RITRATTI
DELLA PROSAPIA,
ET HEROI
MONCADI
NELLA SICILIA.

OPERA HISTORICA—ENCOMIASTICA.

DEL PADRE D. GIO: AGOSTINO
DELLA LENGVEGLIA.

PARTE SECONDA.

DEDICATA

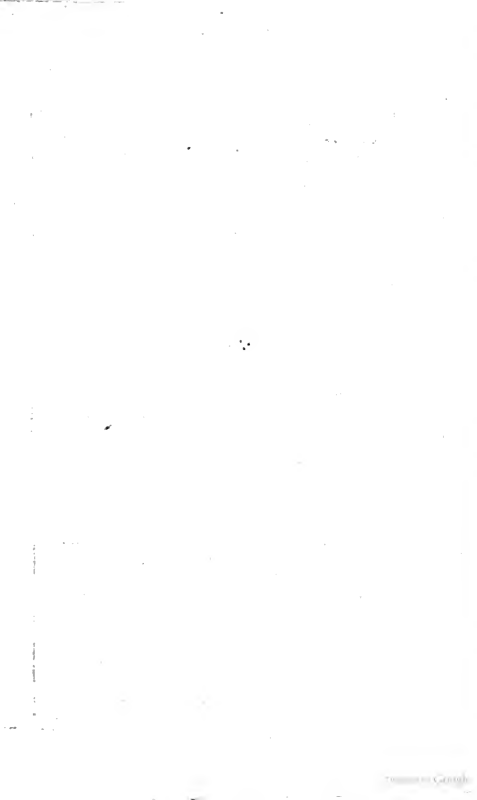
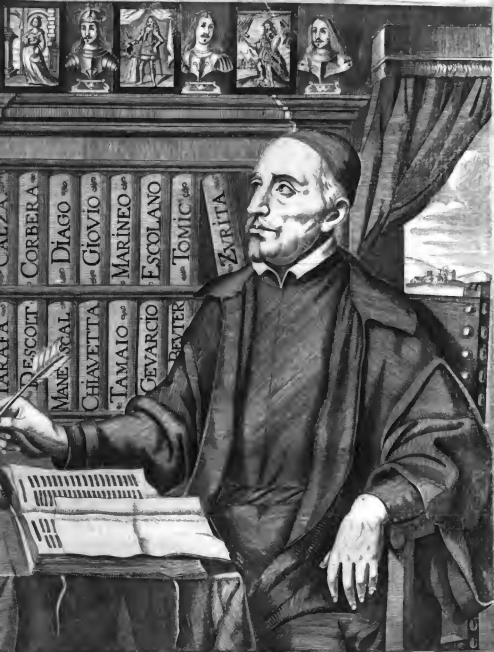
ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO
DON LVIGI GVIGLIELMO MONCADA
Aragona, Luna, e Cardona, Principe di Paternò, Duca di Montalto
& di Biuona: Conte di Caltanaffeta, di Collefano, di Adernò, di Sclafana
di Caltabellota, e di Centorbi: Barone di Melilli, della Motta di S. Ana
ftafia, di Bellici, di San Bartolomeo, di Malpaffo: Signore di Nicolofi
della Guardia, di Campo Rotundo, di Biancauilla, de'Bofchi, e Terre
del Monte Etna, Pugidiana, Villa Aragona, e fuo diftretto, di San Sixto
di Bacheriffo, delle Marre, della Riuiera di Moncada, delle Petralie alta
& baffa, di Xilato, di Caltauuturo, de'Monti, e Bofchi di Mimiano: Gen
til'huomo della Camera del Rè Catholico: Caualiere del Tofon d'Oro
Comendatore di Beluis della Sierra, trè volte grande di Spagna,
Generale della Caualleria del Regno di Napoli, e Vicerè, che
fù di Sicilia, di Sardegna, & hor di
Valenza.

Nel Reale di Valenza.
Per Vincenzo Sacco Impreffor Viceregio. Anno 1657.
Con licenza de' Superiori.

ER ordine dell'Illuſtriſs. & Reuer. Signore Don Giacianto Minoarte Veſcouo di Maronea, e V. G. nell' Arciueſcouato di Valenza, hò viſto il libro intitolato Ritratti della Proſapia, & Heroi Moncadi nella Sicilia, diuiſo in prima, e ſeconda parte: opera del Reuerendo Padre D. Gio: Agoſtino della Lengueglia, e niente ci hò ritrouato, che con la Fede Catholica, e Chriſtiani coſtumi non ſi conformi. Perciò lo ſtimo degno di riceuer luce dalle ſtampe, potendo reſtituirla con lume di virtuoſi eſempij à chiunque lo vorrà leggere. Nella Caſa Profeſſa della Compagnia di Giesù. Valenza à dì 15. Ottobre. 1657.

Antonio Fanale della Compagnia di Giesù.

Imprimatur
H. Epiſc. Maron. V. G.

Imprimatur
M. Roig F. A.

LETTOR MIO

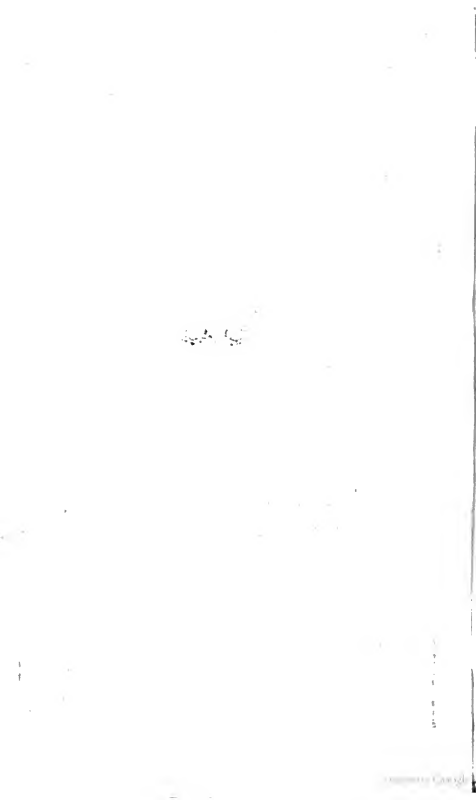
COSTVME delle signorili Famiglie di produrre i primi figli alla successione de gli stati; ma gli altri ancora alla heredità della gloria. Perche ad essi spogliati di tutt'altro dal tardo nascere, resta con l'animosità in petto la spada à lato; con questi due subordinati stromenti sogliono più volte fabbricarsi fortuna, anche maggior di quella de' primogeniti. Ben vedrai nel presente volume, che la Prosapia Moncada nella Sicilia dando à prima nati i titoli, e le ricchezze, poi con iguale spartimento diuise à tutti il capital del valore, da cui i terzi, e quartigeniti riscossero ordinaria rendita le vittorie. Più d'vno

ſe ne vedrà, che la tardanza della naſcita compensò con la velocità delle moltiplicate opere virtuoſe; onde, ò ſchernirono la ſorte poggiando à poſti altiſsimi ſenza l'ali delle hereditate ricchezze, ò comendarono la medeſima, che veggendoli ſpoſati con la virtù, volle generoſamente dotarla con grandi acquiſti. Quello, che non men ſerue ad eſaltare la bellicoſa ſtirpe ſi è, che vedrai quì dentro anche gli ſteſſi nō legittimi partecipar dell'Heroico, e per quanto degeneraſſer nel naſcimento, non tralignarono nel valore. Se queſti dalla antichità, figli della terra ſi addimandauano, per la baſſa, & oſcura riuſcita, che ſolean fare; i naturali della caſa Moncada portando in fronte raggi di gloria militare, qual celeſte prole ſi pubblicarono. Giungendo al nono ritratto della parte ſeconda, ch'è di Don Hugo, contentati di rifletter, hauer io preſo à contraſtare co'l Giouio per mera neceſſità: lo riueriſco per lo grado, per la naſcita, per l'ingegno; ma quì l'impugno per gli aggrauij fatti alla fama del valoroſo, ben difeſa, come vedrai, da penne ſommamente autoreuoli, di vn Rè Catholico, di vn'Auguſtiſſimo Imperadore. Oſſerua, ch'oue nel ritratto medeſimo ſi dice dell'Ottauo Boni-

facio,

facio, hauer' egli tolta la vita al prigionier Celestino; vien detto in sentenza del medesimo Giouio, per pugnare contra di lui con armi tolte dalla sua mano: sapendo, ch' altri scrittori men' animosi, benche gl' imputino la prigione dell' innocente, non lo incolpano della morte. Vedrai quì oltre i valenti Heroi, le sagge, e virtuose Heroine, che in poco numero si son poste, non perche altre non ve ne fossero d' igual merito; ma perche queste, ò più conspicue, come Reine, ò più note, come moderne; suggerirono men confuse notitie da celebrarle. Compiaciti di correggere gli errori segnati à piè del volume, e condonare gli altri, c' haueranno sfuggita la diligenza del correttore, come sono le duplicate lettere; ben meritandosi questa cortese gratitudine da chi legge, la benefica intentione di chi tali cose scriuendo, lo mette sù la strada di farsi Heroe.

Iouius libr. 1. Elogio Saræ Columnę.

RI-

RITRATTO PRIMO.

Di Don Pietro Moncada figlio terzogenito del Conte Don Mattheo Primo di questo nome.

NESSVNO è diuietato il cogliere frutti di gloria dal campo della virtù, e farne quella messe maggiore, che più gli aggrada. Ella è somigliante all'Atheniese Cimone, che togliendo a' suoi poderi siepi, e chiusure, daua a' passaggieri licenza di prenderui il fresco dall'ombre, e dalle frutta il rinfresco.[A]

Tanto fertile è la tenuta, che se ben'altri vi arriua primo, e se ne parte carico di ricolto, non toglie à quel, che sussiegue la commodità di pareggiare, e di lasciarsi anche à dietro l'antecessore. Quanto ricco di spoglie, e douitioso di Fama se ne andaua Bacco domatore dell'Oriente, che nel suo

[A] Plutarc. in Cimone.

Trionfo potcua far comparire la cuna del giorno, le spiagge fertili di perle, i fiumi fecondi d'oro: in segno del veloce suo vincere soggiogare le Tigri al carro, [A] e consumati con le vittorie tutti gli allori, coronarsi di hedere, e di corimbi? Non pareua, che à gli altri auanzasse più campo di farsi grande, al cõfronto dell'occupata eminenza. E pure Hercole il susseguì, & egli da per se molto più fece, che l'altro da pieni eserciti accõpagnato: non il solo Oriente, oue nasce il dì, ma l'abisso, oue non comparisce mai giorno, fù theatro delle sue imprese: i tanti mostri, ch'egli domò furon trofei da appendere, non ad vn tronco, ma al fermamento, in cui frà le stellate imagini s'additano l'Hidre, e i Leoni, & oscurò l'antecedente gloria di Bacco, passeggiando vero Sol di valore in mezzo ad altro Zodiaco, cioè per gli dodici segni delle segnalatisime sue prodezze. [B]

A Apollin. Sidonius Carm. 22.

B Idē Carm. 13.

Il che ben dimostra, come in tutti i tempi rimane alla virtù, che raccogliere, ne la messe di chi precorre vuota il campo à chi succede, si che auuanzi appena da respigolare con parchi acquisti. Mille esempij di ciò si potrebbero addurre, ma souerchi so-

no gli antichi, doue i moderni, e domeſti-
ci ſoprabbondano.

Nella Caſa del Conte di Agoſta D. Mattheo Moncada ſcorgo trè figli tutti felici mietitori nel campo della militia,[A] e fruttar ſe lo fecero così abbondeuoli ricompenſe, che parue il primo torre à gli altri le ſperanze di trouarui vna ſpica, non che di colmarne, come poi fecero, la capacità del lor merito. Quale grande faſcio di vfficij, di titoli, e di ricchezze non ragunò il primogenito Don Guiglielmo Ramondo, in cui parue l'inſidioſa Fortuna accumulare tante felicità, non per farlo creſcere co'l cumulo; ma per opprimerlo con la mole? [B] E pure quand'egli hebbe occupato i due principaliſsimi poſti di Conteſtabile motor delle guerre, di Maeſtro Giuſtitiere arbitro della pace, e maneggiato quaſi regal deſtra lo ſcettro del comando per tutto il Regno: al ſecondogenito Don Antonio Conte di Adernò rimaſe tuttauia, che raccogliere nel poſſeduto vfficio di Siniſcalco, nel Generalato dell'armi conferitogli dalla più fedele, e più ſana parte della Sicilia: gli reſtò il vanto glorioſo di Tutore della Corona, di Liberatore della Reina: ſi che l'ha-

[A] *Chiaucti p. 2. c. 3.*

[B] *Ritratto. 5. della prima parte.*

uere tanto adunato il primogenito , non prohibì al secondo il farsi piene grembiate di nobilissimi premij, che fregiarono il suo valore.

Horche rimarrà alla mano del terzogenito Don Pietro Moncada, se questi, che lo precorsero co'l nascimento, par c'habbiano goduta de gli honori tutta l'annata? Certo è,che nel podere domestico della paterna heredità, l'vno hà preso il Contado di Agosta, l'altro quel di Adernò,[A] onde più non gli auanzano titoli, e signorie; tardo, ma senza colpa di trascurato ad entrare nella vendẽmiata vigna del patrimonio, in cui gli restano solo que'pochi racemoli de gli alimenti, riserbati alla fortuna pouera di scudiere. Ma s'egli non hà titoli hereditarij,hereditò spiriti valorosi da guadagnarseli: non fù in suo potere l'anticiparsi il natale; starà bene in suo arbitrio il non tardarsi gli acquisti, e supplir quegli, che negati gli furon dal nascimento: fù ingiuria del tempo il venir dopo i fratelli; ma sarà priuilegio della virtù l'andare presso a'medesimi nell'aringo della gloria militare al palio di nobili guiderdoni.

In questo Caualiere ben dimostrò il suc-

[A] Chia uett. p. 2. c. 3.

cesso,

cesso, che dal merito s'iguaglia la disparità della sorte così ingiusta, e partiale nel compartire, e che quando la Fortuna non vuol donare ad vn soggetto meriteuole, egli si auuenta à rubarle il premio fuor dalla mano. A molti ella mastica il pane per imboccarli, come la Dea Ruma a'bambini: [A] ad altri lo mette in posto lontano, e difficile à conseguire, come co'lor fanciulli accostumauan le donne dell'Isole Balcari: [B] onde bisogna, che in vece d'esser'agiatamēte imbeccati, quasi pulcini, da cresciuti, e generosi falconi viuano di rapine. Tale fù appunto il Moncada; visse di prede, non di regali. La sorte pose in campo i due fratelli maggiori guerniti con armi d'oro, e furono come i soldati di Cesare, che sontuosamente addobbati [C] aspirarono ad altra pompa maggiore delle hostili spoglie, che poi raccolsero. In Don Pietro rappresentò vn di que'braui guerrieri di Alessandro in Macedonia, [D] di Viriato in Ispagna, che sotto l'elmo, & vsbergo di ferro poueri di ornamenti; ma ricchissimi di valore, trà poco acquistarono con che indorare l'acciaio, e dalle prede abbondanti trasfero i ricami delle soprasberghe, i guerni-

menti

A *Varro rei Rusti- c[a?] l. 2. c. 11.*
B *Strabo lib. 3.*
C *Sueton. in Iul. c. 68.*
D *Curtius l. 3.*

menti delle ſpade, i pennacchi de'morioni.

Auanzaua forſe nella Sicilia coſa riſguardeuole frà i poſti della militia, che non ſi meriti da Don Pietro? Il primo fratello Conteſtabile, il ſecondo Siniſcalco, [A] ed egli terzo diuiene Gonfaloniere, dandogli il Rè quello, che gli rimaſe alla mano, e lo poſe in queſta ſedia ancor vuota, non perche più degni ſedili non meritaſſe; ma perche gli altri già gli occupauano, & à lui li toglieua merito non maggiore, ma anticipato. Bel vanto di queſta Caſa, vedere in trè valoroſi fratelli compartito quanto la militia può conferir di honoreuole in vn gran Regno, come in eſsi all'hora ſi richiudeſſe tutto il merito militare? Sommo contento fù quello dell'antico Monarca Heſperio detto Griſauro nel vedere trè ſuoi figli condottieri di eſerciti [B] tentare cõ ardimento, ed eſeguire con felicità ogni impreſa: non diſtinguere trà di loro diſugualianza fuor che di età, non mirare alcuno minore, ſe non negli anni; così vniti nel valore, ſi collegati nella virtù, che diedero alla poeſia occaſione di compaginare inſieme di trè perſonaggi vn'Heroe, ed intitolarlo co'l nome di Gerione. Altret-

A *Chiauets. p. 2. c. 3. & 4.*

B *Sabell. l. 5. Enn. 1.*

tanta gloria del Conte D. Mattheo fù l'hauere in pari numero di bellicosi suoi figli distribuito quanto di honoreuole donan l'armi nel patrio Regno: sempre cōgiunti nel guerreggiare, per la medesima causa, vsciti di conserua dalla Sicilia, e passati in Catalogna per adunarui l'armi da rientrar vincitori nella Sicilia, [A] ritornati nell'Isola con trigemino sforzo opprimerui l'insolenza della ribellione; sterparle di mano la corona, ch'ella hauea preteso di trasferire à fronte straniera, & alle Aragonesi tempie rubarla: fino à seguitare historicamente il fauoloso fine di Gerione, che fù cadere tutti ad vn tempo atterrati non dall'Herculea possanza di guerriere più poderoso, ma dalla volpina astutia, e da gl'insidiosi inciampi del Vescouo Catanese.

A *Chiauett. sopra cit.*

Sommo danno apportò à Don Pietro Moncada la caduta del fratello maggiore il Marchese di Malta, e sotto alla rouina di questo si eccelso pino, le prossime piāte restarono scosse, e sfrondate con la perdita di que'tanti beni, che possedeuano. Tolte furono al terzogenito Traina, e Biuona, [B] feudi sì nobili, e tanto più douea pesare à D. Pietro il vedersi spogliar di quel manto,

B *Chiauett. p. 2. c. 3.*

to, che la virtù militare sua Pallade hauea intessuto, ne hereditatolo co'l nascimento; ma conquistatolo trà varij rischi di morte nelle battaglie. Molti Caualieri vi sono, a'quali toccando poca parte del paterno retaggio, pure per la memoria de'valorosi lor Padri vengono arricchiti da'Principi, e somiglianti à colui, che prossimo ad affogarsi, su'l cadauere del genitore si mantenne à galla, [A] ancor'essi vicini à vedersi annegati dalla necessità, sostenuti dal merito de'Padri defunti, galleggiano con le ottenute mercedi. Ma Don Pietro Moncada ciò, che ottenne in questi due feudi già nominati, non lo doueua al genitore, se non in quanto lo fè nascere valoroso, e lo educò in quell'arti martiali, che poi gli diedero occasione di posséderli. Non fù di bisogno, che il Rè Don Martino cercasse nella memoria meriti hereditarij da premiare in lui; perche sotto à gli occhi se gli parauano quegli del fortissimo giouine, degno di premij non per esser figlio, ma emulo del Conte Mattheo, e di riportare guiderdoni più à titolo di hauer fatto rinascere il Padre nella imitatione dell'opera, che dall'essere da lui nato.

[A] *Epigram. Græcorum. l. 1.*

Magnanimo veramente era il Rè, ſotto di cui guerreggiaua, e liberale ancor che pouero, imitaua il genio di quell'Aleſſandro, che cõpartendo tutto a' guerrieri vuotaua per gli altri gli ſcrigni del patrimonio, e ſerbaua per ſe ſteſſo le miniere della ſperanza. [A] Perciò da mano sì generoſa ottenne Don Pietro due ricche gioie, com'eran Traina, e Biuona, la prima delle quali fù poi ſtimata degna d'inſerirſi di nuouo nella Regia diadema, e la ſeconda di fabbricarle per anello vna corona Ducale, doue incaſtrarla. [B]

Ben'è vero, che s'il Rè liberale ne' doni fù vn'Aleſſandro; gli Heroi, a' quali donaua erano Tolomei, Liſimachi, Efeſtioni, i quali con l'eccedente merito ſcuſauano il loro Principe dalla taccia di eccefsiuo, e ſmoderato nel premiare. Et vno di queſti era Don Pietro Moncada, di cui è neceſſario conchiudere, che foſſe guerriere di ſingolariſsime qualità, douendo ſpiccare non ſolo in vn Regno, nel quale all'hora ſi adunò l'eſterna virtù bellica, di Aragona, di Catalogna; [C] ma la domeſtica de' Moncadi riſplendeua ſi chiara, nel Marcheſe di Malta, nel Conte di Adernò ſuoi germani, che

A *Plutarc. in Alex.*

B *Chiauett. p. 2. c. 3.*

C *Surita l. 10 c. 50.*

poca ſperanza auanzauagli di potere frà tāti raggi far pompa della ſua luce. E pure ſi felicemente rifulſe, che trà le fraterne faci comparue luminoſo doppiere, anzi fece quella viſta, che nel Cielo Germanico il Sole diuiſo in trè[A] igualmente ſplendide portioni, che dopo diſtinta moſtra, in luminoſa lega ſi riuniuano.

A Sabell. l. 1. c. 4.

Parmi in ciò molto più comendabile Don Pietro, che veggendo i due fratelli maggiori già incamminati per via dell'armi correre il militare ſtadio con tanto applauſo, egli non diffidaſſe di camminare con sì eccellenti, ed acclamati curſori, & ad altro aringo non ſi volgeſſe, per tema di non poterli arriuare, già auuantaggiati co'l partiale priuilegio del naſcimento. Punto fù queſto, che molti fece riſoluere à cambiar ſentiere, ne batter quello, che i primogeniti calpeſtauano, e de' due figli di Leda Polluce, e Caſtore gemelli parti di vn'vouo ſi sà, che à gli ſteſsi eſercitij non ſi applicarono;[B] perche vn domator di caualli co'l freno in mano, e con gli ſproni alle piante fece vita da Caualiere, e l'altro faticoſo pedone trà le atletiche pugne ſi ſegnalò: il primo fù rapido fiume, che ſu'l doſſo de' bar-

B Horat. l. 2 ſerm. Sat. 1.

bari,

bari, e sopra le Olimpiche arene corse veloce: l'altro parue tortuoso Meandro, che con varij giri, e gruppi si attortigliò intorno a'lottatori per atterrarli.

E ben poteua D. Pietro sciegliere nuouo corso da segnalarsi; mettersi sù l'Ecclesiastico aringo, soura del quale per ordinario si pongono quegli, che nelle grandi famiglie nascon più tardi; e doue i prima nati stringono militari bastoni, essi impugnano i pastorali, e le teste, che non si fregian da gli elmi, si consacrano dalle mitre. Massime, che la sua stirpe annoueraua già tanti segnalati Pastori; & il primo fundatore del legnaggio Moncada nella Sicilia hebbe due mitrati fratelli celebri nelle historie, tutori de'Regni,[A] arbitri delle paci, & il Rè Don Martino, à cui nelle presenti angustie mancaua il panno delle secolaresche mercedi per vestire il merito de'suoi maggiori vassalli, più facilmente poteua guernirlo cō gli addobbi tratti dalla Ecclesiastica guardarobba. Tuttauia non inclinaua l'animo di Don Pietro à battere tal sentiere: haueua l'orecchio intento al genio, che à farsi grande inuitaualo co'l suono bellico delle trombe, non co'l pacifico, e sacro de'cam-

[A] *Ritratto. 2. parte prima.*

panili. Quello, c'harebbe atterriti gli altri, cioè il paragone di due fratelli sì valorosi, era lo stesso, che à mettersi all'impresa l'innanimaua, pari à quel grande, & ancor giouine Principe, che non ricusaua di camminare sù i corsi Elei, purche suoi pari scēdessero alla disfida. [A] Si diede per tanto all'armi: se i due fratelli già stringeuano nella destra i principali scettri della militia Contestabili, e Siniscalchi, auanzauagli da impugnare il Real Gonfalone di tutto il Regno: se quegli arricchiti dal testamento paterno, già per titoli, e stati erano grandi Signori; à lui il Padre hauea con eguale diuisione lasciato in retaggio la virtù bellica, & oue il testamento no'l fece ricco, lo faria l'ardimento; nell'ampio campo di Marte ben auanzando da mietere à chi hauea spada.

A *Plutarc. in Alex.*

Tale fù il pensiere dell'animoso giouine, e corrispondente al dissegno vide il successo; quando il Rè Don Martino scorgendolo così valente nell'armi, aiutarlo à ricuperar la Sicilia, sì belle portioni gli assegnò nel Regno, che conquistaua. La Reale magnificenza guiderdonando hà da conformare il merito alla mercede, ne vestirlo di

habito così corto, che non finisca di ricoprirlo, ne con sì ampio manto, che lo strascini. Perciò ben si vede quanto in Don Pietro Moncada egli lo scorgesse eminente, poiche scelse per addobbarlo nõ il breue, e rozzo panno di vna angusta, e montagnuola borgata, ma le due nobili pezze di Città Regie, e Ducali, [A] come il Rè innamorato della virtù militare di Don Pietro, quasi di bella, ma feroce Heroina, le presentasse vn paio di pretiose vnioni pescate all'hora nel vermiglio Eritreo delle sanguinose guerre fatte contro a'ribelli della Corona. Al magnanimo Artaserse parue conueniente arricchire vn pouero contadino, che dentro à vaso di cauo bosso, ò di tornita creta gli offerse l'acqua, mentr'egli scalmanato di sete vsciua da gli ardori della battaglia. [B] E qual ricco premio non douea porgere il Rè Don Martino ad vn pouero terzogenito, che gli offerse, non l'acque in bicchieri; ma in riuoli i militari sudori, e seruì con essi alla molto più nobil sete, ch'egli hauea di vincere, e trionfare?

Così foss'egli lungamente vissuto il bellicoso Rè, come harebbe in fauor di Don Pietro moltiplicate le sue mercedi, e posta

A *Chiauett. p. 2. c. 3.*

B *Plutarc. in Artax.*

in duello la generosità del Principe con la virtù del vassallo, competendo nel donare l'vna, e l'altra nel meritare. Ma la Fortuna, che dà fauori con dissegni d'incrudelire; perche si sentano più al viuo dopo le carezze gli affronti; data, c'hebbe nella Sardegna vna si famosa vittoria al giouine Monarca: in vece delle trionfali pompe preparogli l'esequiali, e gittandolo d'in braccio à Marte in grembo à Venere, con intespestiuo innamoramento di vna fanciulla, hauendolo fatto vincer da valoroso, volle farlo morire da effemminato. [A] Questi odij esercitati dalla disgratia contro il Rè, in lui solamente non si fermando, passarono ad offendere tutti que'Caualieri, che nella impresa lo haueuan seruito; perche mancando lo spettatore delle loro prodezze, mancaua ancora delle medesime il premiatore.

A Surita l.10 c.88.

E che non haria meritato sotto gli occhi del Rè viuente il Moncada, che dopo il medesimo già defunto tanto operò? Tutti gli altri guerrieri afflitti da questa morte, e quasi storditi, ed abbattuti dal graue colpo riceuuto nel capo, qual'era il Principe; non pensarono più di vnirsi in

vn corpo di eſercito, e proſeguir la conquiſta; ma ben sì à diuiderſi, quale nauigando in Iſpagna, quale in Sicilia.[A] Chi riflette à ciò, che l'Aragoneſe Annaliſta raccõta nel funebre ſucceſſo di queſto Rè, ſtima di leggere, non il Surita, ma Curtio, nõ in Sardegna, ma in Perſia ſentirſi rappreſentare la morte di vn'Aleſſandro, per lo cui fine immaturo sbigottiti, ed attoniti i nobiliſſimi Capitani, non trattauan più di militia; ma con doloroſe grida ſcorrendo per Babilonia, laſciate l'armi di guerrieri, quelle delle femmine adoperauano, vale à dire le lagrime, & i ſoſpiri.[B]

In ſomiglieuole ſtato ſi ritrouaron nella Sardegna gli Aragoneſi Campioni trà l'eſequie del loro Monarca, e pure nel medeſimo tempo il fortiſsimo Don Pietro Moncada inſieme co'l nipote ſuo Don Giouanni, in vece di piangere con lagrime infruttuoſe la perdita, con memorabil vendetta la conſolarono, & à diſpetto del caſo, che ſi pregiaua di hauere diſarmato quell'eſercito vincitore, gli fece vedere, che armate braccia non gli mancauano, e con ſanguinoſa ſtrage lo confermò.

Corſe rapidamente per l'Iſola il triſto

an-

A *Surita l.* 10 *c.* 88.

B *Curtius l.* 10.

annuntio del Rè defunto, e doue poco auãti la Fama con iſpauento de'ribelli hauea pubblicata la gran vittoria; poco dopo diuolgò il mortorio di quello, che meritaua il trionfo, e le trammortite ſperanze de'diſleali ſi rauuiuarono. Il fiato della ſua tromba, c'hauea ſoffiato nell'acceſa face della ribellione, ed eſtintala, ſpirandoui ben ſubito con queſt'altra nuoua, la riaceſe, e più che mai feruida, e vigoroſa lampeggiar ſi vide nell'armi di ben dodici mila nemici, che per vendicarſi della paſſata ſconfitta ſi ragunauano in Oriſtano. [A]

[A] *Surita l. 10 c. 88.*

Allo ſtrepito di queſt'armi accorſero i due Moncadi, & ancorche ſapeſſero sì numeroſa eſſere la gente hoſtile, & aſpettare dal Viſconte di Narbona altri ſoccorſi di giorno in giorno; pure con ſolo quattrocento frà Caualieri, e pedoni corſero ad opporſi, con animo, ò d'impedire, che altre nuoue ſquadre ſi aggiũgeſſero alle adunate, ò di raccordare a'ribelli, che morto il Rè, viuea ne'ſuoi Capitani il valore, e non erano per fuggire timoroſamente dall'Iſola, quando con sì poco eſercito, ma sì animoſo, veniuano ad incontrarli.

Inteſa la venuta de'due Moncadi, gl'ini-

mici della Corona meglio asſicurare l'oppreſsione di quella poca gente, vollero all' auuantaggio del numero aggiunger l'altro del poſto, ed in anguſti varchi ſerrandoli, come di braue, ma incarcerate fiere farne macello. Erano gl' Iſolani pratichiſsimi del paeſe, onde fù coſa ageuole il trarre i due Capitani ſtranieri dentro à gli agguati, e frà certe anguſte foci li chiuſero[A] ſtimando vederli gittar l'armi proprie per nõ irritare le altrui, e più toſto laſciarſi conſigliare l'arrendimento dalla neceſsità, che dalla diſperatione la morte.

A Surita citato.

Ma ſcioccamente penſarono: poiche a' valoroſi, quando ſi chiude il varco alle ritirate, alle vittorie ſi ſchiude, li neceſsita à vincere, chi li coſtringe à combattere, e frà le anguſtie acceſi dall'ira, diuentano, come il fuoco, nell'aperto piaceuole, e tacito, ma nel rinchiuſo ſtrepitoſo, e feroce ſquarcia, e rimbomba, e chi lo fà prigioniere lo fà tuonante. Tale effetto accaggionarono appunto in Don Pietro, e Don Giouanni Moncada ſerrandoli colà dentro cõ la poca, ma riſoluta lor gente; però che all'hora veggendo la vita à così euidente riſchio di perderſi, meno alla ſaluezza penſando, che

alla vendetta, hebbero risoluto di vender caro il lor sangue già, che haueuano da versarlo.

Ben si può credere, che trouandosi nel periglioso cimento, e veggendosi ne' soldati necessità di risuegliar l'ardimento, quasi attonito, e stordito all'incontro di tanta disparità, risoluessero i Capitani d'incoraggiarli con breue, ma efficace parlata, e che Don Giouanni al Zio Don Pietro ne cedesse la carica, come quello, in cui, oltre la stima del valore, l'autorità de gli anni, e l'auuantaggio di veterano, rendeuano più accertata la funtione. Ed egli, che tante volte imbattutosi in somiglianti pericoli, hauea felicemente sfuggiti con la scorta della intrepidezza gli agguati della Fortuna, alla ristretta gente così parlò.

Noi siamo o valorosi compagni peruenuti ad vn luogo, che se bene la militare prudenza non lo sceglierebbe per campo, hora, che la necessità ce lo assegna come steccato, non può ricusarlo il valore, ne cedere senza nota di pazza temerità degenerante in vergognosa paura. Già quando noi ci mossimo non più di quattrocento, ben sapeamo, che gl'inimici saliuano à molte migliaia, e che biso-

gnaua

gnaua co'l ſopra più del coraggio iguagliare il molto meno de' combattenti. Ma che ci ſpinſe ad vſcire con poco numero? Il ſapere, come coſtoro tuttauia ſpauentati dalla ſconfitta, c'hebber pur dianzi dalle noſtr'armi, co'l riuedere le formidabili inſegne, con l'vdire il ſuono delle medeſime trombe, ſimile ſtrage temendo, in ſomigliante fuga ſi lanciarebbero. Hora in che ſono auuantaggiati? Nell'hauerci ridotti à luogo, doue il conflitto non può ſcuſarſi? oue, e la moltitudine ci innōda intorno, e ci ſpariſce in tanto la ritirata? Ma ſe vogliamo diuiſar con ragione, per eſsi è ſuantaggioſo il poſto più, che per noi. Dentro à ſpatio così riſtretto mancherà alla moltitudine il luogo da campeggiare, e le anguſtie inhabilitando molti alla pugna, ſon quelle medeſime, che menomando gl'inimici, fanno accreſcerci l'ardimento. Già vedeſi, che coſtoro non hauendo coraggio da combattere, ſi valſero delle inſidie per guerreggiare; ſi che non habbiamo intorno braue fiere, ma volpi aſtute, ed i volpini inganni vagliono poco, quando in Leonino ardire s'incontrano. Ci hanno coſtoro moltiplicato il riſchio? Ci raddoppyno la voglia di vendicarſi, e ſi aueggano di hauer lanciato non

vna pietra d'intoppo, ma vna cote da aguzzar l'ira, da arruotare le spade per la vendetta. In nostra mano stà il farsi di pochi molti, e scemando con la strage i ribelli accrescere trà poco l'esercito de'leali. Prima ci mosse il desio della gloria ad incõtrare l'hostile campo con tanta disparità, & hora il desiderio della salvezza ci persuade ad accettarlo incontrato. Se si gemina il motiuo della battaglia, si dupplichi altresì l'ardimẽto dell'intraprenderla: vaglia ciascheduno per due di noi, che valerà per cento de gl'inimici. Costoro, che ben sapeuano il nostro numero, per c'hanno insidiosamente cercato il vantaggio di questo luogo? Perche non pareua ad essi bastante l'esser dodici mila contro di quattrocento, e non si attentauano di assalirci, se come soprabbondauano per lo numero, non soperchiauano per lo sito. E noi facciamo ad essi conoscere, che il luogo poco serue per vincere la pugna, à chi la quantità poco valse per attaccarla. E segno, che non porta valore in petto chi tanti esteriori amminicoli và cercando. Doue le spade si maneggiano dal coraggio, il miglior posto è di quelli, che militando per miglior causa hanno in fauore la trionfale spada di Astrea.

Noi

Noi siamo generosi Campioni della fedeltà, questi son vili mercenarij della ribellione: quel Dio, che dall'alto è Giudice degli humani conflitti, e fà inclinar la vittoria, doue piega con l'affettione, veggendoci guerreggiare per titolo così santo, com'è la fedeltà di vassalli, non aggradirà l'intento, e nel litigio dell'armi non vincerà quella parte, per cui auoca la ragione? Certo è, che la giustissima causa, giusta occasione ci porge di prometterci i suoi fauori, di douer egli all'opra di nostre mani aggiungere il dito de suoi soccorsi, e quel, che felicita le battaglie della fede, prosperare quelle della fedeltà, che se immediatamente non mira Dio, risguarda la sua imagine, ch'è il Monarca. Intraprendiamo pure con intrepidezza il conflitto, e veggano costoro, come siam risoluti di farsi strada, non alla ritirata, ma alla vittoria, e che si come poche falci bastano ad atterrare innumerabili spiche imbelli, ben che paiano armate, le nostre spade sono sufficienti ad abbattere moltitudine, la quale non hà di guerriero, che l'apparenza.

Hebbe appena la lingua di Don Pietro finito d'innanimare la sua gente, che quasi certa non solo di sfuggire la morte, ma di

dar-

darla a'nemici con ampia ſtrage, ſi auuentò contro a'Sardi, e cominciò il fatto d'armi con ferociſsimo brio, augurando il felice eſito con l'animoſo cominciamento. Si riſtrinſero i valoroſi, e dandoſi le ſpalle l'vno l'altro, formarono vn corpo inuincibile tutto petto, e viſo da reſiſtere, e fronteggiare. Con le vibrate ſpade rappreſentauano armato Echino [A] in mezzo à turba di feroci maſtini, che douunque apron la bocca per afferrarlo, incontrando punture, e riportando piaghe, ſi ritirano inſanguinati. Veniuano con empito gli auuerſarij, come ſicuri di opprimerli, e ſoffocarli; ma gl'intrepidi faccendo tagliata di quegli, che ſi appreſſauano, già con la ſtrage ſi ergeuano la trincea, & il vendicarſi era fortificarſi. Prodezze di valentia fecero i due Moncadi in quel conflitto, volando come ſpedite fiamme per ogni banda, accalorarono i combattenti, e martiali ardori ſpirando, furono il fuoco ſacro della battaglia. [B] Don Pietro più efficacemēte perſuadeua all'hora con la ſpada, che auanti non hauea fatto con l'eloquenza, quanto prima compendioſo nel dire, poi abbondante, e proliſſo nell'operare: mantice nell'accender l'ira

A Claud. in Hyſtrice.

B Procop. lib. 2. belli Perſici.

con le parole, focile nel percuotere gl'inimici, e fare ad ogni colpo ſcintillare eſempij d'intrepidezza.

Ma che poteua alla fine conſeguire il valore in mezzo à tanta ſuperchieria? Nō foſſe vinto dalla forza, biſognaua cedere alla ſtanchezza: non vi erano ancora morti frà le ſquadre leali: ma in eſſe già moriuano le ſperanze di poter finire la impreſa, mancando, non l'animoſità al cuore, ma la lena al coraggio, che già ſtaua sù l'vltime vampe faccendo l'eſtremo delle prodezze. All'hora la prouidenza del Cielo, che ſerba al maggior riſchio i ſoccorſi, volle ſouuenire gli anguſtiati guerrieri, e con aiuto impenſato dare alla concione di Don Pietro titol di vaticinio, moſtrando, che il ſuo augurare celeſti ſuſsidij, in certo modo fù profetare.

Vdiſsi d'improuiſo vn'allegro ſuono di tromba, & vn calpeſtio di caualli, che ſolleuando nube di poluere, parue al balenare dell'armi portaſſe fulmini ſu'l campo della congiura. Era queſta vna poca, ma ſcelta Caualleria condotta da Don Pietro Torreglias,[A] che à ſproni battuti veniua in ſoccorſo de'pericolanti Moncadi, e quando i

[A] Surital. 10 c. 88.

ribelli si auuidero esser queste genti del cõtrario partito, non hauendo costanza per aspettarle, e contare cõ gli occhi, com'eran poche, se le lasciarono annouerare dalla paura per infinite. Così dato adito allo spauento, non fidando più le loro vite al brando, alla fuga le accomandarono. All'hora D. Pietro co'l valoroso nipote, & i fortissimi suoi seguaci veggendosi liberati dalla chiusura, e che la sfera dell'attiuità si allargaua; vsciti fuori dal sanguinoso recinto, che fabbricato si haueuano, se prima immobili colà dentro furono scoglio di costanza in mar di sangue; poi furon'onda, che portata da furiosa corrente, giunse, e sferzò ben presto le terga de'fuggitiui.

Questi non aiutati dalla moltitudine à combattere, impediti furon dalla medesima nel marciare, essendo per la paurosa calca le strade anguste, e malamente li potè proteggere la paura, che doue manca strada alla fuga, non troua adito alla saluezza. Fecesi de gli spauentati auuersarij nuoua tagliata, ed i valenti guerrieri, che cinti da tanti inimici, erano stati colà dentro, come feroci caualli frà i ritegni delle mosse anhelando la libertà; poiche l'ottenero, ve-

lo-

locemente corsero al proseguimento della vittoria, e fattala nascere nel primo conflitto, in questo la prouuidero di trionfali fasce con le tante spoglie de'fuggitiui. Più di quattro mila ne restaron tagliati sù la campagna:[A] mortalità che partorì immortale gloria a'Moncadi, hauendola fatta con tanto eccesso di valore, quanto fù lo suantaggio de'combattenti.

[A] Suri ta l. 10 c. 88.

Fatto d'armi, ch'essi tentarono coraggiosi, mettendosi con poche centinaia contro si grande esercito: poi lo cominciarono intrepidi combattendo attorniati da tãte squadre in quel circolo periglioso, dou'essi erano il centro della battaglia, & à lor petti le linee delle hostili spade si drizzauan per ogni banda. E se bene l'animoso Torreglias soprauenuto in soccorso, può nella gloria pretendere la sua parte, pure della impresa tutto il dissegno, e colorito fù de'Moncadi, & egli nõ hebbe mano, che ne'contorni: Padri della vittoria furono i primi, che con tante morti le dieron vita, nutricio il secõdo, che soccorrendo à tempo non lasciò morirla già nata, sottrahendola à quella mortale necessità, e quand'ella si hauesse à dipingere in habito Regio,

toccarebbe a'Moncadi porgere il braccio alla dipinta Reina, al Torreglias sostenere lo strascico del suo manto, già che gli vni la ressero sostenendo il più forte della battaglia, l'altro la seguitò proseguendo l'eccidio de'fuggitiui.

E chi non vede in questo fatto douersi à D. Pietro Moncada la parte maggior della gloria? In esso adoperò non meno dell'animosità la prudenza; poiche il sõmo rischio adimandaua estremo risguardo, e forse tanto affaticò in trattenere il feruido spirito di D. Giouanni il nipote, quanto in arrestare l'empito de'nemici. Grande stromento della vittoria cõtro a'popoli Marsi fù quel Romano Centurione, che comparue nella zuffa portando per cimiero vn'artificiale fiamma sù l'elmo, c'hora spandea la luce, hora la ritraheua, e somigliando il lampo nel balenare, prediceua i fulmini nel ferire. [A] Principale cagione del vincere fù in questo cõflitto D. Pietro Moncada, che con la sua militare prudenza, ed autorità nell'animoso nipote, e cõpagni, eccitò à vicenda, e temperò il fuoco dell'ira; non permise a'suoi l'auãzarsi ne pure vn passo fuori del ristretto drappello per cupidigia della vendetta,

[A] *Alexandr. Gen. l. 1 c. 10.*

non

non acconsentì a'medesimi ritrarre il piede per timore della piena hostile, che inondaua per ogni lato, e co'l soffio della esortatione, hora spingendo la fiamma della ferocia, hora la medesima ritrahendo, fece poi in così chiara vampa di gloria terminare gli ardori della battaglia.

Quindi la vittoria fù così lieta, c'hebbe solamente da raccorre le spoglie, nō da celebrare l'esequie: ella calpestò i cadaueri con piè libero, senza paura di premere trà i corpi de'vinti le membra de'vincitori, & al prudente maneggio del veterano D. Pietro deuesi il vanto di quel Romano Valerio, che macellò vn'esercito di Sabini senza vna piaga de'suoi, [A] poiche ancor'egli terminato il fiero conflitto, in tanta occisione non hebbe, ne defonti da piangere, ne feriti da risanare, douendosi al dì festiuo di vittoria così solenne schietto giubilo, senza alcuna mischianza di funerali, e compianti. E dopo che D.Pietro alla fresca morte del suoRè hebbe fatte l'esequiali pompe in Sardegna con tagliata di quattro mila ribelli, in qual guisa nella Sicilia consolò il vedouaggio della Reina Bianca, la quale seruì appūto di biāco à gl'ingiuriosi strali della Fortuna? [B]

A *Plinius l. 36. c. 15.*

B *Surita l. 11. c. 18.*

Quando assediata dal poderoso Conte di Modica fù due volte saluata in Siracusa, in Palermo, hora da suo fratello Conte Antonio; hora da D.Giouanni il Nipote; nō interuenne egli sempre à parte della fatica partitor di gloria, si che ne'trionfi della Fama egli andò sempre à fianco di entrambi, acclamato in cōpagnia del Nipote Aio del suo valore, & à lato del maggiore fratello Collega della virtù? Poca Fortuna de'due famosi Gracchi fù riputato, che nō tutti ad vn tēpo fiorissero nella Romana Repubblica, [A] perche insieme la fraterna gloria mischiando, harebbero formato di due chiare faci vn luminoso doppiere, non così facile ad ammorzarsi dall'anhelante rabbia de'lor maleuoli. Tanto più felice conditione fù quella di D.Antonio, e D.Pietro Moncada nati di vna stessa Madre qual fù Allegranza Abbati seconda moglie del Conte D. Mattheo, e questi soprauisser poi lungamente, e nelle imprese medesime s'impiegarono vniti: veri Castori salutari alla Reina Bianca, mentr'ella ne gli ondeggiamenti del Regno stretta per naufragare.

A *Plutarc. in Gracchis.*

Ma benche in tante prerogatiue corran del pari, mette D. Pietro il piede auanti al

Con-

Conte D. Antonio nel corso della felicità, essendo egli stato Padre fecondo, à cui generosa prole successe, doue l'altro sparue qual dì splendido; ma che dopo di se succedenti astri nõ lascia, della paterna luce propagatori. Suo maschio figlio fù Don Guiglielmo Ramondo,[A] che nel seguente ritratto dee comparire. La figlia Donna Lucchina sposata à Manfredo di Alagona, che dopo la morte del Conte Artale suo fratello fù Vicario del Regno, e Maestro Giustitiere.[B] Riccamente dotata era la figliuola, che in tanto primaria Casa si collocò, & abbondantissimo di ricchezze il figlio, che come presto vedrassi, militò sotto all'inuittissimo Alfonso magnanimo venturiere conducendo à sue spese gente à cauallo,[C] il che tutto ridonda à gloria del Padre, il quale trasse dalla destra della virtù quello, che gli negò il chiuso pugno della Fortuna. Egli era in vna grande Famiglia pouero terzogenito: gli stati fra'l Marchese di Malta, ed il Conte di Adernò si diuisero, quegli, che poi gli venner di acquisto, gli volaron fuor della mano, inuolati dalla disgratia comune della sua Casa, delle cui calamitadi partecipò nel perdere, ma

non

A *Chia uett. p. 2. c. 3.*

B *Surita l. 1[illegible] c. 52.*

C *Ritratto 2. p. 2*

non delle grandezze nello ſpartire.

Con tuto ciò, poco fauorito dalla hereditaria fortuna, ſi fabbricò egli medeſimo ſorte fauoreuole, e partiale: con lo ſcarpello della ſpada ſi ſcolpì vn Nume, e fù il merito, da cui ottenne liberalmente quãto deſiderò. Diuenne ricco, non per la morte paterna; ma per quella de gl'inimici, & in ſua heredità ſi conuertiron le loro ſpoglie: non diuiſe co'fratelli il patrimonio con igualianza, reſtandone à lui pochiſsima portione; ma il fundo del valore con tanta parità lo ſpartì, che non minor gloria de gli altri lo fè fruttare. Perciò ancora degniſſimo di ogni laude, che vltimo de'fratelli nel venire alla luce, non fù poſteriore à neſſuno di loro nell'acquiſtarſela, e farſi illuſtre; anzi doue lo ſplendore fraterno minacciaua di offuſcare il ſuo nome, e non laſciarlo comparire, qual facellina preſſo ad vn rogo, egli con tanti raggi di glorioſe attioni l'incoronò, che ſempre à fianco de'fratelli nelle impreſe, ma diſtintamente raccordato da gli hiſtorici, moſtra di amarli compagni, e di non pauentarli competitori.

Guilielmus Raymundus Moncata Siciliæ Camerarius,
ter apud Messanam Strategus, Regis Consiliarius,
filius, Petri Moncatæ, Vibonæ, ac Trainæ Domini, at=
que magni Siciliæ Vexilliferi.
F

RITRATTO
SECONDO.

Di Don Guiglielmo Ramondo Moncada figlio di Don Pietro.

RA gl'inſtituti lodeuoli della Spartana Republica tal'vno ſe ne ritroua degno di biaſimo, ne tutti paiono dettati dal Licurgo ciuiliſsimo della Grecia, ma che il barbaro della Tracia vi concorreſſe anch'egli Legiſlatore. Inhumana ſopra tutto è quella legge, che condanna à morte i bambini partoriti con qualche menda, [A] il che fù rẽderſi con diſpietata critica cenſori della natura, punire i ſuoi falli ne gl'innocenti, & in vece di venerare la nobiliſsima artefice in quegli abbozzi, come miſterioſa, cõdannarla, come ignorante. Quanti di quei fanciulli vi furono aſſorbiti da' fiumi, dalla marina, quanti dalle fiere ingoiati, che ſe viſſuti foſſer'anche difformi, poteuano con lodeuoli opere abbellire vna Prouincia, od

[A] *Aelian. varij hiſ. lib. 14. cap. 7.*

vn Regno? poiche s'in picciolo, e male fabbricato habituro, vn grande, e leggiadro habitante può ritrouarsi,[A] anche in diffettose membra perfettisſimo ſpirito può annidare.

[A] Sen. Epiſt. 60.

Ma ſe merita titolo di crudele chi eſpone i fanciulli per la difformità del corpo, quanto più giuſtamente può condannarſi per diſpietato, chi li rifiuta, & abbandona per la ſemplice macchia dell'illegitimo naſcimento? Infiniti ve n'hà, che nati fuori del letto maritale fecero memorabili riuſcite, ne vi è nel Mondo Trono così ſublime, ch'eſsi in alcun tempo non poſſedeſſero; ne paghi di occupare i primi Regni fundarono la prima frà le Monarchie, quale fù la Romana.[B] Anzi Romolo in riua al Teuere, & Agide preſſo al Tago nodriti cō tanta pietà da ſeluagge mammelle di cerue, e lupe, fanno chiariſsima fede, che Dio per tacciare di fieri gli huomini, che gli eſponeuano, reſe humane le fiere, che li nudriuano.

[B] Lucius Florus l. 1 cap. 1.

Ne meno colpeuoli ſon que'Padri, che ottenuta prole da illeciti abbracciamenti, ſe non la mandano a'boſchi, la conſegnano à gli ſpedali, potendoſi con la virtuoſa

educatione correggere quanto peccarono in generarli, & alleuare nelle lor case prima alla virtù, quindi à gli honori quegli, che colà dentro mischiati con la feccia del vulgo, poi dal più vile gentame non si distinguono.

Esente da questo biasimo, e dalla contraria lode incoronato se n'andrà sempre Don Pietro Moncada, che da non suo terreno hauendo colto frutto; in cambio di gittarlo, come inutile, e verminoso, co'l calore dell'affettione paterna lo stagionò, faccendolo degno di comparire alle Reali mense con nobile ministero, come vedremo. [A] Fù questi Don Guiglielmo Ramondo, Caualiere si prode, c'hauendo posseduta, ed aumentata la legitima del valore, nõ harebbe lasciato a'posteri sospettare la bastardia, se l'indice historico non additaua in lui questa macchia, che dal belletto della virtù felicemente si ricopriua. Fauellando l'Aragonese Annalista dell'vnica figlia di Don Pietro Moncada, e diuenuta sposa di Manfredo di Alagon Maestro Giustitiere della Sicilia, dice, [B] ch'ella portò in dote l'intiera heredità di suo Padre: onde bisogna inferire, che non hauesse legitimi fra-

A *Fù coppiere del Rè Alfonso.*

B *Surita l.10 c.52.*

telli con chi ſpartirla. Queſta notitia fù à Don Guiglielmo Ramondo non meno ingiurioſa che al Sole il cannocchiale Aſtronomico, da cui ſi diſcoprirono malignamente in faccia del pianeta belliſsimo quegli erranti nei, ch'egli hauea per tanti ſecoli, così bene orpellati co'l biondo della ſua luce.

Ma alla fine, che tolſe al Principe de gli aſtri chi maculato, e diffettoſo lo diſcoperſe? forſe di all'hora in quà altra ſtella ſi attentò di litigare il Principato cõ lui? camminò meno lodato da gli huomini, ſpuntò manco applaudito da gli vccelli nel ſuo natale? Così nõ venne à ſcapitare nel credito il Moncada, per queſta naturale ſua macchia: non minori laudi, & applauſi n'hebbe da' Principi, che nell'atto di premiar l'opre ne celebrarono la virtù. Egli ſeppe con la luce delle illuſtri attioni diſsipare in guiſa queſt'ombra, che veſtigio non ne rimaſe, ò chi pur diſcoperſe il diffetto, hebbe à ripetere in gloria del ſuo legnaggio quello, che in vanto di ſua bellezza diſſe la celebre di Corintho, dell'ottimo vino anche le fecce eſſere pretioſe, e delle Orientali conchiglie, non ſolo pregiarſi le

vnio-

vnioni, ma le cortecce, e doue al collo si portan le perle in vezzi, alle labbra sorgere in bicchieri le madriperle.

E Don Pietro suo Padre da quel prudente Signor, ch'egli era, fino dalla fanciullezza del figlio si auuide, com'egli douea crescere honoreuole alla sua schiatta, nella quale alcuni valorosi illegitimi seruirono come al pianeta di Gioue le Stelle, che lo circondano, le quali se bene non hanno splendor basteuole da competer con lui; lo posseggon bastante per coronarlo. Che se egli haueſſe da vn menomo indicio sospettato nel figlio genio degenerante, non gli sarebbon mancati gli ordinarij ripieghi in camminandolo allo stato Religioso à pregar per la pace, se alle guerre inhabile il discopriua, à farsi celebre nelle scienze, quã do fama dall'armi non si poteſſe promettere,& applicarlo à quistionare ne'circoli,se à combattere nelle zuffe non inchinaua. Ma lo conobbe attiſsimo alla hereditaria facoltà de'Moncadi; scoperse in lui spirito bellicoso, degno de'paterni antenati, e che ne gli acquisti auuantaggiandosi, e ne gli honori farebbe legitimarsi dal merito, per l'heredità della gloria militare, così pro-

pria della ſua ſtirpe. Vno de'princiali argomenti, onde ſi conclude la ſingolare virtù di Don Guiglielmo Ramondo, e l'hauer'egli dalla lunga, e fortunata militia ragunate quelle ricchezze, che aſpettar non poteua dal teſtamento paterno, & accumulatele in tanta copia, che doue la conditione ſua lo portaua à campare da forte ſi, ma biſognoſo ſtipendiato, poteſſe militare ſotto à potentiſsimo Rè, quale fù in Napoli il Primo Alfonſo, con poſto generoſo di venturiere. Conduſſe per atteſtatione del Rè ſuddetto vna truppa di ſcelta Caualleria, e nella lunga diſpendioſa guerra, che precorſe quella conquiſta, la mantenne à proprio ſoldo: [A] euidente proua, com'egli hauea, già non ſol pugnato, ma vinto, eſſendo le ricchezze, e le ſpoglie dote della vittoria, che ſi ſpoſa co'l valore de'combattenti.

Molle, ed effemminato dalle libidini era colui, che biaſimaua ad vna femmina vn ſuo riuale, per hauer'egli acquiſtato l'oro con le ferite, [B] e ſenza patrimonio paterno, le facoltà, che conſegnate non le furono dalle pagine del notaio, le riſcoſſe dalle margini delle piaghe. Anzi queſto

[A] *Reg. Cãcell. libr. 2. Indic. 1438. & 39. f. 191.*

[B] *Ouid. amorũ elegia 7. libr. 3.*

era

era celebrarlo ad vna Venere per vn Marte, e farlo più ben voluto, rappresentandolo vincitore della Fortuna, quale fù appunto il bellicoso Moncada, mentre à dispetto della sorte, che non gli hauea dato nulla, tanto si fè fruttar dalla spada, e senza curuarla in falce la rese stromento di mietitore, faccendo in varie campagne si buon ricolto: nobile agricoltore, che trasse dalla terra abbondante messe, non con altra fatica, che dell'illetamarla con la strage de' suoi nemici.

Se si fossero interrogati quegli antichi Romani, quali beni appo di loro fossero più stimati, ò quegli che veniuano da Padri in redità, ò gli altri, che da'Principi riceueano in guiderdone per le militari fatiche; certamente risposto harebbero, più care, e stimabili riuscire a'magnanimi le ricchezze venute dalla morte de'barbari, che dall'esequie de'genitori; perche queste a'figli anche tralignanti si mandano da testamenti; ma quelle non vengono se non alla mano della prole generosa, che sà fare trà battaglie nobili proue del proprio sangue. Onde più honoreuole riesce à Don Guiglielmo Ramondo il censo, ch'egli acqui-

ſtò d'ogni altra hereditaria ricchezza: perche il retaggio l'harebbe dichiarato legitime herede di Don Pietro Moncada; ma la virtù bellica, conquiſtatrice di quel molto, ch'ei poſſedeua, lo dichiarò veriſsimo diſcendente di tanti auoli bellicoſi, a'quali non mancarono mai venture; perche ſi auuenturaron con tanto ardire ne' riſchi delle battaglie, douunque entraron con la ſpada à fianco trionfaron con prede intorno, e per eſsi i conflitti furono pretioſe miniere, per le quali ſcorrendo furioſi torrenti, ne vſciron Taghi dorati. Non tacquero gl'Hiſtorici frà le glorie di Themiſtocle la molta douitia, che gli entrò in caſa da che l'armi della patria ſi conſegnarono al ſuo comando: perche quand'ancora viuea cittadino pacifico, non poſſedendo ſe non il corto patrimonio di trè talenti, già armigero, e trionfante, vn centinaio ne poſſedette;[A] di qui argomentandoſi quãte battaglie vinſe, quanti eſerciti diſpogliò quello, che oltre vn pelago di ricchezze traſfuſe nel pubblico erario, ſi largo fiume ne i priuati ſuoi ſcrigni ne deriuò. Ne minor Fama di valente guerriero frutterà à Don Guiglielmo Ramondo il ſaperſi, che tutti i

[A] *Plut. in Themiſt.*

pa-

paterni haueri essendosi assorbiti dalla copiosa dote della sorella, à lui non rimaneua, se non la spada; e pure con questa sola alla mano tanto raunò guerreggiando, che potè assistere alla memorabile conquista di Napoli, e militarui soldato non assoldato, anzi Capitano di vna fortissima squadra mantenuta à costo di sue fortune.

Egli sarà di mestieri il dire, che nō guernito di piume, quali sono à gli huomini le ricchezze; ma carico di piombo, qual'appunto si pinge la pouertà, fece voli generosi a'primarij posti ch'ei possedette, e come il maestro dell'eloquenza insegna, à lodar quegli, che con poca heredità alla mano, [A] quasi con fragil canna nel pugno fecero valentie, così egli ben merta di essere comendato, mentre sguernito di questo arnese, abbattè tutti gli obici, che se gli offeriuano da'diffettosi natali, dal corto hauere, e come il pouero suo valore fosse la ricca, e dorata lancia di Astolfo, tutte le difficoltadi atterrando, promosse il merito alle più honorate mercedi.

A *Quintil. l. 3. cap. 7.*

Osseruò il Rè Alfonso nel valente Moncada, ch'egli hauea pugnato con ostacoli così duri, ed atterratili; onde non poteua

esse-

essere se non fortissimo guerriere da sforzare tutti gl'intoppi: che nato da Don Pietro, esatto imitatore della paterna virtù, non era di que'parti, che seguendo il ventre, più alle ignobili madri, che a'generosi genitori si rassomigliano. Vide, che chiamato con nome hereditario, e celebre frà Moncadi, portato all'hora dal terzogenito del Marchese di Malta famosissimo nelle guerre, niente men luminoso in fronte gli compariua, & imitando gli aui, che lo portarono, emulaua il cugino, che'l possedeua. Godette frà se medesimo di vedere, che vn basso rampollo della nobilissima pianta, ch'altri harebbe negletto, come degenerante, coltiuato dalla virtù sorgesse cō sì lodeuole accrescimento, e lo prese per felice augurio della riuscita, che far doueua il naturale suo figlio Don Ferdinando, veggendosi cō proua sì manifesta auuenire nelle grandi stirpi, come nelle officine de'famosissimi artefici, oue non solo si pregiano le pinture finite con più vaghi colori; ma gli abbozzi, e dissegni, che dal lapis si formano, e dal carbone.

Se bene à dir vero, non abbozzata, ma perfettissima comparue la virtù di D.Gui-

glielmo Ramondo, e qual'era in se stessa, tale il Rè ne suoi priuilegij la colorì, faccendola comparire con quelle due segnalate fattezze di animosa, e disinteressata, non temendo se non l'infamia, ne stimando altro guadagno, che della gloria. Attesta hauerlo il Moncada valorosamente seruito in varie parti del Mondo senza mirare, ed à i suoi beni, che si perdeuano, & a'rischi militari, che à periglio di perdersi l'esponeuano. [A] Due ponti son questi, che basterebbero per soggetto di lunghissimi encomij, e da tai fonti, amplissimi fiumi di esaggerate lodi ne sarebbe scorrere l'eloquenza.

[A] *Reg. Cācell. loco citato.*

Guerreggiare senza interessati dissegni è cosa tanto ammirabil ne'militanti, quanto incognita, & inusitata nella militia, mostrando l'esperienza, che gli huomini dotati di ferocia, quasi leoni escono dalle coue delle lor case stimolati dalla fame de gli acquisti; onde i Macedoni seguaci di Alessandro, quando già saccheggiata l'Asia si trouaron douitiosi di tante spoglie, come fiere prouuedute basteuolmente di preda pensaron di ritornarsene alle lor tane. [B] Molto è difficile il ritrouar combattenti, i quali à costo del certo, che posseggono,

[B] *Curtius l. 6.*

vadano in traccia dell'incerto, che ſperano, e della gloria innamorati, non mirino à ſpendere, e conſumare il tutto per queſta Dama. Vi furon celebri Capitani di Roma, che mentre ſeruiano di Generali nell'Africa, e conquiſtauan paeſi, e domauano nationi; inteſo che frà tãto i lor poderi in Italia ne andauano incolti, ed occupati dalle lappole, ed ortiche, addimandaron licenza di deporre il paludamento, e'l ruſticano ſaio ritoglière, [A] perche quanto hauean perduto guerrieri, trà poco riſtoraſſero agricoltori.

A Platina dialog. de vera nobil.

Tanto più comendabile ſarà il Moncada, che niente alle priuate ſue perdite rimirando, ne'ſoli auuantaggi del ſuo Monarca fiſsò la mira: ne gli pesò di aſciugare le proprie facoltà, quaſi fonte agotato per irrigarne i vittorioſi allori del grande Alfonſo. Il che molto più comendabile è in D. Guiglielmo Ramondo, i cui beni eran di acquiſto, non di retaggio, e gli coſtaron tante fatiche ſofferte ſotto il graue peſo dell'armi, e pure, come ſpremuti non gli haueſſe da'ſuoi ſudori, ma piouuti gli foſſero in caſa dalla Fortuna, à ſeruitio del ſuo Signore li laſciò correre, e conſumare.

At-

Attesta il Rè medesimo hauerlo il Moncada seruito senza risparmiare à grauissimi rischi in diuerse Prouincie,[A] ch'è quanto dire in tutte quelle fattioni più perigliose, nelle quali il medesimo Alfonso si ritrouò, portandolo il suo coraggio, doue più ardeua il conflitto, qual generoso Alcide à lanciarsi dentro del rogo. Quel saggio, che per bocca del Rè Numidico insegna à discoprire il genio di buon guerriere, lo rappresenta disprezzator de perigli, più lieto nella poluere, e sudor delle mischie,[B] che trà le allegre combricole de'conuiti, così intrepido, che toltane la sinistra Fama, nulla pauenta. Onde l'affermare il Rè Alfonso, che Don Guiglielmo Ramondo a'mortali cimenti si offerse in varie occorrenze di guerra, serue à dipingerlo con Lucano[C] per vno di quegl'intrepidi, che non le comunali paure vincono, ma il timore terribile della morte, che punti dall'ardire, le punte delle hostili spade non curano, inuestono nel più folto dell'armi, non solo per humana conditione soggetti a sofferire la morte; ma per heroica virtù capaci del disfidarla.

A *Priuil. della Reg. Cãcell. citato.*

B *Salust. Iugurth.*

C *Lucan. 1. Pharsf.*

E se ben si riflette alla Regia forma del

comendarlo, mentre lo guiderdona, vedesi quanto lungamente il Moncada hauea seruito al suo Principe esprimendo, che insigni seruitij hebbe dalla forte sua destra, segnatamente nella impresa di Napoli, cōquista, che douendo continuar secoli per la Fama, durò più lustri [A] per la fatica. Ben quattro se ne consumarono prima, che Alfonso mettesse il piè nella Metropoli del Regno, per fermaruisi tranquillo possedittore: & in questo lungo corso di tempo scorse varie fortune di combattimenti, di assedij, sospirò la libertà perduta; pianse il fratello vcciso, e se il capo, qual'era il Rè, sofferse tanti disastri per anni venti, che tolerato non haueranno i Caualieri seguaci di sue bandiere?

A Surita l. 15 c. 10.

Dunque in due decennij di guerra così ostinata, molto sostenne il Moncada, & il Rè veggendo quanto si affaticaua per mettergli in capo la desiata corona, prese à ricambiare l'ossequio con la mercede, co'l premio coronandolo, e con la lode. Creollo Castellano di Nicosia, [B] e non trouandosi ancora fermo posseditore della ricchissima preda, quale fù il Regno di Napoli, per compartire a'combattenti premij mag-

B Chiauett. p. 1. c. 3.

Anno 1439.

giori,

giori, volle frà tanto dargli quel pegno delle future mercedi, che poi si accrebbero con altre Castellanie di Catanea, di Piazza,[A] fidandosi tutte ad vn tempo tāte Rocche alla mano di quel, che sapendo l'arte dell'espugnarle, possedeua ancor quella del mantenerle.

Anno 1441. & 49.

[A] *Chiauett. ci tato.*

Accostumaron gli antichi Cesari nel cōpensare i soldati dare ad essi tai guiderdoni, che ritrahessero le imprese de' premiati, onde Augusto ad Agrippa soggiogatore dell'Inghilterra, e domator dell'Oceano Occidentale, diede vna cerulea insegna, [B] che con gli ondeggianti azzurri, coloriua la soggiogata marina, meriteuole di stringerla in mano con l'impugnata bandiera, come sotto a'nauiganti stendardi ne trionfò. Talche il darsi dal Rè Alfonsò à Don Guiglielmo Ramondo tante Castella da gouernare, dopo la compita impresa di Napoli, fù dire, che durando ancora le guerre, molte per lo suo Rè ne difese, molte per lo medesimo n'espugnò, sopra di quelle eccelse moli douersi porre l'eminente merito ad ammiratione de gli altri, e doue sogliono inalberarsi le insegne di guerra, collocar l'insigne guerriere esempio, e sti-

[B] *Tacitus in Agrippa.*

molo a'generosi. Confermato venne ciò ch'io scriuo da quello, ch'egli poscia operò, faccendosi conoscere nella Sicilia per nouello Demetrio espugnator delle Rocche, in vna impresa importantissima à tutta l'Isola. Era già succedutoal Rè Don Alfonso il Rè Don Giouanni Secondo trauagliato all'hora dalle riuolutioni di Catalogna, e dalle differenze co'l Rè di Castiglia: onde occupato nella Spagna non parea, che così presto soccorrere potesse a'perigli della Sicilia. All'hora non mancaron nell'Isola Caualieri, che tentassero nouità. Fortificossi nel Castello d'Iaci Giulio Sancio Platamone Catanese,[A] e negando il solito vassallaggio, pareua, che aspirasse à riuerir nuouo scettro, e turbando il fiume della corrente pubblica pace, pescarui le vtilità.

A *Reg. Cācell. 11. Indic. fol. 133.*

Anno 1462.

Reggeua in que'tempi la Sicilia con titolo di Presidente D. Guiglielmo Ramondo Conte di Adernò, desioso di opprimere dentro à quel nido la peste della ribellione, che facilmente poteua serpere ad infettar gl'Isolani, e con la viua guerra accagionare mortalità. Commise all'altro Guiglielmo Ramondo la impresa, dandogli

in-

insieme con la gente da combattere, autorità da punire, mosso à questa elettione, nõ già dall'affetto del sangue; ma dal più euidente seruitio della Corona, che nel presente rischio soccorrer non si poteua da mano più valorosa. Co'l riscontro del medesimo nome, e cognome si diede alla Fama occasione di parlare con dubbia lingua nel diuolgare quel fatto, come vn solo stato fosse capo nel macchinarlo, e destra nell'eseguirlo, ben meritandosi di andar confuso, & indistinto dal legitimo il naturale Moncada, che tanto nel valore lo somigliaua; onde poteua il combattente esser equiuoco del gouernante, e distinti nell'indiuiduo, correre indiuisi nella gloria di quella impresa.

La intraprese Don Guiglielmo Ramondo, e tanto felicemente operò, che quasi à nuouo Siculo Poliorcete,[A] à cui nõ mancauan le doppie macchine della brauura da vincere, della facondia da conuincere; si arrese la guardata Fortezza, e la dannosa fiamma estinguendo nelle prime sue vampe, accese luce di gloria per se medesimo, ottenendone dal Rè Giouanni in vn priuilegio Reale chiari titoli, e non meno illu-

[A] *Plut. in Demetrio.*

ſtri mercedi. Diedegli il premio, doue impiegò la fatica: gli conferì la Caſtellania, della conquiſtata Rocca d'Iaci: [A] volle che perſeueraſſe comandante, doue fù vincitore, e che ſotto il nome di così forte, e leale guerriere durando quella Fortezza, non ardiſſe più di farui diſſegno la infedeltà. Non ſi legge in qual maniera dalle mani della ribellione ricuperaſſe il Caſtello, ſe con fieri aſſalti ne faceſſe eſpugnatrice la ſua brauura, ſe con lungo aſſedio ne commetteſſe alla ſofferenza l'acquiſto; ſe venendo à parlamento con gli occupatori di quella Rocca incaricaſſe il prenderla all'eloquenza. Ma il nõ ſaperſi diſtintamente qual mezzo vi adoperaſſe, torna in ſua gloria, e laſcia aperto campo d'immaginarſelo in quella guerra, ò veloce fulmine, che con ſubita inuaſione fè colpo, ò lento fuoco, che con patiente aſſedio domò la durezza de gli oſtinati, ò corrente fiume, che con la piena del ſuo parlare facondo rapì de'ribellanti le volontà.

[A] *Reg. Cãcell. 12. Indic. 1463. & 64. f. 216.*

Antica notitia del Moncada haueua il Rè D. Giouanni, che forſe fin da quel tempo, che ancora Infante paſsò al gouerno della Sicilia, inuaghito delle ſpiritoſe ma-

niere

niere di questo giouine, per tenerselo à fianco lo creò suo Coppiere, titolo, che à tempo egli rammenta nel priuilegio sopra citato;[A] perche all'hora qual celeste Aquario nella presa di quella Rocca, ammorzò incendio sì periglioso, e con nuoui martiali sudori abbeuerò le palme del suo Monarca. Sceltissimi furon sempre coloro, che à questo vfficio si ammetteuan da'Principi, & Alessandro frà tanti Caualieri Macedoni, che poteuano aspirar all'honore di dargli il calice, non ammise, che i figliuoli di Antipatro,[B] come quello, ch'era il più caro al Rè, & hauendo fidato al Padre con la Macedonia la Reina sua genitrice, volle a'figli commettere se medesimo, e la sua vita. Lo stesso pensiere fù quello del Rè Giouanni, sapea, che ne'gemmati bicchieri viene spesso alle Reali bocche la morte, e per vietare alle tazze tai tradimenti, non esserui ripiego migliore, che consegnarle à mani di stirpe così leale.

Que'valorosi soldati, che all'inuitto Rè d'Israele portaron l'acqua dalla cisterna di Betelemme,[C] e passaron con sì felice ardimento per mezzo del campo hostile, à ba-

[A] *Priuil. nella Cãcell. lococitato.*

[B] *Curtius l. 10.*

[C] *Lib. Reg. 2. c. 23.*

ſtanza inſegnarono, che il priuilegio di porger bere a'Monarchi a'più animoſi Caualieri dee riſeruarſi, à quegli, che in mezzo a'guerrieri perigli ſi auuentano, ne come il pincerna di Gioue ſono rapine dell'Aquila, [A] ma emulatori della medeſima rapir ſi laſciano dal coraggio in mezzo à lampi di ſpade, e fulmini di bombarde.

A Viues l.7 c.26.in Auguſ. de Ciu.

Qualità così propria di Don Guiglielmo Ramondo, che come poco auanti per atteſtatione Regia ſi diſſe, feceſi incontro à quanto di terribile può la guerra offerire, e ſtando in ſua mano lo ſcanſare i perigli, pregiauaſi di sfidarli. Perciò hauendo il fortiſsimo Caualiere moltiplicate ne'riſchi le proue del ſuo valore, obbligò i Rè di Aragona à ripetere ne gl'impieghi l'eſtimatione di ſua virtù. Fù ben trè volte Straticò, e Capitano d'armi in Meſsina, [B] dignità, che tante fiate a'primarij Signori anche della ſua Caſa venne appoggiata in quei tempi, e l'hauerla ſoſtenuta in pochi anni per più vicende è pur'argomento della ſua rara prudenza, che maneggiando con ſomma deſtrezza quel geloſo comando, partì dal poſto, non ſolo riuerito, ma deſiato, e poi ricondotto ſoura la medeſima

B Chiauett.p. 2.cap. 3.cita più luoghi della Reg. Cãcell.

Anno 1460. 72. e 75.

ſce-

ſcena, doue con tanta ſodisſattione, e decoro hauea rappreſentata la parte di comandante. Fù anche D. Guiglielmo Ramondo Camerlengo della Sicilia, [A] grado, che in tutti i Regni fù ſempre occupato da perſonaggi, ch'iguagliaſſero con la grandezza de' fatti quella del naſcimento: onde ſi ſcorge quanto virtuoſo curſore foſſe il Moncada, che alla ſteſſa meta giunſe co'l piè robuſto del merito, benche in lui debole, e zoppicante foſſe quel de i natali. Hebbe in moglie Leonora figlia di Giouanni Vitellino Maeſtro Rationale del Regno; [B] ma ſe da lei otteneſſe prole non ſi risà, reſtando anche ſepolta nella obbliuione, la memoria della ſua morte, del ſuo ſepolcro: poco offeſo dalla Fama, ſe lo tacque mortale; mentre con la narratione delle ſue chiare opre l'immortalò.

E ben fù di meſtieri, che chiariſsime foſſero, ſe comparir doueuano in tanta luce di ſuoi contemporanei Moncadi inſigni per le impreſe, e per l'hiſtorie famoſi, trà quali però comparue ſi illuſtre, che laſciò appena ſpiccar l'ombra dell'illegitimo naſcimento. In che lo paragono à quell'Horatio, [C] che nel Circo di Roma

A *Nel priuil. citato.*

B *Chiauett. p. 2. c. 3.*

C *Martiale l. 4. epig. 2.*

tutto ripieno di candidi ſpettatori, comparue in nera veſte, qual corbo in vno ſtormo di cigni, ò qual neo à macchiare la faccia bianchiſsima del Theatro. Ma nel più bello de gli ſpettacoli piouendo neue à ribocco, tanto dalle cadute falde ſi traſformò, che laſciato il color della notte lo preſe d'Alba, e più dal rimanente della feſtoſa turba non ſi diſtinſe. Anche Don Guiglielmo Ramondo poſto nell'Heroico Theatro de i ſuoi Moncadi tutti sfoggiatamente veſtiti con gli ammanti delle primarie dignità, ſe bene vi entrò con l'aſſiſa vile, & ignobile d'illegitimo, poi riccamente addobbato dall'opre fatte, da gli ottenuti priuilegij, dalle cariche ſoſtenute, con la medeſima liurea della gloria, che ſon gli, honori, può comparirui ſenza diuario, e ſotto a'notabili meriti naſcondere la nota di naturale.

Guilielmus Raymundus Moncata Regis ad Romanam, Galli=
camque aulam Legatus, Neapolis Prorex, Siciliæ magnus Senescal=
lus, & Camerarius, filius tertiogenitus Guiglielmi Raymundi
Moncatæ huius nominis tertij, Marchionis Melitæ, & Gozi,
magni Siciliæ Comestabilis, ac Magistri Iustitiarij.
D

RITRATTO TERZO.

Di Don Guiglielmo Ramondo Moncada terzogenito di Don Guiglielmo Ramondo Terzo del nome, e Marchese di Malta.

VANDO le disgratie congiurano à danno di vn valoroso, e dispogliãdolo d'ogni hauere credono renderlo mendico lo fanno Atleta, à cui serue di preparamẽto alle prodezze la nudità. Molti vi sono, che quando haueſſero poſſeduto in pace l'hereditarie ricchezze; in neghittoſa vita otiando l'harebbero conſumate, rimanendo poueri, e di danari, e di Fama, come quel Romano Craſſo, che dato fundo ad vn ricchiſsimo patrimonio, veniua per iſcherno chiamato il ricco, [A] diuorato da gli adulatori quando lo fù, ò da critici addentato, quando non lo era. Tutto al contrario

A Valer. c. 11. l. 6.

adiuenne à molti altri, che perdute le abbondantissime heredità per qualche sopra venuta sventura vedutisi in pelle, si gittarono à nuoto in vn mar di trauagli per arricchirsi, & iui prosperamente pescarono assai più di quello, che non hauea rubato il naufragio dell'antecedente calamità. Vno de' più celebri Capitani di Athene, quale fù Themistocle, perche con tanto ardore d'animo, e felicità di successi diedesi al maneggio della Repubblica? Perche rimasto desheredato dalla disgratia, [A] spinto giù da vn cumulo di ricchezze douutegli in redità; hebbe risoluto di rimbalzare co'l piè della virtù più alto, che dirupato non l'haueuano gli vrti della Fortuna, ed in fatti à lui, com'all'acqua, il precipitio fù strada per la salita, e l'atterrarlo mendico, fù vn sotterrarlo predatore delle miniere, tanto poi risurse douitioso.

[A] Plutarc. in Them.

Molto somigliante ventura hebbe Don Guiglielmo Ramondo figlio vltimo del Marchese di Malta, e di Donna Stefania Carroz [B] vnicamente amato da lui: onde nel paterno suo testamento più de gli altri fratelli volse arricchirlo, & assegnato al primogenito il Contado di Agosta, al secon-

[B] Chiauett. p. 2. c. 4.

do

do quel di Adernò, lasciò al terzo il Marchesato delle due Isole con le sue tante appendici, e nel rimanente de gli amplissimi haueri, vniuersale herede lo dichiarò.

Anno 1395.

[A] E pure dopo la morte del Padre, alle mani del generoso giouine, non peruenne dell'opulente retaggio ne pure vn brano, rimasto con la sola materna dote, che situata di là dal mare nel Principato di Catalogna, ad abbandonare la natiua Sicilia lo constringeua, s'egli altretranto innanimato dalla virtù, quanto dalla disgratia atterrito, non hauesse risoluto di farsi grande sotto quell'istesso Cielo d'Italia, doue la contraria sorte faceua ogni sforzo d'impicciolirlo.

A *Testamēt o archiu. di S.E.*

Volle, che diuentasse steccato di sue prodezze quel paese medesimo, che la fortuna ladra hauea fatto campo di ladronecci, rubandogli oltre Malta, ed il Gozo, varie Terre nella Sicilia, quai furono Mineo, Naro, Mongialino, Delia, Muxaro, li Gibellini, Guastanella, Montechiaro, la Fauara, la Rocca di San Calogero, la Terra, e Castel di Oliueri con più di trenta fecondissimi Feghi; [B] ampia heredità, che quasi largo fiume lacerato in più riuoli, à fecon-

B *Chia uett. p. 2. c. 4.*

dar varie famiglie della Sicilia si diramò, e nel letto suo naturale, ch'era la casa di Don Guiglielmo Ramondo, non rimase altro, che arida ghiaia di pouertà.

Ma come questa al sublime ingegno di Horatio fù la cagione, che lo sospinse à darsi di cuore alla poetica facoltà, [A] & emulatore di Pindaro celebrar tanti Heroi; così nel Moncada fù il motiuo, che lo spronò ad emulare i medesimi, e guadagnarsi gli allori, non di Febo, ma di Bellona. Auuenne à lui, come à tal pianta, che dal soffio di vernereccio vento sfrondata, allo spirare de' nuoui Zeffiri nell'Aprile, cō pari sfoggio di prima il frondoso ammanto ripiglia: poiche ancor'esso dal turbine della paterna disgratia sfrondato di quei tanti beni, che si contarono poco auanti, all'aura fauoreuole del grande Alfonso Rè di Napoli, con la pompa delle più insigni cariche militari, e pacifiche, signorilmente si riuestì.

[A] *Horat. paupertas impulit audax, vt versus facerem.*

Ne altro attendere si poteua dal suo viuacissimo spirito, ben conosciuto dal Marchese di Malta, che possedendone tanto, lo sapeua ne gli altri discernere, e presagire: onde veggendolo crescere con tanti

ti contrasegni di valoroso, più che mai al giouinetto si affettionò: posegli in fronte il più bel de'suoi titoli co'l più risguardeuole de gli stati, e scorgendolo di genio conquistadore, lo lasciò herede per intiero di sue conquiste. [A]

Accadde spesse volte, che gli huomini grandi più amanti si dimostrassero de'posteriori lor figli, & adesi con tutta l'affettione inclinati inuiassero il migliore delle ricchezze, & honori, com'eccelsi monti, che all'vltime loro pendici in maggior copia incamminano i correnti thesori delle fontane.

E nõ lo feron semplicemente, perche l'amabile, e tenera loro età, trattenendoli cõ essi in piaceuoli scherzi guadagnasse l'amor paterno, e lusinghieri, ma senza colpa, con sorrisi, e baci adulatori, fossero nelle paterne braccia, come ingrembo à Didone il finto Ascanio [B] per ferirli nell'animo, & inuaghirli. Ma perche i Principi di senno fatti auguri dalla prudenza, seppero presagire il futuro dalle attioni, che all'hora osseruauano, e si auuidero, che non sempre a'primogeniti si conferisce dalla natura il maggiorasgo della virtù, che souente

[A] *Chiauett. so pra citato.*

[B] *Virgil. in AEneid.*

gli vltimi à naſcere, come le poſteriori opere de gli artefici, ſono le più eſquiſite, e quegli, che alla fecondità de'genitori fanno termine, e sbarra, ſono il non più oltre della finezza.

Leggeſi di Tolomeo frà gli Egittij Monarchi Primo di queſto nome, che fatto concetto altiſsimo del minor de'ſuoi figli, e ſtimatolo il più degno della Corona, non aſpettò à laſciargliela in teſtamento; ma per donatione gli la poſe ancor viuente ſu'l capo.[A] Lo collocò ſu'l Trono, da cui diſceſe; perche gli altri fratelli non ſi vergognaſſer di cedere pretenſori, doue cedeua il Padre poſſeditore: dimoſtrando in tal modo, che ſi come tra'combattenti ſpeſſe volte gli vltimi ad entrare nella battaglia riportano gli allori della vittoria, perche furono i più valenti, così frà i germani, i poſteriori ad vſcire à luce conſeguiſcono la corona, perche ſono i più valoroſi.

A Fulgoſ. l. 5 cap. 7.

Il che ridonda in laude di Don Guiglielmo Ramondo, amato più de gli altri ſuoi figli dal Marcheſe di Malta, e ſoura tutti arricchito, veggendolo dotato di vn'indole ſenza paragone più ſpiritoſa, e volle in eſſo con la partialità de'laſciti contra ſegna-

re

re la singolarità de meriti senza, che i fratelli hauessero à querelarsene, se il Padre là rinuersaua in più copia i suoi beni, doue capacità maggiore se gli offeriua. Tanto più comendabile per hauere sormontato in mezzo à fratelli sì eccelsi, [A] quali compari-rono Don Mattheo, e D.Giouanni per entro i loro ritratti, hauendo in tal guisa fatto non la vista d'Hercole in mezzo a'Pigmei, ma dello stesso trà gli Argonauti, ne gareggiato con zoppicanti Vulcani, ma con pennuti Mercurij, soura l'aringo del merito, sotto ad occhio di giudice interessato con tutti trè i cursori, ch'eran suoi figli.

A Ritratti particolari part.1.

Ma parue in certo modo presago l'animo del Marchese nell'affettionarsi più à Don Guiglielmo Ramondo, com'à quello, à cui per prouidenza celeste fù riserbato il ristauro della paterna Fama annuuolata da gli emuli, e poi da quest'vltimo figlio felicemente ridotta al suo primiero sereno. Egli fù, che dopo la morte del Padre, e del giouine Rè D. Martino passato con la Madre dalla Sicilia in Catalogna, [B] trouò nel Monistero di Valdonzella il vecchio Rè D. Martino occupato nella faccenda importantissima di far' vna morte degna di

B Chiauett.p.2.c.4.

Catholico Principe, e ſuiluppar l'anima da ogni intrico di ſcrupolo prima, che da'lacci delle membra ſi diſciogliesse. Iui rappreſentando il Moncada l'aggrauio fattogli nello ſpogliarlo dell'heredità confiſcata ſenza forma giuridica, e chiedendo ad vn Rè moribondo la giuſtitia, che dal morto non hebbe tempo da conſeguire, n'ottenne quell'importante reſcritto, che dichiarando la confiſca priua d'ogni legalità, comanda, che ſi faccia l'intiera reſtitutione all'herede, ed atteſtando ordinarlo per ſodisfattione della Reale ſua coſciēza, e per altre cauſe à lui ben note, nel rendere al figlio il poſſeſſo de'ſuoi beni, riſtituiſce al Padre l'inueſtitura della ſua Fama. [A] Parue, che antiuedeſſe il Marcheſe da queſt'vltimo de'ſuoi figli il riſtauro di quell'honore, che alla grand'anima era sì caro, che perciò da non inteſa violenza foſſe ſpinto à premiare il ſegnalato ſeruitio con fargli aſſegnationi sì auuantaggioſe, per non eſſere poi tacciato d'ingratitudine, ſe non priuilegiaua in ſua vita, chi douea riſuſcitarlo nel credito dopo morte. Viue ancor'hoggi nelle hiſtorie famoſa quella Veſtale Vergine addimandata Claudia, che

[A] *Priuil. Reale della reſtitutione archiu. di S.E.*

Anno 1410. 31. *Maggio*

mentre il Padre iua trionfando alla volta del Campidoglio, & i maligni suoi competitori stuzzicauano la plebe à trarlo fuori del carro, si auuentò in mezzo alle turbe, collocò il genitore nel trionfale suo posto, [A] & ad onta della Tribunitia maluaggità, gli fece seguire il corso del suo trionfo, niente meno famosa per hauer à tempo ammorzato questo fuoco dannoso alla Repubblica, che per hauere conseruato quello di Vesta à Roma così importante.

[A] *Cicero pro Cęlio.*

Nel Theatro de'figli benefici a'loro Padri, meritarebbe di stare à fianco della gran Donna Romana la statua di Don Guiglielmo Ramondo, che rinouò così bene l'antica impresa; poiche mentre il Marchese di Malta in mezzo gli vniuersali applausi trionfaua nella veneratione de gli huomini, come il più valoroso, e più fedel vassallo dell'Aragonese scettro nella Sicilia, & vna mano d'inuidiosi competitori congiurò per abbatterlo dalla gloriosa opinione, [B] ch'ei possedeua: il figlio con questo ottenuto Regio rescritto, nel posto dell'antica stima il ripose, assicurando in tal guisa al chiaro nome paterno il proseguimento del suo trionfo. Vide già l'Inghilter-

[B] *Ritratto 5. parte prima.*

ra, e per mano di celebre hiſtorico n'eternò la memoria, vna Infanta la minore, e frà le altre ſorelle più poueramente dotata, che trouandoſi il Padre Rè abbattuto dal Regal ſoglio, inuentò maniera da collocaruelo di bel nuouo[A] nõ allattato in carcere dalle filiali mammelle, come quel famoſo Romano,[B] ma dal petto inuitto di vna ſua figlia nodrito alla ſperanza del Regno, e dalle amoroſe viſcere della ſteſſa alla corona ripartorito.

[A] *Polydor. Virg. l.1.hiſtor.*
[B] *Plin. libr.6. c.36.*

E la Sicilia, che in tante coſe può gareggiare con quell'Iſola Reina de' mari Settentrionali, potrà concorrere con la medeſima in queſto vanto, rappreſentando vn terzogenito del Marcheſe di Malta il più impouerito dalle diſgratie, vltimo nel naſcimento, primo nelle ſuenture, che ſeppe rimettere al nome paterno la corona della innocenza, detrattagli per mano de gli emuli, e farlo regnare per Fama ſoura i più valoroſi, e leali Baroni della Sicilia. In che fù ancor'egli collega al Padre, hauẽdo preſo ſi nobil poſto trà i Caualieri di quel Regno, che ſotto al grand'Alfonſo ſi acquiſtarono grido di valenti guerrieri, non ſi contando nella conquiſta di Napoli batta-

glia pericolosa, nella quale il coraggio nõ portasse l'ardito giouine à riportarne testimonij del suo valore le piaghe. Durerà celebre presso a'posteri il cõbattimento, che dal Rè sopradetto si diede al Castel della Cerra, mal sofferendo, che quando egli hauea sospese le hostilità nell'assedio per trattare co'l Legato Apostolico pacifici aggiustamenti, si fosser'intanto da gli Angioini introdotti nell'assediata piazza i susidij, [A] e che le astute volpi ardissero di schernire la generosa credulità di vn Leone. Comandò il Rè giustamente sdegnato, che non ostante l'introdotta gente da guerra, si desse alla cinta piazza vn'assalto, nel quale sotto a'Regij sguardi i più prodi Caualieri posero in giostra il valore, e cercando di farsi vedere fuori del vulgo de'combattenti, sù per le scale appoggiate al muro si offeriuano singolari alla vista del lor Monarca.

Anno 1421.

[A] Surta l. 3 c. 13.

Tale comparue trà gli altri D.Guiglielmo Ramondo, le cui valentie à bastanza si comendarono dall' historico additandolo nella turba de'feriti, ed estinti, malamente piagato [B] presso il morto Conte di Bassaneto, frà tanti dell'hoste Aragonese mentouando questi due soli, vno de'quali alla vẽ-

[B] Su[rit]a lo[co] cit[ato]

detta

detta del Rè ſagrificò la ſua vita, l'altro l'offerſe al coltello, ma la ſaluò per cento volte ſagrificarglicla.

Quanto nobil poſto hauerà egli occupato nella ſtima del Rè ſpettatore di quel conflitto? quanto ſublimato nel credito cō la ſalita di quelle ſcale, che sù l'hoſtili mura lo conduceuano? ſe non gli venne fatto di piantare trà merli dell'aſſediata Rocca gli ſtendardi d'Alfonſo, ottenne di ſtabilire nella Regia mente vn'inſigne concetto del ſuo valore, e la piaga mortale, che vna vittoria gli ritardò, valſe per accelerargli non meno glorioſa conquiſta, qual fù l'impadronirſi dell'affetto del ſuo Monarca.

Quali balſami di affettuoſe conſolationi hauerà recato alla piaga del valente Moncada quell'humaniſsimo Rè, che ancora le ferite de'gregarij ſoldati faſciaua di propria mano con le ſete, e lini, c'hauea d'intorno? [A] Quale pretioſa gemma di rileuante mercede hauerà applicato al nobil ſangue del ſuo guerriere quello, che per iſtagnare il plebeo di vna pouera vecchiarella, impiegò volentieri vn'Iaſpide d'alto prezzo, e mandatolo per inpreſtanza, lo laſciò in dono? [B] Certo è, c'hauendolo veduto in que-

A *Panorm. libr. 3. de geſtis Alphonſ.*

B *Fulgoſ. l. 5 cap. 1.*

ſto

ſto cimento diſprezzator de' pericoli, di deſtra fortiſsima nel dar le piaghe, d'intrepido petto nel ſofferirle; di all'hora in poi lo volle à fianco guardatore della ſua vita, parendogli, che il brio di giouine ſi animoſo, e la buona Fortuna della sfuggita morte, gli lo deſſe per arra, & augurio di eſiti fortunati.

Ne dal penſiere fù diuerſo l'auuenimento. Si trouò il Rè in eſtremo pericolo di eſſere trucidato con l'occaſione di vna gioſtra bandita in Napoli, nella quale ſcoppiar doueuano le macchine del tradimento cōgegnate cō partecipatione, e conſenſo della Reina Giouanna, che pentita di eſſerſi fatta Madre di Alfonſo con adottarlo, volle diuentare madrigna con farſene parricida. Anno 1423. [A] Venne all'innocente Rè ſino da Roma la notitia delle ſpietate inſidie, & imprigionato il gran Siniſcalco di Napoli, riputato il teſsitore di queſta trama; paſsò con mano armata al Caſtello di Capuana, per impoſſeſſarſi della Reina, la quale però indouinando i ſuoi riſchi dalla preſura del fauorito, fatto alzare il ponte, e poſta la gente in armi, non laſciò ſperare entrata, fuorche all'aſſalto. Lo tentò il Rè accom-

[A] *Surita l. 13. c. 16.*

pagnato dalla primaria nobiltà di ſuo ſeguito, e ponendoſi auanti di tutti gli altri cō la nuda ſpada alla mano, cercò di aprirſi l'adito, obbligando ad ogni riſchio i ſeguaci l'euidente periglio di Alfonſo, che precedeua. Iui gareggiò la rabbia de gli aſſediati, con l'animoſità de gli aſſalitori, cercando quegli di torre la vita al Rè, queſti di dare al medeſimo la vittoria, e mentre dal Caſtello grandinauano le ſaette, ferito il Cauallo Regio, e chiuſo Alfonſo dentro ad vn folto nembo di ſaettame, ſi trouò à cimento non di guerreggiare all'ombra, come diſſe quel grande, ma di contarſi trà l'ombre, che ſono i morti.

Se il Rè ſcampò dalle mani di così fiera diſgratia, fù miracolo della prouidenza diuina, che'l proteggeua: fù prodigio del valore di quei Caualieri che gli aſsiſteuano, tra'quali Don Guiglielmo Ramondo, che mortali colpi ſoſtenne, riceuendo in ſe gli ſtrali, dal ſuo Principe li diſtolſe, e criuellato di piaghe [A] ben fè conoſcere com'era ſtato lo ſcudo del ſuo Monarca. E s'altri in quel medeſimo punto ſi leuò l'elmo per armarne il capo di Alfonſo, il Moncada per coprirgli il petto eſpoſe il ſeno à i dardi,

A Surita loco citato.

che

che da gli archi hostili si scoccauano alla sua volta.

Quì pure attesta l'Historico essere Don Guiglielmo Ramondo vscito dalla battaglia malamente piagato; narratione da guadagnargli non pietosa commiseratione, ma bella inuidia, veggendolo suenturato sol tanto nel riceuere i colpi, che gli guadagnauan l'applauso, e poi fortunatissimo in risanar dalle piaghe, benche mortali, per poterne riceuere dal beneficato Rè il doppio compenso de gli aggradimenti, delle mercedi. Fù attribuito à somma ventura di Tolomeo l'hauere con la targa imbracciata riceuuti gli strali, che da' barbari si scagliauan contro Alessandro, che tratto à morte dall'ardimento proprio, dalla coraggiosa tutela di questo Caualiere si serbò in vita. [A] Ma quanto più bel pregio sarà di Don Guiglielmo Ramondo l'hauere ad Alfonso non meno imitatore, che ammirator d' Alessandro saluata la vita, non in vile Theatro; come fù vn borgo di barbari, ma nella più vasta Città d'Italia, non riceuendo per lo suo Rè le saette nel brocchiere, ma nelle vene?

Viuo scudo al suo Principe fù il Mon-

A Plutarc. de Fortitudine Alex.

cada, e ſe l'imbracciarlo bianco, ed intatto era vergogna de'combattenti, [A] per eſſere già da tanti colpi ſegnato, e cō lo ſpargimento del generoſo ſangue fatto vermiglio, quanto veniua egli nobilitato? Memorabile fù la targa di quel celebre Atheniese, che dipinto vi portò Cupidine co'dardi incoccati per auuentarli: [B] ma in D. Guglielmo Ramondo, che del Rè Alfonſo in battaglia ſi fece ſcudo, videſi eſpreſſo il vero, e leale amore di vn vaſſallo verſo il ſuo Principe, con le ſaette non preparate, ma riceuute, in tante mortali piaghe ſofferte per ſaluezza del ſuo Signore.

Tale il conobbe Alfonſo, come di tale ſe ne auualſe nelle occaſioni più vrgenti, e ſe gli antichi applicauano l'animo in adornar le rotelle con pretioſe laſtre di argento, e di oro, [C] egli pure s'impegnò à fregiare cō le dignità, & arricchire co'premij ſcudo ſi nobile, e fortunato riparatore della ſua vita. Creollo gran Siniſcalco della Sicilia, [D] douendoſi la inſigne carica militare à Caualiere sì intendente della militia, e quello, che torna à gloria maggiore della ſtirpe Moncada, queſta dignità guerriera gli conferì, quando l'hebbe rinuntiata ſuo fratel-

A *Alexandr. Gen. l. 6. c. 22*

B *Plutarc. in Alcib.*

C *Alexandr. Gen. loco citato.*

D *Reg. Cācell. 1. Ind. f. 339.*

Anno 1423.

lo

lo Don Giouanni per quindi ſalire ad altri gradi ſuperiori, parendo al Rè, che ben ſottentraſſe à reggerla chi così bene emulaua l'anteceſſore, e ſuſſeguitolo nella naſcita, il ſeguitaua nelle prodezze.

E perche ſempre con gli anni ſi accreſceuano i meriti del Moncada, la deſtra liberale del Rè aumentaua i premij nel compenſarlo: così nell'anno ſeguente alla Seneſcalia gli aſſegnò annuali rendite ſopra le Regie entrate di Calaſcibetta, e Caſtrogiouanni, [A] non ſolo perche la virtù creſcente allattata dalla magnificenza di Alfonſo, più robuſta, & adulta ne diueniſſe; ma perche fatto douitioſo, egli poteua à tēpo ſoccorrere il ſuo Principe, nō meno con l'oro impreſtato, che co'l ferro brandito, come in più caſi adiuenne, faccendoſi à lui molte aſſegnationi della Regia Corte, per importanti ſomme ſua debitrice. [B]

Anno 1414.

[A] *Priuil. archiu. di S. E.*

Anno 1441.

Si leggano i priuilegij del Rè nel conferirgli le cariche, nell'aſſegnar le mercedi, e ſi vedrà con quanta eſaggeratione amplifichi la virtù del Moncada, quaſi à bella poſta additi la grandezza del merito per iſcuſare la picciolezza del guiderdone, che non l'iguaglia, & obblighi ſe medeſimo à ri-

[B] *Reg. Cācell. libr. 5. Indict. 490.*

fundere di bel nuouo gratie nouelle, doue tuttauia restaua tanto di vuoto da ricolmare.

Quando lo crea Siniscalco, esalta soura tutto la sua destrezza, e prudenza in tutte le commesse faccende,[A] non ve ne essendo veruna così intralciata, e confusa, da cui non vscisse libero, e disinuolto il nouello Theseo schernitore de'Laberinti. Perciò hauendolo conosciuto à più proue cotanto agile, à saltare tutti gl'intoppi, l'impiegò in que'maneggi, ne'quali per la somma difficoltà era più facile l'incespare a'Ministri di ordinario spirito; ma non à lui, che trascendente lo possedeua, e cō la vera prudenza Euangelica ritratta nel misto del serpente, della colomba, quanto hauea di flessibile, e piegheuole ne'ripieghi, tanto possedea di pennuto nel soruolare gl'inciampi, benche à monti se gli opponessero.

A Chiauetta Genealog. p. 2 cap. 4.

Vno de'più difficili impieghi si fù crearlo suo Vicerè in Napoli, quando bolliuan le guerre, ed ostinatamente nella stessa Metropoli dall'armi Francesi, e Spagnuole si combatteua.[B] Sostenne il grado tanto più honoreuole quanto più da'pericoli accompagnato, hauendo egli da comandare, non

B Surita l. 14 cap. 16

Anno 1439.

den-

dentro le ſtanze agiate de' Viceregij Palagi, oſſequiato dal popolo, corteggiato da' Magiſtrati; ma chiuſo nella combatttuta Fortezza di Caſtelnuouo: vſcirſene di tanto in tanto à caſtigare le inſolenze della plebe ribelle con animoſe ſortite: non paſſare à i delitioſi barcheggi sù le filuche, e galee tutte fregiate di fiammole; ma combattere cō le fortiſsime naui della Liguria, che in fauore veniuano di Renato. [A] Vero Vicerè, vale à dire viua imagine del grande Alfonſo; perche, dou'egli in que'tempi habitaua diſagiatamente ſotto de' padiglioni; adoperaua più l'elmo, che la Corona, impugnaua la ſpada più, che lo ſcettro, e ſedea più ſouente à cauallo, che ſopra il Trono: anche il Moncada ſoſtenitore della ſua vece, non nelle pacifiche delitie, ma ne i martiali diſagi reſe famoſo, e celebre il ſuo gouerno, e faticoſo Vicerè, viuamente rappreſentò Monarca sì trauagliato.

A Surita l. ci. tato ca. 55.

E quali fatiche non hebbe da ſoſtenere in tempo della Viceregia ſua dignità? Quali aſſalti, ma ferociſsimi non diedero gli Angioini al Caſtello ſprouueduto di vittouaglie, e quel che non meno importa, di munitioni; da corriſpondere a' colpi di tan-

te marittime Castella, che fulminauano? Qual finezza di militare costanza ci volle, per sostenere tutto ad vn tempo dal mare le batterie, dalla terra gli assalti, e frà le mura guardate l'intestina guerra della penuria, che dinegando cibi al corpo, lasciaua morir la speranza senza alimenti? E pure sep pe combatter con tutto: rigettò assalito le violenze, aspettò famelico i Reali soccorsi, che condotti dal Rè con vndici mila fortissimi combattenti, non puotero per nessun varco introdursi, ne pur'anche risoluea di cedere, se doue l'imperiosa necessità non bastaua à muouerlo, non venia il Reale comando, quasi incontrastabil macchina, à leuarlo di peso dall'assediata piazza, ch'egli guardaua.[A]

Questi erano i mezzi, co'quali Don Guiglielmo Ramondo s'impossessaua del Regio affetto: onde Alfonso Rè di tanto fino giudicio, scorgendolo, e nell'armi sì prode, e nel consiglio così accertato; non solo alla difesa de'Castelli; ma alle diete, e congressi più importanti lo destinò,[B] sicuro, che doue nel ferire armato non gittaua indarno i suoi colpi, nel consigliare valentissimo arciero daria nel punto. In brac-

A Surita l.14 c.16.

B Surita lib. cit. c. 15.

cio alla viua guerra di Napoli ſtaua per na-
ſcere prodigioſamente vna pace, quaſi co-
lomba couata nel nido de'girifalchi: e gli
Ambaſciadori del Rè di Francia con que-
gli del Duca Renato per vna parte, & i Mi-
niſtri del Rè Alfonſo per l'altra à queſto fi-
ne ſi vniron, viuendo preſſo a'buoni ſpe-
ranza di poterla conchiudere, e frà mezzo
alle tempeſte, e tuoni guerrieri far compa-
rire l'Iride sì bramata, che tante piogge di
ſangue douea ſtagnare.

L'vltim'aſſemblea ſi fece nell'entrare di
Agoſto del 1439; & il Rè volle, che D.Gui-
glielmo Ramondo ſuo Vicerè aſsiſteſſe al-
la giunta, e ſe vi era adito da penetrar la
concordia faceſſe ogni sforzo per intro-
duruela; ſe al roueſcio vedeua, che i Mini-
ſtri di Francia ſi valeſſero del trattato per
ingannevol tratto da ritardare la impreſa,
ghele ſcopriſſe. Interuenne all'adunanza
il Moncada: vdì della contraria parte i pa-
reri, e ben ſi auuide, che con oppoſti paſsi
correndo, non era poſsibile l'incontrarſi,
e che mentre gli vni con generoſità ſchiet-
ta ſi offeriuano alla pace, e gli altri con aſ-
tute doppiezze moſtrauan di deſiarla, non
era, ſe non chimerico penſiere di vnire vol-

pi, e Leoni; neceſſariamente diſtanti nella meta della concordia, mentre sì contraria ſtrada correuan le intentioni.

Così Don Guiglielmo Ramondo informatoſi per intiero delle gherminelle de gli Angioini; paſsò al ſuo Rè, gli fè intendere, *che i Franceſi Miniſtri dauan dilationi per differire à gli Aragoneſi gli acquiſti: chiaramente vederſi, che faccendo ſempre più grandi i militari apparecchi, penſauano ad accender la guerra, non à ſopirla. Le naui, e galee fatte nuouamente venire dalla Liguria, baſteuolmente conuincerli per intenti ad introdurre la pace, non accordandoſi con gli Spagnuoli, ma diſcacciandoli. Non eſſerui più periglioſa tempeſta di quella, che di mezzo la bonaccia improuiſamente ſcoppiando, addimandaſi mar di lampo. Tale appunto riuſcir quella, che ſuſcitauaſi da' nemici: mentre ſtauano pratticando la calma della trattata pace, fer comparire le armate, ſorpreſero la Torre di S. Vincenzo con tanto danno, e ſuantaggio di Caſtelnuouo. Perche laſciarſi più ingannare da queſti ſpetioſi preteſti, che ſeruiuan di maſchera al tradimento? Con l'eſcluſione del trattato ſi chiudeſſe vna volta l'officina, ſi rompeſſe il tela-*

io, su'l quale tesseua tanti inganni la simulatione Francese, e da douero pugnando, si aspettassero dalle palme gli vliui, la pace dalla vittoria.

Piacque al Rè Alfonso la sensata relatione di Don Guiglielmo Ramondo, lodandolo per quello perfettissimo Regio Consigliere, ch'egli stesso dir soleua, ò douer'esser Principe di nascita, ò vestirsi di sentimēti da Principe, [A] hauendo appunto persuaso al Rè ciò, che la Reale sua mente gli suggeriua. Perciò escluse per l'auuenire così fatte infruttuose adunāze: ripigliò più che mai feruidamente la impresa; hauendogli fruttato la scoperta simulatione de gl'inimici l'imparare ancor'egli à camminare di soppiatto, e contro gl'insidiosi minatori, per sotterranee strade introdursi alla conquista del Regno, come seguì. Passò quindi à poco la gente sua per oscuri condutti della Città, [B] e fè sorgere di sotterra vna vittoria ben radicata, & hoggi ancora durante con la possessione del Regno ne'discendenti.

Ma nel compimento del vincere, quanta mano v'hebbe il Moncada, che fù dei principali mezzi per asicurare all'acqui-

A Panorm. l. 1. de rebus Alph.

B Surita l. 15 c. 10.

sto il possesso, alla vittoria il trionfo?

Già entrato era in Napoli il Rè Alfonso: già il Castello di Capuana se gli era arreso: già dalla fortezza di Castelnuouo partito sù Ligustiche naui il Duca di Angiò, come sbalzato fuori dallo steccato, hauea perduto il duello; che mettea si bella corona in fronte del vincitore. Vna sol cosa mancaua per fargli godere senza mistura di trauagliosi pensieri le trionfali solennità, & era il disfare l'esercito di Antonio Caldora Duca di Bari, che mantenendo in piè forte esercito di veterana gente ripieno,[A] e collegato con gli Sforzeschi, minacciaua tempesta nel porto, e terremoto su'l lito, ne potea stabilirsi l'acquisto senza disfarlo.

A *Surita l.15 c.11.*

Perciò vscito il Rè fuori di Napoli co'l Reale campo, incontrò l'inimico vicino à Sessano, ed il Caldora, quanto animoso nel presentar la battaglia, tanto circõspetto nell'attaccarla, mentre vedea sotto le insegne, e presenza di Rè sì grande guerrieri di tanta stima, che nel numero il superauan di assai; non volle essere il primo ad assalire, per non entrare in battaglia co'l sempre funesto augurio della temerità.

Non sofferse il Rè più indugi, temendo,

che

che cõ la fuga del giorno mancasse il tempo alla pugna, e che la notte soprauenendo, spartisse importunamente il conflitto, e gli diuidesse la vittoria separando gli eserciti. Comandò à D.Guiglielmo Ramondo [A] co'due fratelli Cardoni Pietro, & Alfonso, che valicato il fiume separator delle armate, incomincassero la battaglia.

A Suri tacitato.

Lieto di così honorata commisione il Moncada co'suoi valorosi compagni, di essere scelto à cominciare la zuffa; per dare vn di que'felici principij, che della impresa conseguiscono la metà; si lanciò con tant'empito sù gl'inimici, che nel guadare il fiume parue torrente, e come tale nel prim'argine delle hostili schiere battendo le aperse. Entrò nell'esercito del Caldora, ed in breu'hora tanto auanti il suo coraggio lo spinse, che intento ad inoltrare le insegne Reali, & aprir loro la strada la vide chiusa al suo scampo, e se come narra l'Historico, più tardaua il Rè Alfonso à spingere nuoue truppe, si perdeuano i valorosi, hoggimai soffocati dalla piena del campo auerso. [B] Ma qual mistero fù, che tanto il soccorso si ritardasse? Perche dietro al Mõcada, e Cardoni, che valicarono la fiuma-

B Suri tal. 15. c. 11.

na, altre squadre non susseguirono, se con intiero esercito, e non con poche truppe hauea da stringersi la battaglia?

Volle il Rè prudentissimo trattenere alcun tanto i suoi guerrieri di quà dal fiume, perche spettatori delle prodezze del Moncada, e suoi colleghi ammirandole prima, e quindi imitandole, il seguitassero poi cominciatore, e maestro della battaglia, e cō quel breue soprassedimento, ch'ei fece volle, che le valorose spade maneggiate con tanto brio seruissero di militar concione al resto de'cōbattenti, innanimati da quel, che videro, e spinti ben subito dalla tromba al soccorso di quelle vite, che al Rè non erano men care della vittoria.[A]

Somigliante auuenimento leggesi ne i fasti della Inghilterra, quando il Terzo Odoardo nella famosa battaglia di Cressì, lasciò, che il Principe di Valia suo figlio, all'hora di sedici anni, attaccasse con poca gente nouanta mila nemici, e per alcun tratto di tempo differendogli il soccorso di tutto il campo, volle, che la parte non pugnante seruisse di spettatrice alle marauigliose prodezze del combattente.[B]

Con sì ben'auguroso cominciamento da-

A *Suri tal. 14 c. 11.*

B *Biō- di hist. Inghil. libr. 1. principio.*

dato al conflitto dal Moncada, e Cardoni, ſi pugnò, ſi vinſe: disfatto rimaſe, e prigioniero il Caldora, & il Rè pago di ſpogliarlo d'armi, e di ſtati [A] gli perdonò; generoſo cacciatore, che preſa la fiera, e diſarmatala di denti, e d'artigli la laſcia viuere.

[A] *Suri ta citato.*

Quanto crebbe in queſto fatto d'armi la ſtima di Don Guiglielmo Ramondo, che nella impreſa hebbe così gran parte nel cominciarla, e tanta portione ſe ne poteua arrogare co'l proſeguirla? Parue, che il Rè inuaghito di tale perſonaggio, ſi pregiaſſe poi di farne moſtra nelle più ſplendide Corti del Chriſtianeſimo. Inuiollo à quella di Francia, ed oltre la principale Imbaſciata, diedegli inſtruttione di cercare nella Regia Caſa vna ſpoſa al Duca di Calabria ſuo figlio; [B] ma che prima di paleſarne l'intentione, pōderaſſe l'eſito della impreſa. Giunſe à Parigi, ed in quella vaſta Corte ampliò la ſtima del ſuo Monarca, perche ad vn tēpo, e ſplendidiſsimo nelle ſpeſe, e prudentiſsimo ne i maneggi, corriſpondeua alla grandezza del ſuo Principe nelle pompe della Famiglia, & al gran ſenno del medeſimo, nella ſagacità de' trattati. Inueſtigò con manieroſa deſtrezza, propria del ſuo

Anno 1444.

[B] *Suri ta l. 15 c. 26.*

ver-

versatile ingegno, se vi fosse moglie à proposito per l'Infante Dòn Ferdinando; ma ò che vedesse non aprirsi varco à chiederla, o che il tentarlo non corrispondesse à i dissegni del suo Signore, eseguita la pubblica Imbasceria, e tacciuta la segreta commisione, se ne partì con applausi di saggio, & acclamationi di generoso.

Così bene resse in Francia la carica di Imbasciadore, che trascorso vn triennio fù eletto per l'Imbasciata di vbbidienza al nouello Pontefice Nicolò V.[A] e Roma, che si vanta di perfettionare ogni cosa, in Don Guiglielmo Ramondo, non hebbe da aggiungere la perfettione, ma da ammirarla, e conoscerlo eloquente non men, che prode, ed atto ad esser con igual gloria Mercurio nelle Corti, Marte nel Campo.

Anno 1447.

[A] Surita l. 15 c. 46.

Et accioche più risguardeuole comparisse à gli occhi forestieri Ministro di tanta stima; la magnificenza Reale prese ad adobbarlo di propria mano con varij monili di titoli, e maestosi manti di primarie dignità, accumulando in esso gli Officij di grande Siniscalco, di Camerlengo, di Marescialło,[B] & harebbe nella Sicilia goduti gli altri sublimi posti il suo merito, se

[B] Chiauett. p. 2. c. 4.

pre-

preoccupati non li haueſſero i ſuoi Moncadi, che prima di lui nati, gliele tolſero per priuilegio di tempo, non per la preeminenza della virtù.

Hebbe in moglie vna Dama addimandata Iſabella, che per non eſſere ſtata Madre, in luogo di figlia ſucceſſe herede, [A] laſciandola ricca vedoua, ma doppiamente ſconſolata nella perdita di marito ſi valoroſo, e nella mancanza de'figli, onde procurò feruoroſa di eternarlo in Cielo co i ſuffragij, poich'ella non potè in feconda perpetuarlo quì in terra con dargli prole.

A *Chiaueſt. citato.*

Morì Don Guiglielmo Ramondo in Palermo nella caſa della ſacra Magione, [B] mentre già nell'Italia viuea pacificamente il ſuo Rè, al quale molto diſpiacque la perdita di sì eccellente Vaſſallo, dolendogli, che doue per tanti anni hauea trauagliato in guerra co'l ſuo Monarca, godeſſe co'l medeſimo così poco la pace, ch'egli piantò combattente, coltiuò Imbaſciadore, e douea coglierne più lungamente i frutti nella tranquilla vecchiaia.

Anno 1448.

B *Teſtamento orig. archiu. di S.E.*

Ma il Catholico guerriero ſtanco per tante guerre, alla doppia requie dello ſpi-

rito, e delle membra fù condotto dal creatore, da cui con Religiosa vocatione venne chiamato ad atti di Christiana humiltà, faccendosi seppellire, non in portamento guerriere, con rilucenti arnesi d'intorno; ma sotto l'habito mendico di San Francesco, nella cui Chiesa in Palermo comandò si depositasse il suo cadauere, per tragittarlo poi nel Tempio del santo medesimo in Barcellona. [A]

[A] *Testamẽto citato.*

Si può ben credere, che in tal maniera ei si vestisse à mistero, accioche l'habito in morte fosse vn'ingegnoso emblema della sua vita. Peroche, doue al Santo di Assisi professore di estrema pouertà, però proueduto sempre dal Cielo di tutti i beni, più che ad ogni altro si aggiustano le parole Apostoliche *nihil habentes*, *& omnia possidentes*: il Moncada vestito di sua liurea volle mostrare, che trà i figli del Marchese di Malta rimasto diseredato, e pouero, co'l non hauer nulla di retaggio, hebbe tanto di acquistato, quanto seco portauano le primarie cariche possedute.

Simon Moncata. Castellutij Dominus, Regis, Al=
phonsi, primi, Consiliarius, Cataphractorum equi=
tum in Sardinia Dux, Filius Gulielmi, Raymundi
Moncatę huius nominis tertij, Marchionis Melitę, et
Gozi, magni Sicilię Comestabilis, ac Magistri Iustitiarij.

c

RITRATTO
QVARTO.

Di Don Simone Moncada figlio naturale di Don Guiglielmo Ramondo Terzo di questo nome, e Marchese di Malta.

GLI huomini grandi nel produrre i figli suole accadere, come a'famosi artefici nel formare statue, che se bene manca tal'hora la pretiosità della materia, sempre in esse riluce la finezza dell'artificio. Date alla mano di Fidia l'oro, e l'auorio, [A] formerà vn Gioue Olimpico si ben fatto, che senza mettergli la folgore in pugno, alla maestà della fronte parrà il Tonante. Ritrouisi lo stesso necessitato à scolpire nell'ordinario legno, à fundere i men pregiati metalli, comparirà il secondo simulacro niente men venerabile del primiero, e quel prezzo, che nel materiale gli manca, si vedrà sopràbbondare nella fattura.

[A] *Senec. in Epist.*

Co-

Così più volte è adiuenuto à gli Heroi, che da illustri mogli, quasi da materia scieltissima fecero nascer figli d'alto talento all'ammiratione del Mondo; e gli stessi dalle ignobili donne ottennero prole, che à gara della prima guadagnò la marauiglia de'popoli: Aquile vscite da men sublime nido, ma non meno eccelse nel volo: fiumi nati dallo stesso monte, nelle più basse pendici, ma non meno chiari nell'opre, e nella fama non men sonori. Theodorico nelle epistole di Sidonio sì celebre, [A] non nacque al Rè Valamiro dalla concubina Aurilena? [B] E pure con tanti ricami di virtù coperse la macchia del nascimento, che in quanto al morale verebbe acclamato per Idea de'Regnanti, quando la morte di Boetio, e di Simmaco non hauesse posto in dubbio, se debba ascriuersi al ruolo de i Principi, od al Catalago de'Tiranni. Carlo Martello nato dall'amica Alpaide à Pipino, [C] à qual legitima possessione di gloria non giunse, ben che illegitimo nella nascita? Egli fundò nuoua serie di Monarchi alla Francia; solleuò la Chiesa oppressa da i Longobardi, là dilatò conquistãdo al Battesimo le Prouincie Settentrionali: ruppe

[A] *Sidõ. Apoll. libr. 1. epist. 2.*
[B] *Ioã: Magn. libr. 1. cap. 9.*
[C] *Aemilius libr. 1.*

in

in vna battaglia quattro cento mila Saraceni; [A] opre di tanto grido, che alla Fama occupata in raccontar le glorie delle sue imprese, non auanzò tempo da trombettar l'infamia de'suoi natali, ed appena sotto voce ne mormorò.

A Io:di Bussieres T B. 2. c. 3.

Tutte l'etadi sariano per me fertili di somiglieuoli essempli, s'io pretendessi farne ricolto, e non più tosto varco, e passaggio per fauellare di ciò, che successe nella Casa di Don Guiglielmo Ramondo Moncada Marchese di Malta, sì glorioso ne'suoi legitimi figli, ne'naturali sì fortunato. De gli eccellenti Auttori disse già Plinio, che ancora, quand'errano ne'loro componimenti, scorgesi trà gli errori il marchio del bell'ingegno: [B] e quand'il Marchese Caualiere di sommo spirito amoreggiò fuori de'limiti maritali, fece anche trà le sue colpe lucicare la sua virtù. Hebbe fuori del matrimonio vn figlio di lodatissime qualità addimandato Simone, [C] che se bene de gli hereditarij nomi de gli antecessori non si adornò; parue poi degno di essere nomato, con'essi, mentre non men de i medesimi dalla Fama fè nominarsi.

B Plin. in epis.

C Chiauett. p. 2. c. 3.

Conobbe il Marchese nella crescente

età del fanciullo aumentarsi sempre più le speranze di vn'ottima riuscita; masime, che l'inchinamento all'armi, nella stirpe Moncada fù sempre notabil proua de'non degeneranti suoi figli, e se altri prouò i bambini mettendoli frà serpenti, ò pur sù l'Aquile collocandoli: [A] in questa Casa il veder volentieri diuincolare, non le serpi in terra, ma le bandiere nell'aria; scherzare con le piume, non dell'Aquile, ma de'cimieri, fù sempre argomento di figli non tralignati. Mostrò il Marchese quanto felice augurio egli facesse della sua futura virtù, e quanto fruttuosa di commodi, & honori gli douesse riuscire, non gli lasciando nulla per testamento, [B] sapendo, che amato da'legitimi suoi fratelli goderebbe con esi indiuisa l'heredità, e che restandogli così bella portione di quel valore, che al Padre più volte spogliato di tutti i beni tanti ne racquistò, nō gli mancarebbe l'arte di far'azenda, s'ei possedeua quella di far prodezze.

[A] Alexandr. Gen. l. 1. cap. 15.

[B] Chiauett. citato.

Anzi fù bel mistero del Padre lasciarlo mendico d'ogni sostanza, ch'oue gli antichi Britanni iuano à bello studio spogliati, perche si discoprissero le curiose pittu-

re,

re, che portauano sù la pelle; [A] il lasciarlo ignudo di beni patrimoniali, fù con disségno di far meglio spiccare i bei ricami, e fregi di sue virtù, che poi di conquistate spoglie vestiron sua nudità.

Venner'a lui le facoltà per via de' militari esercitij: l'elmo, in cui sudò fù per esso il crugiuolo alchimico, nel quale fè nascer l'oro, e diede mentita alla fauolosa gẽtilità, che Giunone fosse la dispensatrice delle ricchezze, essendola più tosto Bellona, che le comparte, diuidendo le spoglie tra' vincitori. Ferdinando Cortese veggendosi inuiato dal Rè del Messico vn donatiuo d'oro granito, non già dentro à bacile di argento, ma in vna celata di acciaio, [B] stimò celatamente auuisarsegli, che le ricchezze, alle quali anhelaua conquistadore di nuoui Regni, non le harebbe possedute, che dopo lunghi sudori sparsi sotto di vn morione, e che quello era il vaso, in cui la pretiosa sete dell'oro si potea spegnere.

Con questo mezzo de' militari impieghi diuentò in breue così douitioso D.Simone Moncada, che ne' gouerni assegnati, ne i quali altri suole colmare felicemente gli scrigni, egli potè vuotarli già pieni in ser-

[A] *Herodian libr. 3*

[B] *Vita di Ferdinãdo Cortese.*

uigio della patria, e del Principe, [A] e trattenere i pericoli, che correuano, co'pretiosi inciampi, che ſeminaua. Era Capitano d'armi in Catanea in tempi turbolentiſsimi, ne'quali pareua, che la Fortuna pentita delle carezze fatte al Rè Alfonſo Primo, con fiero, & inimico ſembiante lo rimiraſſe, e da incoſtante, ch'ella è sì auualeſſe del mutabiliſsimo animo della Reina Giouanna, per leuargli di capo la corona di Napoli, [B] che poco auanti vi poſe con tanto applauſo.

Veleggiaua il Rè dalle ſpiagge d'Italia verſo la Catalogna, [C] e quanto più ſi ſcoſtaua il temuto Principe da gl'Italici Regni, i riſchi ſi approſsimauano alle piazze de'ſuoi Reami; e Catanea frà l'altre fidata alle mani di Don Simone Moncada, [D] obligò il forte, e fedeliſsimo guardatore à difenderla da gl'imminenti pericoli con l'applicatione del ſuo ſpirito, con l'impiego di ſue ſoſtanze. Atteſtano i Vicerè di quei tempi hauer'egli in pochi meſi della ſua carica fatti notabili ſeruitij, trauagliãdo non ſolo, ma conſumando molto del ſuo. [E] Con che vengono à comendare tutto ad vn tempo la fedeltà del Moncada nel

mi-

A *Reg. Cãcell. libr. 2. f. 306.*

B *Surita l. 13 c. 19.*

C *Lo ſteſſo libr. c. 22.*

D *Chiauett. p. 2. c. 4.*

E *Reg. Cãcell. ſopr. citato.*

Anno 1423.

Anno 1423.

mirare le cose del Rè, come proprie; & il valore del medesimo, mentre non hauea hereditato, che spendere ne'priuati bisogni della sua casa, e possedeua già tanto da supplire alle pubbliche spese, nelle vrgenze dalla trauagliata Corona. Bisogna perciò concludere, che fino da'prim'anni datosi all'armi sotto à familiari maestri, quali erano i suoi Moncadi, tanto si auuantaggiasse nella facoltà militare, che interuenendo nelle battaglie à parte de'rischi, fosse quindi partecipe delle prede: che generoso falcone vscito dal nido, con pieno artiglio vi ritornasse, rassomigliante à quei fiumi, che dalla patria del mare partendosi mendichi, per le miniere passando ritornano thesorieri.

Ma quali furono le ricche vene per le quali scorrendo si dimostrò dorato nel suo ritorno? Lo dichiara il medesimo Rè Alfonso in vn priuilegio, oue compensando i meriti del Moncada con assegnamento di Regie entrate nella Sicilia, esalta del medesimo la virtù, e computa i perigliosi cimenti, ne'quali si ritrouò in Sardegna, in Napoli, in Africa, nella presa del Gerbe, nella conquista dell'Isola de'Cher-

A Lettera viceregia Regia Cācel. libr. 3. Indic. 1424. fol. 13.

Anno 1421.

cheni, [A] quasi eccellente Geografo additi i viaggi di questo fiume, le Prouincie, che passeggiò; perche non paia strano, se dopo sì lungo corso crebbe in ampiezza di facoltadi, e di Fama, se per mezzo a' conflitti, alle battaglie aggirandosi, le raccolte prede gli seruiron di arene d'oro.

Ma per seguire più agiatamente ciò, che il Rè Alfonso con piè veloce trascorre, che operò egli D. Simone Moncada nella Sardegna in quel tempo, e con quale grido vi militò? Staua all'hora quel Regno à grande rischio di perdersi, e come le natanti Isole del Vadimone, [B] c'hor'ad vn lato si accostano, hora ad vn'altro, anch'essa hoggi posseduta da'ribelli, dimani occupata da'Genouesi, inquieta aggirauasi, agitata dalle esterne guerre, e scossa dalle intestine. Ben faceua ogni opra di fissarla qual centro nel circolo dell'Aragonese Corona il valoroso Vicerè Giouanni di Corbera; [C] ma senza l'opra di Simone Moncada non ottenne l'adempimento di tal dissegno, essendo il Vicerè priuo d'armi vn Mercurio di quegli, che sù le vie si poneuano senza braccia, ben hauendo capo da imaginare le imprese, & additar la via da condurle, ma non

B Plin. libr. 2. c. 95.

C Surit a l. 13. cap. 1.

pe-

però la mano per eseguirle. Afferma l'Historico Aragonese, che quanto fece il Corbera in tempi sì calamitosi nella Sardegna, fù per la gente d'armi, vale à dire per la Caualleria, venuta dalla Sicilia; della quale furono Capitani Don Artale di Luna Conte di Caltabellotta, e Don Simone di Moncada. [A] In che vedesi quanto fosse la opinione acquistatasi dall'vltimo nelle guerre, mentre ne'maggiori pericoli di vn Regno combattuto, egli venne mandato, quasi basteuole rimedio di tanti mali, e quello, che nõ meno pare considerabile, vi s'inuiò collega di vn Signore per titolo, e per sangue così famoso, com'era il mentouato Conte Don Artale, veggendosi, che i personaggi più infimi del legnaggio Moncada, s'innalzarono à gareggiar co'supremi dell'altre stirpi.

Anno 1410.

A Suri ta citato.

Horche non operò D. Simone dentro à quel Regno à fauore della Corona? attestano chiaramente gli annali, che il Vicerè Corbera gouernò cõ valore, e senno quell'Isola, adoperando la gente d'armi della Sicilia passata à far guerra contro quegli, che nella ribellione perseuerauano. [B] Voglion dire queste parole, che il Corbera, come

B Suri. lib. 13. cap. 1.

Aquila temuta fece ſtar baſsi i ribelli, quai pigolanti pulcini, le due truppe condotte dal Luna, e Moncada, furon l'ali, che volare la fecero con terrore de' diſleali. Vogliono inſinuare, che ſe rimaſe domata la fiammeggiante Chimera [A] compoſta di nationi così diuerſe, com'erano la Sarda, Liguſtica, e Narboneſe, collegate cõtro Aragon; fù il Moncada vno de' Bellerofonti in arcione, che volando con veloci ſoccorſi per ogni lato dell'Iſola, eſtingueua co'l ſangue hoſtile gl'incendij della cõgiura. E per fine dinotar vogliono, che doue il Rè Don Alfonſo preparaua per lo mantenimento della Sardegna poderoſa armata sù le ſpiagge Valentiane, [B] e ſceglieua i più ſtimati guerrieri per queſta impreſa, & egli medeſimo voleua facilitarla cõ la Reale aſsiſtenza; la conſeruatione di quel Regno prima del Regio arriuo in buona parte ſi deue al Moncada, che inſieme co'l ſuo compagno ſupplì alla mancanza d'intiera armata, valendo all'hora queſti due Capi per quanti celebri Capitani ſi adunauano dal Rè alla eſecutione di quel ſoccorſo; e che per fine l'abſenza del Monarca, da computarſi ella ſola per vn'eſercito di manco, non ſi ſentì

[A] Vir-gil. AEneid. 6

[B] Suri a cita o.

con discapito in quell'Isola, mentre i due inuitti Colleghi la difendeuano.

Tanto dir vogliono anche le parole del Real priuilegio, che nominando la Sardegna, indica il campo delle valentie del Moncada, e mentre nomina il Gerbe, ci addita non meno glorioso steccato di sue prodezze. Il Rè Alfonso dotato d'animo grandissimo, e perciò inchineuole ad allargare quasi Real fiume l'ampio letto del suo dominio; sofferir non poteua, che altri tentasse di angustiarglielo, e quand'egli inondaua con armate conquistatrici, vi fosse chi temerariamente pretendesse di fargli argine, e rastringergli l'ampiezza delle sue sponde. Vno di questi fù Bofferrit Rè di Tunisi vsurpatore della maggior'Isola, c'habbia la costa di Barberia [A] nominata il Gerbe, antichissima appendice della Sicilia, che occupata vn tempo da'barbari, e poi ricuperata dal famoso Rogier dell'Oria [B] ricadde in mano de'Mori, quando si sottrassero allo scettro del Rè Don Federico, & alla protettione de'Tunetani Principi si appoggiarono.

Anno 1285.

[A] *Surita l. 14 cap. 4.*

[B] *Surita l. 4. c. 49.*

Determinò il Rè Alfonso di ricongiungere alla Sicilia si bella parte smembrata

dalla ribellione: con numeroſa armata di ſedici galee, e ſettanta poderoſi nauili à quella volta s'incamminò, e fauorito dal vento giunſeui nel ſolenne giorno dell'Aſſunta, [A] il cui Vangelo commemorando l'entrata di Christo *in quoddam Caſtellum*, diede al Rè buon'augurio di entrare nella guardata Rocca, e farui ſuentolare la Croce de'Chriſtiani.

A Surita l.14. cap. 4.

Anno 1431.

In queſta impreſa atteſta il Rè Don Alfonſo hauere il Moncada valoroſamente pugnato, e ben vi fù doue impiegare la ſua brauura, douendo egli co'primarij Caualieri della grand'hoſte opporſi al pieniſſimo eſercito del Rè Moro, che ſceſe al lito per valicare il ponte, ond'è cōgiunta l'Iſola à terra ferma, frenare l'empito delle ſcorrerie Moreſche, aſſalire le fortiſſime trincee, che cinque in numero circondauano il padiglione Reale, [B] e da tutte con iguale fragore, e ſpauento fulminauano le bombarde. Iui alla preſenza del Rè eccitator del valore, fece il Moncada attioni ſi memorabili, che nō ſolo in quel tempo compareuero riſguardeuoli in mezzo all'opre di altri tanti celebri Caualieri, ma dopo ben due intieri luſtri, come rare, e ſe-

B Surita citato.

gna-

gnalate gli risouennero, e ne fece si honorata memoria nel priuilegio, che gli concesse. [A]

Si come là à mio parere fù de'primi à sormontar le trincee, e con salti vittoriosi da l'vna all'altra passando, corse fino alla trabacca Reale colma di barbarica pompa, egli potè co'l bottino larghissimo premiar di sua mano i meriti della sua destra, e mentre gli sbarattati Africani raccomandauano alla veloce fuga la vita, egli passando sù per le abbandonate spoglie, potè à suo piacere fregiarsene, per festeggiar la vittoria con maggior gala.

Fossero però douitiose le prede riportate da vn'esercito così pieno di combattenti, e condotto da vn superbissimo Rè, che all'vsanza de'barbari portaua l'armi per terrore, le ricchezze per marauiglia; non parue al Rè Don Alfonso, che l'abbondante sacco bastasse à premiare il merto de'suoi guerrieri, e segnatamente quello di Don Simone Moncada; ond'egli vndici anni di poi rammentandone la brauura, di nuoue rendite lo arricchì. [B]

Anno 1444.

Gli assegnò perpetue entrate da riscuotersi ne'caricatori del Regno, e non volle

A Reg. Cācel. libr.7. Indic. 1443. f.192.

B Reg. Cācel. citata.

che fosse vitalitio il compenso à quello, che staua in euidente procinto di goderlo sì poco, esponendo a'militari pericoli la sua vita, & augurandogli successori, volle, che il Regio dono passasse alla sua valorosa posterità.

In ciò Don Simone fece risplendere due principali virtù, quai sono la moderatione, e la prudenza, tanto più rare in vn soldato, che si com'è prodigo del sangue, così auido del danaio douuto in guiderdone delle sue piaghe, non si appaga del poco, e par che per altro aspiri à guiderdoni, che facciano rimbombo, e con la grandezza, ben che apparente, marcano per maggiore il merto del premiato. Fecegli il Rè assegnamento larghissimo, giusta la conditione di que'tempi,[A] non gli parendo conueneuole offerir poco, ò alla grandezza del Principe, ò alla virtù del vassallo si rimirasse. Ma il Moncada veggendo, che il molto difficilmente si riscuoteua in quegli anni per la necessità della Regia Corte cotanto penuriosi, e che volendolo esiggere ci voleuano strane importunità, ed insolite violenze; fece rappresentare al Rè per mezzo di Don Guiglielmo Ramondo suo

A Chiauett. p. 2. c. 4.

fra-

fratello, che volentieri vedrebbe ſmezzato l'aſſegnamẽto, perche in tal guiſa lo ſminuirlo di quantità, era migliorarlo di eſattione.

Condeſceſe il Rè alla richieſta, e lodandolo per Caualiere del pari moderato, e prudente, gli fiſsò il reddito nel porto di Catanea,[A] ed intento à fargli godere tranquillamente le ſue mercedi le poſe in porto. Ciò che prima ſi era conceduto à vita, ſe gli aſſegnò da trapaſſare à gli heredi, godendo il Rè liberale di perpetuare in tal modo co'l premio la memoria del premiato, e farlo mentouare, e benedire da'poſteri, che cogliendone i frutti lodaſſero la pianta, che li produſſe.

A *Chiauett. citato.*

E ben'era degno Don Simone di venire compiaciuto nelle ragioneuoli ſue dimande, e che i guiderdoni ſe gli poneſſero, dou'egli più deſiaua, mentre i militari trauagli ei li faceua douunque il Reale ſeruitio lo richiedeſſe, quà, là correndo, hora trà gente Catholica, hora frà ſquadre barbare guerreggiando, meriteuole di arbitrare ne'premij, perche à Regio arbitrio eſponeuaſi alle fatiche. Grandi furono queſte, e come veramente notabili mentouate dal

Rè Don Alfonso,che oltre le sostenute nella presa del Gerbe, non tacque l'altre sofferte nell'assalto, e bottino dell'Isola de i Chercheni. [A]

A Reg. Cãcell. sopr. citata.

Erasi già sbrigato dalle faccende commessegli nella Liguria l'Infante Don Pietro, riceuute in cõsegna, e guernite le Fortezze di Lerici,e Portouenere,[B] come Principe desideroso di gloria non pensaua à rimettere l'armata in porto, se non la traheua ricca di prede, e nobilitata da qualche impresa. Da'Caualieri che gli assisteuano, e frà gli altri da Don Simone Moncada, che Regio Consigliere [C] il seguiua, nõ meno per consultare co'l senno, che per eseguir co'l valore; gli fù proposto non esserui impiego più degno di Catholico Principe, quanto mettersi in seguimento de gli Africani corsari all'hora così frequenti per le marine d'Italia, e sopra tutto infestissimi alle spiagge della Sicilia, come quella, che più prossima al nido di questi marittimi girifalchi, in vna volata di vento fauoreuole, offeriua la preda così vicina. Piacque al generoso Principe il suggerito dissegno; ma quanto lo spingeua ad eseguirlo il desiderio della Fama, che ne speraua, altrettan-

B Surita l.13 c.41.

C Chiauett. p. 2. c. 4.

to ne'l ritraheua la penuria de'remiganti, essendo sciocco proponimento mettersi cō tarpati vanni dietro à volatori così spediti. Ma in questo pure fuui chi gli additò glorioso cammino da conseguire l'intento, raccordando trouarsi rasente l'Africa l'Isola de'Chercheni, coua di gente ladra nata per corteggiare: questa non essere, ne così munita da resistere à gli sforzi della Regia armata, ne così schiusa, ed aperta, da renderne troppo facile, ed ignobile la conquista. Potersi in tal maniera cominciare l'impresa, & alla medesima prepararsi; poiche in tal modo già si mouea guerra a'corsari, e della gente Isolana si riempiuano i vuoti panchi, non potendosi altronde sperare ciurma migliore, e poi con le galee à si buon patto guernite, volare all'oppressione de gli altri, che corseggiauano.

Fù aggradita la opinione, ed eseguito il consiglio, muouendosi ciascheduno con la speranza di ritrouar molte spoglie in casa di predatori, che tante sogliono ragunarne; onde vi furon popoli, che datisi alla piratica, trarricchirono à segno di adoprare la porpora in vele, e tendali, l'oro in gumine, e l'argento s'impugnaua ne'remi, e nelle

[A] *Corsali del la Cilicia apud Sabel. l. 8 cap. 7.*

poppe si calpestaua. [A] Nauigarono à quella volta, posero genti in terra, ne per vedere armata si poderosa perderonsi d'animo i nationali dell'Isola, ne sbigottiti parlaron di arrendimento, ma postisi alle mura della lor patria con quel coraggio, che il passato esercitio lor diede, e la presente disperatione rinuigoriua, fecero animosissima resistenza.

In questa impresa tanto più gloriosa, quanto più contrastata, valorosamente si adoperò il Moncada per attestatione del Rè Don Alfonso, e come fù trà quegli, che la proposero, si trouò trà primieri, che la promossero, combattendo con gente fiera, nodrita nel mestiere dell'armi, che certa di di douer cascare nel ferro delle catene, e ceppi arrendendosi, più tosto sceglieua di cader morendo sotto gli acciari. Fù da valenti assalitori sforzato ogni ostacolo; [B] saccheggiato il luogo ricco di varij saccheggiamenti: non obbliando la prudenza il bisogno de'rematori, fece all'ira dimẽticare la strage, e le galee più cariche per lo bottino, ma più leggiere per l'aggiunta copia di remiganti, ritornaron vittoriose.

[B] *Surita l. 13 cap. 41.*

Anno 1426.

Il Rè premiatore di Don Simone, stimò

do-

douersi raccordare quello, che nella sudetta impresa operò, perche se bene l'Isola era ignobile, infame la gente, che l'habitaua, sapea con quanto fieri mostri pugnato haueua, che la loro ferocia, & ardimento bastaua à nobilitar la vittoria, come già l'oppresione di simil razza nella Cilicia illustrò il nome di Seruilio Isaurico, e di Pompeo. [A]

Ne corre senza mistero l'essere Don Simone chiamato Regio Consigliere [B] nel priuilegio, in cui si raccontano le sue fatiche in seruitio della Corona; volendo in tal maniera additarlo per Caualiere di senno, che adunandosi à consulta i principali Ministri, sapeua proporre le imprese più honoreuoli al Principe, e propostele con la persuasione, facilitarle con l'opera, e felicemente condurle, come accadette nelle battaglie già mentouate. Anzi il solo presagio di essere stato scelto dal Rè Alfonso trà quegli di suo consiglio, basta à qualificarlo per huomo di singolare talento, accostumando i grandi Principi scegliere à tal Vfficio spiriti eminenti; perche mentre vn sol capo vacilla sotto il peso di tanta mole, ad altre poderose teste la carica si comparta. [C]

A *Strabo libr. 4.*
B *Reg. Cãcel. sopra citata.*
C *Tacitus 1. ann.*

E conoſcendo, che per conſigliar la Republica è di meſtieri hauere della ſteſſa intiera cognitione, ben'inferire ſi deue, che non ſarà ſcelto al Conſiglio delle impreſe, e conquiſte, che furono il continuo impiego del Rè Don Alfonſo, ſe non Caualiere nell'armi ſperimentato, e nella ſcuola dell' eſercitio fatto maeſtro.

Anzi il titolo di Conſigliere è baſteuole à pubblicare le interne qualità del Moncada; poiche ſe Alfonſo Primo diceua douer poſſedere animo Regio chi vien chiamato à conſigliare i Monarchi, [A] egli, che à tale poſto lo aſſunſe, di veramente Regal'indole, e ſpirito il dichiarò. Fù aſſerire, che nõ da vile ſuddito harebbe accommodato ſeruilemente il ſuo parere à corteggiare quello de'più potenti, haria fauellato co'l Rè, non ragionato con ſua fortuna, [B] ſaputo andare contro l'opinione del Principe, ſe il Principe andaſſe à ritroſo della ragione, e tale conoſcendolo, il volle conſultor delle impreſe, e delle medeſime eſecutore.

Non poteua il Rè ingannarſi in eleggere à queſta carica Don Simone: poiche ſe la primaria qualità, & il più certo marchio del Conſigliere ſi è la prudenza; [C] quanti

A *AEneas Sylu. de dictis Alph.*

B *Tacitus 1. hiſt.*

C *Ariſtol. 6. ad Nicom. c. 7.*

ſaggi ne hauea dato il Moncada nel gouerno di ſua famiglia? Fuui tal Rè, che veggẽdoſi offerto da corteſe vaſſallo vn pomo grande fuor dell'vſato nella ſua ſpecie, à queſto conto lo dichiarò Gouernadore di vna Prouincia, augurando, che aumentar doueſſero in ſua mano i Regni, mentre nella medeſima creſcean le frutta fuor di miſura, [A] e che doue ne'ſuoi priuati giardini tanto migliorauan le piante nel fruttare, poſto alla coltura della Repubblica, apportarebbe anche ad eſſa miglioramenti.

A *AEli an l. 1. de var. hiſt.*

Con più ragione fù dal Rè Alfonſo eſaltato il Moncada al ſublime poſto di Regio Conſigliere; perche l'oſſeruò nel gouerno economico ſi ſauio direttore delle dimeſtiche ſue faccende, che rimaſto pouero Caualiere ſenza neſſuno aſſegnamento nella heredità del ricchiſsimo genitore; hauea fatto creſcere il nulla in tanto hauere, che baſtò per ſupplire a'diſpendij pubblici, com'egli fece Capitano d'armi in Catanea: [B] ſi che veggendoſi aumentare in ſua caſa le facoltà, lo ſtimò degno di maneggiare l'importantiſsimo vfficio di dar conſiglio, per cui, s'è buono, ò reo, ò creſcono gl'Imperi, ò ſi annientan le Monarchie.

Anno 1413.

B *Reg. Cãcel. libr. 1. Indic. f. 306.*

Osseruò altresì, che fuori del costumato seppe con singolare destrezza guadagnarsi l'amore de'legitimi suoi fratelli, in modo, che questi con larghe donationi lo ammisero à parte di quel retaggio, al quale il testatore non lo chiamò. Frà gli altri Don Giouanni Moncada Conte di Adernò gli cesse nel territorio di Randazzo [A] censi annuali, di quì arguendosi, c'hauendo per vna parte valor da competere co'fratelli, per l'altra senno da cedere, innamorandoli con la virtù, e con la veneratione obbligandoli, nel riuerirli maggiori, se li facea tributarij.

[A] Testamēto del Cōte Gio: archiu. di S. E.

Diede saggio di prudentissimo Caualiere sin dalla sua giouinezza, quando abbattuto dalle macchine de gli emoli congiurati l'innocente Marchese, egli s'impossessò della Motta di Santa Anastasia, [B] & iui dentro fortificatosi, pensò di resistere, non al Rè, ma ben sì a'dichiarati inimici della sua stirpe, quando non paghi di hauere atterrato sì indegnamente il Padre, proseguissero in procurare l'abbattimento della sua prole. Ma comparendo il Rè con l'esercito fè spalancare le porte, vscì egli stesso ad offerir con la Terra la sua perso-

[B] Chiauett. p. 2. c. 4.

na;[A] mostrò, che si come lo pose in armi l'odio de'suoi inimici, lo disarmaua la veneratione del suo Monarca, & alla Regia presenza si conuertiuano in ossequij di fedeltà i dissegni della vendetta.

A *Chiauett. citato.*

Piacque tanto al Rè D. Martino il vedere l'humile arrendimento nel forte Moncada, à cui sì facile era il resistere, che degnissimo lo stimò di possedere altre Rocche da munire, altri vassalli da comendare; onde in vece della Motta, gl'infeudò la Terra, e Castello del Castelluzzo in Valdemone, [B] parendo, che gareggiasse il Principe co'l vassallo in atti di straordinaria finezza; e poiche l'vno cedendo senza aspettar assedij, ed assalti hauea offerto quello, che possedeua, l'altro senza attender suppliche, e dimande lo compensaua.

Anno 1398.

B *Priuil. Reale dato in Cataneа Regia Cācell. l. 6 Indic. 1397. fol. 45.*

Ne furono questi soli i notabili acquisti di Don Simone, che quanto poco ottenne dal nascimento, altrettanto dalla innata virtù guerriera si fè fruttare. Seguitò egli l'orme de'legitimi suoi germani; li riuerì con l'ossequio, con la imitatione li somigliò, e doue gli vni tanto operaron nella Sicilia mentre gouernò la vedoua Reina Bianca, egli pure impiegandosi nel ser-

uire alla trauagliata Vicaria, con lealtà le aſsiſtette, e n'hebbe in premio le ſpoglie de i diſleali, come fù la Terra, e Caſtello di Veria confiſcati à Don Giouanni Ventimiglia;[A] ſi che poſſeditore di Feudi, condottiere di militie, vincitor di battaglie, Conſiglier di Monarchi, non parue in nulla inferiore a'fratelli, e con tanta ſomiglianza di valore, e di honori, laſciò appena credere la diſsimilitudine de'natali.

[A] *Reg. Cãcel. 1360. & 1336. fol. 91.*

Fù anche felicitato nel matrimonio; poiche Damiata ſua moglie lo prouuide di due figli, Guiglielmo Ramondo, e Catherina[B] non permettendo, che vna caſa fundata con tanta induſtria dalla virtù, ſi diroccaſſe dalla ſterilità, e che da lui non naſceſſero poſſeditori di ricchezze nate da lui, glorioſi parti di ſue fatiche. Queſto è il breue racconto della guerriera ſua vita, di cui non ſi sà doue, ò quando ſi terminaſſe; degno di viuere perpetuamente nella ricordanza de'poſteri, non trouandoſi memoria della ſua morte, e di correre ſempre viuo per le bocche de gli huomini, già che non può dimoſtrarſi la meta del ſuo vitale aringo, qual'è la tomba.

[B] *Chiauett. p. 2. c. 4.*

Gaſto Moncata Baro Caſtronoui, magnus Siciliæ Se=
neſcallus, ac in Tunetano Regno Copiarum Ductor;
filius ſecundogenitus Matthæi Moncatæ huius no=
minis ſecundi, Comitis Auguſtæ, Domini Alta=
uillæ, et Melilli.

E

RITRATTO
QVINTO.

Di Don Gastone Moncada Barone di Castronuouo, secondogenito di Don Mattheo Secondo di questo nome.

SI trouan molti, che raffrõtati à paragon di valore sarebbon pari, e poi nella Fama riescono disuguali, perche in Theatro men celebre comparendo, non hebbero spettatori eruditi, dalle cui penne si congegnasser'ali a'lor nomi. Auuenturosi furono gli Heroi della Grecia perche operãdo in vn paese colmo di dotti ingegni, questi notando le attioni, le rendeuan notabili sù le carte: gli vni intenti à vincere le battaglie con l'armi, gli altri à domare l'obbliuione con le scritture, si che le spade porgendo materia alle penne, dauano ad esse campo di volare per le vittorie, e le penne formauano alle vittorie i vanni da

pretendere lungo volo ne'ſecoli da venire. Aſſai Principi viſſero frà quelle nationi, che la Grecia, e l'Italia chiamaron barbare, i quali ſtupende coſe operarono, e pure nulla, ò poco ſe ne risà, perche trà incolti ingegni ſeminarono i lor ſudori, e ſoffocati dalla dimenticanza non pullularono à gloria de gli operanti, e ſe ſtato vi foſſe chi trà i ſolchi di righe hiſtoriche haueſſe collocata la ſemente di lor fatiche, hoggi ancora ne mieterebbon faſci di laudi celebrati da gli ſcrittori.

Perciò i valenti Capitani, che dalla patria vſcendo, à lontane Prouincie conduceuano eſerciti, bramoſi, che quanto nelle rimote contrade faceuan di glorioſo, dalle lontane etadi ſi riſapeſſe, traheuano à fiãco qualch'eccellente ſcrittore, quai furono Polibio con Scipione,[A] Dioniſio cõ Adriano,[B] perche ſpettatori delle impreſe, ne faceſſero ſpettacolo a'poſteri deſcriuendole, e le vittorie non moriſſero nate appena, ſe l'hiſtoria nodrice amoreuole, non le accoglieua nelle faſce de'ſuoi volumi, e co'ſuoi vitali inchioſtri non le allattaua. Per mancamento di ſimil balia quante, che nacquero glorioſe morirono ſuenturate? ò pure,

A *Philoſt. in Sophiſ.*
B *Pauſan. in Arcad.*

ſe la Fama dice, il tal vinſe, l'accenna ſolamente, non lo racconta, come la linguacciuta per gli altri, ſia mutola, e ſcilinguata per quegli, c'hebbero valore da condurre à fine le impreſe, ma non Hiſtorici da non laſciarle finire dimenticate.

Di tale diſauuentura può giuſtamente lagnarſi il fortiſsimo Caualiere Don Gaſtone Moncada, che mentre la lingua hiſtorica parla diſtintamente di tanti varij ſoggetti della ſua ſtirpe, quai furono i fratelli, & i zij contemporanei ſuoi fatti celebri da gli annali; di lui ſcarſamente ragionaſi, e quaſi in iſcorcio rappreſentandoci la ſua vita, ſolo nel punto del terminarla, diceſi, che morì nella guerra di Tuniſi contro à i Mori, già creato gran Siniſcalco della Sicilia.[A] Potrebbeſi con più maligno ſilentio diſsimulare la gloria di vn guerrier valentiſsimo? Non è ciò, di vn fiume irrigator di Prouincie, e ſpartitore di Regni naſcondere il lungo corſo, e diſcoprire ſolamente la foce, per cui sboccando nel mare ſi ſeppelliſce? Queſto non è di vn Sole ben chiaro adombrar l'Oriente, annuuolare il meriggio, e moſtrar poi gli vltimi agonizzanti ſplendori dell'Occidente? Suentura è

A *Chiauett. p. 2. c. 3.*

questa, che gli accaddette per hauere guerreggiato nell'Africa lungi da quel pieno Theatro, che all'hora nella Italia, e Regni conuicini si apriua alle guerre del grande Alfonso, lontano di là, doue gl'historici narrando le imprese di questo Rè, contauan que' fortunati guerrieri, che gli assisteuano, e Don Gastone frà tanto, benche chiaro, & illustre per meriti, pur, come stella d'altro emispero, non fece sua comparita.

Ma se vi furon Principi, che vilemente sepolti, e quasi dimenticati, poi da' Rè successori in sontuose tombe si trasportarono, [A] risuscitati nella memoria, quando di nuouo si seppellirono; m'ingegnerò di trarre di sotto all'ignobil tumulo della obbliuione sì meriteuol defunto, e fabbricargli in queste carte più honorato deposito, e co'l ritratto suo, quasi con sepulcrale statua, nella cognitione de' posteri rauuiuarlo. Nacque Don Gastone secondogenito del Conte Don Mattheo Secondo di questo nome, e di Donna Contissa di Aragon figlia del Conte di Camerata, [B] coppia felice, c'hebbe prosperità di più figli; ma perdutane parte nell'età bambinesca, con raddoppiato amore educò quegli, che le auanzauano.

A *Bion di hist. Inghil. volū. 2 libr. 6.*

B *Chiauett. p. 2. c. 3.*

Accrebbesi ancora più dell'vsato il paterno affetto verso di Don Gastone, quando l'vltimo de'figli suoi Don Antonio mostrandosi desioso della vita claustrale, perdette l'affettione del Conte, c'harebbe amato guerriero inchinamento nella sua prole, [A] e con animo tanto più affettuoso abbracciò Don Gastone, veggendolo di quel genio, ch'egli aggradiua, e trattar d'armi, e trattarle, con certo augurio di ritrarre nell'opre gli auoli, come nella inclinatione li copiaua. E perciò bramoso di porlo in posto, nel quale già solleuato dall'hereditarie fortune, potesse meglio salire all'eminenza delle accessorie, gli diede buona parte del suo retaggio, assegnandogli frà le altre portioni la Baronia di Castronuouo, [B] si che prouueduto di Feudo, e titolo, quasi libero dalla pouera conditione di scudiere, à piantar nuoua casa s'innanimasse.

A *Parte 1. Ritratto. 9.*

B *Chiauett. citato.*

Ben'è vero, che il dono fattogli dal Padre con l'assegnamento della Baronia sopradetta, fù come il pane, che le femmine Baleari poneuano in cima à gli alberi; perche i figli con iterato scoppiar di frombola, lo cogliessero dalle piante frutto di lor fatiche. Fù dal viuente Conte D.Mattheo

im-

impegnato il Feudo al Barone di Cefalà [A] per molte migliaia di fiorini, sì che rimasse all'herede, ma con la graue pensione di riscattarlo, il che fù quasi consegnare al tenace artiglio di vn grifo l'oro, che gli lasciaua; perche riceuendolo per vna parte in redità, per l'altro l'ottenesse, come conquista. Eraui anche altro intoppo da superare; poiche Don Guiglielmo Ramondo suo fratello maggiore, miraua Castelnuouo, quasi parte del suo Contado: pretendea, che smembrare non si potesse, e che inualido fosse lo spartimento; sì che D. Gastone hauea da trarre dalle mani del tenace posseditore quel pegno, e poi trattolo, mãtenerlo contro il poderoso braccio del primogenito pretensore. [B] Tale però fù l'auuedutezza del prudente Caualiere, che vinse per entrambi i lati gli ostacoli: co'l danaio rihebbe il Feudo, con la persuasione risparmiò il litigio, e seppe così ben prendere l'animo del fratello, che come suo prigionero lo taglieggiò, e ne riscosse il consenso della paterna diuisione.

A *Trãsunto della vendita archiu. di S. E.*

B *Atto di accordo archiu. di S. E.*

Da che due lodi risultano à fauore di Don Gastone. Vna si è, che dal Padre sauio esaminatore del suo talento, non solo

fù ſtimato degno di partecipare nella primogenitura, con sì nobile portione del Feudo; ma che ſtimandolo meriteuole di hauerne il poſſeſſo, lo credette anche habile à procurarſelo ad onta di queſta doppia difficoltà, qual valente nocchiere, che volteggiando sà vincere alla fine vento, e corrente. L'altra ſi è, c'hebbe, e maniere tanto amabili, e facondia sì vigoroſa, da innamorare per vn lato, e da sforzare per l'altro il cuore di Don Guiglielmo Ramondo ſtabilito nel diſſegno d'ingrandire il naturale ſuo figlio detto Antonello, che non ſodisfatto di laſciargl'intieri gli ſtati del Padre co'l farlo dichiarare legitimo dal Rè Alfonſo; cōperò la Contea di Agoſta [A] per più ingrandirlo. Onde parue prodigio, che mentre gli hereditarij beni gli parean pochi per adornare il preteſo herede, & accreſceua cō diſpendioſe compre l'hereditàper l'altra acconſentiſſe allo ſpartimento del paterno Contado, e che quando per amore del figlio aggiungeua al manto dell'azenda nouello ſtraſcico, dall'affettione fraterna egli ne laſciaſſe recidere sì gran falda, com'erano la Terra, ed il Caſtello di Caſtronuouo.

Anno 1466.

A Reg. Cācell. 2. Ind fol. 12.

Sommamente amabile, e manierofo ce lo fà credere tal notitia, veggendolo nel cuore di vn Padre competere con l'amore paterno, e riportarne vittoria sì fegnalata. Ne meno infigne fù quella, che acquiftò competendo co'l medefimo Conte D. Guiglielmo Ramondo, per difturbarlo dal pernitiofo penfiere già fiffo nell'animo di trasferire nel naturale figlio tutti gli ftati, e quelle ricchezze, che quafi gioie pefcate da gli auoli in vn pelago di fudori, collocar fi poteuano dentro a'fcrigni d'oro, quali erano i legitimi, e valorofi Moncadi viuenti all'hora, gittarle in vn vile vafo di creta, trauafandole in vn baftardo. Era potentifsimo il Conte, e per combatter con effo, e fuperarlo in vna pugna così importante, fù di meftieri far lega, [A] come appunto fi ftabilì trà Don Gaftone, e Don Antonio fuo fratello, e Don Guiglielmo Ramondo fuo Zio vltimo figlio del Marchefe di Malta, che tutti infieme opponendofi, ò fuperarono il poderofo auuerfario, con l'incontraftabil forza della ragione, od egli alla cōuenienza cedendo, fi lafciò vincere. Poiche fe haueffe perfeuerato nella contefa, che non harebbe ottenuto già pof-

[A] *Chiauett. p. 2. c. 3.*

fe-

ſedendo tanto fauore preſſo il Rè Alfonſo, ch'era giudice della lite, e com'altroue ſi diſſe [A] pronunciando in fauore di D. Guglielmo Ramondo, ſententiaua in prò di ſe ſteſſo, già determinato di torre al fratello il potente Regno di Napoli, & infeudarlo al naturale ſuo figlio Don Ferdinando? [B]

Ma io più volentieri mi dò à credere, che duraſſe la lite ſol quanto nel cuore del Conte di Caltaniſſeta durò cõpetenza trà l'amore del figlio, e l'affettion del fratello, e che finalmente queſta, vinto nel paterno petto il duello, vinceſſe altresì la lite nel tribunale. Poiche, ſe bene il Conte amaua teneramente Antonello, e Leonora, che n'era madre belliſsima femmina, con la potente magia della bellezza miſchiata à quella delle luſinghe, offuſcò à queſto Sole la luce del ſuo chiariſsimo intendimento: alla fine disfacendoſi dalla ragione l'incanto, vedeſſe chiaramente, *che grande torto ſi faceua all'immediato ſucceſſore, le cui viue ragioni ſi auocauan dalla natura, e dal merito, ſe quello, che il Padre hauea nominato all'heredità del Contado, & il preſente valore ve lo chiamaua, co'l braccio della violenza ſe ne eſcludeua. Qual'herede più degno pote-*

A Ri. tratt. 9.

B Sur. tal. l. 1 c. 15.

ua offerirsegli, non dirò dal detestabil concubinato, ma dal più lodeuole matrimonio? Caualiere degno di spartire con esso ancor viuente la primogenitura, com'hauea fatto nella possessione di Castronuouo; perche non lo era altresì di hereditarla intiera, quando senza legitimi heredi succedesse la morte del primogenito? Hauea egli forse di all'hora in quà menomato il merito? era diuenuto, ò scarso del sangue nelle battaglie, ò scialacquator dell'oro ne' giuochi, sì che non meritasse, ò come degenere di entrare ne gli acquisti de' valorosi, ò come sterminator della Casa, fosse scrupolo il consegnargliela? Anzi più che mai cresciuto nella opinione d'ottimo Caualiere; mostrato hauea nelle guerre con animosità martiale, quante ragioni egli hauesse nella heredità de' bellicosi antenati, e prudentissimo Economo, auanzando con che riscattare l'impegnata Baronia di sua Casa, daua molto bene ad intendere, quāto maggiori diuerebbero i maggioraz ghi in quella mano, che possedendo l'arte di porre insieme opulenti patrimonij, doue non erano, tanto più saprebbe dupplicarli, doue già si trouassero accumulati. Oltre di ciò hauere à bastanza insegnato i suoi Moncadi nella Sici-

lia con qual misura trattar si debbono gl'illegitimi. Don Pietro fratello del Marchese di Malta, non hauer assegnato à Don Guglielmo Ramondo suo figlio naturale benche singolare nel sesso, & vnico nel valore, se non corti alimenti da sostentarsi. Il Marchese medesimo à D. Simone figlio nato fuori dal matrimonio, non hauer data ben che menoma parte di tanti stati, che possedeua, ma raccomandotolo all'amoreuolezza de i fratelli, che scorgendolo forte, ed intrepido, no'l lasciassero bisognoso. Questi insegnar vollero, che à figli di tale cõditione, non bisogna far letto morbido, perche otiosi vi dormano, ma cõ lo stimolo della necessità risuegliarli ad honorati dissegni, e che si come le molte facoltà li farebbero pauoni con pompe d'intorno; ma senza volo di eccelse imprese, così l'aspro nido nello scosceso di vna mẽdica fortuna, li rende Aquile armigere da poggiare ad ogni eminenza di merito militare. Ma quel che importa, fosse cõueneuole il far'altro pensiere del presente suo figlio, non tenendo ne legitime sorelle da riccamente dotare, ne fratelli di migliore conditione, da spartire in essi tutta l'heredità. Mancauano maniere da farlo ricco, se danaioso, con la com-

pra

pra di nuoui Feudi potea lasciargli titoli, e stati, farlo possedit ore di beni da non porsegli in lite da'legitimi pretensori? Così sodisfarebbesi, & al figlio acquistato fuori dal matrimonio, con fargli patrimonio di acquisto, & al fratello, ch'oltre l'intatto sangue hereditaua la virtù de gli antichi, lasciare de gli stessi la legitima heredità.

Queste, ò somiglianti ragioni mossero il Conte di Caltanisseta à non premer più nella lite, à comperar, come fece il Contado di Agosta per Antonello, & à D. Gastone sì amato in competenza del figlio, serbare il retaggio venuto da'suoi maggiori. Parue strauaganza grandissima quella di Farnace Rè de i Parthi, quando vicino à morte stãdo per dichiarare il successore del Regno; smenticati i figli, che possedeua, consegnò ad vn fratello la corona, e lo scettro, [A] non come ad amministratore, ma come ad herede assoluto de' suoi Reami.

[A] Fulgos. l. 5 cap. 5.

Pure ponderando ciò gl'intendenti, si auuidero hauer giustamente più de' figli amato il germano suo Mitridate Principe di qualità così rare, destinato ad occupare tãte Prouincie, à combattere per anni quaranta con la più poderosa di tutte le Mo-

narchie: [A] Rè, che alle ventidue lingue da lui sapute [B] fece poi corrispondere altrettanti Regni di linguaggio diuersi, e mostruoso nella memoria propria, doueua in quella de' posteri occuparsi il concetto di Principe portentoso.

Si che, in vedere nell'animo di Don Guiglielmo Ramondo Conte di Caltanissetta l'amore dell'vnico suo figlio Antonello dopo vn lungo combattimento vinto dall'affetto fraterno di Don Gastone, e cedendo al litigio, che proseguire, e vincere egli poteua, dissegnarlo sin di all'hora successore nell'hereditario Contado: bisogna per conseguenza inferire, che le parti amabilissime del fratello, con dolce violenza lo trahessero ad attione al paterno inchinamento si ripugnante, conoscendol per verità Caualiere meriteuole di litigare sotto sì partiale giudice, com'è il Padre vna ricchissima azenda in competenza del figlio, &. in virtù dell'auocato merito guadagnarla.

Ma nel tribunale Regio, doue lungamente si esagitò la ciuile contesa, niente minore credito possedeua in fauore della sua causa; poiche già creditore del Rè Al-

A Lucius Florus l. 3 cap. 5.
B Gell. lib. 17. cap. 17

fonſo con molta ſomma di danaio impreſtatogli, [A] hauea preſo l'affetto del Rè, che lo vedeua ſi pronto al ſoccorſo della Corona, con l'oro nelle vrgenze, co'l ferro nelle battaglie; lo miraua come vaſſallo doppiamento vtile alla Monarchia, ò biſogno ella haueſſe dello ſtretto pugno alla pugna, ò della largo mano nelle neceſsità. In che quanto benemerito del ſuo Rè ſi dimoſtrò D.Gaſtone? peroche in tempi di tanti continuati diſpendij nella lunghiſsima guerra di Napoli, ſtaua eſauſto l'erario, e quaſi vuota peſchiera, non hauendo più acque da diramare, correan pericolo di ſeccarſi quegli allori, ch'egli hauea con lungo innaffiamento di ſudori, e di ſpeſe fatti creſcere, e poco mancaua al giungergli ſino alle tempie, e coronarlo vincitore di quella impreſa.

[A] Reg. Cãcell. 4. Ind. 1445. f. 203.

E perciò Don Gaſtone co'l diffundere le monete fuor da'ſuoi ſcrigni irrigò felicemente la trionfale pianta, ridotta à riſchio d'inaridire: co'l ſomminiſtrato contante porgendo commodità di pagar le militie, pugnò pe'l Rè con tante ſpade, quanti ſoldati gli conſeruò, e vero ſcudiere di Alfonſo non con l'alzato braccio, ma con

l'aperta destra lo riparò dalla crudele saetta della necessità.

Quanto benemerite della Republica si mostraron quelle matrone Romane, che per souuenimento della bisognosa lor patria vuotarono di comune consenso i loro scrigni delle più pretiose orerie?[A] si tolsero i vezzi dal collo, per leuare il giogo da quello della Repubblica, disfecero le catene, per romper l'altra, che da Galli à Roma si minacciaua; degne di abbigliarsi di poi cõ tutte le spoglie di quella vittoria, che co'l pugnare proseguirono i mariti, e le mogli cominciarono co'l donare. Non meritò meno presso l'inuittissimo Alfonso la virtù di Don Gastone Moncada; poiche ancor'essa nobil matrona hauendo si ricchi abbigli, com'erano i danari, ò auanzi delle sue industrie, ò paghe di sue militie, quando prima il bisogno Regio le addimandò, con lieta ossequiosa fronte le offerse: a'disarmati archi del suo Rè porse le trecce dorate, che l'abbelliuano con l'oro, che gli imprestò, nõ mirando punto al restare men ricca, pur che il Monarca diuenisse più poderoso.

A Si... lib. 12

Superò questa attione del Moncada l'an-

tichiſsima di quelle femmine, le quali, ò gli ornamenti diedero, od i capelli: [A] imperoche alla fine, e le chiome in breue tempo ſi riſtituiron dalla natura, e le gioie dà mariti vincitori ſi ricomprarono, e quindi à poco dalla reſtitutione ſi riſtauraron'i danni della impreſtanza. Ma la generoſità del Moncada Heroina più meriteuole, impreſtò al Rè D. Alfonſo la dote de'ſuoi bellici acquiſti ſenza, che la ſperanza gli faceſſe veruna ſicurtà di douerla in breue ricuperare; anzi ella ben'informata de'moltiſsimi impegni del patrimonio Reale, ſapeua, che non douendo finire così preſto il biſogno, non poteua aſpettarne, che tardiſsimo il ricompenſo, e con tanta dilatione, che ſenza eſiggerlo in ſua vita, ſe ne tramandarebbe il credito à gli heredi, [B] come adiuenne.

Non's'inferuorò nella eſattione dell'impreſtato il liberaliſsimo D. Gaſtone, il quale poi nella morte laſciando al ſoprauiuente Conte di Caltaniſſeta ſuo fratello maggiore l'heredità, lo conſtituì ſegnatamente herede di queſta ſomma, non potendo con più nobile gratitudine corriſpondere all'affetto del primogenito, che gli diè par-

te

te ne'beni suoi, quanto lasciargli per intiero quello, che possedeua, e di più impegnargli vn Principe debitore per lo danaio, che riceuè, e per l'ossequiosa prontezza con che l'offerse.

Ne haueua egli motiuo di mostrarsi importuno, e sollecito nell'esiggere ancor viuente, come astretto dal bisogno à ripetere l'imprestato. O fosse il prudente gouerno della sua casa, ò la ricca dote della consorte, ò gli vtili della guerra dotali beni del suo valore; fù così abbondeuole di contanti, che da Pietro Cardona Conte di Collesano comperò la Terra, e Castello di Caronia, [A] pertinenza di quel Contado, ponendo con bell'augurio il piede in vno stato, che trà poco passar doueua intiero nella sua Casa. Questo è pur segno quant'ei fosse lontano da que'vitij, i quali desertano le famiglie, e di ricche Fenici, che furono, spennacchiate cornacchie fà diuentarle? E pur necessario conchiudere, che ne'suoi poderi meglio, che ne'priuilegiati campi della Germania, [B] l'oro facea radici, e propaginandosi aumentaua di giorno in giorno con notabile accrescimento, tutt'opra della prudenza economica più ve-

Anno 1446.

[A] *Chi uett. l. 2. c. 3*

[B] *Al xand. Gen. 4. c. 9*

gliante dell'Hesperio serpente contro al lusso ladrone de'pomi d'oro ! Qual fino giudicio dee presuporsi in capo di D.Gastone, che seppe con sì vtil chimica far segrete miniere, non suscitando fumo dentro a'fornelli, ma opprimendo quello del fasto consumatore delle ricchezze ? ed oltre la conditione di pouero secondogenito tante ne ragunò, non da farsene pauimento, e letto da riuoltaruisi sopra, come Caligula, [A] ma vn dorato, e pretioso coturno da rappresentare con pompa la parte di vn ricchissimo primogenito ?

A *Suet. in Calig.*

Tutto ciò mi fà credere hauer'egli molto acquistato nelle guerre de'tempi suoi, nelle quali bisogna necessariamente conchiudere essersi lungo tratto, e con felici esiti esercitato; ancorche l'historie, le quali fauellano di tanti altri Moncadi, non ragionin di Don Gastone. Ma se ciò tacquer gli annali, à bastanza lo pubblicarono le autentiche scritture della Regia Cancellaria; che ce lo rappresentano poi dichiarato gran Siniscalco della Sicilia, [B] grado non conferito, se non a'Caualieri di grande merito in guerra, principalmente da Rè bellicoso, qual'era Alfonso, c'hauendo a'suoi

B *Priuil. origin. archiu. di S. E.*

tem-

tempi tanta fertilità d'huomini armigeri, douea ſcegliere vno de' più famoſi. A che ſi aggiunge hauergli addoſſata la carica, quãdo vacò per la morte di Don Guiglielmo Ramondo ſuo Zio [A] perſonaggio di così noto valore, come il ſuo ritratto ce lo dimoſtra, e non harebbe Alfonſo per neſſun modo collocato la dignità nel Nipote, quando nel viuo Moncada ſopprauiſſute non foſſero le militari qualità del defunto, ne ad huomo alleuato ne gli otij dell'agiata ſua caſa, dato harebbe il nobiliſsimo premio, per giungere al quale, tanti ſoggetti inſigni corſero per le guerre, & anhelaron nelle battaglie.

A *Chiauett. p. 2. c. 3.*

Si che dalla ſteſſa fortunata militia, onde gli vennero le ricchezze, gli sì fruttaron'anche le dignità; maſsime quella di Siniſcalco, nobil cimiero, che ſolo à teſte ferrate ſi conueniua. Ottenuta, c'hebbe D. Gaſtone la dignità, pensò à qual parte ſi poteſſe riuolgere per farſela più fruttuoſa di gloria, non ſolo della terrena chiamata ombra della virtù, ma della celeſte, che ſplendore de' Santi [B] vien nominata. Vide per vna parte le guerre Italiche, e per l'altra le Africane: quelle impiegate nella

B *Pſal. 109.*

ſtra-

ſtrage de' Chriſtiani, queſte intente à far macello di Mori, le prime più vtili, le ſeconde più glorioſe. Egli da buon guerriere Catholico riuolſe l'animo à quella parte, doue l'anima incontrar poteua maggior guadagno, e per la Fede pugnando meritarſi quegli abbondanti ſtipendij, che ſi pagano dal gran Dio de gli eſerciti nel beato quartiere del Paradiſo.

Oſſeruò che il medeſimo Rè Alfonſo pugnante per l'adottiua corona, ad altro non aſpiraua, che à terminar l'acquiſto di Napoli, e quindi volgerſi all'Oriente con armata più poderoſa, [A] e dopo di hauer dati ad vn trionfo gli allori Italici, prouuedere ad altro più plauſibile palme Idumee, con l'acquiſto di Terra Santa. Sapea, che Principi glorioſi nell'armi, non nati al Regno, ma che dal fecondo grembo della vittoria ſi feron naſcer le Monarchie, gioiuan per vn preſagio di douer morire in Gieruſalemme, & apparecchiauan formidabili eſerciti da paſſarui, [B] bramoſi di lauare nel Giordano le macchie del ciuile ſangue contratte ſoura il Tamigi, e parea loro, che per incontrare glorioſa morte non vi foſſe miglior via, che l'impreſa del gran Sepolcro. Ha-

A *Surita l. 16 cap. 3.*

B *Oduardo 4. Rè d'Inghilt. Biõdi p. 1. libr. 2. in fine.*

uea oltre di ciò i domeſtici eſempij de'ſuoi maggiori, che nella Spagna sì chiara Fama, sì illuſtri titoli, ed ampij ſtati acquiſtàrono combattendo co'Maomettani; [A] onde dieci di loro entrarono miracoloſamente nel ruolo de'Martiri, vanto maggiore, ch'eſſer con gli altri aſcritti al catalogo de gli Heroi.

[A] Ritratto 1. p. 1

Moſſo Don Gaſtone da tali motiui, determinò di paſſarſene à guerreggiare nell'Africa, e quand'altri ſeruiano al Rè per l'incerto acquiſto di vna corona, egli militare ſotto le inſegne dello ſteſſo con ſi certo augurio di guadagnare per ſe medeſimo vn Regno, ò vittorioſo, ò vinto, ch'ei foſſe, Campione della Fede contro del Paganeſimo. Si sà, ch'egli paſsò dalla Sicilia alla coſta di Barberia per opporſi alle violenze del Rè di Tuniſi; ma con qual carica egli vi paſſaſſe, in qual battaglia finiſſe i glorioſi ſuoi giorni non ſi risà. Ma ben ſi può argomentare dall'autoreuol poſto, che il grã Siniſcalco della Sicilia, non ſi ſarà trasferito in Africa, ſe non ſupremo condottiere d'armi Catholiche, non gli permettendo la dignità l'andarui con titolo inferiore, ne con priuato impiego di venturiere.

L'im presa al suo valore commessa fù per mio credere la difesa del Gerbe, poco prima tolta dal Rè Alfonso al Rè Bonferrit, [A] e benche gli Africani vergognosamente fugati nella battaglia, per alcun tempo non si attentasser di prender l'armi; pure, e ricordeuoli della passata perdita, da compensarsi co'l nuouo acquisto, & irritati dalla vista cotidiana di vn'Isola sì cõgiunta dalla natura all'Africa, ma poi diuisa dalla medesima in ragion di dominio, si disposero di occuparla. Era tanto prossima à terra ferma, che da lei separata, forse, com'altre, dalla furia delle tempeste: in tempo di calma, e della bassa marea con breue guado passauasi al continente, e con l'opra di vn ponte, e molo, l'Isola in Penisola conuertiuasi. [B] Talche la vicinanza del boccone stuzzicando la fame de'barbari, li spingeua à lãciaruisi, com'auidi mastini per afferrarlo, e con frequenti assalti manteneuano in essercitio i Catholici difensori. Iui hebbe Don Gastone bel cãpo d'impiegare la sua virtù, e con atti frequentissimi raffinarla. O tentassero gli Africani la sorpresa, toccaua alla sua costanza franger quell'onde, che da terra veniuano à ferir l'Isola: ò vuote restasse-

A Surita l. 14 cap. 4.

B Surita citato.

ro di auuersarij le spiagge, vegliare nel sospetto della venuta, & in calma apparecchiarsi per la tempesta: hora con armati vascelli corseggiare per l'inimica marina, hora con animose sortite scorrer le spiagge hostili, predare i campi, e gli armenti, e cõdurre turbe di gente schiaua cambio, e riscatto de' Catholici prigionieri. In fatti egli viuea à fronte di perpetui pericoli in procinto, ò di sostener gli assalti ò di darli, con gli occhi sempre desti, come il Gioue Homerico [A] vigilante non per la esaltatione di Achille, ma della Fede.

Fù massima del Rè Alfonso, gli animi inuaghiti della gloria amare i perigli, che sogliono partorirla: [B] niuno tornare più ricco di quel nocchiere, che non fugge cõ la timidità le procelle, ma con la intrepidezza le incontra, e con la nautica le delude. Questo vanto fù proprio di D. Gastone, così lontano dal pauentare i pericoli, che passò nell'Africa à disfidarli: prese vn sito vicinissimo à gli insulti de' Tunetani, entrò con frequenti scorrerie ne' confini del Rè nemico, facendogli conoscere, che sapeua essere scudo in rigettare i suoi colpi, e saetta scoccata dall'ardimento per ferirlo nelle

A *Homerus in Iliad.*

B *Panormi c. 2. de reb. Alph.*

ſue genti, immobile nell'aſpettare i barbari ſenza fuga, volatile nell'auuentarſi, come falcone ſoura i medeſimi, e depredarli.

In queſte battaglie contro de' Maomettani ſi eſercitò per lo corſo di ben ſett'anni, e trà eſſe alla fine glorioſamente morì, [A] laſciando il ſoprauiuente ſuo nome per iſpauento de' barbari, per argomento della Fama, per titolo della gloria. Mancò egli in tempo, nel quale douea molto peſare al Rè Alfonſo la ſua mancanza; poiche nell'anno medeſimo di ſua morte ſi conchiuſe l'Italica Lega per volgere l'armi Chriſtiane ad oppreſsione del Turco già inſolente oppreſsore del Chriſtianeſimo. [B] Si che il perdere all'hora Don Gaſtone Moncada, ſi auuezzo à combatter contro a' Pagani, fù come cadergli di mano forte ſpada fatata, nella maggiore vrgenza dell'adoprarla. Così vehemente era in Don Gaſtone il genio di guerreggiare contro Infedeli, e tanto ben conoſciuto, che D. Guiglielmo Ramondo ſuo Zio nel teſtamento, laſciò à lui con miſtero in heredità le ragioni, che tenea ſopra l'Iſole di Malta, e del Gozo; [C] perche terminandoſi l'ancor pendente litigio, toccaſſero quegli ſtati sì vicini all'Africa à chi

A *Chiauett. p. 2. c. 3.*

Anno 1445.

B *Surita l. 16 cap. 3.*

C *Teſtamento fatto del 1448. à 12. di Settẽb. archiu. di S. E.*

tan-

tanto inchinaua à cozzare cõ gli Africani.

Hebbe D. Gastone moglie, ma non già prole, e Giouanna si chiamò, per la cui dote nacque ciuile contesa trà lui, e Berengario Cruiglies sopra la Terra, e Castello di Terranuoua;[A] ma il Moncada altrettanto inimico di contendere co' parenti, quanto bramoso di contrastare co' barbari, terminò la quistione con amicheuole compromesso; massime, che dallo sterile maritaggio non aspettando heredi, importuno pareuagli ricercar con affanno accrescimenti di heredità. E come potea mostrarsi auido dell'hauere chi prodigo dell'essere, frà tante occasioni di guerre scelse la più arrischiata, euidente segno, che d'animo veramente pio, la celeste gloria cercaua, non la terrena, che poco chiara da per se sola, và mendicando lustro nouello dalle ricchezze? Quando tal cupidigia l'hauesse tratto di casa per guerreggiare, in altri campi di tal messe più fertili harebbe seminate le sue fatiche, ne si saria volto à quella parte dell'Africa, doue la pouertà costringe i paesani à diuentar ladri, mettendosi à corseggiare; ma più tosto all'Italia, che sempre stimata ricco scrigno, & abbondante Era-

A Chiauett. p. 2. c. 3.

rio della Fortuna, inuitò a' furti si varie nationi, che scesero à depredarla. Passò à militare vero guerrier Catholico, doue meritar poteua dopo corte guerre vn triõfo, che mai non termina, vna laurea non di frondi, ma di splendori, & il priuilegio, non di sedere più eminente in vn Circo, [A] da cui si mirauano funesti macelli di gladiatori, ma in vn Theatro sì maestoso, e giuliuo, com' è l'Empireo. A quella volta s'incamminò D. Gastone, quando elesse di guerreggiare contro gl'inimici di nostra Fede, & à questa medesima, à cui haueua consecrato l'animo, la vita sagrificò. Caualiere veramente degno, di cui lunga mentione facessero gl'Historici di que' tempi, ma intenti à scriuer le guerre di Napoli, quelle di Tunisi le acennarono appena, e la Fama all'hora occupata in diuolgare le imprese Italiche, nõ hebbe fiato per le Africane. Ma sperar deuesi, c'hora dopo due secoli co'l suono della sua tromba risuscitando il sepolto nome di Don Gastone, habbia da pubblicarlo per terrore dell'Africa, degno discendente di quel Moncada, che sceso da' Pirenei nella Spagna gittò per fundamenti della sua Casa la strage di gente Mora. [B]

[A] *Alexandr. Gen. l. 4. c. 11.*

[B] *Ritratto. 1. p. 1.*

Ferdinandus Moncata Francofontis, Chaderę,
et Barchini Dominus filius ſecundo genitus Gui=
lielmi Raymundi Moncatæ huius nominis ſexti,
Comiti Paternionis, Auguſtę Caltaniſſetę, et in
Regno Sicilię Magiſtri Iuſtitiarij ac Pręſidis.
G

RITRATTO SESTO.

Di Don Ferdinando Moncada secondogenito di Don Guiglielmo Ramondo Sesto di questo nome, Conte di Caltanisseta, di Aderno, e di Agosta.

DELLE imprese felicemente cōdotte gloriar si possono più guerrieri, e come vna battaglia assai ne affatica, vna vittoria molti ne honora. Hebbe sēno chi là simboleggiò in vn bue vcciso; [A] poiche se questo cō le diuise carni basta alla fame di molti, quella con le sue spoglie, e laudi alla Fama di moltissimi può supplire, Quasi cinquanta furon gli Heroi sì celebrati dalla Grecia co'l notissimo titolo di Argonauti, [B] e pure la loro impresa fù, non già, come finse la poesia, il malageuole acquisto di vn vello d'oro, ma il facile di vn volume, che insegnaua l'arte chimica di produrlo, [C] e

nel-

A P... Va... lib... pag...

B ... lō. di...

C ... da... T... V... Ch... mi...

nella presa di questo libro posseduto dal Rè di Colcho, ognun di loro ottenne senza contrasto il particolare suo vanto di vincitore. Onde non parrà strano se trè fratelli Ferdinando, Alfonso, e Federico Moncadi nella medesima conquista della Calabria, nella oppressione della stessa congiura nata in Sicilia, compariranno con distinta gloria di segnalati guerrieri, cogliendo tutti da vn'alloro le frõdi da coronarsi.

Dalle sconfitte de'grandi eserciti, dalla sorpresa delle douitiose Metropoli, trassero Alessandro,[A] & Anibale in tanta copia le spoglie, che non pochi amici, ma varie Cittadi, e Templi se ne arricchirono, essendo le grandi vittorie somigliantissime al Sole, che spuntando vincitor delle tenebre, non ad vno, ma à cento monti la fronte indora. E noi vedremo nella difficile, e prolissa guerra di Napoli diuentare illustri frà i guerrieri di quella età molti Moncadi, tutti ad vn tempo addobbati di trionfali spoglie, fregiarsi di chiari titoli, per mezzo de'priuilegij Reali,[B] che premiando le lor'opere le comendano.

Primiero in questo valoroso ternario mi si offerisce D.Ferdinando, à cui oltre l'he-

A *Plutarc. in Alex.*

B *Chiauett. p. 2. c. 8.*

redi-

reditaria inclinatione all'armi si aggiunse la scuola di vn valentissimo Duce à farlo diuentare soldato di primo nome. Approdò alla Sicilia Don Consaluo Hernandez inuiato dal Rè Catholico per discacciare i Francesi dall'occupato Regno di Napoli, [A] il quale essendo caduto, come à scoppio di horribil tuono alla repentina venuta di Carlo Ottauo, da questo poderoso braccio douea rimettersi in piè, & alla Spagna ristituirsi. All'arriuo di condottiere, così famoso, già per le guerre di Granata celebratissimo, sentì il giouine Don Ferdinando Moncada risuegliarsi nell'animo vn'ardente brama di apprendere ogni finezza della facoltà militare, sotto maestro di tanto grido. Riseppe, che trà poco da Messina, ou'era giunto, douea con l'Infante Don Ferdinando figlio del Secondo Alfonso di Napoli, tragittare nella Calabria, [B] onde lasciata la quiete della sua casa, passò alle fatiche della militia, com'Aquila, che giacendo nel suo nido in riposo, veduto il passaggio di vna Fenice, scuota le piume, e si lanci à volo per corteggiarla.

A *Surita T. ö. 5 libr. 2. cap. 7.*

B *Surita cita to.*

Costumò il primo de'Cesari di commettere la giouentù Romana ad huomini di

ſomma eſperienza nell'armi, che prima di condurla al campo l'addeſtraſſe a'martiali eſercitij nelle paleſtre,[A] e quaſi eccellenti ſcultori con la fina materia di vna nobil' Indole per le mani, la dirozzaſſero ſino ad imprimerui al viuo tutte le fattezze di vn buon ſoldato. Ma à quale artefice più famoſo conſegnar ſi poteua Don Ferdinando, che al tanto celebre Cordoueſe, del quale poi tacendoſi il natio nome, riſonò per bocca della Fama con ſopranome più glorioſo chiamato gran Capitano?

Sotto la diſciplina di queſto affinò il Moncada il naturale ſuo genio, apprendendo le maſsime dell'arte bellica, non ne gli ombratili eſercitij di ſcoccare le ſaette al berſaglio, di aſſalire il palo, di lanciare il diſco,[B] giuſta l'antico ſtile; ma in vna guerra sì viua, come fù quella, che per la eſpulſione de'Franceſi da Napoli durò con tanti varj caſi nella Calabria, doue co'l valore de'nemici, cō l'oſtinatione de'ribelli s'hebbe à combattere, e gli aſſedij delle Caſtella, e le giornate campali diedero tante occaſioni di accimentare co' pericoli l'ardimento. Quelle guerre ſeruono di migliore ſcuola a'ſoldati, che alle felicità de'ſuc-

A *Suet. in Iul. c. 26.*

B *Lipſ. de militia Rō. libr. 5. Dial. 14.*

cefsi mifchiano alcun finiftro : [A] frapongono alle vittorie le rotte; perche non meno importa a'guerrieri il fofferir le feconde, che il confeguir le primiere, e fe la profperità fà crefcer l'animo con l'ardire, la difdetta non lafcia gonfiarlo dall'albagia, che folleuando al fafto dirupa nelle rouine. Ottima fcuola fù dunque per Don Ferdinando Moncada la guerra, che l'armi Spagnuole fecero con le Francefi; perche à foftenere con fofferenza gli oltraggi della Fortuna, infegnarono le fuenturate battaglie di Seminara, [B] gl'infelici auuenimenti di Luigi di Vera, [C] ne'quali durifsimi incontri parue caduta la fperanza di refiftere alla vittoria Gallica rinforzata da tanti acquifti, mafsime doue i Baroni Regnicoli diuoti al Giglio, per farlo abbarbicare in quel giardino d'Italia, con tanta affettione, & offequio lo coltiuauano. Ma per altra parte hebbe il Moncada occafione di apprendere, che nõ deue il buon guerriere lafciarfi abbatter l'animo dall'incontro delle difgratie, attendere dopo le fconfitte il riftauro, che fouuente i perdenti ripigliate forze, e vigore facheggiarono i vincitori, [D] & il corfo di tanti acquifti fino alla diftruttione

A [illegible] tus an

B ta 5. cap C fte 21

D ro Mi ne

di Obignì, fino all'intiero possedimento del nobilissimo Regno [A] à bastanza gli fè vedere, in quali allegre catastrofi si suiluppano gl' intricati gruppi della militare Fortuna.

A *Surita Tō. 5. varij luoghi.*

In tutte le battaglie, che varie furono, e bastarono à dare quell'inuidiabil titolo à Don Consaluo, si trouò Don Ferdinando compagno delle fatiche, e partecipe della gloria, e la fedele attestatione del Vicerè di Sicilia, preuale à quante memorie gl'historici volumi ne possan fare.

Concedegli à nome Regio il mero misto impero sopra i dotali feudi, che à suo luogo nominerannosi, e dice di conferirgli questa signorile autorità soura i sudditi, per gli meriti hereditarij de'suoi maggiori, ma più assai per gli proprij accumulati nelle guerre della Calabria à tempo del Rè D. Ferdinando il Catholico, [B] e per la fedele difesa, che gli tolse del Vicerè, quando lo posero ad euidente rischio di vita i tumulti Palermitani. Breui punti son questi, che però in vasta circonferenza di laudi ampliar si potrebbero, e quasi da minuta semente sparsa in fecondo terreno produrre, e maturare copiosa messe di encomij al

B *Reg. Cācell. 4. Ind. f. 675.*

Anno 1516.

men-

mentouato Don Ferdinando. Succinta è la laude; poiche quando il Vicerè l'haueſſe dilatata più di così, l'harebbe corrotta con la ſuſpitione di appaſsionato. Era queſto il famoſo Don Vgo Moncada, & altri lo potria chiamar prodigo lodatore, come quello, che nel dettato priuilegio honoraua vn Caualiere della ſua ſchiatta, e quando ſi fuſſe lungamente diffuſo nel comendarlo, ſoggiunto haria la cenſura de gli Ariſtarchi, muouerlo à ciò non meno, che la propenſione al merito, l'inclinatione del ſangue, & abbondare in celebrarlo, perche quelle ghirlande di laudi, che ſouerchiauano alla teſta del lodato Moncada, cadeuano ad infiorare tutta la ſtirpe.

Và perciò egli parchiſsimo, non ſolo per eſſer diſcendente dalla medeſima fonte; ma quello, che non meno quì importa allieuo della ſua ſcuola, ne volle, che ſmoderar lo faceſſe la doppia partialità, con che per agnato, e per diſcepolo il rimiraua.

Quando il Rè Catholico penſò ad intraprendere la malageuole impreſa di sbalzare i Franceſi dalle occupate Prouincie della Corona di Napoli, ſi auuide quante poderoſe macchine di guerriere braccia ſi ri-

chiedeuano per ottenere l'intento, ed inteso il celebre nome, che acquistato hauea nell'Italia Don Hugo entrandoui à seruitio di Carlo Ottauo; [A] tanto operò, che per via de'Regij Imbasciadori lo tolse di sotto le Galliche insegne, & i fedeli Ministri, à somiglianza di quegli antichi aruspici, che per meglio sorprendere le Città s'ingegnauano di trarne à forza di magiche preci i Dei tutori; [B] anch'essi furando questo nouello Marte al contrario esercito, pensarono di facilitare le sue sconfitte. E conforme al pensiere venne il successo. Di all'hora in poi, e la battaglia del Taro, e l'altre de' Ministri Francesi in tante parti del Regno attestano, che vn Nume guerriero si era slontanato da quelle squadre, e trasferitosi alle Spagnuole, doue trà poco passò, e portouui con la sua venuta tanti progressi, che poi l'inuitto Imperadore Carlo Quinto raccomādandogli tutto il Regno nel tempo del maggiore pericolo, qual fù l'assedio di Lotrecco, [C] mostrò non potersi meglio commettere la difesa delle Prouincie, che alle destre segnalatesi in conquistarle.

Hor mentre Don Hugo assisteua à quelle guerre spettacolo di valore à tutta l'ho-

A *Gaspar Baeza c.2*

B *Liuius 1. Decad. l. 5*

C *Prudentius in vita Car. V. lib. 17. parag. 5.*

ſte Catholica, e ſpettatore de' valoroſi Moncadi paſſati à militare in quel campo dalla Sicilia; egli ben riconobbe quale di Don Ferdinando foſſe il coraggio, quanto ſeruiſſe alla difficile, e contraſtata vittoria di quel Regno, improuiſamente perduto, e poi con prolißi ſtenti ricuperato. Onde traſcorſi ben quattro luſtri da che s'incominciò la guerra nella Calabria, e trouãdoſi di lì al venteſim'anno [A] ſourano comandante nella Sicilia, con la freſca ricordanza di quello, che ſotto à gli occhi ſuoi operato hauea Don Ferdinando, finito le battaglie, fece l'honorata, ma breue atteſtatione del ſuo merito viuamente impreſſo in vna memoria, la quale non vſaua alloggiare attioni, che memorabili.

Anno 1516.

A [...] Cã[...] In[...] f.[...]

Ed il teſtimonio di Don Hugo rieſce più autoreuole in fauore del ſuo Moncada, che ſe da qualunque altro Vicerè ſtraniero ſe gli faceſſe; peroche gli huomini veramente armigeri, ſono della generoſa conditione dell'Aquile, che non ſanno adulare i loro pulcini, ſe al tocco de' raggi ſolari non dimoſtran la lor finezza. [B] E s'egli alla luce dell'armi non haueſſe ſperimentato per intrepido il Moncada, in vece di ſolle-

B [...] lib. cap.

uarlo, come parente lodandolo, ſchernito l'harebbe, come degenere, e tralignante da'ſuoi maggiori. E quello, à che non meno ſi dee riflettere è, che ſouuente i Miniſtri Regij per via di accoſtumate formule ſtendono i priuilegij, e lodano in pace le attioni di quegli, che mai non videro in atto di guerreggiare, e tal'hora togati, e pacifici ammirando le opere militari, ad eſsi marauiglioſe per la ſtranezza, come eccedon nel concepirle, così non rade volte traſmodano nel lodarle. Ma Don Vgo nato alla guerra, e poi creſciuto nelle battaglie fin dall'età garzonile,[A] ſperimentato, e celebre nel meſtiere; non poteua ſtimare degne delle ſue laudi, ſe non le rare attioni, e mentre le partecipa à D. Ferdinando, c'haueа pugnato sì lungamente ſotto a'ſuoi ſguardi rigoroſi giudici del valore; biſogna dire, che la ſua virtù foſſe per verità degna di tale panegiriſta, e che la comendaſſe, perche la vedeua creſciuta à quella eminenza, che niente decadeua dall'alta ſtima poſſeduta nella opinione comune da'ſuoi paſſati Moncadi.[B]

[A] *Gaſpar Baeza c. 2.*

[B] *Ritratto. 1. p. 1.*

Da che ſgorga altro non men chiaro riuolo, per accreſcer la piena delle ſue lodi.

L'eſ-

L'esserſi imbattuto D. Ferdinando à guerreggiare di freſca età nel medeſimo campo co'l già prouetto Don Vgo, non ce lo rappreſenta per neceſsità ſommamente perfettionato nella militia? I Calaſiri già tanti ſecoli fà valentiſsimi ſoldati nell'Egitto;[A] quegli, ne'quali conſiſteua la forza de gli Egittiani Monarchi, non meno, che ne'moderni Gianizzeri quella de gli Ottomani: perche à tanta eccellenza poggiarono, che in vno eſercito vna ſola loro falange pareua depoſitato pegno della Fortuna, obbligataſi alla eſecutione della vittoria?

Perche ancora giouinetti non apprendeuan l'arte militare in altra ſcuola, che in quella de'genitori, ò parenti,[B] ed à tali maeſtri già affettionati per ragione di ſangue più attento orecchio porgendo, ne apprendeuan'con ogni perfettione la bellica diſciplina. Hor quanto inſigne guerriere ſarà diuenuto Don Ferdinando Moncada ſotto inſtitutore così eccellente, che della ſteſſa proſapia co'l giouinetto, rappreſentandogli preſenti gli antepaſſati Capitani della ſua ſtirpe, gli ne proponeua gli eſempij, non dentro gli hiſtorici fogli, ma in mezzo

a'cam-

A ro... lib... &...

B ... xa... Ge... 1...

a'campali conflitti, & in vece di raccontar ciò, che fecero, ripetea con la ſpada quel, che operarono?

Accoſtumarono gli antichi Romani di conſeruare ne gli atrij de'loro alberghi le imagini de'lor valenti maggiori,[A] acciò iui, tutto che immobili, ſeruiſſero a'poſteri per motori delle magnanime impreſe, ed in quelle ſtatue tarlate, e quaſi disfatte dalla vecchiaia, eſortaſſero i diſcendenti à rinouare nell'opere quegli, che il tempo diſfaceua ne'ſimulacri. E ſe tanto ne'figli, e pronipoti poteuano gli arcauoli fiſsi dentro a'nicchi delle pareti, e con l'eſſere cotidianamente veduti da'lor poſteri, ſi faceuano riueder ne'medeſimi, imitatori delle lor geſte: che non hauerà operato in Don Ferdinando Moncada la viſta del valentiſſimo agnato, mirandolo non in vn portico, ma in vn campo; non affumato dalla età, ma rilucente nelle armature, rappreſentargli più l'opre, che le ſembianze de'loro antichi per emularle?

[A] *Plin. lib. 34. cap. 2.*

Tanto eminente diuenne, che lo ſteſſo maeſtro, da cui appreſe la facoltà, ſi fece lodatore del ſuo diſcepolo: ammaeſtrollo Capitano in Calabria, Vicerè in Sicilia lo

ce-

celebrò,[A] e conferendogli più che auanti autoreuole lo ſcettro del dominio ſopra i ſuoi Feudi; inſegnar volle, che à deſtra vſata à maneggiare con ſegnalati sforzi la ſpada, ben cōueniua l'impugnare la bacchetta dell'imperio con autorità ſingolare, & alla preeminenza del valore ſopra i nemici, corriſpondere il priuilegio del comando ſoura i vaſſalli.

A P
uil.
pra
tat.
giac
cell

Priuilegiato artefice fù Don Hugo nello ſcolpire in Don Ferdinando le parti di eccellente guerriere. Niuno de gli antichi ſcultori, per quanto riſuſcitaſſe ne' legni, ò marmi i più formidabili Heroi, li ſperimentò pronti difenſori ne' ſuoi pericoli: anzi con ingrata immobilità ſtando fermi ſopra de' pedeſtalli, ne corſero ad aiutarli aſſaliti, ne li ripararon da' ferri homicidi in compenſo de' vitali, che li auuiuarono. Ma Don Hugo dopo di hauere impreſſe Heroiche ſembianze in Don Ferdinando, & al picchiar della ſpada nelle battaglie, quaſi à colpi di ſcalpello migliore formatone vn ritratto di perfetto guerriere; hebbe con nobile priuilegio, guardatore della ſua vita il ſimulacro delle ſue mani.

Quando nella Città di Palermo l'imper-

uersata plebe tolse l'armi contro il Vicerè Don Hugo, [A] con pensiere di leuarlo dal Mondo, non che dal Trono, accorseui con gli altri suoi fratelli Don Ferdinando, fù spada in castigo de'ribelli, fù scudo in riparo del Comandante, pose gli vni in fuga dall'vscio del Palagio Reale, diede all'altro commodità di sfuggire il pericolo, e frangendo i marosi della moltitudine armata sopra quel limitare, egli arrestò la tempesta, che disturbar poteua la nauigatione, e saluezza del Vicerè. [B]

A *Fazell. de cad. 2. lib. 10.*

B *Chiauetta, che cita la Reale Cancell. p. 2. c. 8.*

Felice può chiamarsi Don Hugo, nelle stesse disauuenture, che tante volte lo trauagliarono; poiche quando la incontrastabile necessità astringeualo à ritirarsi da Palermo à Messina, se cedeua con la prudenza nella fuga di sua persona, fronteggiaua intanto con la intrepidezza del suo fortissimo allieuo: partiua, ma quando la hostile malignità haueste tacciata di furtiua, e timorosa la sua partenza, basteuolmente ribattea l'impostura l'ardimento di chi restaua, ben conoscendosi incapace di ogni vile spauento, chi seppe alleuare co'l proprio esempio cõbattente così arrischiato, qual'era Don Ferdinando, rimasto à necessitare

il popolo ad vna vergognosa fuga, mentre asficuraua à D. Hugo vna lodeuole ritirata.

Fece poi il medesimo espressa mentione dell'animosa asfistenza di Don Ferdinando in così graue pericolo, e sopra questi meriti, ed altri più fundò i motiui del priuilegio [A] Baronile, che all'hora gli concedea, volendo per mezzo dell'autoreuole scrittura tramandare alla notitia de'posteri i gloriosi fatti del suo Moncada: onde poi fosse riconosciuto domatore della plebe infierita, protettore de'Ministri pericolãti, piantato dalla costanza sù l'vscio del Reale Palagio, qual molo in bocca del porto per rigettare vn mar di turbe tumultuose, e più felice Orione [B] con la spada impugnata, nel medesimo tempo balenar tempestoso in faccia de'ribelli, e procurare calme à Don Hugo, che nauigaua intanto verso Mesfina.

Bolliua in questo mentre lo sdegno del popolo trattenuto, che non potendo, come voleua satiar la sua rabbia contro del Vicerè, tutta à danno del valoroso difensore la preparaua, qual torbido impetuoso torrente, che prohibito dall'argine, nõ potendo sboccare à predar biade, & armen-

A C. 4. f.

B M... me... str... qu... on... se...

ti, quel furore, che sfogar non può ne'campi, lo esercita ne'ripari. Ma Don Ferdinando inteso insieme co'suoi fratelli, come imbarcatosi il Vicerè volaua lungi dal rischio, anch'egli al circostante pericolo ben subito si sottrasse. [A] Dall'vscio del Viceregio Palazzo lanciandosi con gli animosi colleghi sù la plebe affollata, ruppe con la spada la calca, e quasi fulmine auuezzo ad aprirsi sentiere, anche per mezzo a'bronzi, egli frà i densi acciari dell'armato popolo si fè strada. In tal modo vscì di Palermo con doppia gloria, e di hauere saluata la persona del Vicerè, e sottratta la propria alla rabbia de'congiurati, perche l'vno Moncada potesse risedere su'l Trono punitore della congiura, e l'altro à ripigliare l'armi oppressore della medesima in Catanea, [B] doue con simili vampe ardendo, l'estinse con pari ardore, flagello della plebe, tutela de'Magistrati.

A Esco lan. p. 2 libr. 8. c. 23.

B Ritratto. 14. p. 1.

In tutti due i luoghi, ne'quali acquistò gloria, perdè ricchezze: così in Palermo, come in Catanea il popolo imbrigliato dal suo valore prese à rodere il morso con somma rabbia per vendicarsi del temuto infrenatore, e non hauendo potuto spegnere la

cru-

crudel ſete nel di lui ſangue, ſatiare l'auara fame nelle ſue robbe.[A] Ma egli molto volentieri cõperaua honore à prezzo di quanto haueua, e con l'acquiſtata gloria di fedele vaſſallo, conſolaua il ſoprauenuto infortunio di pouero Caualiere. Non vi à dubbio, che Dedalo quando riſoluè di volare, molto volentieri ſi alleggierì di ſpoglie per inueſtirſi le piume, e la minor pompa de gli habiti la ſupplì con la maggior gala dell'ali, che ſi addattò. E Don Ferdinando, purche il ſuo nome volaſſe glorioſo frà le memorie de'leali Baroni della Sicilia, di buona voglia ſofferſe il rimanere ſpogliato di tanti beni, che la rapace plebe gli tolſe, cambiando in tal guiſa con le generoſe penne della Fama le morbide piume della Fortuna.

Anzi queſta fù la ſua gloria, guerreggiar per ſeruitio della Corona con ſi nobile diſintereſſata militia, che in vece di arricchirlo con gli ſtipendij riſcosſi, con le ſoſtenute rapine lo impoueriua. Fece pompa della ſua pouertà quel Romano Gracco ritornato alla patria mendico dopo le guerre della Sardegna,[B] e doue ſi era partito da Roma con la zona militare per di dentro col-

[A] *Chiaueτt. p. 2. c. 9.*

[B] *Gellius l. 15. cap. 12.*

ma di pretiose monete, e per di fuori tutta ricamata d'aurei asterismi; ripatriaua senza fregi, e danari; ma altrettanto fregiato di meriti, quanto pouero di ornamenti, senza dorate stelle [A] su'l baltheo, ma con raggi d'honore sopra la fronte. Vanto, che ben si acconcia à Don Ferdinando Moncada, postosi à guerreggiare per lo suo Rè douitioso di ricche supellettili, onde in Palermo, e Catanea si adornauano le sue stanze, e poi nel finire della battaglia saccheggiato rimase dal popolo incendiario delle sue case, sterminator de' poderi, che con rabbia ferina, non potendo afferrare le carni di questo fortissimo Lisimaco, addentò il fascio [B] delle ricchezze, ch'ei possedeua.

A Lazius l. 8. cap. 14

B Sab. libr. 7. Enn. 4.

Con tutto ciò lo spogliare il Moncada, che parue fatto con dissegno di ridurlo à miserabil mendicità; fù veramente in apparecchio di ricchissime pompe, che la celeste prouidenza gli preparaua. Dopo le famose battaglie terminate con la vittoria, veggo, che più di vn celebre Capitano cõmanda troncarsi i rami ad eccelsa rouere, & à colpi di varie bipenni perdere in breue tutta la gala di sue verzure. Ciò à che fine? à fin di farle sostenere le prede più nobili

tol-

tolte à gli abbattuti inimici: [A] alle frondi, che facean'ombra hanno da succeder'armi, che spargan lampi, elmi scudi, & vsberghi penderanno per vna parte, per l'altra archi, faretre, spade, intrecciate vedrãnosi alle trombe, i pennoni, si che l'essere impouerita da vna scure, è per farla erario della vittoria, che le sue prede più nobili vi raguna. In somigliante maniera valse à Don Ferdinando Moncada la pouertà procuratagli dal popolo predatore, perche hauendolo dispogliato de'ricchi, e signorili arnesi della sua casa, quando la saccheggiarono con tanta rapacità, e parue, che delle natie frondi, quai sono l'hereditarie sostanze, restasse ignudo; all'hora appunto si apparecchiò ad essere pomposamente addobbato, quasi trofeo della fedeltà vincitrice, & i priuilegij ottenuti da'Vicerè, le ricompense impetrate da'Monarchi, [A] gl'illustri titoli dalla comune voce concessi, chiamandolo tutor della patria, difensore della Corona, furono sfoggi si gloriosi, che bastauano à fare non solo soffribil, ma desiabile la nudità procurata da'predatori.

[A] *Iuu. Sat.* 10.

Anno 1519.

[A] *Reg. Cãcell.* 4. *Ind.* 1520. *f.* 343.

Ne queste sole furon le spoglie, onde ricchissimo egli diuenne; peroche il Cielo

ſempre largo premiatore delle buon'opre, volle por mano à premiare in Don Ferdinando virtù sì profitteuole al pubblico, e diuolgarla per aggradita, con darle premio così patente, come fù porgli in mano con ricchiſsima dote ben trè nobili Baronie. Hebbe in moglie Diana Cruiglies, Dama di nobiliſsima ſtirpe, che rimaſta herede cõducea ſeco non ſolamente la nobiltà, ma le conquiſte de gli auoli, e co'l nome del ſecondo pianeta era emula del primiero, ò ſi miraſſe allo ſplendore del ſuo chiariſsimo ſangue, ò a i raggi d'oro della ricchiſsiſsima dote, ch'ella portaua. Accoſtumaron gli antichi di porre inſieme le ſtatue d'Hercole, e Diana, accoppiando al domator delle fiere la ſaettatrice delle medeſime, e tali appunto nella Reggia della trionfata Vngheria li ritrouò in due eccellenti ſimulacri di bronzo il feroce Ottomano, [A] moſtro ben degno della claua dell'vno, delle ſaette dell'altra. Onde parue artificio ſomigliante all'antico l'vnire ad vn forte Alcide, qual fù il Moncada, vna belliſsima Diana, come fù la conſorte; cõpenſare con la bellezza il valore, & oue del Nume fauoloſo di queſto nome finſero i

[A] *Iouius hiſt. lib. 28*

po-

poeti, che ricuſando ruſtico amante, infangateſi fronte, e guance, fece co'l loto maſchera al ſuo bel viſo; [A] ben conueniua, che migliore Diana, per corriſpondere al merto di così degno amatore, non difformata dal fango, ma dal dotale oro fregiata ſe gli offeriſſe.

A *Pauſan.l.6*

Portò ella oltre molti alodiali ſuoi beni, le trè Baronie di Francofonte, di Chadera, del Barchino: [B] acquiſti di que'famoſi Cruiglies, i quali nella eſpugnatione dell'Iſola hebbero tanta mano, con la lingua ageuolandola, e con la ſpada. Giliberto fù quello, che là dentro al porto Piſano arſe i nauili del pretenſore Viſconte già ſpalmati per tragittar in Sicilia l'armi Lombarde: [C] diuampò l'incendio quaſi primo lampo della vittoria, di cui fulmine eſecutore fù Don Guiglielmo Ramondo Moncada Terzo del nome, quando penetrò d'improuiſo nella Rocca Vrſina di Catanea, e come à ſcoppio di tuono, laſciò ſtordita la ribellione con la ſaluezza della Reina.

B *Capibreu. Terrarum. fol.56.*

Anno 1378.

C *Surita l.10 c.25.*

L'altro fù Berenguer Cruiglies mandato dal Duca di Mombianco Infante di Aragon, à preparare la conquiſta dell'Iſola con l'efficace ſua lingua, nuouo Cinca di no-

uel Pirro, che precorrendo la venuta del suo Rè, principiò ad espugnare gli animi, e soggiogare parlando buona parte di quel Regno, [A] per l'espugnatione delle cui piazze, si allestiua vn'armata di cento vele.

A Surit al. l. 10 c. 49.

Anno 1392.

A Dama discendente da tante chiari progenitori, che in essa accumulati haueano co'meriti i guiderdoni; si vnì Don Ferdinando Moncada; ma di maschi heredi fù sterile il maritaggio; onde la Fortuna con breue riflusso rubò alla sua casa quelle ricchezze, con le quali parue inondarla. Hebbe solamente vna figlia detta Contissella, poi maritata con Gerolamo Grauina Cruiglies, ne'cui discendenti passò lo stato di Francofonte, [B] c'hoggi con titol di Marchesato possiede il viuente Principe di Palagonia, Caualiere, che à letterato ingegno accoppia valor guerriero, ben impiegato da lui ne'rileuanti seruitij fatti in più occorrenze al suo Rè, e ben degno di vantare il sangue Moncada, trà gli altri varij fasti di sua Famiglia.

B Inuestitura Regia Cãcell. f. 529. 1558.

Tale corso di vita hebbe Don Ferdinando, che in mezzo à molti fratelli tutti nella militia famosi, fece risuonare il particolare grido così distinto; ne l'hauere cam-

minato nelle ſue impreſe in compagnia di tanto degni colleghi, gli menomò punto il priuilegio di comparir ſingolare. Nacque ſecondo figlio di Don Guiglielmo Ramondo Seſto di queſto nome, e di Donna Contiſſella entrambi Moncadi;[A] onde non è marauiglia, ſe dalla congiunta coppia della medeſima ſtirpe vſcì poi figlio, che vnì in ſe ſteſſo le ſparſe glorie de gli antenati. Fù ſecondo in ragione di naſcimento; ma co'l traſcendente ſuo ſpirito oltre paſsò la sfera aſſegnatagli dalla naſcita, e co'l merito fauorito dal buon ſucceſſo fabbricoſsi fortuna da primogenito. Godette ricchezze, titoli, Baronie, & era per fundar nuoua caſa nella Sicilia, ſe come fù auuenturato nell'adunare l'heredità, era felice nel prouuederſi di heredi, & alla fertilità dell'opre corriſpondeua la fecondità della prole, che in vna ſola femmina terminò.

[A] *Chiauett. p. 2. c. 8.*

Quanto più hauerebbe operato nell'eſercitio dell'armi, quando la poſſeſsione di maſchi figli lo haueſſe ſtimulato à renderſi maggiore per laſciarli più grandi? All'hora formidabile dimoſtraſi vna Leonza, & aſsidua nel camminar cacciatrice per le fo-

reſte, che fatta madre feconda, vdendo ruggire i Leoncini dentro alla coua, il deſiderio di farli creſcere la ſoſpinge ad animoſe ſortite per foraggiarli. Et vn Padre di animo generoſo con applicatione più fiſſa adopra gli sforzi del ſuo valore, quando gli frutta il Talamo aſſai fanciulli, e bramoſo di farli grandi, anche in mezzo a'mortali riſchi và cercando le prede con che nutrirli. Al Terzo Don Guiglielmo Ramondo, che tanto fece trà i Moncadi della Sicilia, fù motiuo d'opre ſi grandi il bel diſſegno, ch'egli hebbe di ammucchiare titoli, e ſtati per compartirli à più figli, ch'ei poſſedeua, come hauerebbe adempito, ſe gli accidenti non haueſſero diſsipato con la morte ciò, ch'egli hauea ſpartito co'l teſtamento. Lo haueria imitato Don Ferdinando ne gli acquiſti, ſe nella fecondità lo emulaua. Ma poiche non viſſe ne i poſteri, viuerà quì dentro in compagnia de gli antenati Moncadi, e doue gli mancarono maſchi figli, ſue viue imagini da lungamente rappreſentarlo, comparirà in queſto ritratto eſemplare del merito, e copia de'ſuoi maggiori.

Alphonsus Moncata, Eques Rodius, filius, tertio-
genitus Guilielmi Raymundi Moncatę, huius
nominis sexti, Comitis Paternionis, Augustę,
Caltanissetę, et in Regno Siciliç Magistri
Iustitiarij, ac Presidis.
H

RITRATTO

SETTIMO.

Di Don Alfonſo Moncada Caualiere di Rhodi, terzogenito di Don Guigliel-mo Ramondo Seſto, Conte di Cal-taniſſeta, di Adernò, e di Agoſta.

LIMENTO della virtù è la lode, e chi auaro gliela diniega, non cōmette crudeltà minore di chi à pur dianzi nata bābina prohibiſſe le mammelle della nodrice. Ella, come dice il prouerbio, creſce lodata: il che fù per mio credere ſomigliarla à quel fonte di Aretuſa, che vdendo la voce di alcun pellegrino cantante, ſorge dal baſſo fundo, in cui tacito, & otioſo giaceua, gorgogliando ſi gonfia, e reſo di ſe ſteſſo maggiore, fuori delle fiorite riue ſi ſpande. [A] E la virtù, quando prima il dolce ſuono della meritata lode ſi fà ſentire, ſe auanti, ò ritirata, ò neghittoſa giaceua, in-

[A] Caſſiod. l. 8. epiſ. 32.

contanente si sueglia, e da gli encomij ingrandita bolle ne' feruidi pensieri dell'alte imprese.

Molti virtuosi soggetti, che sconosciuti giaciono afflitti dalle disgratie, atterrati dalle necessità, sono come i Tarantolati di Puglia, che giacendo su'l pauimento dell'abietta fortuna, se il desiato suono di lodatrice lingua si fà sentire, saltano in piè, e con vna spada impugnata fanno miracoli di valore. Perciò gli antichi Principi, e Generali di armate, quando ottenute le vittorie voleuano premiar le fatiche de' vincitori; auanti di compartire le spoglie, conferire le cariche, ed aumentare i stipendij: in mezzo all'adunato esercito celebrauano i meriteuoli ad alta voce, gli ornauano con gli elogij prima di fregiarli con le corone, che se ben d'herbe vili, ò di frondi ordinarie, tanto veniano stimate perche prima di collocarle sù le lor tempie, da' facondi Capitani s'imperlauano con varie lodi. [A]

A *Lipsi de militia Romana l. 5. dial. 17.*

Ma si come niuna laude è più disprezzabil di quella, che quasi dissonante musica viene dal tumultuoso grido dell'acclamatione popolaresca, così nessuna in mag-

gior

gior gloria ridondar ſuole di quella, che dalla bocca de'ſourani Principi eſce à premiare il merto de'lor vaſſalli. Poiche ſe gli applauſi della plebe, come denari di baſſa lega ſtampati dall'adulatione falſaria, preſſo huomini d'intendimento non hanno ſpaccio; tutto al roueſcio quegli di vn gran Monarca, quaſi monete coniate nella Reale zecca della verità, vagliono per contante appropriato alla compera della ſtima.

Di tale conditione rieſcono le Regie laudi, concedute dal ſempre glorioſo, & inuitto Imperador Carlo Quinto à D. Alfonſo Moncada, che in vn ſuo priuilegio volendo premiare in parte la virtù di queſto fortiſsimo Caualiere, fà vn ſuccinto, ma ſugoſo racconto de'militari ſuoi ſtenti, e poi nel fine, atteſtando di non trouarſi alla mano competente guiderdone da premiarlo; pare, che à bello ſtudio anguſtij la ſua grandezza per dilatare i meriti di D. Alfonſo. [A] Della Ceſarea ſcrittura ſeruirommi, come di fecondo teſto da comentare à gloria di queſto memorabile perſonaggio, e ſe come diſſe Ageſilao, ſi hà da ponderare ne'panegirici, non meno la conditione di chi li fà, che le parti del perſonaggio per

[A] *Reg. Cãcell. Ind. 2. fol. 4.*

cui

cui si fanno;[A] chi non vede aumentarsi à dismisura la conceduta laude, quando si miri all'eminente grado, & alla virtù celebrata del lodatore? Ne'volumi de gli scrittori, e nella veneratione de gli huomini trionfa ancor'hoggi il glorioso nome di Carlo Quinto felicissimo Augusto non solo, come vincitore de'più superbi Monarchi de'tempi suoi, ma de'Cesari antepassati, e con l'inscrittione del *plus vltra*[B] alterata à vergogna di Hercole, volle misteriosamente mostrare, che oltre pasò, non solamente i più lodati Principi; ma i più celebrati Numi del gentilesimo. Hor questo Imperadore, che occupò le altrui penne in celebrare i suoi fatti, impiegò la propria ne gli encomij di Don Alfonso Moncada, ne smoderato in lodar'altri può credersi quello, che pubblicamente lodato in Parigi, aggradì all'eloquente panegirista la sua parlata; ma disse di mirarlo più tosto institutore di vn Principe ideale, che lodator del presente.[C]

Dà egli primieramente nome di smisurati a'meriti del Moncada, per gli seruitij fatti all'auolo suo Rè Don Ferdinando il Catholico nelle guerre d'Italia, e ne'tu-

[A] *Fulgos. l. 7 cap. 2.*

[B] *Peucerius de diuinit.*

[C] *Chytreus orat. di Carlo V.*

multi

multi delle Prouincie. Principe auuezzo à mirare per vsitate le prodezze straordinarie, non daria titolo sì auuantaggioso, che ad attioni eleuate su'l piedestallo di vn eminente valore, come da vn'Hercole non si darebbe nome di grande, che ad vn'Atlante. Masſime, che l'opre fatte da D. Alfonso Moncada à tempo del Rè D. Ferdinando, già si mirauan dal successore con buona lontananza di tempo, e bisogna, che sia eccesſiua la grandezza di quell'oggetto, che punto non menoma co'l frammezzo della distanza. Dunque da Cesare si chiamano eccedenti i meriti del Moncada acquistati nelle guerre d'Italia, vale à dire nelle varie, e lunghe battaglie, che trà l'armi Francesi passarono, e le Spagnuole nel litigato Regno di Napoli, dou'essendo concorsi tanti incliti vassalli della Corona, è molto più, che sublime appaia il valore di D. Alfonso, faccendo quella vista, che fà il Monuiso, non trà basſi colli, ma in mezzo à lunga schiera d'Alpi superbe; [A] poiche ancor'egli frà personaggi di virtù eminentisſima si sollieua ad ottenere l'attributo di smisurato. Aggiungasi à ciò, che spesse volte il non hauere à fianco altro

A *Plin. libr. 3. cap. 16.*

vicino edificio, fà ſpiccare per molto più eccelſa, che non è in fatti l'altezza di vn campanile; e la propinquità d'altre fabbriche, ſcema al medeſimo ſua grandezza. Ma per quanto Don Alfonſo in queſte Italiche guerre haueſſe intorno due sì proſsimi nel ſangue, & emuli nella gloria, com'erano i fratelli Ferdinando, e Federico,[A] non oſtante la vicinità di così ſtretti attenenti, che tanto nell'humana ſtima ſi ergeuano, egli potè meritare il titolo di ſopra eccedente ne' meriti, e comparir tale, non in riſcontro di ſoldati gregarij, ma ben à fronte di ſceltiſsimi Capitani.

A *Chiauett. p. 2. c. 8.*

Anzi quello, che oſſeruo nell'Imperial priuilegio ſi è, che iui ſi tralaſcia il coſtume di raccordare i meriti de gli antepaſſati Moncadi, ne i ſuoi defunti concorrono ad ingrandirlo, non eſſendo vna di quelle piramidi, che ſublimi compariſcono, perche ſi appoggiano sù la mole di vna gran tomba;[B] ma di quell'altre, che hiſtoriate à trofei, e ſepolte in parte dalle rouine giganteggiano da ſe ſole. Lo premia l'Imperador Carlo Quinto per ſeruitij ſuoi perſonali, che grandi egli addimanda, e de gli hereditarij non ſi fauella; perche la ſua virtù

B *Bellon. l. 2. obſeru. cap. 42*

bel-

bellissima Dama, da gli auoli non piglia dote, ed à bastanza è grande per se medesima, senza che l'opre de gli antichi le seruano di coturno.

Ma per quale strada s'incamminò ad attributi si inuidiabili? per quella di vna gioventù faticosa, che lo trattenne qual'altro Achille fin dall'età garzonile, non trà verdi boschi, [A] ma trà l'aride selue delle armate nauali, doue (presa la Croce de'Caualieri di Rhodi) passò à fare il marittimo Tirocinio della militia. Iui nella stentosa vita, che sempre trouasi in mezzo à gli insulti delle tempeste, e gli assalti de'barbari; frà gl'incommodi de'duri letti, ed angusti, e la penuria del più abbondeuole elemento; si alleuò in braccio della toleranza vnica balia della virtù, che poppando al morbido petto della commodità si soffoca, e cresce allattata all'austere mammelle del patimento. Da tale educatione egli imbebbe fin da prim'anni quella guerriera ferocia, che rende il soldato così animoso ne'rischi, per hauerli spesso tenuti à fronte, ne più souuente offerir si poteuano à Don Alfonso, che sopra le galee della sua inuitta Religione, doue non solo da'nemi-

A Pindar. od. 3. Nem

ci, che ſono i barbari ſi appreſentan pericoli, ma dal campo ſteſſo della battaglia, ch'è il mare, tante volte deſolator delle armate, che con le calme dato all'vna tempo di vincer l'altra, poi trà dirotte fortune aſſorbì con le vinte le vincitrici.

Da tale ſcuola, in cui ſi ammaeſtra all' armi, e ſi apparecchia à ſgorgare ſenza timore il più chiaro ſangue del Chriſtianeſimo, vſcì Don Alfonſo, e come gli Heroi cacciatori prima, che combattenti, dalla ſtrage delle ſeluaggine paſſarono à farla de i lor nemici, [A] anch'egli dalla vccisione delle fiere di Tracia, e de'Corſali ſpietati moſtri della marina, alla tagliata delle Galliche ſquadre nella Calabria, alla oppreſſione delle ribelli turbe nella Sicilia, al macello de i Mori nell'Iſole Africane ſi trasferì. Quello, che non ſi può tacere ſenza inuidiare al Moncada vno de'principali ſuoi vanti ſi è, che mentre l'Imperador Carlo Quinto lo celebra per le coſe fatte à tempo dell'auolo anteceſſore; dichiaraſi, che alle nobili attioni ei non fè punto, quaſi à corto periodo con la morte del Rè Catholico, ma che con lodeuole continuanza à tempo, e ſotto gli occhi del ſucceſſore

A *Xenophon. l. 1. Cyri Pædiæ.*

le proseguì.[A] Molti vi sono, a'quali il pubblico grido delle passate imprese acquista opinione d'huomini grandi, e nel concetto di chi sente acclamarli, in alto posto di credito li solleua. Ma poi il manteneruisi, e con le seguenti attioni verificar le trascorse, à pochi vien conceduto, accadendo ad essi, come a'torrenti, che tal'hora nella stagione piouosa colmando il letto, e perciò vasti ponti fabbricandosi al lor passaggio,[B] quegli, che poi scaricata la piena li veggono tãto angusti capir tutti nello spatio di vn'arco solo, appena credono, che sia mai stato grande quello, che sotto a'lor occhi corre così minuto. Non altramente succede in tal sorte d'huomini, che non dà fiumi Reali, ma da torrenti diportandosi nell'operare, non perpetua, ma interrotta grandezza discopron nelle attioni: in vna impresa mostran valore Heroico, nell'altra virtù vulgare, crescendo in essi, e sminuendosi il merito non meno, che i colori nel manto della Panthera.[C]

A questo diuario non soggiacque già Don Alfonso: le rare sue qualità arriuate con credito di grandissime alla notitia di Cesare, si mantennero presso di lui nella

A *Priuil. della Reg. Cãcell. citata.*

B *Sebeto in Napoli, Turia in Valenza.*

C *Plin. libr. 8. cap. 17.*

medeſima ſtima: quale fù ſotto le inſegne dell'auolo Ferdinando, tale ſotto le bandiere del nipote Carlo comparue, là grande per teſtimonio della Fama, quì eccelſo per confermatione dell'opere, prima opinato dalle altrui lingue, e poi dalla ſua medeſima accreditato.

Fù anche ſomma gloria di queſto Caualiere continuare il primo concetto à tempo di vn Monarca, per la grandezza del quale fù quell'età così feconda d'huomini inſigni; perche tanto più eccelſo compariſſe l'Imperadore cinto di perſonaggi molto eminenti, e pure trà di loro fece Don Alfonſo honoreuole comparita, e non vi fù altezza di ſtraniero merito, che ſpandeſſe ombra baſtante per occultarlo. Atteſta l'Imperadore hauerlo Don Alfonſo lungamente ſeguito per la Fiandra, per la Spagna, nella Imperiale ſua Corte, [A] practicata volentieri da quell'animo generoſo, per eſſer' ella in quei tempi nobiliſsima Accademia della facoltà militare, doue tanti celebri Capitani ſi ragunauano: iui diſcorreuan dell'armi, non quegli otioſi Filoſofi, che ſtomacarono Annibale, [B] ma Caualieri da i quali lo ſteſſo fiero Cartagineſe harebbe

A *Chiauett. p. 2. c. 8.*

B *Bruſſonius libr. 1. cap. 10.*

con orecchio attentiſsimo appreſe lettioni di guerreggiare.

Et in ciò pure veggo riſplendere con doppio raggio il ſenno di Don Alfonſo. La prima luce, che me lo ſcopre ſi è, l'eſſerſi egli ſi lungamente conſeruato nella Corte ſenza decadere di ſtima, eſſendo queſto il bizzarro Bucefalo, ſopra del quale anche gl'ingegni più deſtri confeſſano di ſtare ſempre in timore di trouarſi sbalzati fuori di ſella, [A] e con pubbliche riſa ſcherniti nella caduta. E pure Don Alfonſo così bene vi ſi mantenne, che nell'vſcir ne portò ſeco Regie teſtimonianze dell'accreſciuta ſua ſtima, e non ſolo il priuilegio di Ceſare, ma le aſſegnate rendite chiaramente atteſtarono, quanto ricco di ſtima vi dimorò, chi douitioſo di mercedi ſe ne partì. L'altro lume, che per intendentiſsimo lo diſcopre ſi è, l'hauerlo l'Imperadore trattenuto lungamente preſſo di ſe, inuaghito del ſuo tratto, innamorato del ſuo diſcorſo, come quello, che ſperimentato nelle guerre dell'vna, e l'altra Sicilia, tanto viue notitie poteua dargli di entrambi i Regni.

Soleua dir Carlo Quinto, che nelle ſue guerre ſi valeua de gli Italiani per capi, [B] de

A *Stapleton. in vita Thomæ Mori cap. 7.*

B *Chytreus. orat. de Carolo V. apud Beyerlinck. verbo Sapientia.*

gli Spagnuoli per braccia, e per petto de gli Alemanni, volendo inferire, che con l'Italiche teste prudentissime nel consiglio consultaua le imprese di maggior conto. Onde non è marauiglia, se con la venuta di Don Alfonso conoscendo di hauerne vna sì saggia, ed intieramente informata de' due gemelli Regni, che sparte il Faro, cercò à bella posta, che facesse il Moncada più prolisse dimore nella sua Corte, per poi nelle più graui consulte auualersi de' suoi pareri. Ma più, che mai diede saggio di singolare prudenza, quando dalla Reggia medesima si appartò, essendo animosità da Teseo l'entrare nel Laberinto, ma sagacità dello stesso l'vscirsene disbrigato. Pio Secondo Sommo Pontefice, lungamente presso i primi Signori del Christianesimo si trattenne, ed hebbe campo di conoscere ne' Reali Palagi ciò, che fosse più conueneuole a' Curiali. Pertanto loda coloro, ch'entrati nelle Corti, ed ottenutane alcuna mediocre mercede, si partono à goderla tranquillamẽte nelle lor case, [A] ne come auidi pescatori tanto nell' alto dimoran co'l palischermo, che sorpresi dalla tempesta, quando credeuano saccheggiar'il mare con la rete, co'l naufragio gli

[A] *Aeneas Sylvius l. 1 comẽt. de reb. Alph.*

pa-

pagano le rapine. Degno adunque di esse-
re da Pontificia penna lodato è D. Alfonso
Moncada, che alla Imperiale Corte passan-
do, ottenuto, che n'hebbe vn'annuo asse-
gnamento sù le Regie entrate di Napo-
li, già pago del moderato compenso, che
l'Imperadore nobilitò con l'accompagna-
mento di tante lodi, se ne partì, ne da quel
ricco, ma torbido Oceano, pensò di trarre
flotte di facoltà con auari dissegni di trar-
ricchire; ma più tosto ripescarui miglior
Policrate,[A] la pretiosa gemma, c'hauea per-
duta.

[A] Strabol. 14

Già fino à tempo del Rè Don Ferdinan-
do assegnati furono à Don Alfonso trecen-
to scuti d'oro annui, somma in que' tempi
di molta stima, e dopo hauerli felicemente
goduti in vita del premiatore Monarca,
parue, che allo sparire di quello, come à di-
leguare di benefica nuuola, questa dorata
pioggia mancasse nella sua casa. Col mu-
tamento del Principe si cambiarono le vi-
cende, e la facilità dell'esiggere goduta nel
gouerno del defunto, diuentò impossibili-
tà à tempo del successore. Perche il dissec-
cato riuolo di bel nuouo tornasse à scorre-
re, fù di mestieri incamminarsi à quel pela-

go,da cui ſgorgano tutte le vene delle mercedi. E perciò venuto alla Corte di Ceſare, eſpoſte le ſue ragioni, ſe gli fiſſarono di bel nuouo le rendite nel medeſimo poſto antico,[A] e ſe bene perſeuerando à frequentare la Reggia,poteua facilmente conuertire il riuoletto in fiume, con impetrare altre gratie in compenſo de'nuoui ſtenti, che dopo il Rè Don Ferdinando ſi eran continuati; ſodisfatto dell'antico ſuo premio, con vanto di animo filoſofico, e moderato, ſi accommiatò dalla turba de'pretenſori. Così venne ad adempire il conſiglio del Greco Legiſlatore, che diſſe, il ſauio diportarſi co'Palazzi de'Principi, come co'l fuoco;[B] peroche pago di hauerne goduta la luce con l'acquiſto di priuilegio sì illuſtre, & il vital calore con lo ſperimentato affetto del ſuo Monarca, à tempo ſe ne partì, per non accenderſi in deſiderij ſmoderati di maggior premij, ò non morire ſoffocato dal fumo ordinario vcciſore de'Cortigiani.

E da queſto fuoco della Regia Corte, quanto lume traſs'egli per diſcoprire le ſingolari ſue qualità, che dalla caligine della obbliuione ſtarian velate, quando non le poneſſe in luce il Ceſareo reſcritto, ch'ei

A Chiauett. p. 1. c. 8.

B Plutarc. in vita Solon.

riportò? Dice in esso l'Imperadore, hauere Don Alfonso Moncada *seruito alla Corona nelle guerre, e tumulti d'Italia, con grauissimi pericoli della vita, e con dispendio delle domestiche sue ricchezze*. Quale copiosa materia di lungo encomio non si offrirebbe, quando quì si fossero terminate le laudi, che in più lungo periodo si distendono? L'esporsi a'perigli grauissimi della vita, ce lo rappresenta per guerriere sommamente animoso, di quegli, che veggendo l'vrgenza della pubblica vtilità si auuentano alle tempeste de'popolari tumulti, ad euidente rischio di naufragare, e dicono con Pompeo, non il viuere è necessario, ma il nauigare.[A]

Questo fù dire, che à Don Alfonso, come ben conosciuto d'animo sprezzatore di morte, da'sourani comandanti de gli eserciti, le più malageuoli imprese venian commesse: che tante volte portato dalla intrepidezza all'vltimo passo della vita, dalla buona ventura fù spinto indietro per conseruarlo ad altre vittorie, affrontandolo à nuoui rischi. E forse che non si trouò con la morte, non dico à fronte, ma, ed à fianchi, ed à tergo, quando ne'due tumulti di

A *Plutarc. in Apoph.*

Palermo, e Catanea andò per mezzo le turbe armate con pochi valorosi compagni, e parue non meno portentosa la sua passata per vn pelago, che spumando rabbia fremeua morti, di quello, che fosse la nauigatione di Cesare nel tempestoso golfo [A] di Brindisi, e di Durazzo. Ne vi era chi meglio celebrare potesse il coraggio di D. Alfonso, che l'Imperador Carlo Quinto; poiche, se ben'egli auuentandosi già armato nelle mischie più sanguinose, parea lo stesso ardimento; pure nel prender l'armi, e cōsiderare il cimento, da freddo timore si sentia scuotere, [B] robusta quercia nell'eseguir le battaglie, e canna vaccillante nel meditarle. Si che Principe assalito dal timore prima di venire à gli assalti, e che sapeua il periglio di morte hauer ceffo sì formidabile da ingerir la paura, benche lontano; tanto più stimaua il coraggio del suo guerriere, che con l'horrore de' mortali rischi tante volte si accimentò, non meno felice nel superarli, che animoso nell'assalirli.

A *Plutarc. de Rom. Fort.*

B *Zenoscar. de vita Carol. V. l. 5.*

Ei non v'hà dubbio, che à molti anche fortissimi personaggi si accrebbe la intrepidezza del pensare à gli abbondanti acquisti, a'quali il pericolo conduceua: che

gli

gli Alcidi assalirono i Draghi ne gli horti Hesperij; [A] che i Giasoni si affrontaron co'Tori spirāti incendij ne'serragli di Colcho; [B] perche all'vno i pomi, all'altro il vello d'oro inorpellauano il rischio, e nascondendolo horribile, il dipingeuano pretioso. Onde assai più lodeuole viene ad essere la intrepidezza di Don Alfonso Moncada, che nelle due occasioni sopraccennate delle popolaresche riuolte corse ad arrischiarsi; ne lo allettaua la speranza di ricche spoglie, di douitiosi bottini; anzi tutto al rouescio poteua ritrarnelo l'euidente perdita de'suoi beni, douendo à guisa de i combattuti Elefanti cō la patita preda saluarsi. [C] E pure non vi fù, ne speranza di guadagno, che in vece di sprone lo stimolasse, ne paura di scapito, che in cambio di redine il trattenesse dall'intrapresa carriera, come destrier generoso, che stimolo non aspetta per intraprendere il corso, ne adombramenti patisce per arrestarlo.

A *Sidonius Carm. 9.*
B *Var. Flac.*
C *Plinius l. 8. c. 3. prædaq; se redimūt.*

Fù dunque Don Alfonso danneggiato in quelle riuolte: gli saccheggiaron le case, gli disertarono i poderi, e dall'incendio della ribellione, per cui passò, trasse intatta la vita, ma vi lasciò incenerito il man-

to delle ricchezze. Il che valse ad accrescer la gloria di tal guerriere, e farlo conoscere tratto fuori dalle circostanti disgratie dalla propria virtù, sẽza veruno aiuto della Fortuna, che certo non gli diè mano per fargli saltare l'inciampo, quando intenta à depredarlo nelle sue case, e tenute, vi adoperò le tante braccia, e mani di vn Briareo, quale fù appunto per lui il popolo predatore. Ma quanto l'arpia della ribellione gli tolse, altrettanto gli rese l'Aquila della Imperiale magnificenza, che cõ decreto pieno di gloria per Don Alfonso, comandò, che dalla Regia Corte in Sicilia i patiti danni si risarcissero;[A] spogliato da mani sì vili, e riuestito da destra si generosa, c'hauendo puniti i ribelli, nella robba, e nel sangue premiò il fedele Moncada ne' titoli, e nell'hauere.

E quali più illustri titoli se gli poteuano dar da Cesare, che chiamarlo forte, e leale oppressore de' tumulti Palermitani,[B] mostrando, che fior de' Caualieri accoppiaua le prerogatiue de' primi fiori, candido, come il giglio per la lealtà, e per valore armato, come la rosa, non hauendo solamente cuore da alloggiar la fè di vassallo, ma coraggio da promuouerla, e farla correre trion-

[A] *Reg. Cãcell. 8. Ind. 1519. fol. 12.*

[B] *Reg. Cãcell. 12. Indic. fol. 4.*

fante

stante su'l petto dell'atterrata seditione? Pare, che l'Imperadore nõ sappia alle sue lodi far punto: che da vna passi ad vn'altra perche i continuati meriti gli fanno ponte, e passaggio, raccordando quanto il Moncada meritato hauesse con la Monarchia nelle guerre dell'Africa, e nella conquista del Gerbe. [A] Io per me credo, che queste parole seruano di breue indice ad vn lungo capitolo di prodezze fatte nelle imprese, che nella costa di Barberia parte infelice tentò, parte auuenturoso eseguì il fortissimo Caualiere D.Hugo Moncada; e che per meglio ottenere il fine de gli animosi dissegni, seco trahesse D. Alfonso, di vn legnaggio medesimo, di vna stessa Religione, ambi vsati à combattere con bianca croce in vestimento vermiglio, candidati della Fama, che pretendeuano di ampliare, e porporati del merito, che aspirauano ad ingrandire.

A tali guerre credo mirassero le parole di Cesare, quando mentouarono i mortali pericoli scorsi da D. Alfonso. Poiche, se guardasi alla tentata impresa di Algieri, doue più vicino à morte si trouò il Moncada, che in quella impresa tanto dalla sorte disfauorita, [B] che, ò le militie sù l'Africano lito sbar-

A *Reg. Cãcell. citata.*

B *Gaspar Baeza c. 11.*

cate

cate restar doueano oppresse da vn diluuio d'infedeli, discesi ad inondare le spiagge, ò con procellosi contrasti riposti in naue, in vn abisso di tempeste, e di turbini haueuano ad annegarsi? E pure nella strage infelice di questa armata: hebbe D. Alfonso tanta prosperità da saluarsi, da adoprare, se nõ la spada della ferocia, lo scudo della costanza, in tolerare così gran colpo: non ferire i barbari, ma consolare la piaga fatta nel cuore del trauagliato D. Hugo dalla barbarie di caso cotanto atroce: conseruarlo in vita, per vendicarsi con più prosperi fatti de' presenti oltraggi della Fortuna, ò per dare alla medesima tempo di ripentirsi, e campo di risarcire il funesto accidente con successi più fortunati.

Il che appunto si effettuò nella impresa del Gerbe, di cui ben fù prospero l'esito, ma sanguinoso il principio, e la vittoria vi nacque, com'Iride trà lagrimosa, e ridente, hauẽdo, e da gioire nella soggettione de' vinti, e da piangere nella morte de' vincitori. [A] Hor'in questa battaglia, sì cõtrastata, che per lungo tempo fè vaccillare l'alloro, ne si sapea sù quali tẽpie chinarsi douesse per coronarle; con sommo rischio; ma con estre-

[A] Iouius in Elog. Hugon. de Mõcata.

mo

mo valore si adoperò D. Alfonso, per modo, che l'Imperador Carlo Quinto dice esser' egli interuenuto, non alle guerre del Gerbe, [A] ma alla conquista, perche tanta parte v'hebbe il guerriero suo sforzo nel soggiogarla. Ma tutte le passate lodi crescono à dismisura con la notabile loro cõclusione in quelle parole: *nõ hauendo noi di presente alle mani condecente premio à vostri meriti, e seruitij*, come scarseggi la ricchissima Fortuna d'Imperadore si grande, à paragone di meriti, ed attioni, che soprabbõdano. All'animo generoso di Don Alfonso più grato guiderdone si diede in questa clausula, che non harebbe fatto porgli in mano vno de' più ambiti scettri Viceregij, ch'ei dispensaua. Alla fine quello sarebbe stato breue ornamento della sua destra, questo durerà perpetuo splẽdore della sua fronte: ridicendosi, che la persona di D. Alfonso Moncada comparue douitiosa di meriti, à segno di fare in suo riscontro parer mendica la magnificenza di vn Cesare. Si che glorioso frà gli Heroi di sua stirpe comparirà D. Alfonso, venendo celebrato da vno Imperadore si celebre, che nato per riceuer tutti gli encomij, si pose à dispensarli à fauore

A Reg. Cãcell. citata.

del suo Moncada. Egli fù nella citata scrittura il breue, ma autoreuole Historico dell'opre di Don Alfonso; perche iui compendiando quant'egli fece nelle guerre d'Italia, ne'tumulti della Sicilia, nelle battaglie di Africa, nella conquista del Gerbe; e soggiungendo, che non hauea basteuoli compensi da premiarle, nel porle in epilogo, le amplificò dicendo, superarsi dalla capacità di vn vassallo la possibilità di vn Monarca. Già si leggeua di Carlo Quinto, ch'egli vna notte non si sdegnò di accompagnare con la face alla mano vn virtuoso allo scendere della scala; [A] ma quì rinouò quel fatto con attione più pubblica; mentre co'l luminoso doppiere di questo splendido priuilegio egli dà luce al Moncada, per farlo poggiare sù per gradini di laude alla cima di vna Fama sopraeminente. Restò l'illustre fiaccola alla mano di D. Alfonso, ma dalla sua passãdo poi à quella de' posteri, come ne'giuochi Promethei gli accesi torchi dall'vno all'altro cursore si trasferiuano; [B] dopo di hauere illustrato il primo, che l'accese con la virtù, rischiarerà lunga serie di successori Moncadi, che co'l merito l'alimentano.

[A] *Cythreus. orat. de Carolo V.*

[B] *Erasmus Chiliade 1. Centur. 21.*

Fidericus Moncata Baro Tarturius, Montisfortis,
Saponarię, Caluarusi filius quartogenitus Gui=
liesmi Raymundi Moncatę, huius nominis sexti,
Comitis Paternionis, Augustę, Caltanissetę, &
in Regno Siciliç Magistri Iustitiarij, ac Pręsidis.
I

RITRATTO
OTTAVO.

Di Don Federico Moncada quartogenito di Don Guiglielmo Ramondo Sesto di questo nome, Conte di Caltanisseta, di Adernò, e di Agosta.

ORTE sostegno della Repubblica, e Monarchie sono le prosapie guerriere, che non solo rinouando di Padre in figli celebri Capitani, danno chi regga l'armi, e le vittorie conquisti; ma spesse volte ad vn medesimo tempo moltiplicãdo gli huomini valorosi, quasi faretre fecondissime di saette, le somministrano à nuuole ad esterminio de gli inimici. Gloriosa trà l'altre Romane Famiglie fù quella de'Fabij, la quale di tempo in tempo diede eccellentissimi condottieri d'armate, che, ò le guerre sollecitando, resero la prestezza conquistatrice, ò ritardando i conflitti, fecero le

A Liuius decad. 3. libr. 2. & 10.

dimore vittoriose. A Ma sopra tutto, perche in vna vrgenza della Repubblica armandosi quanti ve n'eran di quella stirpe, senza lasciarne pur'vno in saluo, entraron coraggiosamente in battaglia, alla comune libertà sagrificaron trecento vite, e più benemeriti della patria, che non furon gli antichi Horatij, in cambio di trè persone, gli ne offeriron trè centinaia. Parue alla Città quindi Reina del Mondo, tanto deplorabil l'eccidio de' generosi suoi figli, che prima di vendicarli con desolare i Veienti, deplorò con lutto vniuersale il sanguinoso macello del valente legnaggio, à quella porta, onde con infelice sortita vscirono i valorosi impose nome di scelerata, B quasi rea di grande misfatto, per hauerne imprestati tanti alla guerra senza restituirne al trionfo ne pure vn solo.

B Lucius Florus l. 1 c. 12.

Quello, che la mentouata famiglia operò in seruitio di Roma antica, rinouò la gẽte Moncada in prò della trauagliata Sicilia, con pari merito, ma con maggiore felicità. Quanti della nobilissima schiatta ne viueano all'hora in quel Regno, ch'erano i quattro figli del Conte D. Guiglielmo Ramondo, tutti ad vn tratto ad euidente rischio si

es-

esposero, per ammorzare la incendiosa cõgiura, che spargea le sue vampe in così gran parte dell'Isola, e pure tutti, la Dio mercè, vscirono intatti da quell'incendio, auuolti nel candido ammianto [A] della loro purissima fedeltà, ed estinguendone gli ardori nociui alla Republica, ne trasser luce honoreuole alla lor Fama.

Sò che parue al maggior Poeta latino singolar vanto della Cornelia gente, l'hauere vn dopo l'altro sõministrati i due Scipioni Africani, chiamati da lui con nome di fulmini, [B] come non vsciti da femminili viscere, ma dal pugno di Gioue Capitolino, che dalla rupe Tarpea l'odiata Cartagine fulminaua. Ma quanto maggior gloria de' Moncadi sarà vedere dalla loro stirpe, quasi da nuuola guerriera, scoppiare tutto ad vn tempo quattro folgori in altrettanti fratelli, Antonio, Ferdinando, Alfonso, e Federico, e questi prima auuentarsi dal natio Regno alla Calabria, e poi da quel di Napoli ritorcere il lor cammino nella Sicilia, in ogni banda con lampo d'illustre nome, con tuono di chiaro grido colpire, ò le altere teste de' nemici Francesi, ò le superbe ceruici del popolo ribellante?

A *Plin. lib. 36. cap. 19.*

B *Aeneid. l. 6. duo fulmina belli Scipiadas.*

Gran-

Grande finezza di fedeltà si fù, che niuno di loro si esentasse dal periglioso mestier dell'armi, che almeno il più tenero, e giouine di tutti gli altri, qual'era il quartogenito Federico, nella domestica pace non si riserbasse, per non auuenturare tanti à gli oltraggi della insolente Fortuna, che tal'hora quattrocento mila ne troncò nel colpo di vna battaglia.[A] Ma chi potea metter freno à quegli animi generosi, che punti dall'inclinatione, come da stimolo, & inuitati dalla occasione, quasi da tromba, volauano in mezzo all'armi? Quelli, che raccordauano dieci antenati morti con tãta gloria in vno istesso conflitto contro la gente Mora,[B] come poteuano stimar troppo rischio l'auuenturarsi quattro Moncadi? A chi toccar doueua il restare frà gli agi della paterna casa, quando gli altri à militari pericoli si esponeuano? Certo à Federico il minore di età: quello, che contaua men'anni di vita, douea farne più conto, serbandola à mantener la sua Famiglia, per ristaurare co'l maritaggio quanto dalla guerra si distruggesse. A lui nato dopo di tutti conuenirsi il soprauiuere à tutti, per esser poi, ò curator de'nipoti, se pur ve n'erano,

[A] *AEmilius histor. Franc. libr.* 2.

[B] *Ritratto.* 1. *p.* 1.

no, ò successor de'fratelli, che affaticando in guerra per ammucchiare capitale di meriti, gittauano gli acquisti, se herede non restaua da tramandarli. Ma il forte giouine nõ era per ammetter queste ragioni, sì opposte al feroce talento, che tutto al rouescio gli persuadeua. Egli era stato l'vltimo à nascere; ma si come hauea men goduto il viuere, così meno affettionato alla vita, più che gli antiani fratelli la disprezzaua. Hauea il genio di Dauide, che lasciato in pace à guardare gli armenti, quando i suoi maggiori germani militauan sotto Saule, [A] prese tutte le occasioni da trasformarsi di pastore in soldato, e mostrare, che seguitati i fratelli nel nascere, anche nell'armeggiare volea seguirli. Egli possedeua lo spirito emulatore di quell'Eustatio, [B] che vscito appena dalla fanciullezza, non sofferse che passando Goffredo, e Balduino primo, e secondogenito alla espiditione di Terra Sãta, egli terzonato restasse indietro ad otiar nella Francia, ad vdir con taccia, e rossore di scioperato i gloriosi stenti de'suoi fratelli. Perciò Don Federico, oue i trè maggiori pugnauano guerreggiò: nella Calabria militando, non solo imitator de'pre-

A Reg. 1.c.17

B Torquato Tasso Cant. 5.

ſenti Moncadi, ma emulo de'paſſati, interuenne alle fattioni di maggiore importanza, e moſtrò quanto importaſſe l'interuenirui. Giudici, e lodatori dell'opre ſue furono per vna parte il gran Conſaluo capo dell'armi Catholiche, & il valente D. Hugo anima dell'eſercito, entrambi lieti ſpettatori del coraggio di queſto giouine, vno per vederlo sì vtile al ſuo Monarca, l'altro per conoſcerlo sì honoreuole al ſuo legnaggio. Fecero alta impreſsione dentro alla memoria di D. Hugo le attioni di Federico, e dopo il corſo di quattro luſtri ritrouandoſi ſupremo comandante nella Sicilia, con autorità, e podere di guiderdonar quel valore, c'hauea ammirato, nobilmente lo premiò. Poſſedeua già in quel tempo Don Federico molti ſignorili feudi portatigli in dote dalla conſorte, e perche venuti à mano sì generoſa meritauano di reſtar' in eſſa nobilitati, gli fù conceduto il mero miſto imperio,[A] e nella conceſsione raccorda il Vicerè, l'hauere D. Federico forte, e vittorioſamente pugnato nella Calabria, come alla prerogatiua del raddoppiato valore, corriſpondeſſe il priuilegio dell' aumentato comando.

A Reg. Cãcell. f. 667.

Anno 1516.

E ben

E ben conueniua à tal merito tal mercede, accioche risplendesse per autorità fra' Baroni, chi per fatti gloriosi rifulse tra' cõbattenti. Hauea Don Federico nella faticosa, e prolissa guerra di Napoli compite mirabilmente le parti di buon guerriere, e soura tutto mostrato in più cimenti quella costanza, che fà dire à magnanimi, ò vincere, ò morire.[A] Animoso ne gli assalti più ardui, intrepido nelle mischie più perigliose; onde vedutolo padron di se stesso, che sapeua comandare al corpo l'incontro de' mortali rischi, e farsi esattamente vbbidire; imporre a' sensi i militari patimenti, e soffrirli con tolerante soggettione; opportunamẽte se gli allargaua il comando sopra i popoli, dopo di essersi dimostrato con sì bel modo assoluto Signore di se medesimo.

A *Liuius Decad. 4. libr. 9.*

Raccorda pure in quel priuilegio la fedeltà del Moncada, che così fortemente pugnò contro la spauenteuol congiura nata in Palermo; la quale, se bene pareua tumulto popolaresco, pure, come disse quel saggio,[B] il mare della plebe non fremea sẽza il soffio di gente nobile, ch'eccitò la procella co'l fiato di maligne suggestioni. Trouandosi all'hora il Vicerè Don Hugo à ris-

B *Liuius apud Lips. l. 6. ciuil. doc. c. 4*

chio di naufragare in mezzo alla dirotta fortuna, accorſe con gli altri ſuoi fratelli Don Federico Moncada, [A] e sù l'vſcio del Palazzo Regio piantandoſi, come ſcoglio, ruppe i maroſi delle turbe, che ſpumando rabbia correuano à quella volta. Ne altro ci voleua in ſimile vrgenza, che l'inuitto coraggio di Don Federico, e degl'intrepidi ſuoi compagni, eſſendo l'vnico rimedio delle ſeditioni l'intrepidezza, [B] & il diſcacciare ogni paura dal petto, per farla entrare in quello de'congiurati. Hà il tumulto la conditione del Cocodrillo, verſo i timidi, e fuggitiui feroce, [C] mentre gl'incalza, & à chi animoſo fà fronte ſuol cedere impaurito. Ben il ſucceſſo lo comprouò: poiche veduto il contraſto del coſtante Don Federico trà gli altri difenſori del Vicerè, il popolo armato ſcemò le furie in maniera, che attonita l'audacia à fronte dell'ardimento, ſi aſtenne da proſeguire gli empiti, doue sì forte continuaua il contraſto, ed hebbe in tanto Don Hugo bell'agio da porſi in ſaluo.

Altri rappreſentò, come ſpettacolo di marauiglioſa fortezza, le militie Heluetiche ſoura la ſpalancata porta della Città di No-

[A] *Fazel. decad. 2. lib. 10.*

[B] *Tacitus 1. ann.*

[C] *Plinius l. 8. c. 25*

Nouara opporsi à poderosa armata di Frãcia,[A] ne questa muouersi ad assalire, come le intrepide fronti de gli Suizzeri state fossero il volto horribile di Medusa per gli Francesi, e quando gli vni dalla costanza pareano fatti di bronzo, gli altri si trasformassero in immobili pietre dallo stupore. Ma non fù vista meno ammirabile quella, che rappresentò sù la porta del Palagio Reale di Palermo D. Federico insieme co'suoi Moncadi, opponendosi con poche spade ad vna infinità d'armi impugnate dalla cõgiura, & iui con animosità vincitrice, non solo parue che tratteneſſe le turbe; ma le metteſſe in ceppi, come già arrese, così restarono immobili, instupidite.

A *Iouius in Leone X. l. 3.*

Basta, ch'egli ottenne gloriosamente l'intento, che fù dar tempo di saluarsi all'insidiato Don Hugo, sottrarre alle ingiurie, e strapazzi di vna plebe frenetica il viuo ritratto dell'Imperador Carlo Quinto, la cui autorità pericolaua all'hora nel suo Ministro. Con lieto consentimento del Romano esercito venne fregiato della osſidionale corona, ch'era la più stimata di tutte l'altre, il fortisſimo Publio Decio;[B] perche liberò il pericolante console Marco Vale-

B *Plin. lib. 22. cap. 5.*

 rio

rio già ſerrato dà Samniti dentro di anguſta valle à riſchio euidente di cadere in mano de'crudeli nemici, che nel capo del Senato harebbero cō mill'onte offeſo l'honore della Repubblica. E con vniuerſale applauſo merita ſomigliante corona compoſta non d'herbe vili, ma di acclamationi, e di laudi Federico Moncada, c'hebbe tanta parte nel liberare dal chiuſo varco del Viceregio Palazzo Don Hugo aſſediatoui dalle turbe, le quali ſe giungeuano ad afferrarlo, non v'hà dubbio, che ſtimolate da furor cieco harebber' oltraggiato il Monarca nel Vicerè, offeſo l'eſemplare nel ſuo ritratto, e con ſacrilega inſolenza maltrattata l'imagine di quel gran Ceſare, da non imaginarſi, che riuerito. Ma quand'anche ſtatò non foſſe Don Hugo l'*alter ego* del ſuo Monarca, e ſi miraſſe non Vicerè, ma guerriero, il conſeruare à Carlo Quinto vn così celebre Capitano, qual merto ſingolare non gli acquiſtò? Ben ſi sà, come à i Rè bellicoſi è caro vn forte condottiere di eſerciti non meno delle armate, ch'egli conduce: che piangono la ſua morte, come pubblica ſtrage di vn'hoſte intiera, eſſerui ſtati Principi, che tenendo in mano pomi

gra-

granati, nõ desiarono tanti Regni sogget-
tì, quanti vermigli acini si chiudeuan nella
cortéccia, ma tanti Capitani, [A] bramando
moltiplicarsi quegli huomini vnichi, dei
quali temeano più facilmente la perdita,
perch'eran soli. Si che hauendo concorso
Federico Moncada à conseruare vn guer-
riere di tanta stima al suo Rè, che poi in im-
prese così importanti se ne seruì, fù molto
più, che hauere donato allo stesso varie Cit-
tà di conquista, e dichiarollo quel Dario,
che più di cento Babilonie, stimaua la vita,
e salute di vn sol Zopiro. [B]

A Herodotus libr. 4.

B Herodotus libr. 3.

E qual marauiglia, che poi fosse D. Hugó
tanto sollecito in compensare il valoroso
liberatore? Se quel Regio Infante di Per-
sia, che giù da eccelsa torre precipitando, fù
liberato da vn'Aquila volata à reggerlo sù
le terga, [C] hauesse potuto esaltare la sua pie-
tosa benefattrice, non le harebbe conferita
la Monarchia de gli vccelli dispossessando-
ne la Fenice? Ne è marauiglia, se D. Hu-
go, là dall'alto posto del Palagio Reale pre-
cipitato dalla Fortuna in così graue peri-
colo, e sostenuto dall'animoso Don Fede-
rico volatoui con gli altri della sua Casa,
egli con la douuta gratitudine s'ingegnò di

C Aelian. lib. 12. c. 21.

esaltarlo cō priuilegij che gli concesse poi Vicerè. Vlisse mirando come benefico il Delfino, che sottrasse al naufragio il suo moribondo Telemaco, se lo pinse dentro allo scudo, e lo tenne come vniuersale difensore di sua famiglia.[A] Don Hugo anch'egli trattenuto dall'annegarsi in quella fiera burrasca per mezzo degli opportuni aiuti del suo Moncada, con ragione prese à dipingerlo cō sì viui colori nel priuilegio feudale, & imbracciò la cura di esaltarlo con prerogatiue notabili fra'Baroni.

A Cælius l.8 cap. 5.

Molto più obbligato rimaneua il Vicerè al tutore della sua vita, perche parue mādatogli sù dal Cielo, che poi saluato l'vno per via del mare, l'altro ancora per mezzo di vn fremente pelago liberò. Risaputosi da D. Federico essersi D.Hugo imbarcato, e già lungi da terra co'l fauore di prosperi venti schernire la rabbia de'cōgiurati, egli con gli altri valorosi Moncadi spiccandosi dall'occupata soglia, sù l'armato popolo si lanciò, tutto lieto, e brillante di douersi aprire con tali sforzi la strada, ben degno di godere il titolo di Ceraunio con Tolomeo,[B] perche ancor'egli qual fulmine allegro, e festoso scagliauasi ad abbatter tut-

B Pausan. l.1 atic.

te

te le resistenze. Tanto prospero successo hebbe l'animosità del Moncada, che apertasi la via co'suoi valenti commilitoni; liberato Don Hugo saluò se stesso, e la vita mantennesi per altra volta accimentarla à rischio somigliantissimo. Grande finezza fù quella de'Persiani Caualieri verso il Rè Serse, che veggendo il loro Monarca in procinto di sommergersi, se la nauicella nõ si alleggieriua di passaggieri, eglino stessi nel procelloso golfo lanciandosi, [A] con le vittime de'corpi loro placarono la fortuna, onde la Persia potè vantar molti Curtij animosi, che per la salute pubblica nelle voragini de'tẽpestosi gorghi si seppellirono. Men fina non riuscì la fedeltà de'Moncadi, e frà essi del leale Don Federico, che nella tempesta suscitata in Palermo dalle turbe seditiose, veggendo à sì forte passo non la persona; ma la spirante imagine del suo Principe nel comandante D.Hugo; in mezzo a'flutti de'plebei tumulti si auuentò risoluto, ed hebbe nella rotta fortuna tanto prospera sorte, che trattenute l'onde per saluar'altri, le ruppe, e liberò se stesso passando con l'impugnato brando in mezzo alla fremente calca di tante squadre.

A *Sab. libr. 2 Enn. 3*

Molto più commenda la costanza di Don Federico l'essersi di bel nuouo à somiglianti rischi auuentato,& il vederlo ancora humido, & anhelante del trascorso naufragio,in non meno furioso pelago rientrare spinto dalla fedeltà, ch'egli qual'adorata Dama per mezzo à tutti i rischi seguiua. Inuiarono i Magistrati, e leali Caualieri della Città di Catanea ad implorare, come altroue si scrisse, gli aiuti del Conte Antonio Moncada; [A] perche hauendo la Fama sparso quanto in Palermo operò in salute del Vicerè, colà si trasferisse con l'vsata sequela di gente armata, ed in Theatro, se non tanto grande, non meno illustre, ripetesse la rappresentatione della fedeltà vincitrice delle congiure. Andouui il Conte, à cui dopo la chiamata de'Catanesi faceano secondo inuito gli stessi rischi, conoscendo là più guadagnarsi di gloria, doue più incontrasi di pericoli, e con esso anche Don Federico passouui, nocchiere non più nouitio, che scorse vna burrasca felicemente, ad altre più intrepido si auuentura. Con tanta prosperità eragli succeduto l'auuenimento di Palermo, che accortosi esser la seditione quãto precipitosa nel prender l'ar-

A Chiauett. p. 2. c. 9.

mi,

mi, tanto impedita, e disadatta nel maneggiarle; [A] già si rideua della congiura, come di vn Leone, che disarmato, e di zanne, e di artigli, ben può atterrir con l'aspetto, ma non lacerare cō le ferite, ne corrisponde il formidabile della forza al terribile de' ruggiti. Perciò con tanto più pronto animo rientrò nella Città di Catanea, benche prudente già preuedesse il futuro ammutinamento del popolo, che stimato harebbe l'ingresso di genti armate, farsi non tanto à dissegno di saluare i pericolanti capi, quāto di troncare le infistolite membra co'l punimento de' congiurati. Ne l'antiueduto pericolo tardò molto ad offerirsegli, anche maggior di quello, c'haueа pensato. Dandosi mano la rusticana plebe co'l vulgo Catanese, crebbe la Cittadinesca ferocia con la campagnuola barbarie, e quasi allo sboccare di due vicini fiumi, che allaghino, e con onde collegate congiurino all'esterminio de' campi, rimase inondata Catanea è rinchiuso in assedio il fedele drappello, che vi era entrato. [B] Iui fù di mestieri auuenturarsi alla morte per non morire, saltare in mezzo al rogo per non disfaruisi in ceneri, e migliori Ginnosofisti lanciarsi in

[A] Liui-us apud Lips. l. 6. de ciuil. Doc. c 4.

[B] Chi-uets. p. 2. c. 9.

grembo alle fiamme di quel crudele incendio, non per fare ſpettacolo ad vn'Aleſſandro morendoui; ma ſopraviuendo aprire Theatro di valore alla marauigliata poſterità.

L'eſſer Don Federico vſcito in compagnia de'coraggioſi colleghi con tanta felicità dall'euidente riſchio, à due ragioni lo aſcriuo, entrambe fertili di gloria per lo ſuo nome. Vna ſi è, ch'ou'altri ſcriſſe i cuori attoſsicati non patir le ingiurie del fuoco; [A] vn Caualiere tutto cuore per l'ardimento; ma pieno all'hora di nobile veleno, qual'è lo ſdegno miniſtro della ragione, paſsò per mezzo le ardenti vampe della cõgiura, che niente lo danneggiò.

A *Tacitus de Germanico.*

L'altra ſi è, che doue vn celebre condottiere di marittime armate hebbe per efficace ripiego da farſi riſpettare dalle procelle lo ſtringerſi vn lattante fanciullo al ſeno, & abbracciarſi con l'innocenza; [B] faceſſe felicemente paſſare il forte Moncada trà le tempeſtoſe furie della ſeditione il chiudere nel petto la ſua innocente, e candida fedeltà, che riſpettando Dio ne'Monarchi, dalle coſe più horribili è riſpettata.

B *Alfõſo Alborcher che preſſò l'Oſorio l. 8. rerũ Emm.*

Salua, od intatta riportò Don Federico

la

la vita da'mentouati perigli, ma non però si saluaron le sue ricchezze, che nell'vno, e l'altro tumulto restaron bottino della ribellione fatta ladra, già che non potè à sua voglia farsi homicida.[A] Quello, che per tanti anni guerreggiãdo nel Regno di Napoli fruttato gli haueuano le vittorie passate, si perdette nella presente, la quale fù bene la più mendica di spoglie, anzi la dispogliata; ma riuscì anche la più douitiosa di gloria, quasi Sole, che quãto meno si veste di nuuole, e di vapori, per gli occhi nostri di più serena luce si ammanta. Ma egli che dal Campo di Marte aspiraua di mietere gli honori non le ricchezze; hauendone raccolto così buon fascio, con forte animo sostenne la perdita dell'hauere, e congratulandosi della vita felicemente saluata, si consolò con que'celebri Capitani, che volentieri lasciarono in mano de'nemici le vesti, le argenterie,[B] e purche non soggiacessero al titolo di vinti, non ricusauano il nome di saccheggiati.

Anno 1516.

A C... uers. 2.c.

B I... Xeno... phō... Phili... pus a... pud ... lię l. & 4.

Anzi tali se ne trouarono, che à bello studio offersero all'hostile campo il bottino, che poi trà poco ritrouando gli auuersarij non di armi carichi; ma di prede, fa-

cilmente li dispogliarono, [A] incontrandoli non più guerrieri, ma bagaglioni, e della volontaria perdita con valoroso acquisto si risarcirono. Il che appunto successe à Don Federico Moncada; peroche dispogliato di tanti beni da gli auidi ribelli, che le case gli saccheggiarono, e le tenute, quindi à poco per Cesareo decreto fù compensato con gli haueri de' medesimi disleali [B] caduti in mano del fisco, e quel mare, che procelloso, e spumante assorbite hauea tante merci di questo Caualiere, com' erano i ricchi arnesi delle sue stanze, poi nella calma della quietata congiura tutti i furti riuomitò, ed egli del passato gitto si risarcì.

Parue, che la sorte rinouasse in lui quell'auuenturoso scherzo fatto con Tarquinio Prisco, à cui sedente sopra di vn carro, vn'vccello di rapace artiglio tolse il capello di testa, ma ben subito su'l capo gli lo ripose; [C] arricchito dal felice augurio di vna corona, che trà poco Roma gli conferì. Tolse anche la Fortuna al Moncada le sue ricchezze: parue rubargli vn pretioso, & ingemmato capello per mano della grifagna plebe, che'l saccheggiò;

A Polyb. lib. 10.

B Reg. Cãcell. 8. Ind. f. 343.

C Alexandr. Gen. l. 5. c. 13.

Anno 1519.

ma di presente gli rese il tutto con l'aggiunta della gloria natagli da perdite sì lodabili fatte in ossequio della fedeltà, in seruitio della Corona.

L'hauere Don Federico sfuggite le mani della crudele ribellione gli seruì, come certo augurio delle sue future prosperità, che dalle disgratie trascorse, quasi lieti lampi da funesta nube si partoriscono. Quanti personaggi vi furono, a'quali l'essere vsciti salui dalle tempeste marittime, dalle zampe, e denti di crudelissime fiere, seruì di arra ben certa d'imminenti felicità,[A] & il partire de gl'infortunij, fù quasi vn cenno alla venuta del Principato? Passò anch'egli Don Federico le procelle, c'habbiam vedute: scampò dall'artiglio di fiera così in humana, come fù sempre la popolaresca congiura, e l'hauere sfuggite con piè franco tali disastri, fù sicuro presagio della singolare prosperità sopragiuntagli di farsi Capo di Casa; rinouare con altro ramo l'antichissima pianta della sua schiatta, propagare trà Moncadi della Sicilia i titoli, e Principati, come vedremo.

A *Alexandr. Gen. l. 2. c. 31.*

E qual più bella ventura poteua sopra-

uenire per quiete di Caualiere affaticato nella militia, che vn letto congiugale, tanto morbido, e pretioso, come fù l'apprestatogli dal suo inuidiabile matrimonio? Hebbe in moglie Agnese Pollicino, e Castagna, che portò seco ampia dote di poderi, e di stati, quali furon le Baronie di Torturici, Monforte, San Peri, la Rocca, Mauroianni, Saponara, Caluaruso, e Bauuso, [A] che tutte vnite ben'eran sufficienti per ampliar le fortune di vna sol casa, mentre diuise bastarono ad ingrandire di Feudi, e titoli più Famiglie. Con questo bel ricompenso venne premiata dal Cielo la virtù di Don Federico, e tante facoltà se gli concessero in risguardo de i passati meriti, e de'venturi suoi posteri, che per lunga serie fruttar doueuagli il maritaggio.

A In-uestitura Reg. Cãcell. 2. Ind. f. 459.

Anno 1513.

Egli era destinato à procrear nuoui Principi nella Famiglia Moncada: non haueua, qual pouero torrente, da scaricar l'acque sue, e perdersi rientrando nel maggior fiume, ch'è la Casa del maggiorasgo; onde fù di mestieri, che più largamente dal Cielo gli piouessero ricchezze basteuoli à formare vna piena fiumana,

che

che trà poco in due illuſtri rami douea ſpartirſi. Tali ſon' hoggi i ſuoi diſcendenti il Principe di Caluaruſo Don Ceſare Moncada, e Caetano, e Don Pietro Principi di Monforte, Conte di San Peri, Barone di Saponara, che del paterno fiume ſon le due foci.[A]

Parte della ricchiſsima dote ſi diramò con le rendite, e paſsò ad altre illuſtri Famiglie, come nella Valdina la Rocca, e Mauroianni, con titolo di Marcheſato la prima, il ſecondo di Principato: e ne' Maſtrilli entrò la Terra di Torturici, che poi ridotta à Demaniale Città continua co'l titolo in quella ſtirpe, ma non vi dura co'l vaſſallaggio.[B] Talche ben vedeſi quanto poſſedeſſe Don Federico, datogli dal Cielo in premio del ſuo valore; peroche nato vltimo trà i figli maſchi del Seſto Guiglielmo Ramondo, e di Contiſſella Moncada, fù per ragione di naſcimento il Beneamino de' genitori, per conto di proſperità l'accarezzato dalla Fortuna. Auuenturoſo fù egli per più ragioni, ò ſi rimiri a' riſchi, da' quali sfuggì, ò alle proſperità notabili, che incontrò.

L'eſſerſi trouato in tante battaglie ſin

da

[A] *Chiauetta Genial. p.2.c.8*

[B] *Chiauett. citato.*

da gli anni più teneri, e non restarui oppresso da' perigli, che corrono sì frequenti: l'hauere per ben due volte saltato i mortali inciampi delle congiure, non con issfuggirle cauto, ma cō affrontarle animoso; è ben chiaro segno, che appassionata assistente la sorte lo fauoriua. Sofferse, che lo spogliassero le disgratie, ma fù artificio della medesima, per fare à dirimpetto di tali affronti comparire più fine le sue carezze. Perche i patiti furti li ristaurò con subiti ricompensi, e per altra parte mostrò, c'hauendo ella coltiuata questa pianta, e fattala crescere con tanta pompa di conferiti beni alodiali, e feudali; per poche frondi, che vn turbine le rubasse, non mancaua di verdeggiare in continuata prosperità. Così duri, e si aumenti ne' posteri il suo vigore, e viua in essi co'l nome, & il merito del glorioso antenato, ben degno di eterna memoria, per hauere perpetuato il valore con la propagatione de i suoi Moncadi.

RITRATTO
NONO.

Di Don Hugo Moncada figlio quartogenito di Don Pietro Signor d'Aitona.

Trauagante apparita farà per auuẽtura à gli occhi de' critici il vedere Don Hugo inſerito quì ne' Moncadi della Sicilia, quaſi pianeta ſuelto dal proprio Cielo, ed in eſtrania sfera locato per errore di Aſtronomia. Vi ſarà forſe chi tacci per ignorante, e ſproportionato l'incaſtro di queſta gemma nella corona de gli Heroi quì deſcritti: ch'eſſendo nato Don Hugo ſotto il Cielo di Spagna in vna Terra di ſua Caſa nel Regno Valentiano; [A] ſi riponga tra' natij di vn'Iſola sì remota, dando motiuo a' poſteri di porre in lite la patria de gli Achilli, come quella de gli Homeri fù litigata. Ma io facilmente mi purgo dall'accuſa con più ragioni: imperoche, ſe à gli eccellenti Ca-

[A] *Eſcolan. l. 8 c. 33.*

pitani di Roma antica fù lecito, ancorche d'Italia fossero, addimandarsi Africani, Sarmatici, e Numantini,[A] per le chiare imprese, che fecero in que'paesi; l'hauere D.Hugo per tanti anni gouernata la Sicilia, domate in essa le ribellioni, riunite alla medesima l'Isole dimembrate da'barbari, possedutoui in tutto il corso di sua vita Priorati, Castellanie, e l'eminente Vfficio di Maestro Giustitiere,[B] e quello, che più di tutto in mio fauore conchiude, adottato in figlio da quel Regno, quando il priuilegio della naturalezza gli conferì: non parrà strano, se per tanti patentissimi varchi entra di suo piede à schierarsi fra'Moncadi della Sicilia senza il violento nome d'intrusione. Dunque non si tolga alla Spagna il vanto, che le può nascer da'suoi natali sotto à quel clima, e diasi alla Sicilia il pregio, che le viene dall'hauerla D.Hugo sì lungamente habitata, e come il Pò, ch'è Piemontese nel nascimento,[C] e poi Lombardo nel suo cãmino; anche il Moncada Valentiano à conto di nascita, per lo corso de'gouerni, e delle imprese, ben si può dire Siciliano.

A *Alexandr. Gen. l. 2. c. 11.*

B *Chiauets. p. 1 Gen. cap. 4. parag. 5.*

C *Plin. libr. 3: cap. 16*

Nacque D.Hugo quartogenito di Don Pietro Moncada Signor di Aitona, e di Dõ-

na Beatrice figlia del secōdogenito del Duca di Cardona [A] addimandato anche esso Don Hugo; onde il nato bambino co'l nome dell'Auolo si chiamò. E perche nelle grandi case accostumasi d'incamminare à qualche buona fortuna que'figli, à i quali non toccò la felice sorte di primogeniti; fù auuiato il fanciullo per lo cammino dell'armi dandogli la Croce di San Giouanni, [B] co'l quale già teneua l'ottima somiglianza del *puer magnus*; [C] poiche ancor donzelletto di tenerissima età, nel sembiante, ne gli atti, ne'portamenti, la grandezza del suo spirito compariua. Conobbe Don Pietro suo Padre, che quest'Aquila giouinetta già prouueduta d'ali bastanti dentro il nido della casa paterna, richiedeua al suo volo aria più spatiosa; onde l'inuiò alla Corte del Rè Catholico [D] all'hora sì famoso trà i Principi Christiani, come quello, che nelle lunghe guerre fatte co'Mori hauea ottenute tante vittorie, e sottoposta Granata, sì che dopo hauere nella Spagna vinto con l'armi, trionfaua con la Fama per tutto il Mondo.

Iui il giouinetto Don Hugo in vdire da i più attempati le varie battaglie, che poco

A *Ga par B zavi di D. Hug cap.*

B *Iou us elo libr.*

C *Lu 1.*

D *Ba za c.*

 auan-

auanti paſſarono trà Catholici, e Maomettani, ardeua di generoſa inuidia per non eſſerui interuenuto, ed incolpando per vna parte la tardità del ſuo naſcere, per l'altra l'otio della preſente pace mal ſofferendo, bramaua, che naſceſſe à dì ſuoi occaſione di eſercitare il genio con cui era nato. Ne tardò il tẽpo ad offerirgli guerrieri impieghi. Il Rè Carlo Ottauo di Francia ſtimolato dalle ſoggeſtioni di Lodouico Sforza ad entrar nell'Italia,[A] per impadronirſi dell'ampio, e douitioſo Regno di Napoli; perche tale impreſa abbracciata con tutta l'applicatione dell'animo diſtornata nõ gli veniſſe dal Rè Catholico hereditario pretenſore del Contado di Roſsiglione; gli lo diede mediante la ſolenne promeſſa fatta dal Rè Don Ferdinando di aſtenerſi da ogni hoſtilità intanto, che l'Ottauo Carlo di Francia, co'l Secondo Alfonſo di Napoli guerreggiaſſe.[B]

[A] *Iouius l.* 4. *elog.* 2.

[B] *Surius p.* 5. *libr.* 1. *cap.* 14.

Conchiuſo frà le due Corone l'aggiuſtamento non vi mancarono principali Caualieri di Spagna che auuezzi ad vdire lo ſtrepito di tamburi, e di trombe, come ſuaue conſerto di muſicali ſtromenti, già che più ſotto al natio Cielo non riſuonauano,

colà corsero, doue l'apparecchiata guerra facea sentirli.[A] Più de gli altri impatiente Don Hugo dall'otio, che nella Corte pacifica si godeua, sentì chiamarsi à valicare i Pirenei, e quindi per l'Alpi scendere nella Italia, doue vn segreto impulso spingeualo à farsi grande. Pareua al bellicoso giouine, che doue non pullulauano guerre non vi fosse terreno da coglier gloria: che altri suoi fratelli già incamminati nella Corte di Spagna per auuantaggiarsi di grado, gli persuadessero à torcere altroue il corso de i suoi dissegni, e già, ch'erano quattro,[B] come i fiumi del Paradiso da vna istessa fonte sgorgati, esser bene l'imitarli nel separarsi, e contrarie strade pigliando, cō opposto moto ingrandirsi. Perciò stabilì nel suo animo di godere l'occasione, che la Francese armata offeriuagli; onde richiesta licenza al Padre, e quindi al Rè, partissi tutto lieto verso Parigi con quella pompa, che à personaggio di tal nascita conueniua, ornandosi dallo sfoggio il valore, come dalle chiome il Leone, che se no'l fanno più forte, lo rendono più maestoso.

A *Baeza cap. 2.*

B *Baeza cap. 2.*

Prima di lui trasferiti si erano alla Corte del Christianissimo due principali Caualie-

ri Spagnuoli, vno chiamato Don Carlo di Aregliano, e l'altro Don Giouanni di Cerueglione,[A] i quali intesa la venuta di Don Hugo à Parigi, passati à congratularsi con esso del buon'arriuo, l'introdussero al Rè, che risaputo di quale priuilegiato legnaggio fosse il nobilissimo venturiere, e quanta parte del sangue Moncada si era trasfuso ne'Reali di Francia per la Viscontea di Bearne:[B] con sommo aggradimento lo accolse preso dalle graui maniere del giouinetto, che appena il sedicesimo oltre passando, mostraua ne gli anni immaturi, costumi sì stagionati, e non ancora soldato, già portaua brio, e sembianze di Capitano.

Seguì poi Don Hugo le Galliche insegne nell'ingresso d'Italia;[C] ma in que'troppo fortunati principij non hebbe occasione di mostrare il suo valore con l'opera, nõ trouando il Rè Carlo veruno intoppo da sforzare con l'armi; onde il suo non pareua guerriero corso, ma trionfale passeggio, aprendosi à gara le Città di Toscana, e del Latio per accoglierlo, e festeggiarlo,[D] e soura le munite Rocche non soggiogate dalla forza, ma conquistate dallo spauento, si videro tremolare le sue bandiere, per-

A Lo stesso citato.

B Ritratto. 1. p. 1.

C Iouius elog. libr. 6.

D Sab. libr. 7. Ennead. 9. & Guiciard. libr. 1.

che tremaua il cuore de' Principi al suo passaggio. Non sodisfaceua l'animo di Don Hugo l'otiosa militia, in cui non s'imbattendo in contrasti, non gli pareua possibile incontrar gloria, alla quale per sì piano sentiere non si cammina. Ma iua consolandosi, che quando proseguito hauesse la Fortuna à prosperare la impresa, le spade sitibonde, ed asciutte non beuendo il sangue de' Christiani, passarebbero à dissetarsi dentro le vene de' Turchi per la dissegnata impresa di Terra Santa,[A] la cui pubblica Fama scorrendo per lo Christianesimo con applauso, volò anche tra' barbari con ispauento.[B]

Tali generose speranze consolauano il cuor di D. Hugo in quell'altrettanto otioso, quanto felice corso delle Francesi bandiere, le quali hauendo già nell'Italia prosperamente passato il Teuere, e la campagna di Roma, per entrare con la marciata di vn giorno dentro le confina Regnicole; fatto alto nella Città di Velletri, s'imbatterono in inciampo non aspettato. Antonio Fonseca Imbasciadore del Rè Catholico presso la Corona di Francia[C] essendo prudentissimo Caualiere, igualmente raffinato nelle

[A] Ioui us elog libr. 4

[B] Bem bus l. 2 hist.

[C] Suri tatō. 5 cap. 43

due facoltà de'maneggi pacifici, e militari, osseruò con quanta partialità si felicitassero dalla sorte l'armi di Francia, perche appianãdo la strada nessuno inciampo le tratteneua; anzi dou'egli speraua trouar intoppi di oppositioni, vedea stender tappeti di accoglienze, e di ossequij, e dalle auantaggiose conuentioni de i Principi sbigottiti fabbricarsegli ponti d'oro. Vedea, che la fredda paura seruiua al suo passaggio, come tal'hora il ghiaccio Settentrionale indurando i fiumi impalca l'onde, e trasmette gli eserciti à piedi asciutti sù l'altre riue. [a] Con questa felicità valicati da Carlo il Pò, l'Arno, ed il Teuere, che dato haueuano alcuna speranza di trattenerlo, non gli auanzaua più, che passare il Garigliano, e Volturno, per fare vn'altra volta suentolare sù le Rocche di Napoli i gigli d'oro. Considerò, che il grand'empito di chi corre, nõ gli permette di terminar la carriera, dou'egli hauea dissegnato, ed assai più oltre lo fà trascorrere; onde gli nacque prudente sospetto, che il corso vittorioso di Principe si allenato da prosperi successi, gli farebbe facilmente saltar le sbarre de'suoi primi proponimenti. Sapeua quanto sia malageuole

[a] Plin. in Traiano.

il moderarsi, quando la Fortuna trasmoda nel fauorire: che i Francesi impossessati del bellissimo Regno, veggendo dalle riue della Calabria sì facile il tragitto nella Sicilia, non si potrebbero astenere dall'assalirla, irritati dalle hereditarie pretensioni, e più dalla sanguinosa memoria di quel Vespro esequiale, che tanti ne macellò. Pesauagli per altra parte, che la più florida, e priuilegiata parte d'Italia posta in mano di Rè Spagnuoli dalla valorosa destra del Primo Alfonso, hauesse da cadere sotto al vittorioso piè di natione sempre inimica, la quale delle aumentate forze si seruirebbe per cozzar con la Spagna, adizzata à quella parte dall'estro pungente dell'antigenio. Perciò communicato il suo pensiere à Papa Alessandro Sesto, che Principe di sommo ingegno, e di efficacissima persuasiua, ne' suoi prudenti sospetti lo confermò: hebbe determinato di protestar, come fece nel Reale Consiglio in Velletri: [A] che il Rè Catholico suo Signore veggendo hauere i Francesi nel loro oltraggioso passaggio Tiranneggiata l'Italia, tagleggiate le Republiche, posto il Pontefice in necessità di cōsegnare piazze marittime, [B] ed incammi-

[A] *Surita l. 1. cap. 43 tom. 5.*

[B] *Lo stesso c. 42.*

narſi ad iſpogliare con violenza dell'hereditario Regno vn Principe ſuo parente ſenza far precorrere la lite all'armi : non era per ſofferirlo, ne potea farlo, che con taccia d'inhumano, priuo di affettione al ſuo ſangue, di riſpetto alla giuſtitia, di veneratione alla Chieſa.

Vdite furono tai parole con ſomma alteratione di Carlo Ottauo, e di tutti quei Grandi, che interuennero all'adunanza; ed ancorche nella riſpoſta moſtraſſero di curar poco il minacciato oſtacolo del Rè Don Ferdinando; pure i prudenti ne traſſero mal'augurio, come di tuono, che venuto in mezzo al ſereno di tanta proſperità riuſciua malauguroſo. [A] Certo di quì ſcoppiò il fulmine, da cui furono poi atterrate l'alte moli delle vittorie Franceſi, & il più immediato colpo ſi fù l'abſentarſi dall'eſercito di Carlo molti Caualieri Spagnuoli, che militauano ſotto le ſue bandiere, comandati à partirſene dall'Imbaſciadore Catholico, [B] e trà eſsi D.Hugo Moncada, che queſto nuouo turbine ſturbatore della paſſata Lega mirò, come lieto ſorriſo della Fortuna riſoluta di compiacerlo, aprendogli di quì campo da guerreggiare.

A *Sueton. in Tito c. 10.*

B *Baeza cap. 4.*

Par-

Partiſsi dalla Franceſe armata, prendendo auanti il douuto congedo dal Chriſtianiſsimo, che ſi come in Parigi lieto lo accolſe, in Velletri dolente lo accommiatò. Ben l'harebbe ſollecitato à ſeguitare il ſuo Campo, ſe veduto non haueſſe, che la fedeltà del valoroſo giouine ſi offenderia co'l tentare sì fatto arreſto, & alla Regia dignità, e prudenza non conuenire il far dimanda, à cui vn riſoluto niego douea riſpondere. Sciolto da queſto laccio, che impediua i liberi voli al bellicoſo animo di Don Hugo, ripaſsò à Roma caramente accolto dal Pontefice Aleſſandro nel ſuo ritorno, [A] mirando queſto Caualiere, non ſolo con veneratione per la ſua naſcita; ma con particolare affetto di paeſano; ſi che trattenutolo con viue ſperanze di preſto impiego nell'armi, non tardò molto à venire incontro i ſuoi deſiderij l'occaſione.

A *Baeza cita-ſo.*

Si conchiuſe poi la famoſa Lega trà il Pontefice, & i due Rè Catholico, e Chriſtianiſsimo, interuenendoui ancora la Repubblica di Venetia, ed in queſta vnione ſi fece la diuiſion d'Italia trà i Collegati. Nello ſpartimento aſſegnarõſi al Duca Valentino varij ſtati della Romagna, da con-

quiſtarſi con mano armata,[A] e di tutte le impreſe, che proſperamente gli ſuccedettero, in Camerino, in Forlì, in Imola, ed in Faenza, principale eſecutor fù Don Hugo, al cui valore ſi aſcriſſe la maggior parte delle vittorie, ſi come alla barbarie del Duca ſi attribuiron tutte le crudeltà eſercitate dopo hauer vinto. Furono queſte di tanto ſtrauagante fierezza,[B] che il Moncada abborrendo l'amore di vn'animo sì fierino, & à vergogna recandoſi, che vn Leone ſi vedeſſe militare ſotto vna Tigre, hebbe riſoluto di ritirarſi da lui, ſtimando poco honoreuole quella Fama, che ſi acquiſtaua ſotto condottiere infamato di tante ſceleratezze. E la prouidenza diuina, che fù ſempre balia corteſe a'buoni proponimenti, à queſto conceputo da Don Hugo porſe le mammelle di vna fauoreuole occaſione. Già per lo Cielo d'Italia correua celebre il nome del Moncada, che in varie battaglie imbattutoſi in poco tempo, ſi era co'l frequente eſercitio auuantaggiato nell'arte, e dilatato nel grido di valentiſsimo Capitano. N'hebbe pieno ragguaglio Don Conſaluo di Cordoua, che nel Regno di Napoli gouernaua l'armi Catholiche, con tanto

gua-

[A] *Iouius in Pompeo Colũna*

[B] *Iouius in vita Leonis l.2.*

guadagno del ſuo Rè, e perdita de'Franceſi, e fù molto prima deſideroſo d'inuitare Don Hugo à disbrigarſi dal Valentino, e paſſarſene alle bãdiere del ſuo natiuo Monarca. Ma veggendo poi, come la Francia inuiaua eſercito più che mai rinforzato, e ſotto conduttiere di tanta ſtima, qual'era il Marcheſe di Mantua, [A] già intoppo de'Franceſi ſu'l Taro per arreſtarli, & hora guida à gli ſteſsi per introdurli; non gli parue tempo di più ritardare queſta chiamata. Aggiungeuaſi à ciò, c'hauendo il Borgia promeſſo al Rè di Francia i ſoccorſi della ſua veterana, e ſcelta Cauelleria, ſe da lui ſi partiua Don Hugo, che comandaua al fiore della medeſima, ſeco l'hauerebbe condotta, come poi fece: onde veniua à troncare all'armata nemica braccio sì poderoſo, e con lui sì gran mano di combattenti.

A Baeza cap. 6.

L'inuitò con meſſaggieri à bella poſta inuiati, [B] ed egli vggendoſi aprire ſi honoreuol adito da partiſi dal Borgia, ſi accommiatò, ſeguitando il ſuo eſempio altri Caualieri Spagnuoli, che vſati à guerreggiare in compagnia di D.Hugo, da lui mal volentieri ſi diuideuano, parendo, che al

B Baeza citato.

ſuo partire, mancar doueſſe lo ſtimolo al brio, & il mantice all'ardimento. Paſsò dunque Don Hugo à ſeruire il Catholico [A] riceuuto dal gran Capitano con quelle più fine dimoſtrationi di ſtima, che vengono da chi poſſedendo in ſommo il valore, lo sà in altri conoſcere, e venerare. Con l'arriuo di queſto Caualiere gli parue hauer fatto vno de' più ſegnalati acquiſti dopo la la ſua venuta in Italia, e che altroue ſoggiogate le immobili Rocche, in lui ſi foſſe impadronito di vna mobil Fortezza da traſpiantarla à ſuo piacere à fronte de gl'inimici, per difeſa de' paſsi, ed oſtacolo delle armate.

[A] Surita l. 5. c. 48. par. 5.

Anno 1503.

Ben ſi moſtrò attiſsimo à queſto effetto nella famoſa giornata del Garigliano, quādo il campo Franceſe gittato ponte ſu'l fiume, e ſpinti cinque mila ſoldati sù l'oppoſta riua, diede ſu'l principio grande ſpauento all'hoſte Catholica, la quale ſudò poi tanto nel rigettar gl'inimici, e rimbalzarli sù l'altra ſponda. [B] Neceſsitati furono i primarij Vfficiali del Campo Spagnuolo ad innanimare le sbigottite militie; nō co'l brandire il baſtone del comando, ma co'l gittarlo, & impugnare in vece lunghe ala-

[B] Surita l. 5. cap. 59 tom. 5.

barde, metterſi in fronte delle turbate militie, e trattenendo con perIglioſa zuffa i nemici, al tramortito ardire de'ſuoi dar tempo di riuenire. Quello, che di ſegnalato operaſſe in queſta giornata il Moncada può argomentarſi dalla eſatta relatione, ch'egli ne diede al Giouio,[A] come lo ſteſſo ſcrittore nella vita del gran Capitano lo riferiſce, atteſtando hauergli narrato Don Hugo, che ſe ben'egli più volte in perIglioſi conflitti, e terreſtri, e marittimi ſi trouò; non rammentaua la più fiera battaglia di quella del Garigliano, eſſendoſi cõbattuto in mezzo ad vna foltiſsima nuuola di fumo ſparſa dalle bombarde Franceſi, nube torbida, e procelloſa, che per grandini verſaua palle di artiglieria, & al continuo rimbombo tremando ſotto a'piedi il terreno, metteua in dubbio ſe, ò sù la ferma terra, ò sù l'inſtabil campo dell'onde ſi combatteſſe.

A Iouio nella vita del grã Capitano.

La steſſa relatione di D.Hugo fatta all'hiſtorico, in ciò, che dice racconta quel, che operò; perche mentre rammemora quella zuffa per la più terribile, e ſpauentoſa, ch'egli incontraſſe giamai, viene à dire, che nell'eſtremo pericolo fece l'vltime proue

dell'ardimento: che in mezzo al continuo fulminar de' cannoni volò, com'Aquila, à cui, ne lampi, ne tuoni metton paura, e ch' essendosi risospinti i Francesi dall'altra parte del fiume già valicato, [A] il ringorgare del furioso torrente in buona parte si deue ascriuere al costantissimo petto di quel guerriere, che seppe, come vedremo, ributtare qual' argine vna precipitosa piena di auuersità.

A Surita sopra citato.

In questa occasione auuidesi il gran Capitano, che la Fama di Don Hugo non era quella de' Poeti piena di tãte bocche, proueduta di tante lingue, ma più tosto scilinguata, e come tale hauea non ridette, ma balbettate le sue prodezze fatte nelle passate guerre della Romagna. Onde nel cimento, ch'è l'ordinaria copella della virtù, e principalmente della guerriera, scopertolo maggior del suo grido, volle in vna occasione importantissima adoperarlo.

Nella Calabria primo campo delle vittorie Catholiche nell'ingresso, che vi fece Don Consaluo dalla Sicilia, non mancarono mai Baroni, che partigiani di Francia di tempo in tempo innalberauan le sue bandiere, come vltimamente hauean fatto

co'l Principe di Rossano, il Conte di Nicastro, i Baroni di Marzano, di Caualonga;[A] si che à mietere queste inimiche teste, che pullulauano i quella Prouincia, come da'seminati denti del Drago, vn prudente, e valoroso Cadmo facea mestieri. Erano anche di più le soldatesche diuenute insoffribilmente graui al paese; poiche co'l pretesto del non corrente soldo, esiggeuan le paghe dalla rapina, ed il Conte di Aiello, che gouernauale, non prendea cura, ò non hauea coraggio da raffrenarle. Perciò il gran Capitano veggendo la Calabria necessitosa di vn gouernante basteuole à domare le temerità de'soldati, ed opprimere gli arroganti dissegni de'misleali, scelse frà tanti Don Hugo[B] Caualiere da lui creduto attisimo ad infrenare il calcitrante destriere delle militie, e con felici carriere scorrere la Prouincia senza contrasto de i mal contenti, che cederebbero alla sua Fama.

Principale era la carica, perciò da molti si ambiua; ma l'impiego desiderato da tanti, egli come il più degno lo riportò, e per attestatione dell'Aragonese Annalista[C] *inuiò il gran Capitano per Gouernadore Don*

A *Surita tō. 5 libr. 5. c. 78.*

B *Surita citato.*

C *Parole del Surita.*

Hugo Moncada Priore di Santa Eufemia, ſtimandolo per molto valente, e buon Caualiere, & eſſendo perſona ſi generoſa, e tanto eſercitata nell'armi, parue che foſſe in ciò preferito à molti, coſi Regnicoli, come Spagnuoli.

Da che ben vedeſi, che nel concorſo di varij, e tutti meriteuoli pretenſori, egli ottenne l'honorato impiego, giudicandolo il Generale dell'eſercito per degno di laſciarſi adietro nelle pretenſioni de'militari Vfficij tutti gli altri guerrieri, già che nella cognitione, & eminenza della militia tanto li precedeua. Poſe appena Don Hugo il piede nella Calabria, che per acquiſtare Terre, e Caſtella fù baſtante l'arriuo ſenza venire à gli aſſalti, auuerando il detto di quel ſaggio, che la Fama ſouuente baſtò per vincere,[A] e ſe bene con l'oricalco alla bocca viene dipinta, non ſolo come trombettiera innanima alle vittorie, ma tal'hora qual combattente le conſeguiſce.

[A] *Curtius l.* 8

Tale fù quella di Don Hugo Moncada, e precorrendolo fece alla nuoua di ſua venuta arrendere gli altri luoghi del Principe di Roſſano, e trà eſsi l'importante piaz-

za di Santa Seuerina, c'hauea contrastato all'armi Spagnuole, intauolò trattati di arrendimento, parendo, c'hoggi mai le resistenze fossero temerarie all'arriuo di tal macchina espugnatrice. Fece non mol to dopo seruitio segnalatissimo al suo Monarca scoprendo co'l Telescopio della prudenza vn turbine, che di lontano veni ua à suellere le bandiere Catholiche di sù molte Rocche della Calabria. Vincenzo Carrafa Caualiere di molta possanza, e seguito in que'paesi; teneua stretta intelligenza con Obignì Generale de i Francesi dimorante all'hor nella Puglia, con promessa di spiegare quanto prima le Galliche insegne sù la Rocca di Casteluetro. [A] Era importante la piazza, e sotto nome dinotãte fragilità era per fare durissime resistenze à gli Spagnuoli, se nemico presidio s'introduceua, e questo vetro diuentaua specchio, & esempio ad altri di ribellarsi. Aspirauano auidamente i Francesi di por là dentro la guernigione, perche nel commodo nido adagiandosi, in breue rinuigoriti, & impiumati dal fauor del Carrafa, all'acquisto di altre vicine piazze potean volare. Ma l'imaginati progressi riusciron vani, per-

[A] *Suri tatō* 5. *libr.* 5. *c.* 78.

che la destrezza di Don Hugo alle loro pretensioni recise l'ali, e vegliando nel commesso gouerno, occupò nel veloce moto di vna presciosa marciata l'hore notturne, lasciò di dormire perche i chiariti auuersarij cessassero di sognare con sì vane speranze di vincere con astutie, e conoscessero militare nella Calabria Caualiere, che se bene non s'intendeua di macchinar gl'inganni, sapea schernirli. Trouosi à Casteluetro all'apparire dell'alba, [A] ed entrandoui con sua gente non hebbe il Conte, ne ardimento, ne forze da contrastare, à Don Hugo, che simulando non saper nulla delle segrete sue trame, non procedette ad altro gastigo, rispettando in esso, & il sangue, e la parentela, c'haueua co'l fedele, e valoroso Conte di Arena sì benemerito della Corona, e dalla eccesiua lealtà del suocero, la mancante del genero fù supplita. Da che conobbesi con quanta finezza D. Hugo trattasse la facoltà militare, in cui vna delle masime principali fù la celerità delle imprese, che si hanno da diffegnar con piè tardo, ma eseguire con volo, perche l'occasione anch'essa volante non dispari-sca. Seppe, che all'entrare del dì vegnente

Anno 1504.

A *Suri ta cita to.*

do-

doueua il Conte cambiar bandiera, [A] e che dichiaratosi per Francia, si sarebbe fortificato per aspettar sicuro i soccorsi di Obignì; onde il concedergli spatio di pubblicarsi inimico, era dargli tempo di rendersi inespugnabile. Perciò della notte, ch'altri appellò madre de' consigli si auualse nõ à ponderarli, ma ad eseguirli: contro chi nelle tenebre della segretezza appiattauasi egli si armò delle notturne caligini, conuertendo l'alba ristauratrice de' fiori con le rugiade in vn feruente merigio, che disseccò le speranze de i gigli d'oro.

A *Surita citato.*

Cresceua in tanto la Fama di Don Hugo pubblicandolo per non meno prudente nell'incamminar le imprese co'l senno, che forte nell'eseguirle con l'ardimento; & alla notitia del Rè Ferdinando arriuò, occupando in quella gran mente il credito di Ministro del pari eminente ne' gouerni pacifici, e militari, come quello, che temperar sapeua l'ardire con la prudenza, far del primo stimolo alla seconda, e di questa freno al primiero; parti, che trà di loro disparatissime per lo contrario temperamento, e genio, in cui si fundano, rade volte in vn soggetto si veggono collegate. Per questa

ben

ben fundata notitia hauendo il Rè Catholico formato alto concetto di Don Hugo Moncada, non parendogli, che all'eminenti sue qualità si confacessero cariche inferiori alla suprema del Vicerè, inuiollo al gouerno della Sicilia, [A] quando à quello di Napoli rrasferì Don Ramondo Cardona, à cui succedere, bastante laude sarebbe del successore, sottentrando à supplire la mancanza di personaggio così lodato. Ma non volle il Rè, che queste laudi transuersali bastassero al merito di Don Hugo, e perciò nella Reale patente esalta la sua prudenza, integrità, e scienza militare, [B] pingendolo con questi trè titoli, quasi con pochi tratti di maestreuol pennello per Ideale ritratto dell'ottimo gouernante. Peroche il lodarlo d'integrità, che fù egli se non dire, com'hauendolo sperimentato per Caualiere, che dall'interesse non si lasciaua rapire ad ammucchiare spoglie nelle guerre, sì fertili di questa messe a'Capitani, che aspirano ad arricchirsi; tanto più se gli poteuano commettere i pacifici maneggi de'Regni, con certezza, che nel gouerno politico nõ sarebbe corrotto dall'auaritia, chi nel militare offeritore di prede, le rifiutò. Il sog-

A Reg. Cãcell. Sicil. l. 13. Indictiõ. 1109. f. 269.

B Chiauett. p. 1. Gen. cap. 4. parag. 5.

Anno 1509.

giungere, ch'era auuantaggiato nella ſcienza dell'armi volea inferire, che appreſala con lungo ſtudio, & habituatoſi in eſſa con eſercitij così frequenti, non poteua diſſimpararla, benche dal Regno tumultuoſo, e guerriero ſi trasferiſſe all'altro, che godea pace, & il breue quartiere di quel tranquillo gouerno non gli cauſarebbe l'obbliuione, ma l'appetito della militia. E finalmente il lodarlo di prudente miniſtro fù dichiarare, ch'egli hauea ſingolar priuilegio dalla natura di ſapere con fleſsibile ingegno addattarſi alle contrarie cariche di pace, e di guerra: eſſere à vicenda Minerua, e Pallade; maneggiare con iguale finezza di ſcherma, e la ſcimitarra di Marte, e la ſpada di Aſtrea, ſenza dimoſtrare nel Trono del Vicerè la ferocia del Capitano, ne laſciar'irrugginire il taglio del brio guerriero con l'otio della pacifica dignità. Anzi tale fù la ſtima di ſua prudenza nella mente del Rè, che oltre riputarlo atto à Reggere la Sicilia, dichiarollo anche proportionato à conoſcere nello ſpatio di pochi meſi l'humore de'paeſani, i biſogni di ſi gran Regno, e l'habilità de'Baroni al ſeruitio della Corona; onde compito appena

l'anno primiero del ſuo comando diedegli facoltà di ſcegliere in occaſione d'infermità, ò di abſenza que'migliori ſoggetti, che al ſuo fino giuditio pareſſer tali, [A] faccendolo da douero *alter ego*; poiche non contento di renderlo tale con eleggerlo al gouerno, volle di più conſtituirlo elettore de i gouernanti. Ed il concedergli, che in occorrenza di trouarſi lontano dalla Sicilia poteſſe nominar'altri, e ſorrogarli in ſua vece fù dichiarare, che non hauea fiſſato Don Hugo ſu'l Viceregio Trono di quell'Iſola, quaſi arneſe guerriere appeſo al Tempio della Pace per non più diſtaccarnelo. Anzi chiaramente ſignificò, che immitatore del Paleſtino Monarca, di queſta braua ſpada conſecrata per all'hora alla quiete del Regno, voleua nuouamente auualerſi: non potere in così fertile annata di bellicoſi contraſti rimaner lungamente in otio il guerriero talento del Vicerè, e che in poche parti della ſua Monarchia trouandoſi ſoggetti pari à Don Hugo, correua neceſsità d'incamminarlo à più bande, oue ſi richiedeſſe dal gran pericolo il gran valore.

Così volando nuoua, che da Leuante, e mezzo dì Turcheſche armate ſi apparec-

A *Reg. Cãcell. lib.* 13. *Indic.* 1510. *f.* 528.

Anno 1510.

chiauano per inuadere la Sicilia, e che la guerra Francese incominciata nel Regno di Napoli co'l veramente Christiano disſegno di spogliar l'Ottomano, degeneraua in inuitarlo à predare i Regni del Christianesimo: dal Rè D.Ferdinando fù dichiarato Capitan Generale della Sicilia, e dell'Isole conuicine: [A] autorità, che in que'tempi nō veniua di camerata con quella di Vicerè, e come l'intendersi bene di pace, e guerra poche volte in vn soggetto s'incontra, così diuidēdone la natura le habilità, gli Vfficij se ne spartiuano. [B] Ma trouandosi all'hora Don Hugo al maneggio dell'Isola, stimato basteuole à stare nel centro delle Metropoli per istabilirui l'vbbidienza de' nationali, e girare per la circonferenza delle marine à ribattere l'ardimento de' barbari, se vi nauigassero con le armate, entrambe le cariche si addossarono alla sua robusta virtù, e perche in lui le contrarie doti si vniuano, anche gli opposti maneggi vi si accoppiauano.

Ben presto hebbe Don Hugo doue mettere in opra la sua prudenza, e disarmare senz'armi alla mano vn'inimico sì fiero, come suol'essere la ribellione di vn popo-

A Reg. Cācell. lib. 13. Indict. 1510. f. 522.

B Chiaueti p. 1. cap. 4. parag. 5.

lo concitato. Solleuossi in Palermo la plebe contro le soldatesche trasportate in quel Regno,[A] e le otiose militie per colpa del poco rigoroso lor Capitano commettendo violenze non vsate à vedersi da gli Isolani; il vulgo facilissimo à prender fuoco ad ogni soffio di malitiose soggestioni, diuampò in repentino tumulto, che aspiraua all'intiero esterminio de'soldati Spagnuoli, ne di ciò forse era per contentarsi. Strepitaua l'armato popolo per la Città:[B] inondauano le turbe per le contrade, che quà là agitate, hora spinte dal desiderio della vendetta, hor dalla paura del gastigo ritratte rappresentauano vn mare, che trà gli opposti moti de'contrarij venti spuma, & imperuersa più furioso. Harebbe spauentato il cuore di ogni altro comandante pacifico la crudele tempesta cittadinesca, e ritirandosi nel Reale Palazzo, come in vn porto, chiusi i varchi, e raddoppiate le guardie; per mezzo di autoreuoli messaggi, quasi con dolce fiato di spiranti Zeffiri, procurato harebbe di abbonacciarla. Ma Don Hugo auuezzo à trouarsi più volte cinto dall'armi di valorosi inimici senza temerle, come pauentar poteua le turbe di lor na-

A Fazell. histor. Sicil. dec. 2. l. 9. culti.

B Tumulto popolare in Palermo.

Anno 1511.

tura

tura altrettanto codarde quanto incoſtanti, che perduta madre del coraggio la fedeltà, nel medeſimo tempo, che van macchinando vendette, ſtanno pauentando caſtighi, e mentre la rabbia offeriſce ſpade, e ſaette, che irritino, la coſcienza rappreſenta lacci, e mannaie, che le ſpauentino? [A] Contro la perſuaſione di alcuni timidi Conſiglieri volle Don Hugo vſcire fuor di Palazzo accompagnato da poche guardie; ma con piena comitiua di Caualieri, e così caualcando per le contrade, oue più bolliua il popolo, maeſtoſo nel ſembiante, piaceuole inſieme, ed autoreuole nella voce; placò l'ira, atterrì l'ardimento, e sù l'abbattuta, e vinta ribellione fece vn trionfale paſſeggio in quella vſcita, ch'altri come arriſchiata, e funeſta gli diſſuadeua. [B] Biſogna dire, ch'ei poſſedeſſe quella Maeſtà naturale, che veduta nel ſembiante di Auguſto da'ſuoi nemici nella battaglia marittima di Leucate, li ſpauentò, [C] & il freddo della paura, come quello della inuernata, faceſſe reſtare intirizzito ſenza veleno, e ſibilo il ſerpente della congiura. E di meſtieri concedergli il vanto di facondiſsimo Capitano, che aggiungendo alla grauità

A Ariſtot. V. Politi. cap. 3.

B Chiauett. p. 1. Gen. cap. 4. par. 5.

C Tacitus 1. Annal.

dell'aſpetto il peſo delle ragioni opprimeſſe l'ardimento popolareſco, e di vn'hedera audace, che preſumeua di attaccarſi a'più riſpettati edificij de'Regij Miniſtri per oltraggiarli, in humile, ed atterrata porcellana lo conuertiſſe con quel ſubito abbattimento, ch'egli causò, comparendo in arcione autoreuole, ed eloquente. In tal maniera diſarmata la plebe gli riuſcì poi ſenza contraſto veruno il caſtigare i motori di quel tumulto, [A] e come il Nettuno Virgiliano tranquillato il mare, condannò alle profonde carceri dell'Eolia i venti eccitatori della tempeſta; egli pure abbonacciata la naſcente procella, punì gli audaci, e maligni ſoffiatori, che la eccitarono, e conforme il politico inſegnamento, l'vniuerſale colpa del vulgo co'l ſupplicio di pochi ſi caſtigò. [B]

[A] *Fazzel. citato.*

[B] *Tacit. hiſt. 1.*

Veduta dal Rè Catholico la prontezza con che Don Hugo eſtingueua gl'incendij delle ribellioni, quando ſoſpettò, che in altri Regni poteſſero diuampare, volle ſeruirſi della ſua ſperimentata deſtrezza per ammorzarli. Stauano sù l'accenderſi fiamme ſeditioſe nel Regno di Napoli, e già cõ occhio prouido ſe ne vedeuano le ſcin-

tille

tille portateui dalla Fama, che diuolgò nella battaglia di Rauenna essersi da'Francesi distrutto l'esercito della contraria Lega, [A] non restarui reliquie, se non di strage; i vincitori come torrente cresciuto per la vittoria, senza argini, e riue di opposta armata, douersi di nuouo spandere à stagnare nel preteso Regno di Napoli, e stabilirui il Gallico Imperio, non auanzandoui più forze da smouerlo dopo rotta sì sanguinosa.

A Surita tõ.6 l.10.c. 1.& 2.

Fù questa nuoua sparsa da bugiarda relatione, che narraua cose molto lontane dal vero, essendosi per la grande mortalità d'entrambe le parti lasciato in dubbio à quale si conuenisse il vanto di vincitrice, e trà poco l'esercito della Lega le sue disperse membra adunando, si ricompose forte à segno, che parue la passata battaglia hauer tosato più tosto questo guerriero corpo, che dismembratolo. [B]

B Surita citato.

Con tutto ciò la voce, ben che menzogniera, accagionò ne gli absenti vere paure, che coloro, i quali nel Regno per tema dell'armi già poderose di Spagna si lasciauano reggere, & infrenare, veggendo rotte le redini, e scaualcato il cozzone, douessero calcitrare, e prender'ambio diuerso

da quello, che tenuto haueuano ſotto il freno. Aumentaua i ſoſpetti l'eſſerſi diuolgato, che nel conflitto morirono i Generali di Spagna, e Francia: dall'vna lagrimarſi la perdita del Duca di Nemurs, dall'altra la morte di Don Ramondo Cardona, ch'era di Napoli Vicerè temuto da malcontenti, e che mancando in eſsi il timore maeſtro della ſuggettione, ſorgeſſe l'audacia motrice delle riuolte. Reggeua ben'all'hora il Regno con ſingolare prudenza il Cardinal di Surrento rimaſtoui Luogotenente Generale in abſenza di Don Ramondo; [A] ma cambiando faccia il gouerno, e con ſubito mutamento di ſcena diuenendo maneggio militare quello, ch'era ſtato pacifico inſino all'hora; già vedeuaſi il Cardinale aſtretto ad adoprar'arti non ſue, che quando ancora ſtate foſſero conformi al genio, non l'erano alla profeſsione, & all'habito, e l'armi in ſua mano reſtauano ſcreditate in tempo, che dal credito ſolo di buon guerriero diſſuader ſi doueano i vaſſalli dal tentar guerre. Ma il ſauio porporato conoſcendoſi diſadatto à gli vfficij della militia; con preſcioſe lettere fece inuito à Don Hugo [B] perche à Napoli trasferendoſi, co-

A Surita t. 6 lib. 10. cap. 1.

B Surita citato.

Anno 1512.

me

me quello, che già era dichiarato Capitan Generale di entrambi i Regni, veniſſe ad eſercitarui la carica in occorrenza di neceſsità così graue, & oppreſsi nell'vna Sicilia i tumulti nati, entraſſe nell'altra à ſopprimerui i conceputi.

Ne tardò egli ad accorrere, doue l'inuitaua il pericolo, e ragunata buona quantità di militie in Meſsina, e tragittatala, ſempre più l'eſercito aumentauaſi con l'andare, conducendolo à far'alto ne' contorni di Seſſa, per eſſer'iui, come in vn centro facile al ſoccorſo di Napoli, di Gaeta, di Roma, ed attendere al varco l'hoſte Franceſe, che quando vittorioſa ripenſaſſe all'entrata, per la via del vicino Abruzzo douea tentarla. Da queſto fatto molte lodi ſi fruttano à Don Hugo: [A] primieramente, che il Rè Don Ferdinando antiueduti con occhiuta prudenza i biſogni del Regno, ſtimò baſtante prouuiſione ad ogni più ſiniſtro accidente il deſtinarui Don Hugo per lo comando dell'armi, auanti tratto dichiarandolo Generale; perche mentre alla Reale ſua mente ſi offeriuano i più grandi riſchi da vincere, dalla medeſima ſi ſuggeriua il maggiore de' Capitani per ſupe-

A *Prudēza di D. Hugo.*

rarli, & imaginando i Regni à cimento di perderſi, ben ſubito gli ſoueniua il Moncada, com'vnico nell'arte di conſeruarli. Di più eſſendoſi poco auanti ſolleuata la plebe Palermitana, come ſi diſſe, e douendo tuttauia reſtare nella freſca memoria della ſeditione le tiepide ceneri dell'incendio paſſato; egli non dubitò di partire dalla Sicilia, ſapendo, che co'l ſangue de'puniti, à baſtanza hauea piouuto ſopra quel fuoco, e che la opinione della ſua ben nota celerità reſtaua à ripetere ne gli orecchi del vulgo, non douerſi ſtimare abſente, chi quaſi fulmine da vn Regno all'altro paſſando, facea diſparire con la velocità la diſtanza, ne tardo ſaria nel ritorno, chi era nell'andata sì ſubitano. Ma ſopra tutto finiſsimo ripiego d'ottimo gouernante ſi fù l'inuitare i principali Signori d'amendue i Regni per accompagnarlo all'impreſa, accioche ſeguendolo i ben'affetti, e fedeli, indietro non reſtaſſero i disleali ad eccitare tumulti; punto auuertito dall'Analiſta, quando ſcriſſe[A] *con queſte gente, e co'Caualieri di Sicilia, e di Napoli deliberò di prendere il cammino di Seſſa per trouarſi vicino alla Metropoli, à Caieta, all'Abruz-*

[A] *Parole del Surita tom. 6. lib. 10. cap. 1.*

zo conducendo seco le persone, delle quali intieramente non si fidaua.

Le sauie dispositioni di Don Hugo risapute dal Rè sempre più fissandolo nella opinione di singolare Ministro, furon cagione, che nel Viceregio posto della Sicilia per vn nuouo Triennio lo confermasse [A] non parendogli di trouare equiualente soggetto da supplire l'absenza, quando lo rimouesse, e per altra banda persuadeualo à stabiliruelo il vedere, che di là facilmente poteua accorrere a'bisogni del vicin Regno, e con l'ageuol transito del Messinese Faro, compartire all'vna, e l'altra Sicilia i salutari influssi di sua presenza,

Anno 1512.

[A] *Reg. Cãcell. lib.* 15. *Indict.* 1511. *f.* 176.

Nel cominciare del nouello Triennio egli non riposò nella confermata Prouincia; ma ad vso delle celesti cose trouandosi sempre in moto, passò nell'Africa à stabilirui i nouelli, ma vacillanti acquisti della Corona. Due anni appena eran trascorsi, da che il Conte Pietro Nauarro con poderosa armata vnita alla Fauignana infronte della Sicilia, nauigò verso Tripoli di Barberia, [B] e con buon'augurio di asicurata vittoria vi giunse il giorno di Sant'Iago, e l'Alba spuntò à gli habitanti di quella Cit-

Anno 1510.

[B] *Surita tõ.* 6 *libr.* 9. *cap.* 16.

tà più che mai candida nell'albore di tante vele, ma più che mai funesta, e sanguigna per la vicina strage, che minacciauano.

Hebbe il Nauarro strano ardimento fauorito dalla Fortuna sino à renderlo in poche hore vincitor di vna piazza, in cui oltre i terrieri, quattro mila combattenti si trouaron di guernigione, che però non fù basteuole à vietare lo sbarco dell'esercito Christiano, il che eseguito, poco seruì a'Mori l'auuantaggioso posto dell'alte mura, delle spesse torri, delle frequenti bombarde; perche tutti i ripari al risoluto ardimento della fedele armata furono, come siepe di tremoli giunchi alla piena di gran torrente.

Conquistata venne la piazza colma di ricchezze infinite per lo traffico dell'Egitto, della Soria verso Leuante, ed à Ponente di tutta l' Africa maremmana, ed il copioso bottino tanto arricchì l'esercito, che parue essersi raccolto soldo bastante per lo dispendio d'altra maggiore impresa, qual' era quella di Tunisi, proposta dal Nauarro al Catholico, non con altra aggiunta, che di quattrocento huomini d'arme, e ducento caualli leggieri, [A] scarsa dimanda per of-

[A] *Surita sopr. citato.*

ferta

ferta sì liberale. Tanto piacque al Rè Don Ferdinando la nuoua della conquista, che trouandosi all'hora in atto di celebrare le Aragonesi Corti in Monzone, si sentì dalla vittoria sollecicare il brio martiale, e dispose di passar'egli in persona, à proseguire l'inuasione dell'Africa, parendogli di hauere in mano, come pegno, e sicurtà del buon esito Tripoli soggiogata. Erano poi discesi più volte i Mori mediterranei per tentare la ricuperatione della Città, e se ben non haueuano conseguito il dissegno di ripigliarla, pure sturbauano a' Christiani quello di mantenerla, patendo le frequenti scorrerie de' barbari, che quasi in continuo assedio serrauan la guernigione, senza potersi auualere della campagna per foraggiare. Onde alle frequenti necessità de i soldati seguiuano gli spessi ammutinamenti, [A] che metteuano in doppio rischio la piazza di perdersi, se non astretta da' Mori, necessitata dà pochissimi viueri, che negando cibi a' soldati, alimentauano le riuolte.

A *Surita l. 10. cap. 48 tom. 6.*

Perciò il Rè Don Ferdinando sommamente geloso di piazza così importante, commise à Don Hugo la cura di fortificarla in maniera, che togliendo à gli Africa-

ni la ſperanza di rihauerla, eſtingueſſe ne i medeſimi la voglia di ritentarla, e fabbricaſſe vn Caſtello dominatore della campagna, che faccendola impratticabile à i Mori, la rendeſſe godibile al Chriſtiano preſidio. Toccaua à Don Hugo per ragione di Vfficio queſta faccenda, eſſendoſi la ſoggiogata Città di Tripoli vnita alla Sicilia, come à Regno trà i Catholici il più vicino: [A] onde conſtituito Preſidente dell' Iſola l'Arciueſcouo di Meſsina Don Bernardino di Bologna Palermitano, egli all' Africa nauigò, volendo aſsiſtere alla erettione del diſſegnato Caſtello, e come poſſedea l'arte di eſpugnare le Rocche, eſercitar la contraria di eriggerle ineſpugnabili. Giunſe à Tripoli, & iui ſollecito faccendo bollir l'opera co'l calore di ſua preſenza; in breue ſi vide ſorgere l'alta macchina ſicurezza de' fedeli, ſpauento de gli Africani, che mirarono quella mole, quaſi tumulo alzato sù la morta, e ſepolta ſperanza di ripigliare piazza sì ben guernita. Ella era di ſua natura fortiſsima, [B] trouandoſi la maggior parte del ſuo recinto battuto dal mare, che più difficili rendeua le batterie, e dalla banda di terra ſi era poi reſa inacceſ-

A *Chiauett. p. 1. Gen. cap. 4. par. 5.*

B *Surita tō. 6 libr. 9. cap. 16.*

ſibile dalla nuoua fabbrica gigantile, che auentaua fulmini di lontano, ſi che i Mori non ardiuano di appreſſaruiſi, ò vi ſi auuicinauano timidi, e palpitanti, come i Pigmei à piè di vn'Hercole ſi dipingono.

Riuſcì la fortificatione così perfetta, ed opportuna per lo mantenimento di Tripoli, che al Rè Don Ferdinando parue di hauerla due volte conquiſtata, la prima per man del Nauarro, che faceua cadere le fortezze con le ſue mine, [A] la ſeconda per opera di Don Hugo, che innalzandole inconquiſtabili, precipitaua i diſſegni de'barbari diſperati di ſuperarle: onde informato della preſta, e ben inteſa fabbrica, lo creò Caſtellano della medeſima, perc'hauendola perfettionata con la preſenza, ſlontanandoſi da lei per tornarſene alla Sicilia, il temuto ſuo nome vi reſtaſſe di guernigione. Rieſce tanto honoreuole il priuilegio della conceduta Caſtellania, che ſarebbe ſopprimere con maligno ſilentio vna lode grandiſsima del Moncada il non metterlo quì fedelmente volgarizzato dalla ſua antica latinità; perche poi giudichi lo ſpaſsionato lettore, ſe più vale ad honorare D.Hugo il reſcritto di vn Rè grande, com'era

[A] *Iouius l.6. elog.*

nel fabbricarlo, e guernirlo tanto si trauagliò. Per lo che intenti ad alleggierire in alcun modo le vostre graui fatiche, e per esercitare la nostra liberalità in soggetto meriteuolissimo, co'l tenore delle presenti di nostra certa scienza, e propria deliberatione, à voi Don Hugo di Moncada concediamo, commettiamo vita durante il predetto Castello della prenominata nostra Città di Tripoli.

Quando attestationi sì fauoreuoli à Don Hugo, che nõ si potrebbon fare più honorifiche da vn'amico per vn'altro, non che da vn Monarca per vn vassallo; vengano lette, e contraposte alla satirica scrittura del Vescouo di Nocera, quasi finissima porpora inuestita da Regia mano al comendato valore del suo Ministro, basterà per cõsumare le negre macchie di que'caratteri ingiuriosi. Certo è, che il Rè Don Ferdinando sì egregiamente da lui seruito, non vedeua aprirsi strada à premiarlo, che volentieri non la corresse, come fece all'hora che gli conferì la Castellania di Melazzo in Sicilia, [A] cedutagli da Don Giouanni di Luna Conte di Caltabellotta, godendo molto, che le fortezze dell'Isola venissero alla mano del fortissimo Caualiere, e

Anno 1514.

[A] Reg. Cãcell. 3. Ind. 1514. f. 375.

tra-

trahendone egli il commodo delle rendite, lo compensasse co'l maggior vtile di tenerle sotto sua cura, e guernirle con la sua Fama. Anzi vn premio seguendo l'altro, nel vegnente anno, in cui terminaua il Sessennio della dignità Viceregia, il Rè bramoso di conseruare in poppa di naue così importante sì buon nocchiere, per lo corso di nouello Triennio lo confermò,[A] e come questa mercede gli venne di Gennaio, poi nel Marzo, che sussegui fù racconfermata dal successor Carlo d'Austria poi chiarissimo Imperadore, che nella patente chiamãdo il Moncada suo consanguineo,[B] già mostraua con quale propensione di natura, e di genio inclinaua il Regal'animo ad ingrandirlo.

Anno 1515.

A Reg. Cãcell. 3. Ind. 1515. f. 614.

B Reg. Cãcell. 4. Ind. 1515. fol. 35.

E ben poi con tutta l'applicatione l'effettuò ad onta de'suoi maleuoli, che tentarono di farlo cadere dall'alta stima da lui posseduta nella Cesarea mente, e dipingerlo in altra guisa, perche l'Imperadore quasi ingannato dalla prima pittura della Fama, che lo inchinò ad amarlo, poi chiarito dalla nuoua relatione, che gli daua fattezze così difformi, come indegno del Regio affetto se lo leuasse dal cuore. La lunga du-

rata del ſuo gouerno in Sicilia fù quella, che à gli animi humani ſempre deſideroſi di nouità, poſe in faſtidio il comando, ancorche ottimo di Don Hugo, come le viuande, benche eſquiſite, metton nauſea, quando ſon troppo continuate. Egli hauea con neceſſario rigore ſparſo del ſangue, ma corrotto dalla infedeltà; [A] onde non ſi poteua tralaſciare queſta cura ſenza euidente periglio di tutto il corpo; ma perche oltre le teſte popolari, anche tal'vna de'Baroni reſtò reciſa, la nobiltà irritata contro Don Hugo, inuiò Imbaſciadori à Ceſare dimorante all'hora nella Fiandra, [B] e caricandolo di quelle accuſe, che l'auuerſione dell'animo ſuggeriua, moſſero l'Imperadore à chiamarlo dalla Sicilia alla Corte per vdire, come alle tante dogliãze de'nobili riſpondeua:

[A] *Iouius l. 6. elog.*

Anno 1516.

[B] *Fazzell. de cad. 2. lib. 10.*

Non tardò il Moncada à comparire auãti l'Imperadore, & iui diede tanto buon conto di ſe medeſimo, che fece dileguare ogni accuſa, com'ombra all'apparita del Sole, e tanto delle ſue viuaci maniere s'inuaghì Carlo Quinto, che lo dichiarò Generale dell'armata marittima, ſenza leuargli il poſto della Sicilia, ne il titol di

Vicerè [A] che durò fino all'1518, in tal modo restando vincitor della inuidia, che quando pensaua abbatterlo da vn'alto posto, ad vn maggiore lo mirò alzato, & oltre il proprietario comando del marittimo Regno, lo vide fatto con la nuoua carica dominatore della marina. Sù la quale, che nõ fece D. Hugo benche perseguitato dalla Fortuna in quel pelago, dou'ella esercita con sì spauentosi modi la sua Tirannide? Gli armò contro le tempeste, ed i venti, ond'egli venne agitato qual'altro Enea, e risospinto da quelle spiagge, oue non, come il Troiano douea fundar nuoui Regni, ma soggiogarli. Miserabile fù la strage, che della sua florida armata fece soura le funeste riue di Algieri, accoppiando all'incostanza del mare l'infedeltà del Rè di Tremesen, c'hauendo promesso di scendere cõ grosso esercito alla marina per torre in mezzo l'odiato Ariadeno, [B] benche lungamente aspettato dall'hoste Catholica, nõ comparue, e rubando il tempo all'armi, che fruttar poteuano gloriosa vittoria, lo concesse alle procelle, ed a'venti, che in tanto macchinarono, ed eseguirono il lagrimoso esterminio di quell'armata.

[A] *Chiauett p. 1. Gen c. 4. parag. 5.*

[B] *Geneal. del Marchese di Aitona.*

Dolſe all'Imperadore la perdita di tanti naufragati vaſcelli, che ſeco portarono à fundo valoroſe, ma ſuenturate militie, oltre le macellate da'Mori per eſſerſi impoſſibilitato l'imbarco dall'oſtinatione delle tempeſte. Ma in gran parte ſi conſolò quãdo riſeppe eſſerſi ritirato in ſaluo il Moncada, ben conoſcendo non eſſer colpe de i Generali i colpi della Fortuna; anzi la virtù tal'hora poco felice, e sfacciatamente perſeguitata dalle diſgratie, douerſi patrocinar da'Monarchi con più feruore.

Porſe ben preſto à Don Hugo occaſione di conſolare ſe ſteſſo, commettendogli dopo la dirotta di quell'armata vn'altra marittima impreſa, certo, che all'animo generoſo, niuna più dolce, ed efficace conſolatoria ſi potea dare, che nuouamente impiegarlo, e quaſi à giuocatore dolente dopo vna graue perdita, mantener giuoco da riſtaurare co'l ſuſſeguente guadagno le ſue diſdette. Così per opra d'vna coſtanza magnanima, che ſempre delle diſgratie trionfa, ò co'l vincerle, ò co'l ſoffrirle; ſopra il medeſimo tauoliere dell'Africana marina guadagnò due partite di gloria in vna ſola mano, valendoſi di vn viaggio

per due vittorie. Hebbe commissione da Cesare di tentare per ogni modo l'acquisto del Gerbe,[A] Isola diuenuta infame tana di rapacissime fiere, quali erano i corsali, che di là si spargeuano ad infestare i mari, e spiagge del Christianesimo, luogo più funesto, ed horribile a'nauiganti, che la stessa Eolia patria delle burrasche, poiche di là in mezzo alle più serene, e piaceuoli calme, vsciuan sù volanti vascelli tempeste armate, contro le quali, ò industria di piloto, ò finezza di nautica non seruiua.

A Fazell. de cad. 2. l. 10.

Anno 1520.

Nauigando il Moncada verso la Sicilia, doue si douea fare la raunanza de'vascelli, e la rassegna delle militie per incaminarsi all'impresa, incontrò non lungi dalla Sardegna tredici Turchesche galee, ne l'oscurità della notte era tanta, che nascondesse à Don Hugo il molto maggior numero de i nemici legni, non essendo, che otto soli quelli della sua squadra, ed ancorche dopo la procella di Algieri si fossero rimpalmati, pure scarseggiando nelle ciurme, e soldati, formauano corpo cõualescente, che se bene ricupera il colore in volto, pur nelle membra dura la sua fiacchezza. Niente dimeno l'animosità rinforzando il languido

vigore della ſua picciola armata, e nel guernimento, e nel numero diſuguale, aſſalì quella de'barbari, ed inueſtilla con tanto brio, che in breu'hora conquiſtò due galee, e l'altre pauentando ſimil diſaſtro, delle notturne tenebre ſi ſeruirono per ſottrarſi alla viſta del vincitore, prima che il vegnẽte giorno gli laſciaſſe deſcoprire la traccia della lor fuga. [A] In queſto conflitto hebbe D.Hugo da combattere non ſolo co'Mori ſuperiori di forze, ma co'l caſo, che congiurato con eſsi gli menomò il numero de'vaſcelli, eſſendoſi d'improuiſo perduto frà le vicine ſecche vn de'ſuoi legni, e pure ad onta della diſgratia fece conoſcere, che otto galee comandate da lui dauan più toſto nel eccedente, che nel mancante, mentre rimaſte in ſette furon ſouerchie per la difeſa, e baſtanti per la vittoria dell'Africana ſquadra, che ſparue, ma decimata.

A M. chese Aiton Genea

E forſe, che gli accidenti non concorſero à collegarſi co'barbari, e non s'ingegnarono di ſpauentare Don Hugo co'l malaugurio del primo incontro? S'altri nel cominciare vna impreſa, da qualche ſiniſtro, che ſi fraponga, ſi diſanima ſpeſſo dal proſeguirla, qual triſto preſagio nõ douea egli

fa-

fare di quella zuffa, nel cui principio restò ferito in viso da vn verettone, come già la Fortuna si dichiarasse di hauerlo preso in quel conflitto per odiato bersaglio di sue saette? Ma la piaga, che douea ritrarlo dalla battaglia lo stimulò; sentendo, ch'ella nō era mortale, la riceuè, come tacita promessa, che l'armi hostili non hauessero à far passata, e che la sorte auuezza à duellare con lui, contenta del primo sangue, douesse pacificarsi, e fauorirlo sino al buon'esito della impresa maggiore, ch'egli tentaua.

Con questo glorioso principio s'innanimò alla dissegnata conquista, veggendo che la vittoria non l'harebbe sfuggito in terra; mentre con impatienza d'incontrarlo se gli era parata auanti nella marina. Ragunò Don Hugo tredici galee, settanta naui, ed altri otto vascelli di minor mole, imbarcando dieci mila fanti, ottocento huomini d'arme, con altra Caualleria[A] douendo assaltare vn'Isola già munita, che risaputo l'apparecchio dell'armata Cesarea, dalla vicinissima terraferma, chiamò sussidij, ed in breue di guerriere turbe si populò.

Giunse l'armata al Gerbe, & il primiero sbarco delle sue genti fecelo sù quel ponte,

[A] *Marchese di Aitona Geneal. Moncada cita Sāduual. vita di Carl. 5. l. 3. parag. 25.*

te, che come altroue si disse, [A] congiunge l'Isola al continente, perche dall'angusto varco munito di soldati, e bombarde, si diuietasse l'entrata ad altri nuoui soccorsi, che dall'Africa s'inuiassero, e rimanesse più debole al resistere, quasi parte smembrata dal suo gran corpo, senza spirito, e vigore, che la rauuiui. Ciò adempito, sbarcò il rimanente del suo florido esercito, e dopo di hauergli dato sù le riue il conueniente riposo con che dalle nausee, & altri marittimi disagi si ristorasse; prese à marciare più à dentro, cō graue militare ordinanza, [B] osseruata da'barbari posti in agguato dētro à i palmeti, à gli occhi de'quali vn'esercito sì ristretto, ed vnito parue densa nuuola, quāto più lenta nel moto, più carica di fulmini apparecchiati per le lor teste. Ben s'ingegnarono di perturbare il bell'ordine, da varij lati faccendo frequentissime scorrerie; perche l'vnite squadre si sparpagliassero, e co'l seguir la pesta de'fuggitiui, si suiassero intanto dal sentiere della vittoria. Ma D. Hugo veduta l'impatienza de'suoi, che già bramauano di punire il barbaresco ardimento, e dopo gli scudi adoperati nella difesa impiegare nella vendetta le spade, con la

[A] *Ritratto. 4. p. 2.*

[B] *Baeza vita di Don Hugo cap. 13.*

voce delle trombe comandò all'armata il far'alto. Iui prese ad instruire i suoi; perche dall'Africane insidie non venissero disuniti; e sturbati nella marciata: *li pregò à frenar l'ire irritate per lasciarle poi correre à tutta lena soura i Pagani. Succedere allo sdegno, come alle braue fiere, che tenute à bella posta digiune fanno poi ne' Theatri più portentosi sforzi per disfamarsi. Genti auuezze à mischiare con gli assalti le fughe per vccellare gl'incauti, quando scherniti vedessero dall'accorgimento gl'inganni, sperimentando inutili l'armi de gli artificy, già, come inermi comincìarebbero à pauentare. Quei pochi sparsi per la boscaglia non essere i ricercati dall'hoste Catholica: il numeroso campo Moresco aspettarsi per la battaglia: più à dentro si trouarebbe, e per nemico si poderoso douersi conseruare le forze intiere, senza stancarle dietro l'orme de' fuggitiui. Altro non vorrebbero i Mori, che diuidere le schiere impegnate à seguitarle da varij lati, e vãtarsi poi di hauere dissipato vn'esercito con la fuga.*

Questo così vnito essere lo scoglio, che rigettando i flutti de gli assalti senza spezzarsi, vederebbe trà poco vn mare di gente

vinta humiliarsi a' suoi piedi, ò macellata, od arresa. Molti di loro hauer poco prima sperimentata la disauuentura di Algieri: douersi perciò il tutto disporre in guisa dalla prudenza, che non resti doue ingerirsi alla sorte, da' cui arbitrij così poco fauore potean promettersi. Ma il non condurre intiero il corpo di quell'esercito, sarebbe vn' apertissimo auuenturarlo, e lasciandolo spartire da vna cieca passione di vendetta intempestiua, farlo sbranare da vn' altra cieca, ch' è la Fortuna.

Proseguisser dunque costantemente il cãmino senza diuidersi, e cominciando à vincere l'astutie hostili sino dalla marciata, facessero ben' augoroso prologo alla battaglia. La vera strada per giungere ad afferrare la palma essere il non entrare per all'hora dentro à' palmeti, onde smacchiauano i corridori Africani: il segno del trionfale conflitto non lo attendessero dal fischio delle hostili saette, ma dal cenno dell'amica opportunità, che all'hora suol fare l'inuito, quando porge l'occasione. Questa non tardarebbe ad offerirsi con l'apparita de' Mori, che fidati nella moltitudine aspettar non volcuano dentro le chiuse mura l'assalto de' Christiani, ma nell'

aperto combattere, com'egli pure desideraua, per epilogare i molti giorni di lungo assedio con la breuità di vna campale giornata. Iui gli all'hora dispersi inimici tutti insieme si trouarebbero: iui molti souerchiandone alle spade, auanzarebbon per le catene, e sodisfatto con la tagliata all'ira de'combattenti, seruirebbero co'l riscatto al guadagno de'vincitori.

Dati, c'hebbe D.Hugo i saluteuoli auuisi alle trattenute sue squadre, di bel nuouo le fè marciare, e trà poco inondar vidersi vn diluuio di Mori con istrepito d'alte grida, come già fossero non disfidatori della battaglia, ma acclamatori della vittoria, ch'esi tenean per sicura, e contandosi auuantaggiosi nel numero, si riputauan superiori nella contesa. All'hora il Moncada vero Capo dell'esercito, si pose in fronte delle sue schiere: spronò l'ardimẽto de'suoi correndo à spron battuto sù gli Africani con empito così grande, che da quella parte, dou'egli adoperaua la spada introdusse in breue tempo con la strage il terrore; fece voltare à gli impauriti le terga, ed incalzando la fuga proseguiua l'vccisione.[A] Ma in tanto, ch'egli con vna parte del campo

[A] Bae... vita di Don Hugo ... 13.

met-

metteua in rotta i nemici, e ſeguendo le terga de' Mori afferraua in fronte l'occaſione: la ſorte ſua dichiarata auuerſaria, con proditorio aſſalto lo inſidiaua alle ſpalle, non ſolo ferendogli grauemente gli homeri cõ vna ſaetta, ma con dare la carica all'altra metà del Chriſtiano eſercito, ch'egli haueua laſciato à dietro, mentre con tanto coraggio ſi auuantaggiaua. Soprauenne furioſa piena di barbari, che trouando ſmezzata l'hoſte Spagnuola, per ogni lato la cinſe, ed in tali anguſtie la poſe, che Diego di Vera, non ſentendoſi vigore da reggere à ſi grand'empito, ſtimò preciſo il cedere, e doue ſarebbe temerario il conflitto far prudente, e ſalutare la ritirata. [A] Non potè farla così felice, che nell'aprire il circolo delle foltiſsime turbe aſſai gente nõ vi perdeſſe, e molto più nella marciata prima di arriuare alla ſpiaggia, ſotto il cannone delle amiche naui, che fulminando cõtro a' Mori, li riſoſpinſero. Queſti ben ſi trattennero ad infeſtarli di lungi con le ſaette, ma poi conoſcendo lo ſuantaggio, c'hanno gli archi con le bombarde, ritornarono indietro pieni d'orgoglioſa ſperanza di macellare quel reſtante de' Chriſtiani, che inoltrati-

A ſteſſ. anzi tato

ſi nell'Iſola, ſi erano da ſe ſteſsi intricati nel Laberinto da non vſcirne, che con l'ali di alcun miracolo. Corſero allenati dalla mezza vittoria à procurarſela intiera, e trà poco s'incontrarono con D.Hugo, il quale anch'eſſo vittorioſo per la ſua parte, veniua in traccia delle ſquadre, c'hauea laſciate, e con ſopraſſalto di cuore, preſago di alcun diſaſtro, le ricercaua. Ma vedutiſi à fronte i Mori così orgoglioſi, dall'audacia di queſti egli inteſe, ò l'vcciſione, ò la fuga de'ſuoi; onde irritato da tai ſoſpetti, ſi auuentò ſopra i barbari, determinato di vendicar la morte ch'ei ſoſpettaua con incontrar quella, che nel preſente riſchio ſe gli offeriua. Si attaccò in quel punto zuffa crudele, [A] in cui oſtinatamente ſi combatteua, e niuno penſaua di cedere ſtimolato dalla freſca memoria dell'hauer vinto, ed entrambe le parti aſpirauano à vendicare i compagni co'l ſangue de gli vcciſori. Molti dall'vna, e l'altra parte ne caddero; ma l'animo cominciò à cadere a'Mori, che auuezzi à guerreggiare con vicendeuoli fughe, & aſſalti, non hebbero nell'inceſſante conflitto ſpatio da reſpirare, ne luogo da valerſi de'loro ſoliti ſtratagemi, ſi che non

[A] *Battaglia fura co' Mori.*

po-

potendo partire per ritornare, fuggiron per non venire più à fronte del temuto D.Hugo,[A] che ſparſo dell'hoſtile ſangue, e del proprio, benche due volte vincitore, ſi doleua come perdente; non veggendo comparire l'altra parte delle ſue ſchiere. Conſolato rimaſe, quando riſeppe eſſerſi ritirato il Vera alle ſpiagge, ragunataui la gente ſminuita, ma non diſtrutta, sì, che paragonata la mortalità de'ſuoi con l'ampio eccidio de'barbari, poteua il Chriſtiano eſercito chiamarſi ferito, ma lacerato il Pagano.

[A] Vittoria di D.Hugo.

Tale fù la impreſsione dello ſpauento introdotto dalla coſtanza di Don Hugo nel cuor de'nemici, che dalla paſſata battaglia argomentando i danni delle future, quando haueſſer ardito di ritentarle, determinaron di ſottometterſi vinti, per non farſi calpeſtare diſtrutti,[B] ſe riunita, e riſtaurata la gente del Moncada, à nouello conflitto ſi auuenturauano. Hauea egli riordinate le ſquadre, e co'l ripoſo della paſſata notte dato riſtoro alle affaticate militie, e di nuouo poſtele in armi per andare in cerca de i barbari ad intieramente disfarli; quando ſe gli preſentarono auanti Ambaſciadori del Signore dell'Iſola, che offerendo hoſtaggi,

[B] Iouius l. 6. elog.

gi, e chiedendoli, trattaua di arrendimento.[A] Sodisfatto Don Hugo dalla ossequiosa Imbasciata, diede mano al trattato; presi, e conceduti gli statici, si fece l'abboccamento, in cui dichiarandosi quel Principe tributario dell'Imperador Carlo Quinto, si obbligò à pagargli dodici mila scuti d'oro annuali,[B] ed in tal modo restò l'Isola soggiogata. S'inuiaron dal nuouo Feudatario Imbasciadori à Cesare, che vdì lietissimo la nouella, hauendo tenuta per difficile la cõquista di quel paese, doue poco auanti entrarono con sinistro piede il Nauarro, che ne partì rigettato, e Don Garzia di Toledo fratello del Duca di Alua, che vi rimase in sepolto, onde tanto più staua in dubbio, che à Don Hugo male veduto dalla Fortuna, douesse pullulare qualche disastro in quel terreno sì fertile di suenture. Ma vdito il felice annuntio, ed informatosi minutamẽte del succeduto, si auuide, che da douero laCorona douea quell'Isola alla destra fortissima di Don Hugo, mentr'egli priuo di mezzo campo, hauea dato a'barbari due campali sconfitte: che d'animo superiore à tutte le soperchierie dell'auuersaria sorte, con la metà delle preparate forze la supe-

raua,

[A] *Baeza vita di Don Hugo cap. 14.*

[B] *Fazell. de cad. 2. lib. 10.*

Anno 1620.

Anno 1510.

raua, riſpingendo le violenze del Caſo con gli sforzi della coſtanza. Conobbe Ceſare in quale ſtima foſſe D.Hugo preſſo a'Mori; imperoche auanzando al Signore del Gerbe molte migliaia d'huomini armati, ſei mila de'quali compaNonuero à feſteggiare la pace con varij giuochi Moreſchi; [A] non ſi ſtimò baſteuolmente guernito per chiuderſi nella piazza, reggere l'aſſedio con la ſperanza de gli Africani ſoccorſi, e differendo almeno l'arrendimento, fare à ſe la ſoggettione più tarda, & à Don Hugo la vittoria più trauaglioſa. Mercè, c'hauendolo veduto sbarattare i ſuoi con sì poca parte delle sbarcate militie, che, ò rimaſero alla difeſa del ponte, ò rifuggiron per difenderſi ſotto l'amico riparo delle bombarde, conchiuſe, che lo ſminuirgli i ſoldati con le ſortite non gli menomaua forze per vincere, quando per due conſeguenti vittorie, vna portione dell'eſercito gli baſtaua. Non ſofferſe l'Imperadore, che vn' acquiſto coſtato à Don Hugo tanti diſagi non gli fruttaſſe commodità; onde gli aſſegnò molte migliaia di ſcuti sù le tratte de'grani da nauigarſi al Gerbe dalla Sicilia, [B] e queſte con altre più da ridirſi, erano

A *Baezavita di Don Hugo cap.14.*

B *Reg. Cãcell. l. 8. & 9. Ind. 1520. f. 333.*

le Regie mercedi, che ne gli scrigni del Moncada ammucchiaron quelle tante ricchezze, delle quali disse il Giouio essersi il Mondo marauigliato, come da Capitano sì poco vincitor di battaglie si ragunassero tante spoglie. [A] Ma non è marauiglia, se simulando le vittorie con bugiardo silentio, finge per conseguenza di non sapere, onde piouessero tanti premij in grembo del vincitore. Vinti appena i barbari in quell'Isola, passò nell'anno seguente à superare le forze di vno de' maggiori Monarchi del Christianesimo, [B] in tempo, ch' egli postosi in armi per soccorrere vn'assediata Città con l'assistenza di sua persona, alla grandezza del Capo aggiustando quella del corpo, con vn vasto esercito s'inuiò.

A Iouius l. 6. elog.

B Frà Prudentio l. 10 parag. 25.

Anno 1521.

Assediauasi dall'esercito di Cesare la Città di Tornai, e tanto importaua all'Imperadore l'acquisto, che non pago di hauer commessa l'impresa al Conte di Nassau suo Generale, egli medesimo volle assisterui, e mostrando l'impatienza di vederne l'arrendimento, impegnare l'esercito ad affrettarlo. Ma quanto più anhelaua nel feruido desiderio di tale acquisto, venne à raffreddargline le speranze certissima nuoua, che

il Rè di Francia determinato d'introdurre nell'assediata piazza il soccorso, camminaua à quella volta con cinquanta mila combattenti, e frà essi il fiore de'Caualieri Frãcesi, così prodighi della vita, quando sotto gli occhi Regij deuono auuenturarla. Grãde commouimento causò nell'animo de gl'Imperiali questa notitia, e molto si esagitò, quale risolutione fosse la più accertata, ò leuando l'assedio muouersi ad incontrar l'inimico, ò persistendo nel ossidionale recinto, opporre al furioso torrente l'argine delle trincee. Dopo lungo dibattimento in materia di tanto peso, fù stabilito, che si proseguisse l'assedio, ma che intanto appartandosi l'Imperadore, in vicino, e sicuro luogo si ricourasse,[A] perche il timore de i suoi rischi più, che la paura del campo hostile, harebbe turbato il cuore de'combattenti. Ma per non lasciare libero il corso alla Francese armata, che molti frapposti fiumi haueua da valicare, si determinò di spedire buone truppe di scelta Caualleria sotto condottiere di Fama, perche con esse velocemente accorrendo ouunque il Francese tentasse il guado, lo prohibisse, consistendo la vittoria di Cesare, non tanto nel

[A] *Marchese di Aitona Geneal.*

rompere l'inimico, quanto nel trattenerlo; perche in tal modo la tardità dell'arriuo affrettaua l'arrendimento.

Considerò Carlo Quinto à quale di tanti suoi Capitani si potesse incaricare l'impresa con augurio migliore, e riflettendo, che in tale vrgenza, e pericolo faceua di mestieri insolita intrepidezza, non seppe, doue più facilmente trouarla, che in Don Hugo Moncada nuouamẽte venuto d'Italia glorioso per la passata conquista, e riconoscendolo per guerriero auuezzo à luttare con la Fortuna, e rimanerne al di sopra, volle opporlo alla insolente,[A] che co'l superbo seguito di tanti armati lo minacciaua. Abbracciò volentieri Don Hugo la difficile, ma honorata commifsione, che inuiandolo al rischio, per li medesimi pafsi alla gloria lo incamminaua. Condusse la sua gente, doue più sospettar poteuasi il passaggio dell'inimico: videlo sù l'opposta riua de i fiumi inondar le campagne con la moltitudine delle schiere; ma fecesi veder'anch'egli si pronto ad impedirgli il transito, che volar pareua à qualunque parte potea tentarsi: hora con minori squadre, hora cõ maggiori bande apparendo, facea conoscere il

A Lo stess. citato.

coraggio, e ſoſpettare le inſidie d'altre più copioſe militie poſte in agguato, ſi che mosse il Gallico eſercito à ritornarſene, con doppia gloria di hauere con la preſenza rigettato vn'armata, e preſa con l'abſenza vna piazza, la quale ben preſto ſi arreſe non ſouuenuta.

Sò che trà i ſacri faſti ſi legge di vn ſantiſsimo ſolitario, hauer'egli con le preci diſtolto dal naturale ſuo corſo il Motabro fiume tanto rapido, e copioſo faccendogli prendere nuoua ſtrada; [A] ma ſe quello fù prodigio di ſantità, ben può chiamarſi miracolo di valore, l'hauer Don Hugo fatto piegare il corſo à torrente furioſiſsimo, che veniua con empito ſpauenteuole tributato da tutte le Franceſi Prouincie, con abbondanti riui di genti armate, ed hauerlo ottenuto ſenz'altra macchina, che con la ſola Fama d'incomparabile Capitano. In che ben ſi rauuiſa quante della ſorte ſiano le ſtrauaganze nella materia dell'armi, ritornando il Moncada vincitore di tale eſercito riſoſpinto con tanta felicità ſenza, ne riceuer piaghe, ne darle, à cui pure altre volte le vittorie coſtarono molto ſangue, come la cieca rauueduta, e pentita di hauerlo

[A] *San Fätino Maru lus l.2. cap. 2.*

poco dianzi ferito nella fronte, e ne gli homeri, [A] e fattolo anhelare in battaglia con mille rischi; hora volesse con adulatori ossequij farlo vincitore senza lasciarlo combattere, e risparmiargli non solamente le piaghe, ma la stanchezza. Glorioso auuenimento fù questo per Don Hugo, e quasi da pareggiarsi con quello de gl'Imperadori di Roma, che comparendo sù le riue del Danubio, sù le cui sponde opposte alloggiaua l'hoste Germanica bramosa di valicarlo; benche gli Alemanni fossero per quantità formidabili, e per fierezza; vennero trattenuti da tentare il passaggio dalla sola presenza delle Romane squadre, benche otiose, e tornarono ad inseluarsi nelle foreste, non dal braccio rigettati, ma dal sembiante. [B]

Poco tardò ad arrendersi la Città di Tornai, e Cesare, che buona parte dell'acquisto riconobbe dall'opera di Don Hugo, ne gli Imperiali suoi priuilegij ne fece honoreuole ricordanza, [C] esaltando volentieri quella virtù, che non gli era comendata dalla Fama le più volte menzogniera, ma dal successo rappresentata allo sguardo, sì di rado incolpato di mentitore. Vacò frà

A *Nella battaglia di Sardegna è del Gerbe.*

B *Plin. in Panegir. Traia.*

C *Reg. Cãcell. lib. 10. & 11. Indict. 1522. f. 506.*

tan-

tanto nella Sicilia la dignità più ſtimata, e riuerita di tutte l'altre, com'è quella di Maeſtro Giuſtitiere, della cui preeminenza altroue ſi fauellò, & i Rè non vſauan di cōferirla, che à perſonaggi i più conſpicui del Regno, i più benemeriti del Monarca. Già come naturale dell'Iſola potea D. Hugo concorrere à qualunque Vfficio Regnicolo, e dall'Imperador Carlo Quinto riſaputaſi la vacanza, non iſtette lungamente ſoſpeſo, bilanciando i ſoggetti, che concorrer poteuano ad ottenerla; poiche Don Hugo per la ſingolarità de'ſuoi meriti offerendoſi vnico, non ammetteua competitori. Gli conferì la carica, [A] ma con parole di tanto peſo, che più della dignità conceduta, l'honora la maniera del conferirgliela, eſeguendola con clauſule, che imperlano con nuoui ricami il già ſontuoſo manto di quell'Vfficio. Il priuilegio della collatione così ragiona. [B]

Anno 1522.

[A] Reg. Cācell. citata.

[B] Priuilegio citato.

Mentre ſtiamo conſiderando ciò, che voi ſpettabile, e magnifico noſtro Conſigliere, General Capitano dell' armata marittima Hugo di Moncada dell'ordine Geroſolimitano, Priore di San Giouanni in Meſſina, e di Santa Eufemia nella Calabria, hauete

pati-

patito così in mar, come in terra, per lo nostro seruitio, non perdonando à veruna fatica, ne perigli, e dispendij risparmiando, e sopra tutto nella espugnatione dell'Isola del Gerbe, che poco fà con la vostra sagacità, e valore, non senza graue rischio mortale, e spargimento del proprio sangue, confessiamo essersi al nostro scettro acquistata: ed vltimamente nell'assedio, e presa della nostra inclita Città di Tornai, doue della vostra fede, consiglio, e peritia nella facoltà militare, della fortezza, e coraggio del vostro animo ci deste pubblica sperienza, che perciò non senza ragione partecipe vi stimiamo della gloria di tale acquisto: ci sentiamo spinti da volontario inchinamento à conferirui in ogni occorrenza grandi, e singolari beneficij, ed à vostri meriti, ed alla nostra magnificẽza corrispõdenti. Dunque per la morte del già illustre Vicerè di Napoli D. Ramondo Cardona, trouandosi hora vacante l'vfficio di Maestro Giustitiere nel nostro Regno della Sicilia di là dal Faro (di cui, come naturale siete capace) ve'l conferiamo; perche non ci si offerisce nessun'altro, à cui con equità, proportione, e conuenienza maggiore possiamo darlo, essendo egli di grande qualità, ed importanza.

Pa-

Parole, che dall'ordinaria dettatura de i priuilegij appartandosi, ben fanno conoscere quanto singolare stima possedesse nella mente di Cesare, chi la moueua ad esprimerla con frasi tãto appropriate al suo dosso; perche la comune misura dell'altrui merito, all'eccessiuo di D.Hugo riusciua scarsa, e mancante. Che poteua egli dire di più? Se concorreuano nella pretensione della nobilissima carica tanti Caualieri Siciliani ancor'essi discesi da Regio sangue, che oltre gli hereditarij meriti possedeuano i personali, ne ascritti erano, & adottati, ma natiui della Sicilia, e pure frà tutti l'Imperadore non ne ritroua pur'vno, che possa tardargli il premio con frammetterssi pretensore; e pur'euidente proua, che lo miraua per ogni lato soura eminente, e che non hauendo iguali nel computo de'seruitij, non douea trouar'emuli nella pretensione delle mercedi? Anzi l'arricchirlo di tal dignità nel Regno, ou'hebbe tanti maleuoli, che poi con penne ingiuriose tentato harebbero di annerire il suo nome, e con maligni inchiostri spander tenebre ad oscurarglielo; fù aggiungergli nuoui raggi di honore, perche fatto più fulgido, à gl'in-

fermi occhi de gl'inuidi, in tormento si cõuertissero i suoi splendori.

Possedette Don Hugo presso l'Imperadore alto concetto, non solo di valente nel guerreggiare, ma di efficace nel persuadere; che sapesse con la spada finir le guerre, e cõ la lingua distorle dal cominciare. Perciò inuiollo Imbasciadore al Pontefice Clemente Settimo [A] per dissuadergli la Lega fatta co'Venetiani, e Francesi contro l'armi di Cesare, che maneggiate all'hora dal famoso Pescara nelle campagne Lombarde; minacciando vn sol Principe, à tutte le coronate teste d'Italia mettean paura. Temeuano, che togliendo à Francesco Sforza la Ducea di Milano, la corrente vittoria acquistata sempre più lena, douesse dilatare l'aringo con la pretensione di nuoui stati. [B] Perciò in breue tempo raunandosi armate per ogni banda, pretendeano di opprimere l'incendio auãti che diffundesse vampe maggiori, e mantenere in piedi lo Sforza, il cui precipitio mirauano, come prologo delle vniuersali rouine.

A Fazzell. de cad. 2. lib. 10.

B Baeza vita di Don Hugo cap. 18.

Spiacque à Carlo Quinto di douer computare tra'nemici quello ancora, ch'egli, come pijssimo Principe riueriua qual Padre;

dre; e che le ſteſſe bandiere tante volte portate à fronte de'nemici di Santa Chieſa, doueſſero ſpiegarſi contro il viſibil Capo della medeſima. Fece per mezzo dell'Imbaſciadore ordinario ſupplicare Sua Santità, perche non ſi poneſſe da vna parte nemico douendo metterſi in mezzo caduceatore; ma le parlate del Ceſareo Miniſtro a'ſordi orecchi riſuonauano in darno, e l'Imperadore, che vide non darſi quella douuta vdienza, che le ſue ſchiette, ed oſſequioſe imbaſciate ſi meritauano, rimoſſe dalla Romana Corte l'Imbaſciadore, [A] determinato di farſi vdire con più alto rimbombo di ſtrepiti militari. Tuttauia auanti di effettuarlo, pensò di ritentare la prima ſtrada, e per l'orme della pietà giunger, doue l'animo offeſo gli additaua il ſentiere della vẽdetta. Inuiò Don Hugo ad Italia: impoſegli, che abboccandoſi co'l Pontefice s'ingegnaſſe di ſmuouerlo da'penſieri di hoſtilità, adoperandoui tutti gli argomenti, che le vſate inſtruttioni ſuggeriſcono, e dalla propria prudenza gli verrebbon ſomminiſtrati. Ma che quando le ſommiſsioni, ed i prieghi non eſpugnaſſero il male fundato ſdegno del Papa, gli proteſtaſſe, ch'egli al-

[A] *Mai chefe d. Aitona Geneal.*

le violenze hostili opporrebbe il braccio della difesa; che però questo armandosi, nõ era poi in mano della pietà il temperare il colpo della vendetta. Andò il Moncada: compì l'Imperiale commissione: *espose à Clemente Settimo la veneratione di Cesare all'adorata sua dignità; quanto mal volentieri mettesse à periglio di profanarsi quell'armi, ch'egli hauea consegrate adoprandole in sante guerre contro à nemici, ò ribelli dell'Euangelo. Pregollo à non si frammischiare ne gl'interessi di quegli, che gelosi della Cesarea grandezza pretendeuano di scemarla, rappresentandolo intento à Tiranneggiare l'Italia co'l far guerra ad vn Principe, da cui non voleua stati, come nemico, ma sommissioni, come sourano, e staua con fermo pensiere di lasciare à lui cedente, quãto minacciaua di togliere al medesimo contrastante. Essere ancora à tempo di trattenere la rouina d'Italia, che sino da que' primieri moti già traballaua: ma non tardasse più ad applicare il rimedio, perche, se doue la Lega contraria à Cesare faceua scendere da' monti Heluetici tante squadre, egli giù dall'Alpi Germaniche inuiaua quelle fortissime nationi, c'haueano spauentati nell'Vn-*

gheria, e nell'Austria i formidabili eserciti dell'Ottomano, di troppo fiere gente gl'Italici campi si riempiuano, & vn diluuio di forestieri, allagherebbe le Prouincie in maniera, che le Città più eccelse per veneratione, e grandezza ne restarebbero innabissate.

Ben potersi imaginare quanta mortalità causarebbe questo diluuio prima, che la colõba della pace trouasse aria da spiegar l'ali. E chi prometteasi di poter imbrigliare popoli così poco vbbidienti alla mano dell'infrenatore, quando il dorato sprone, ch'è il desiderio di ricche prede, li stimola ad auanzarsi? Chi più ne può temere di quell'a Roma, che vincitrice vn tempo di tutte le nationi, par che lasciasse in esse hereditaria brama di vendicarsi, e spogliare la predatrice dell'vniuerso? Ponderasse il male, che potea succedere, se l'Imperador suo Signore veniua necessitato ad auualersi delle sue forze, c'hauendo braccio poderoso da scagliar la saetta, non hauea poi la fauolosa velocità di coloro, che correuano ad arrestarla nel volo; ne potrebbe misurar la passata in guisa, che nõ pungesse più à dentro di quello, che non vorrebbe. E quale scontento saria del Catholico Principe, se hauendo Roma contraria, i suoi eser-

citi la mirassero come tale, ed i Capitani conducẽdoui nationi, che non sãno quanto si dee, venerarla per santa, la saccheggiassero per nemica? Sarebbe vn dargli vittorie non da festeggiar con applausi, e fuochi; ma da detestare con lagrime, e con singhiozzi: oscurare la sua Fama senza sua colpa: porgergli occasione di deplorarsi astretto ad vna guerra, in cui, ò vincitore, ò perdente, del pari douea stimarsi disuenturato. Hauer Cesare preueduto ciò tutto, come possibile, e già fin d'hora inhorridirne al semplice pensamento: pregare Sua Santità à leuare di mezzo sì tristi augurij con aprire guado alla pace prima, che la crescente piena le rendesse impossibile il valicare.

Per fine raccordargli à nome del suo Signore, che quando tai prieghi non venissero ammessi, come temeua, il Mondo spettatore stimarebbe atto incolpabile il trattar l'armi, & essendo questo mestiere proportionato più à gl'Imperadori, che à Papi, entrauano in guerra con migliore presagio i successori del Primo Cesare maestro delle battaglie, che del Primo Pontefice predicator della pace, insegnator del perdono.

Con somiglianti ragioni cercò D.Hugo

di eſpugnar l'animo di Clemente, che però trouandoſi muragliato da vn fermo contrario proponimento, fece reſiſtenza à tutta la batteria, & il Moncada partiſsi obbligato ad eſercitare la parte di Capitano, terminata con poco frutto quella d'Imbaſciadore. Parue che nati foſſero per ſuo commodo i diſpareri de'Colonneſi co'l Papa, eſsendoſi dichiarato per Ceſare il Cardinale Pompeo con altri di quella ſtirpe, [A] ed il porporato Signore tenea molta auuerſione à Clemente, incolpandolo di manifeſta ingratitudine, perche eſſendo ſalito al Trono con appoggio del fauoreuol ſuo braccio, ſi valeſſe dell'altiſsimo poſto per tenerſi il benefattore ſotto a'piedi, con diſſegno di opprimer teſte facili à chinarſi à cenni della pietà; ma impoſsibili à fletterſi alle violenze.

[A] *Iouius l. 6. elog.*

Si abboccò Don Hugo co'l Cardinale, & altri Colonneſi già partigiani di Ceſare; propoſe loro le ragioni del ſuo Principe: *eſſerſi ingegnato à disbrigarſi da quell'impegno co'l mezzo di tanti oſſequij, ed inſtãze: la fermezza del Papa nel ſuo primo proponimento di voler guerra con Carlo Quinto, aggiunger credito alla diuolgata Fama di*

hauer egli sollecitato alla ribellione il fedelissimo Ferdinando di Aualos Marchese di Pescara, [A] *promettendogli la Corona di Napoli, se contro al naturale suo Principe volgea l'armi. Chi cercaua di muouere contro à Cesare le proprie sue genti, con quale studio vi harebbe concitate le forestiere, e quanto odiosa gli era la testa di quel Monarca, alla quale, purche togliesse la Diadema, la credeua ben'impiegata con offerirla premio di vn tradimento? Douersi vedere, se co'l terrore di squadre armate potea ottenersi ciò, che gl'inermi prieghi non conseguirono, e far la proua, se con impugnare l'armi si scusaua il bisogno di adoperarle.*

A Baeza cap. 18.

Ciò stabilito Don Hugo, trasse in breue da Napoli mille cinquecento caualli con altrettàti pedoni [B] tutti sceltissimi, ed vnitili alle militie de'Colonnesi entrò in Roma senza contrasto veruno, e passò l'esercito per le Romane contrade con tanta quiete, che non si chiusero ne le case, ne le botteghe, con vsci sbadati, con merci esposte, come le militari turbe entrassero non ad vna guerra, ma ad vn mercato. [C] Haueano le trombe sparsi bandi seueri contro à coloro, che vsassero hostilitadi; onde il pas-

B Baeza cap. 18.

C Iouius in Pomp. Colũna

saggio

ſaggio dell'armata in vece di apportare ſpauento al popolo gli ſeruì di ſpettacolo curioſo,& i cittadini in cãbio di farle contraſto, le feron'ala, finche attrauerſando l'ampia Città, al Palagio Apoſtolico perueniſſe.

Già eraſi il Pontefice ritirato in Caſtel Sant'Angelo, ed il lento marciare dell'eſercito Imperiale, gli hauea dato ſpatio di ricourarſi. Ma le militie, alle quali parea di hauer con troppo lunga ſofferenza vbbidito al diuieto de'Capitani, rompendo il freno del bando, calcitrarono contro l'autorità de'comandanti, predarono dopo la ſacra Reggia anche il Tempio, e commiſſero ineſcuſabile ſceleraggine, che, ſi come giuſtamente ſi deteſta in chi la fece, così fuori di ogni ragione viene imputata à chi, ne poſe mano in commetterla, ne braccio hebbe da ripararla. Di quì cominciano le eſclamationi del Giouio così ſcriuente.[A]

Di queſte ſembianze era D. Hugo Moncada, che fù il primo à profonare il Tempio di Roma nel Vaticano, dedicato à Santi Pietro, e Paolo tutelari della Città, Baſilica riuerita con ſomma Religione da tutte le genti del Chriſtianeſimo, e che ſin dal tempo de' Gothi ſteſsi reſtò inuiolata,

[A] *Iouius l. 6. elog.*

Ac-

Accuſa è queſta, che per mio credere facilmente ſi può ribattere, quando ſi preſupponga queſto ſempre dotto, ma tal volta appaſsionato ſcrittore, hauer temperata la penna co'l taglio dell'intereſſe, [A] che per lui fù grande nel ſacco del Pontificio Palazzo, hauendoui perdute le ſuppellettili ſue, ch'egli, come Prelato Curiale tenea là dentro, e compagno di Clemente nella fuga dal Vaticano in Sant'Angelo, per ſaluarſi la vita, non hebbe tempo di porle in ſaluo. Si hà per vna parte da condonare al dolente ſcrittore lo sfogo della ſua doglia; ſe cõforme il coſtume de' naufraghi, che potendoſi querelar dell'onde rapaci, delle innocenti ſtelle ſi lagnano, anch'egli hauendo, oue sfogar la vendetta contro le auare militie, che cõmiſero il bottino, la sfoga co'l Capitano, che non hebbe ventura di prohibirlo. Ma per l'altra banda addoſſare à Don Hugo la colpa del ſacrilego ſacco; imputare tutta al condottiere la maluaggità de i ſoldati, è vna mal impiegata vendetta; perche in vece di ferir le mani, che lo rubarono, volge il colpo ſu'l capo per fare più ſenſitiua, e mortifera la ferita.

[A] *Guiciard. lib. 18. hiſt.*

Se ſi legge, che nell'ingreſſo di Roma per

mez-

mezzo di trombettieri mandati auanti si fece pubblicare a'Romani il diuieto fatto all'esercito di non commettere hostilità; [A] com'è possibile, c'hauendolo trattenuto dal predare le case, allo spoglio de'Templi lo concitasse, e che temendo il nome di violento, ed auaro, non pauentasse il titolo di sacrilego? Chi può senza taccia d'ingiusto condannare il General di vna armata, e dichiararlo reo di que'misfatti, che nō gli fù possibile prohibire, sapendosi quante volte le concitate militie imbrigliar non si puotero dalla più autoreuoli destre; perche le sbarre non saltassero de'diuieti? Sotto alle mura di Roma alla parte del medesimo Vaticano, vna lepre vscita da non sò quali cespugli, pose in tal moto l'esercito assediante, che quei di dentro temendone fiero assalto abbandonarono la difesa, ne trattener si puotero da'sourani Duci sin che quel terror panico non cessasse di concitarli. [B] E se vna lepre trascorsa à caso tanto operò, moltissime astute volpi, ch'erano nel campo di D.Hugo, e vedeuano aperto, abbandonato il pollaio, non haueranno saputo sollecitare i soldati, ad auuentarsi alla preda, senza che à richiamarli indietro

[A] *Iouius in Pomp. Colūna*

[B] *Sigisberto apud Pier. Valer.*

valessero le persuasioni, e minacce del Capitano? O il non hauerne preso castigo è segno, che Don Hugo non mirò, come delitto il bottino, che non minacciò di punirli per ritraherli dalla colpa, quando della commessa non se videro i punimenti. Et io rispondo, che qual'hora peccan gl'intieri eserciti non istà sempre in mano di chi comanda il castigarne gli errori; ed i tanti ammutinamenti di Fiandra pochi anni sono accaduti,[A] à bastanza chiariscono, che la spada di Astrea mal può fare sue funtioni, doue tante se ne impugnano dalle turbe, seditiose; e che in vece di sottomettersi alla pena come ree, pretesero le capitulationi, come aggrauate.

Ma non è forse buon genere di castigo il torre a'predatori la preda, leuar loro dal tenace pugno quello, ch'essi già non come furti mirauan, ma come spoglie guerriere? E pure questo punimento lo diè Don Hugo alle auide soldatesche: tolse dalle lor mani molti sacri arnesi di sommo prezzo,[B] ed al Papa li rimandò, mostrando al Mondo, che se fù poco felice nell'impedire i furti, hebbe almeno ventura di risarcirli in parte, e se i leurieri spezzarono il guinzaglio

[A] *Bentiuogli hist. di Fiādra in più luoghi.*

[B] *Baeza cap. 19. & il Marchese di Aitona Geneal. Moncada.*

del suo comando per lanciarsi soura la preda, intimoriti dalla minacceuol sua voce, l'abbandonaron mezza ingoiata. Aggiungasi à ciò, che quando si douesse rouesciare in testa de'primi Capi l'auaro saccheggiamento; la maggior parte della colpa à Pōpeo Colonna si ascriuerebbe, ch'essendo Cardinale di Santa Chiesa, à lui toccaua saluare il Tempio da tali insulti, e quel Palagio, in cui il purpureo Senato suole adunarsi. Ma non vi è chi giustamente lo incolpi, ben douendosi credere, che vn sacro Principe hauerà con applicatione maggiore procurato di saluar gli altari, che le botteghe: se fece pubblicar pene à rubatori delle officine, ben le hauerà intimate à violatori de'Templi, e bramoso di mantenersi partiale la Patria, e lasciandola intatta ne gli alberghi farsi acclamare buon cittadino; si sarà guardato da farsi bestemmiare profanatore delle Basiliche. Dunque la violenza indomabile dell'esercito contumace, che scusa vn Cardinale, e Romano dal sacrilegio commeso in Roma; come dal medesimo non assolue vn Caualier forestiero, che non tenendo tante obbligationi di prohibirlo, non fece minori sforzi

per diuietarlo? Dall'occasione di questo sacco infelice prende il Giouio argomento di condannare Don Hugo per huomo auaro;[A] ma non può egli negare senza cõtradire à se stesso, che il gran disastro accaduto deue imputarsi all'auaritia non del Moncada, ma di Clemente. Dice pur egli medesimo, che il Pontefice inclinatissimo à thesoreggiare volea soldati, ma non voleua la spesa: che pesandogli l'esito del danaio dato in soldo all'esercito Pontificio, contro al consiglio de' suoi più fidi, licentiò poco auanti le soldatesche, e si espose inerme all'offese de' suoi nemici, che affilauano l'armi, quando fingeuano di lasciarle irrugginire in vna triegua otiosa? Attesta pure, che correndo Fama auuicinarsi à Roma l'esercito, inuiò vna truppa di caualli rimastigli per fare la discoperta, e che il Capitano poco auanzatosi fuori dalle Romane mura tornò indietro senza chiarirsi, motteggiando, che caualli di così poca biada pasciuti, non poteuano andar più auanti, e che à proportione della miserabil paga, à bastanza haueuano militato con quella vscita?[B] Dunque addossi il Giouio lo sfenturato successo, non alla cupidigia

di

[A] Iouius l. 6. log.

[B] Iouius in Pomp.

di Don Hugo, ma ben ſi alla intempeſtiua tenacità del Pontefice; poiche s'egli haueſſe tenuto ſeco le militie, delle quali ſi disfece in mal punto, queſte, che per difeſa di Roma eran poche, ſtate ſariano baſtante guernigione del Vaticano, ed i ſoldati di Ceſare trattenuti per vna parte dal freno de' comandanti, per l'altra dalla sbarra dell'inimico preſidio, dal ſacrilego ſalto ſi ſarebbero diſuiati. Che poi dal Pontefice rinchiuſo nella mole Adriana egli chiedeſſe hoſtaggi; e con eſsi alla volta di Napoli ritornaſſe, non ſe gli deue aſcriuere à colpa di violenza, come fà il Giouio, [A] ma ben sì à titolo di pietà, mettendo in tal guiſa fine ad vna guerra, che potea rinouare, com'egli atteſta vno de più Tragici auuenimẽti, che vedeſſe Roma già Chriſtiana. Dice pur'egli, che s'il Moncada non haueſſe accelerata la partenza, e terminato con l'abboccamento l'aſſedio, il Pontefice aſtretto da ſomma neceſsità, era sforzato ad arrenderſi, e cadere ben preſto in mano del Cardinale Colonna implacabile ſuo nemico, e che Roma ſtaua in procinto di mirare nelle diſgratie del Settimo Clemente rappreſentarſi le calamità dell'Ottauo Bonifacio, e vedere ſuſci-

[A] *Iouius l. 6. elog.*

tato Sciarra in Pompeo? Dunque, se co'l prendere statici dal Pontefice, se con ottenere da lui promessa di collegarsi con Cesare, e di mirare con occhio amico le Case de'Colonnesi,[A] tolse scandalo così graue, perche malignamente lo chiama *nō in tutto empio*, quando vi era sì bel campo di comendare la sua pietà, e scusar l'accidente del saccheggiato Vaticano, con la pijssima impresa del Pontefice sottratto all'imminente sciagura, di cui fauella? Ma sia con pace del Giouio, souerchiamente animoso nel presagire il futuro; che ne meno da Pompeo Colonna si poteuano sospettare le barbare hostilitadi, ch'egli rammenta.

Ne Clemente Settimo lodeuolissimo Principe (se ne togli la taccia dell'auaritia) era così in odio al Cielo, come Bonifacio, ingannator prima, quindi vccisore dell'innocentissimo Celestino;[B] si che volesse Dio in tanta disparità di soggetti mettere l'ugualianza del punimento. Ne Pompeo Colonna hauea, come Sciarra vissuto assai tēpo ascosto frà le boscaglie, infierito l'animo contro il perseguitore Pontefice, ne caduto come quello dal Principato al panco di vna galea; onde poi venne instigato à

A *Baeza cap. 19.*

B *Iouius lib. 1 elog. de Sara Colūna*

ven-

vendetta così crudele, dalla ignominiosa memoria del remo, delle catene. Ma quel che importa, non si vede, che al Giouio la libidine del dir male fà smenticare quel c'hauea detto? Affermò, che Sciarra intento à vendicarsi di Bonifacio, d'improuiso, e nella dubbia luce dell'Alba entrò in Anagni: A che iui i soldati ad alte grida chiamandolo, con ingiuriose parole supplicij, e morte gli minacciauano; e che già nella Pontificia Corte pagati si erano traditori, i quali aprendo all'inimico le porte, ne ageuolassero la presura? Hor quanto contrario fù l'ingresso di Pompeo co'l Moncada nella Città di Roma? Non furtiuamente ci venne, ma nel più chiaro del giorno; hauendo inuiate prima trombe foriere, che pubblicassero a' Romani per amica, e pacifica la venuta: si entrò dalla porta del Laterano, e con prolisso viaggio attrauersando l'ampia Città, e valicando per Ponte Sisto, misurò il lungo tratto della Longara; tarda, e quieta fù la marciata, passandosi in mezzo alle turbe cittadinesche vscite à vedere l'esercito, e salutarlo: onde ben si conosce come non venia con pensiere di sorprendere il Papa, chi con l'affettata dimora

A *Iouius loco citato.*

gli

gli haueua dato commodità di ſparire, ne aſpiraua à vederlo in ſue mani, ma fuor di Roma,[A] come haueua ſignificato lo ſteſſo Giouio, ſe intento à preſagire il futuro non ſi ſmenticaua il paſſato, c'haueua già detto. Il che volentieri ſi è riferito, perche ſi vegga, non hauere l'armate ſotto le bandiere di Ceſare penſato di commettere in Roma così fatta maluaggità; ò quando ſoſpettar ſi poteſſe da'priuati rancori de'Colonneſi, hauer'eglino premeditata ſimil vendetta, douerſi al Moncada l'interrompimento della fiera eſecutione, che riceuendo gli hoſtaggi, e rimouendo il campo venne impedita.

A *Iouius in Pomp. Vrbe pellere cogitauit.*

Ma la difeſa di Don Hugo non c'interrompa il corſo delle ſue glorioſe attioni, c'hoggi mai ſtanno ſu'l terminare; perche finito di vedere quel, che operò, contro al cenſore dell'opere tornaremo. Dall'Imperador Carlo Quinto gli fù commeſſo il gouerno di Napoli nella maggiore vrgenza,[B] cioè in tempo, che l'eſercito di Lotrecco liberatore di Roma, con ſettanta mila guerrieri inondando per le Prouincie Regnicole, ſenza contraſto veruno le ſoggiogaua, e di tutto il vaſtiſsimo corpo già

Anno 1527.

B *Frà Prudētiol. 17 parag. 5.*

incatenate le membra, il ſolo capo della Reale Metropoli reſtaua con la Diadema.

Poche genti eran quelle del Vicerè, per condurle in aperto campo ad affrontarſi cō le Franceſi: ed i ſoſpetti delle cittadineſche riuolte conſigliauano à tenere di dentro le ſquadre armate, che faccendo corona alle difeſe mura, formaſſer ceppi alla temuta ribellione. Cō tutto ciò l'ardente focoſo genio di Don Hugo, nō potendo patir clauſura ſenza tal'hora diuampare, e sfogarſi con animoſe ſortite; aſſaliua per la impenſata gli alloggiamenti: facea ſtrage de'ſuoi nemici, e co'l tanto, ch'egli operaua con ſi poca mano, facea conoſcere quanto haria fatto co'l poderoſo braccio d'intiera armata. Quello, che più affliggeua D.Hugo ſi era la mancanza de'viueri in vna Città sì piena, à cui oltre il natio popolo ſi erano aggiunte le ſoldateſche, atte à mantenere Napoli nell'aſſedio, ſe vi erano vittouaglie; ma pronte à farlo più preſto perdere, ſe conſumandole, introduceuan la fame à ſuggerir trattati di arrendimento.

Nō pago Lotrecco di hauere tolti i mulini, che preparauano il grano, tolſe anche il traffico delle naui; che lo portauano;[A] poi-

[A] *Baeza cap. 24.*

che chiamate da Genoua le galee del Doria condotte dal Conte Filippino, in breue tempo comparuero, e depredando quanti vascelli portauano foraggi alla penuriosa gente, niuno più ardiua di auuenturarsi, perche doue li spingea la sperãza di vendere ad alto prezzo le biade ad vna Città famelica, li ritraheua l'euidentissimo rischio di perderle insieme co'lor nauili, e d'incontrare sù la via del guadagno la pouertà. Già stauasi in mal procinto: le dimore tutte mortifere, perche il morbo della fame non patisce dilationi, e s'ella cresceua niente più, le riuolte del popolo, ne infrenar si poteuano, ne incolpare, fraponendosi autoreuole scusatrice l'estrema necessità. Perciò Don Hugo ponderando il periglio, e veggendo per altre parte sola via da scansarlo vn'altro rischio animoso, ch'era di assalir le galee, e torre a'nauiganti viueri quell'intoppo; ragunati i principali Capitani, in somigliante guisa discorse.

Voi già vedete ò Signori à quale stretto passo ci habbia ridotto, non la campagna piena di genti armate; ma i pubblici granai, e le priuate officine vuote di vittouaglie, e che i nemici poco si curano di affrettare con gli as-

ſalti la ſorpreſa della Città, ſperando, che introdotta qui dentro loro partigiana la fame, habbia da ſpalancare le porte, e leuarci l'armi di mano, togliendoci la forza da maneggiarle. Che poſsiamo noi quì ſperare? gli vſati ſoccorſi, che veniuan dalla marina più non approdano, perche, ò le naui non ardiſcono di ſciogliere da' lor liti, ò nauigando reſtan preda ſicura delle galee, che quì sù gli occhi noſtri ci rubano gli alimenti, ed alla penuria, che ci eſtenua, aggiungono la rabbia, che ci conſuma. Se habbiamo cuore da ſofferir tal' aggrauio più lũgamente, ben preſto l'haueremo di patir l'altro di ſottometterſi, di laſciare queſta Città, queſte Roche, alla noſtra cura commeſſe, in mano dell' eſercito aſſediante, che prouueduto di ogni regalo ſcherniſce la noſtra penuria, e ſi vanta di prender Napoli, non combattendo ſotto le mura; ma banchettando ne' padiglioni. L'vnica via di chiudere l'ingreſſo à Franceſi, e l'aprirlo à vaſcelli, che ci foraggiano: à tante animoſe vſcite, c'habbiamo fatto per terra, aggiũgere vna ſortita marittima; combatter queſte galee per noi barbare, che ſe più durano à corſeggiare quì intorno, ci fanno ſchiaui della neceſsità. Noi nel porto non ne habbiam più che ſei, cõ

esse due fuste, poco numero, se con la squadra hostile si paragona. Ma il rinforzarle di soldati, e remieri, può iguagliar le partite, supplendo con la sceltezza la quantità, che non deue di certo promettersi la vittoria non vsata à piegare à chi numera più legni; ma ben à chi computa più valore.

Habbiano que' del Doria combattuto felicemente con nauili, che ci portauano prouuisione, non d'altro armati, che di vele, e palamenti alla fuga: perche la facil vittoria ottenuta più volte farà lor disperare la contrastata, ed incontrandosi in vascelli non fuggitiui, ma assalitori, nō da prender la caccia, ma da stringer la zuffa, li farà restare non meno attoniti di quelli, che dall'esercitio di cacciatori, all'vfficio di guerrieri passano di repente. Assai colpo nelle battaglie fanno gli assalti non sospettati: e qual cosa meno sospettasi da nemici altieri, che l'vscita di queste nostre galee, ch'essi tengono per vuote, scassinate, impotenti, non solamente poche per intraprender l'impresa del combattere, ma inhabili à tentar quella del nauigare? Mi piace che n'habbian sì vil concetto; perche si come ogni valente guerriero instupidito, ed immobile rimarrebbe nel vedersi auanti vi-

uo,

uo, ed armato il nemico, che per già morto, e fracido egli teneua; così il condottiere della contraria squadra veggendo venirsi incontro agili, e viue queste galee, che quasi marci cadaueri hor concepisce, ne restarà sourapreso, ed attonito, come à fantastica visione di morti risuscitati.

Io per me non sento verun timore, che mi ritragga dall'animoso, e necessario proponimento, hauendo altre volte sperimentato, che da' piccioli stuoli si diè sconfitta à' maggiori, e le disparità si agguagliarono dal valore. Ciò dico non per dissegno d'indur' altri ad incaricarsi l'impresa, e dispogliandola di ogni apparente difficoltà, trouar minore la ritrosia: sò di fauellare à cuori, à' quali il difficile, & arduo non serue per ritegno, ma per impulso, e che quanto più perigliosa è la carica, hauerà maggior copia di pretensori. Dicolo per me stesso, c'hoggi della squadra hò da essere il condottiere; perche si sappia con quai motiui mi espongo à questa naual battaglia, ne s'incolpi di temerario vn dissegno per tante parti approuato dalla ragione, massime quãdo l'vltima vrgenza entra per consigliera, con quella sua massima irrefragabile, conuenirsi al supremo de' rischi, l'estremo dell' ar-

di-

dimento. Dunque all'opra: con ogni velocità si preparino le galee, e con esse gli altri due minori nauili: à buona soldatesca, e buon'animo ottimo successo non può mancare, trahendone i felici augurij non dalle palpitanti intestina de gli animali; ma dalle nostre brillanti viscere, che sono i cuori pieni d'intrepidezza. Succedane ciò che vuole: se vinti restiamo con questa squadra molto minore quando ci manchi il pregio di vincitori il vanto di animosi non può mancarci, e la vita, che quì senza honore si perderebbe, trà le certe calamità della fame, là si auuentura con gloria frà i dubij euenti della Fortuna. Ma se, come spero, torniamo indietro con la migliore, già retrocedono le speranze dell'esercito, che ci stringe; la rotta dell'armata marittima diuiene sconfitta della terrestre, necessitata à leuar l'inutile assedio, e guerreggiando noi per la vittoria là in mare, per noi quì in terra pugnerà la vittoria, acquistandoci vn bel trionfo.

Accolta fù con applauso la parlata di Don Hugo, riconoscendo tutti per necessario il ripiego, & ognuno à gara si offerì compagno dell'honorato pericolo. Ma il Moncada lasciati gli ordini conueneuoli

per la difesa della Città, ed imbarcati seicento Spagnuoli, e ducento Alemanni, entrò in galea seguito dal Marchese del Vasto, ed Ascanio Colonna con altri, che vollero accompagnarlo; & egli, che douea nella disuguaglianza de' vascelli procurare il vantaggio de' combattenti, non potè ricusare la camerata di que' valorosi ognun de' quali valeua per centinaia. Nauigò in traccia del Doria, ed incontrato, che l'hebbe sopra Salerno, [A] con arrancata voga fù ad inuestirlo, e sanguinosa mischia attaccandosi per buon tratto di tempo, trà l'vna parte è l'altra, procurauano entrambe con la perseueranza dell'opra continuarsi gli augurij della vittoria. Ma questa cominciaua à piegare là, doue l'inflessibil costanza di D. Hugo facea sforzi miracolosi; e già due galee restauano soggiogate, [B] sollecitando l'espugnatione dell'altre, che rimaneuano. Si trouaron queste in così euidente rischio di perdersi, che trè di loro lasciate à bello studio lontane per soccorrere nella vrgenza, veggendo l'altre in tanto graue necessità, corsero ad inuestire le vincitrici, che però, come tenaci falconi dalla inghermita preda non si staccando, seguitauano à stringerla,

[A] Fazzell. de cad. 2. l. 10.

[B] Marchese di Aitona Geneal. Moncada.

la, e guadagnarla. Grande rinforzo diede alle quasi disperate compagne l'arriuo delle trè fresche galee; ma D.Hugo raddoppiando contro al dupplicato nemico la valentia, bastante vigor mostraua da proseguir l'acquisto delle abbordate, ed aumentarlo con la presa delle venute. Guerreggiò cō disusata brauura, che faccendo il sommo delle prodezze, già vaticinaua esser quella l'vltima delle imprese, e questa chiara face della militia dādo straordinarie vampe di virtù militare, già sospettar faceuasi prossima ad ammorzarsi. Mentre scorrea Don Hugo per ogni lato ad innanimar le militie, e più con la spada, che con la lingua le incoraggiaua, vna palla di artiglieria[A] ferendolo nel fianco l'vccise, e cō lui spirò la speranza della vittoria alla infelice squadra di Spagna, che priua di anima sì spiritosa, e feroce, lasciò, quasi impotēte cadauere ogni difesa. Morì nell'anno cinquantesimo di sua vita, e di questi ben sei lustri consumò nel maneggio dell'armi:[B] fù per all' hora portato il suo corpo in Amalfi, e quindi trasferito à Valenza, e sepoltoui nella Chiesa di nostra Signora del Remedio fundatione di suo Zio D.Guglielmo Ramon-

[A] *Iouius l. 6. elog.*

[B] *Marchese di Aitona Geneal. Mōcada.*

Anno 1528.

do

do Moncada Vescouo di Terrazona, e Cãcelliere del Regno Valentiano.

Hebbe poi da suo fratel Don Guiglielmo tomba honoreuole presso l'altare maggiore à lato dell'Euangelo, & oue manca nel marmo la copia del suo volto, si appresenta dall'Epitafio il ritratto di sua virtù. [A]

Anno 1538.

A Epitafio di D.Hugo.

La inscrittione volgarizzata dice così.

Dopo di hauere sofferte innumerabili fatiche in terra, & in mare sotto Ferdinando Catholico, e Carlo V. sostenuta la dignità Viceregia nelle due Sicilie, ottenuti gli honori della sua Religione; difensore di Napoli, e del suo Regno contro la crudele Tirannia de' Francesi, combattendo con animo intrepido in vn nauale conflitto gloriosamente morì, per la libertà, per Cesare, e per la Fama.

Questa cercò di oscurargli il Giouio di cui, e quì, ed altroue si è fauellato, con fiero sdegno proseguendo à traffigger D.Hugo, benche già lacerato da vna bombarda. Esclama, che dopo due anni prese il Cielo à tuonare su'l delinquente; anzi, che trè nemici di Roma l'Oranges, il Borbone, il Moncada, morirono di trè infuocate palle di piombo, quasi Enceladi fulminati. [B]

B Iouius l. 6. elog.

Troppo si auanza il Giouio, quādo nell'oscuro abisso de'giudicij diuini vuole internarsi, e senza lume profetico vaticinare intorno le recondite cause de gli humani accidenti, sempre ritirate nel buio, se la diuina luce non le riuela. Quanti innocenti nello sgratiato fine della lor vita andarono del pari co' più maluaggi? Gli stessi fulmini, che scesero à punire vn perfido Heresiarca bestemmiante nel bagno;[A] nō caddero ad vcidere vn diuoto orante all'altare?[B] E perche Don Hugo morì ad vn colpo di palla, come il Borbone, e l'Oranges, verrà con essi dichiarato sacrilego da vna morte, che ad ogni più Religioso, e guerriero Principe può accadere? Se non vi è luogo da discolpare il Francese, & il Fiamingo, e di Don Hugo più Autori scrissero in sua discolpa,[C] quale conuenienza vuole, che di trè rei accusati al Tribunale della ragione, co'i due conuinti, habbia la stessa pena il difeso?

A Sigisbert. in Chron.

B Sigisberti cōtinuator.

C Gaspar Baeza Marchese di Aitona.

Se il così morir fù castigo, qual'equità consente, che all'Oranges colpeuole di tāte barbare crudeltà nella sorpresa di Roma, doue oltre l'innumerabili prede raccolte, sparse sangue infinito, si decreti supplicio

egua-

eguale con quel Moncada, ch'entratoui, se non potè impedire il sacco del Vaticano, risparmiò quello almeno della Città, ed accordatosi co'l Pontefice, per non dar campo alle hostilitadi, ne fece disloggiare il suo campo sì prestamente? Dunque è segno, che il morire di D. Hugo ferito da vna palla di artiglieria, non fù colpo di celeste vendetta, che pretendesse fulminarlo, come sacrilego; ma fù accidente di guerra, in cui le maggiori disgratie s'incontran da' più animosi. Anzi i beneuoli di Don Hugo in cambio di entrare co'l Giouio ne gli arcani diuini come Profeti, interpreteranno l'accidente à sua gloria dicendo, che ad espugnare vn petto di marmo per la costanza ci voleua vn fulmine penetrator de' macigni: che fattosi D. Hugo vn nouel Briareo, valendo per cento braccia, ed altrettante spade nella battaglia, con l'ordinario fin de' Giganti douea morir fulminato.

Ma in fatti il Giouio tenea con D. Hugo troppo manifesto antigenio, che del restante haria bene l'ingegnoso scrittore inuentate maniere da cambiare il nero in biãco, e spacciarlo per innocente, quando ancora fosse stato colpeuole, come seppe tin-

gere la sua fama in vna attione degna de' più candidi, e fauoreuoli suffragij de' giudici spaßionati. Gli dà titolo di spietato, principalmente nel gouerno della Sicilia, per hauer'egli fatto decapitare con altre persone ben nate vn Barone Regnicolo, com'egli stesso lo afferma, seditioso.[A] Hor chi hà saputo condannar per crudele il punitor di vn vassallo mouitore delle riuolte, qual' attributo lodeuole non haria potuto rinuenire per imbellettare l'iniquità, se lo inuentò s'ingiurioso, per isfregiar la giustitia, tacciandola di inhumana? Crudeltà si chiama il rigore contro à teste seditiose, che cadute in pẽsieri d'infedeltà cadon sotto di vna mannaia? E non saria barbaro contro l'intiero Regno, chi verso vn di costoro fosse pietoso, quando la colpa balzando fuori da i termini del perdono, sfida ella medesima il punimento? Di simil conditione esser doueua quella del Caualier condennato; perche, se Don Hugò molto prima Gouernadore nella Calabria finse di non sapere i disleali trattati di vn Conte,[B] e li lasciò impuniti, fingendoli non saputi, bisogna dire, che Vicerè nella Sicilia vedesse questi sì manifesti, e notorij, che di-

A *Iouius l. 6. elog.*

B *Suri. ta tõ. 5 libr. 5. c. 78.*

uol-

uolgata la colpa, fosse necessario il punirla, non vi restando più luogo da simularla. E chi ad vn giudice condannatore di reo sì fatto, in materia così gelosa, darebbe titolo di crudele, se non fosse del genio di que'Poeti, che poco regalati dal parco Mida vincitore di due fortezze chiamate Orecchie d'asino, [A] finsero il valoroso orecchiuto come il somiere, e con maligna metamorfosi, il vanto gli trasformarono in vitupero? Ed appunto con poetica licenza prese anch'egli il Giouio à conuertire in biasimo di Don Hugo quello, che somma laude potea fruttargli; poiche chiamando crudeltà il medicinale spargimento di sangue infetto, e l'hauere nouello Alcide strozzate serpi così mortifere, come sono le nascenti ribellioni, bastanti ad auuelenar tutto vn popolo; ei lo condanna con titolo di fierezza, quando più tosto per pietosa cura, ò per generoso Herculeo fatto douea lodarlo. Vdendo chiamar crudele Don Hugo nel gouerno della Isola, credea, che soggiungere si douessero alcune di quelle fiere attioni, che Siracusa infamarono, & Agrigento, à tempo de'Dionigi, e Falaridi, non fauolosi, ma veri Polifemi della Sicilia, che

[A] *Natalis Comes Myth. libr. 9. c. 15.*

di humana ſtrage ſi ſatollarono. Ma poi veduto, che ciò sì dice, per hauere con ſentenza giuridica reciſi capi, à detto del medeſimo Giouio ſeditioſiſsimi parue, che l'accuſa data dalla nemica penna al Moncada, ricadeſſe addoſſo dello ſcrittore, mētre l'innocente giuſtitia, nell'atto di punir malfattori conuinti, egli barbaramente traffigge con l'ingiurioſo titolo di crudele. E di quale crudeltà può condannarſi Don Hugo pacifico gouernante in Palermo, ſe in Napoli comandante guerriero nel maggiore pericolo dell'aſſediata Città, del famelico popolo, irritato ad ogni più ſeuera vendetta, diede ripulſa ad vn'offerto cõſeglio; perche ſuggerito dall'ira gli parue abborrito dalla pietà? Vi fù chi ſi offerſe di attoſſicare l'acque a'Franceſi, ed in breue tempo farne ſi larga ſtrage, che diſtrutto l'eſercito di Lotrecco, ſi cambiaſſero in cimitero gli alloggiamenti. Non vi mancò chi all'offerta porgeſſe orecchio; ſtimando ben conuenirſi per via della beuãda la morte à quegli, che lietamente brindando nelle lor tende, ſcherniuan la penuria dell'aſſediata Città, & hauendo cercato d'introdurui fame homicida con torre l'acque alle maci-

ne,

ne, [A] vendicarſene con far l'onda micidiale. Don Hugo non lo permiſe, non gli ſoffrendo l'animo di vedere tanta mortalità, come cauſato harebbe il veleno, & auuezzo à guerreggiare qual'Aquila co'l fulmine nell'artiglio, ſi vergognò di pugnare da ſerpe co'l toſsico, dando in tal guiſa à conoſcere s'haueua genio crudele ne'gouerni pacifici quello, che in mezzo alle guerre, con iſdegno irritato da gli aſſedij, dalle penurie, diede ripulſa alla fiera ſuggeſtione. Altramente oprarono i ſuoi ſucceſſori, poiche morto il Moncada nella narrata battaglia, e vedutiſi à peggiore partito, corſe fama (tutto che in certa, e forſe bugiarda) che ſpinti dalla neceſsità, ſi auualeſſero del conſiglio già rifiutato, [B] ed il peſtilente morbo della Franceſe armata deſolatore non vſciſſe dall'acque ſtagnanti delle vicine paludi, ma dalle correnti de'riuoli auuelenati.

Ne maggior ſuſsiſtenza tiene l'accuſa di auaro, che ſe gli addoſſa dal Giouio; poiche il Rè Don Ferdinando nell'inuiarlo al gouerno della Sicilia, [C] trà le altre comendate virtù eſalta in Don Hugo l'integrità, volendo in ciò dinotare, che conoſcendolo d'animo lontaniſsimo dalla paſsio-

ne

A *Baeza cap. 24.*

B *Maithese di Aitona Geneal. Mōcada.*

C *Priuilegio citato.*

ne dell'intereſſe, meritaua di gouernare quell'oppulentiſsimo Regno, ſino à tempo de' Romani ſaccheggiato da' rapaci Gouernadori,[A] e c'hauendo ſino all'hora in mezzo alle guerre domata la cupidigia, la quale con l'armi in mano tiene ſi acuti artigli per afferrare la preda, non entrarebbe nell'Iſola predatore.

A Cicero in Verr.

Ciò, che atteſta il Catholico Rè nell'introdurlo al gouerno della Sicilia, conferma l'Imperador Carlo V. nel raffermaruelo Vicerè, e poi quando già vdite le accuſe date cōtro del ſuo gouerno, che di auaro l'incolpauano, e di crudele, in vece di punirlo, come tale con pena pecuniaria, e l'inzuppata ſpugna ſpremere à fauore del Regio Fiſco, più toſto, com'arido, e biſognoſo di vtili cariche gli dà il Generelato del mare, gli conferiſce l'vfficio di Maeſtro Giuſtitiere[B] nell'Iſola medeſima, euidentiſsima proua, che le accuſe non ſi prouarono; che non douea come diſpogliator del Regno riſtituirgli le prede; ma creditor del medeſimo à conto del benefico ſuo gouerno, eſsiggerne le rendite delle primarie ſue dignità.

B Priuilegio citato.

E poi qual cagione haueua egli D. Hugo

di accumulare auaramente il danaio, se posseditore di ricchissimi Priorati,[A] esattore del largo soldo, che gli dauano le tante Castellanie, & i due in lui congiunti Generalati di Sicilia, e di Napoli,[B] vedea pioue-re à ribocco l'oro dentro de gli scrigni, ed altro prometterne la destra generosa de' suoi Monarchi, i quali attestauano, di restare con esso lui sempre più debitori, quanto più si mostrauano liberali?[C] Da questi fonti sgorgauano le ricchezze, che con occhio inuidioso rimirate dal Giouio gli fanno dire, essersi marauigliato il Mondo di vedere tanto douitioso vn guerriere, non mai vincitore, ma sempre vinto.

E le vittorie, ch'ottenne in compagnia del Valentino, e gli acquisti nella Calabria, e la presa del Gerbe, & il successo felicissimo di Tornay,[D] no'l dichiarano vincitore ad onta della Fortuna? Costei perseguitatolo in vita, anche dopo la morte lo trauagliò, armandogli contro le penne di vn Vescouo, ch'è il Giouio, di vn'Abate, ch'è il Maurolico,[E] entrambi laceratori della sua Fama.

E però vero, che sorgono à proteggerla contro due ordinarij Prelati altrettanti

A *Iouius l. 6. elog.*

B *Surita tō. 6. lib. 10. cap. 1.*

C *Priuilegio del Rè Catholico sopra citato.*

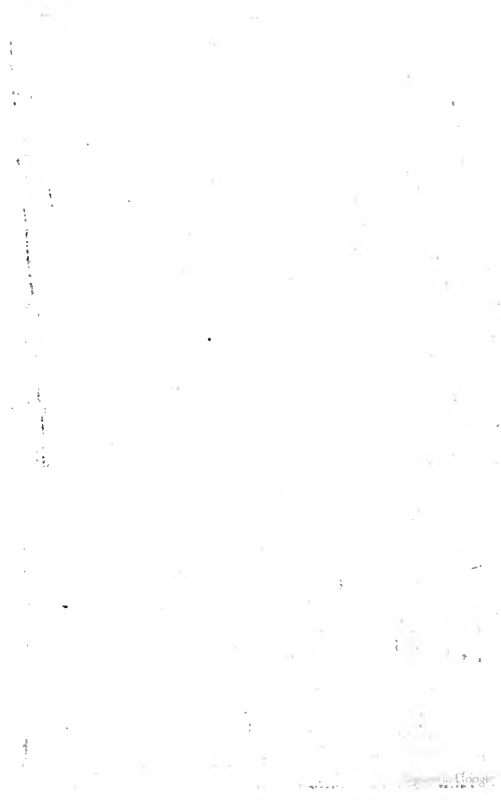
D *Priuil. di Carlo V. citato.*

E *Maurol. lib. 5.*

Monarchi de' maggiori del Christianesimo, ne' loro priuilegij poco auanti volgarizzati; perche contro due delle inferiori mitre, che cercano di far'ombra al suo nome, sorgono due delle più eccelse corone, tutte raggi, e splendori per illustrarlo.

E più facilmente l'ottengono verso il Giouio, che manifestamente trasmoda ne' biasimi, e nelle lodi. Se taccia Bonifacio, lo chiama, non solo ingannatore, ma vccisore di Celestino, come in sua sentenza dissimo poco dianzi.[A] E pure altri scrittori autoreuoli non lo condannano di homicida; ma dicono, che per euitare scismi nel Christianesimo lo chiuse nella Rocca Fumonia, doue ben 18. mesi dopo finì sua vita.[B] Quãto smoderato biasimatore del Papa, altrettanto eccessiuo panegerista del Colonna, che'l fè prigione, dà nome di bellissimo fatto à quello, che l'Vndecimo Benedetto condannò per esecrabile sacrilegio. Si che ò vituperi, ò lodi, saltando le sbarre del conueneuole, come celebrando il Moncada haria lasciato sospetto di lusinghiero, vi resta quello di maledico biasimandolo.

A *Iouius elog. Sarræ Colũ.*

B *Surius l. 5. cap. 9.*

Elisenia Moncata, Regina, Iacobi secun=
di Aragoniæ Regis. vxor, filia Petri Ayto=
næ Domini, Magni Cataluniæ Senescalli.
L

RITRATTO
DECIMO.

Della Serenissima Donna Elisena Moncada Regina di Aragon.

PERCHE rilucesse più chiaro il primo fundator de' Moncadi nella Sicilia, non ci bastò discoprire i natij raggi delle particolari sue qualità: vi si aggiunse quãto d'illustre gli potean dare genitori, e fratelli; splendori, se non proprij, almeno familiari, e congiunti, come l'albe, & i crepuscoli al dì, che spunta.

Comparse il valore di suo Padre D.Pietro nelle guerre di Catalogna: [A] la preeminenza nell'Vfficio di Siniscalco: di quà il senno comendato da i Rè nel primogenito Don Ottone, di là il sapere, e la pietà coronata da gli stessi ne' minori fratelli con sacre mitre; e finalmente vscì à fargli corteggio con la Diadema in fronte Donna Elisena vltima sua sorella, & additarlo non so-

A *Ritratto* 2.*p*.1.

lo discefo da sangue Regio per antiche memorie; ma cōgiunto sì frescamente a' Monarchi, cognato di vn Rè; fratello di vna Reina. Principessa, che in ragione di sangue hà così gran parte ne' discendenti di Don Guiglielmo Ramondo il Primo nella Sicilia, ben merita di hauer luogo nella serie de' suoi pronipoti, & à somiglianza di quell'astro, che nel mattino Lucifero, & Hespero nella sera, [A] al giorno, che comincia, e finisce comunica i suoi splendori, deue ancor'ella apparita su'l cominciare dell' opera, risplendere quì di nuouo nel terminarla. Non fece all'hora, se non fuggitiua mostra di se medesima, e come il Pò nato appena, e lasciatosi vedere per breue spatio in sotterranee caue si asconde, e quindi à poco risorto, [B] con prolisso giro lungamente si pubblica Rè de gl'Italici fiumi: anche Donna Elisena breuemente apparita nel cominciare dell'opera, e poi nascostasi frà la nobil turba di tanti Heroi, deue comparire di nuouo, e con piè Regio, e maesteuole passeggiando, mostrarsi à bell' agio non solo eccelsa Dama trà suoi Moncadi, ma Reina eminente frà le Regine.

Ella fù l'vltimo frutto della materna fe-

A *Cicero l. 2. de Natura Deor.*

B *Plin. libr. 2. cap. 16.*

condità, che cessò di operare dopo il suo nascimento, ponendo per termine de' parti vna figlia, che douea essere il non più oltre della femminile perfettione. Anzi sua madre Donna Elisena Pinos [A] Dama di nobilissima stirpe, volle, che la battezzata bābina si chiamasse anch'essa Elisena ad imitatione de gli eminenti artefici, che alle pitture, ò statue più perfettionate dall'arte, serbano il sottoscritto, ed intaglio del proprio nome. Hebbe vn'altra sorella addimandata Sibilla, [B] ed il successo prouò quāto saggi fossero i genitori, che a' lor figli assegnauan nomi così aggiustati. Questa fù Monaca, e poi Priora nel Monister di Vingagna: vera Sibilla, che non dalle Cumane spelonche, ma dal chiuso della monastica cella rendeua nel suo gouerno oracoli di prudenza, ed incamminaua à i veri Elisij del Paradiso quāte sacre Vergini soggiaceuano al suo comando. Come la prima al sauio nome fè corrispondere le sue prudenti attioni, così la seconda detta Elisena emulò la Fama, e superò la stima della Regina di Cartagine Elisa, che vedoua del suo primo consorte, per non passare à seconde nozze si vccise; [C] poich'essa difunto

A *Ge-uarcio nu. 19.*

B *Marchese di Aitona Geneal. Mōcada.*

C *Sab. libr. 1. Enn. 1.*

il Rè Giacopo suo marito, in mesto, e fedel vedouaggio viua si seppellì trà le mura di vn Monistero. Crebbe nella paterna casa questa donzella con Fama di singolar prudenza, e beltà, ne trattenendosi più frà le mura domestiche il grido delle sue parti ammirabili, entrò à risuonare per le sale, e stanze della Reggia Aragonese, doue ogni lingua coronandola di lodi, le faceua augurio d'altra corona.

Trouauasi all'hora vedouo il Rè Giacopo morta la seconda sua moglie, che fù la Reina Maria sorella del Rè di Cipro,[A] & vdendo celebrare per ogni parte questa Signora, pareua che il comendarla à gli orecchi, fosse vn pingerla al cuore per inuaghirlo. Così determinato di passare a' terzi Himenei, la elesse in moglie, per trarre la Regina da quella Casa, che poco auanti dal Palagio Reale trasse le Infanti.[B] Già lo stessoRè Giacopo(di questo nome il Secondo) molto auanti si haueua eletta sposa della famiglia Moncada, e fù Donna Guiglielma figlia del Visconte di Bearne,[C] e ciò fù, quãd'egli ancora regnaua nella Sicilia, prima, che la morte del Rè Don Alfonso suo fratel primogenito alla corona Aragonese

Anno 1212.

[A] *Surita l. 6. c. 38.*

[B] *Constanza Infãta di Aragon moglie del Siniscalco Don Guiglielmo Ramondo.*

[C] *Chiauett. Genealogia p. 1. c. 3.*

lo richiamasse. Ma poi venuto al possesso del nuouo Regno; la necessità di rassodare co'l Rè Carlo di Napoli il nodo della pace con l'aggiunto gruppo del matrimonio, non lasciò compire gli sponsali co'l maritaggio, hauendo presa per moglie l'Infanta Donna Bianca,[A] per farsi il Rè Carlo amico nella confederatione, e suocero nelle nozze. Già come à sposa assegnato haueua à Donna Guiglielma per le spese della Reginale sua camera, i due Contadi principalissimi di Ribagorza, e di Pallas, lasciatigli in redità dal Rè Don Pietro suo Padre; [B] ma poi dalla mano de gli accidenti frastornata l'esecutione del maritaggio, se nõ l'hebbe consorte la volle cognata, maritandola con l'Infante D. Pietro suo fratello, e nel giorno medesimo delle Reali nozze si celebraron quelle della Moncada. [C]

Da che vedesi il costante inchinamento dell'animo Regio, che di doue pensò di prendere la prima moglie trasse poi l'vltima, e doue in Donna Guiglielma era l'allettamento de' grandi stati, ch'ella portaua, in Donna Elisena trouò l'efficace motiuo delle segnalate sue qualità, che senza nessun fauore della dotante Fortuna gli

A *Surita l. 5. cap. 10.*

B *Archiuio. Reale di Barcellona presso il Tamaio. num. 221.*

C *Surita lib. 5 c. 14.*

la offeriuano vnicamente degna della corona. In maggior gloria de'Moncadi ridonda l'essere stata Regina la seconda; che la primiera; poiche di quella dice l'Aragonese Cronista, ch'era la più ricca donzella di que'Regni, [A] e pareua, che il Rè ponendo soura lei gli occhi, più che all'illustre del sangue, mirasse al lustro delle ricchezze consistenti in amplissimi stati. Ma dicendo l'Autor medesimo di Donna Elisena scelta in Regina, ch'era Signora di grande legnaggio, e sorella di Don Ottone Moncada, [B] già dinota, che vn Monarca tenuto à prender cõsorte di stirpe generosissima, scegliendola da tal prosapia, niente hauea declinato da sua grandezza: che il sangue della terza moglie non cedeua in chiarezza à quello delle due prime; e che Donna Elisena sorella di vn Caualiere chiamato da Regio oracolo per vno de' più saggi Baroni della Corona, [C] possedeua la fraterna prerogatiua di senno perspicacissimo, e da capo illustrato con tanta luce d'intendimento, spuntar doueuano i raggi della Diadema.

Anzi questo maritaggio compito con la donzella Moncada comenda le amabili qualità, che possedeuan le Dame della sua

A *Surita cit.*

B *Surita l. 6. c. 39.*

C *Il Rè D. Pietro il 4. nella sua hist.*

ſtirpe: viene à conchiudere, c'hauendo il Rè Don Giacopo ritrouato in Donna Guiglielma ſua cognata ſpiriti così nobili, e generoſi, fù dalla domeſtica eſperiēza certificato della felice riuſcita, che in ſua caſa farebbon le ſpoſe di quella ſchiatta: perciò all'Infante Don Pietro ſuo figlio Conte di Ribagorza, d'Ampuria, e di Prades, egli diede in moglie Donna Giouanna figlia di Margherita Moncada Conteſſa di Fois; [A] per ſe ſteſſo preſe l'auuenturata Donna Eliſena, e del generoſo martiale ſangue inuaghito, volle farne co'l Reale nuoua miſchianza, trahendone con più maritaggi più riuoli da diramarlo ne'pronipoti.

[A] *Elias de Pamias Geneal. de i Conti di Fois.*

Contentiſsimo delle nuoue ſue nozze rimaſe il Rè Giacopo, che volle ſolennizzarle con vna delle più liete feſtiuità, quale fù ſempre la naſcita del Redentore. [B] Parue miſteriosa la elettione del ſacro giorno, e dir voleſſe, ch'oue al naſcimento di Chriſto, per ſingolare fauor del Cielo ſopra il rigido inuerno ſi vide con improuiſi fiori ſeminata la Primauera, così la neuoſa, ma robuſta ſua canutezza ſi era infiorita con vno Aprile di floridiſsime doti, che ſeco traheua la nuoua ſpoſa, e nello ſpirito, e

Anno 1322.

[B] *Surita l. 6. cap. 39.*

nelle membra. E se nascendo il Signore si vdirono risuonare per bocca Angelica accenti pacifici, e gloriosi; questo matrimonio celebrato in giorno di Natale nella Città di Tarragona;[A] quale gloria, e pace non apportò alla Casa Reale, da cui la nouella Reina tolse trà poco i motiui di crudeli fraterne dissensioni?

[A] Surita sopra citato.

L'Infante Don Alfonso primogenito del Rè Giacopo, già marito, e Padre, hauea con la fecondità della Infanta Donna Teresa sua moglie prouueduto se stesso di heredi, e la Corona di successori.[B] Si che, ò soprauiuendo egli al Rè suo Padre, ò pure al medesimo premorendo, se non impugnaua egli stesso l'hereditario scettro, alla destra de' suoi figli douea passare, e quando non in persona, per lo meno regnare ne' discendenti. Pure di ciò non lo asicuraua il contrario costume dell'Aragonese Monarchia; e surse à farglielo più dubbioso la scoperta pretensione dell'Infante Don Pietro suo fratello minore,[C] Principe d'alti spiriti alimentati dalla ossequiosa partigiania di Caualieri potēti. Pretendeua l'Infante, che se mai Don Alfonso per accidente morisse prima di mettersi in capo l'hereditaria Dia-

[B] Surita l. 6. cap. 61.

[C] Surita citato.

dema,

dema, non a'suoi figli nipoti del Rè, ma à lui immediato figliuolo, ed al Regnante più prossimo, spettasse il succedere in quei Reami. Lunga squadra di passati esempij militaua in suo prò, e somministrauagli la Castiglia ausiliarie forze di somigliãti successi nel tempo del Rè Don Alfonso Decimo, che nella successione del Regno preferì l'Infante Don Sancio suo minor figlio à figliuoli dell'Infante D.Ferdinando, ch'era il maggiore.[A]

A *Lo stess. citato.*

Ma quel che importa, egli auualoraua le sue ragioni con la potenza; veggendosi spalleggiato da principali Signori, che dopo di suggerire la pretensione co'l consiglio, ne prometteuan con l'armi l'eseguimento. Frà gli altri valente braccio offeriuagli Don Ximeno Cornel Caualiere di grandissima autorità,[B] che à somiglianza di poderoso vẽto, doue spirato hauesse co'l suo fauore, gran corrente di partigiani l'hauria seguito. Ponderandosi l'importante pericolo dall'Infante Don Alfonso occupato all'hora nelle guerre della Sardegna, ed inteso, che dal Rè suo Padre si conuocauano in Saragosa, le Corti, e che in esse alcuna pregiudiciale dichiàratione poteua

B *Surita citato.*

[a] Suri-ta citato.

vſcire, ſe ſtaua abſente; affrettò con ogni ſollecitudine la partenza,[a] e laſciando vna guerra ſedata in parte, corſe ad vn'altra ciuil battaglia, la cui vittoria importaua, ò l'acquiſto, ò la perdita di più Regni. Tutto il difficile della impreſa conſiſteua nell'eſpugnare la volontà del viuente ſuo Padre, e ridurlo à dichiarar ſucceſſore il picciolo nipote Don Pietro, per ammorzare in tal modo quell'incendio, che ſtaua per accenderſi dall'vltimo fiato del Rè ſpirante. Ma le ſue inſtanti richieſte nõ puotero far breccia nell'animo del Rè Giacopo, che già attẽpato aſpirando à finire in pace i ſuoi giorni, temeua di ſuſcitar guerre preſenti nell' atto ſteſſo di prohibir le lontane, che potean naſcere. Ond'egli veggendo non eſſerui ſtrada per muouere il Regio cuore, ſe non auualendoſi di colei, che nelle ſue mani lo racchiudeua: eſortò la Infanta Donna Tereſa ſua moglie à farne efficaci dimãde alla Reina Eliſena, certo, che s'ella amata eſtremamente dal Rè per la bellezza, e per la virtù riuerita parlaua sù queſto punto, perſuaſo dall'amore, e dalla veneratione inchinato, ſi arrenderebbe. In che veggo riſplendere chiaramente le amabiliſsi-

me qualità di questa grande Regina, la quale presa per vnica protettrice dall'Infante Alfonso, ch'era suo figliastro, e dalla moglie Donna Teresa, ch'era sua nuora, ben fà conoscere, che tutta benignità, ed amore, non hauea lasciato, ne pur'ombra menoma di quell'astio, che seco portano gli odiosi nomi di suocera, e di matrigna.

Abbracciò volentieri la impresa, benche prudente Signora se ne facesse, quasi di cosa difficile moltiplicare le instanze, e volle, come dice l'Historico, intraprenderla *importunata* [A] dalla Infanta Donna Teresa; perche quanti più eran gli obici offerti, tanto maggiore comparisse lo sforzo nel superarli. Trouato adunque opportuno tempo di ragionare co'l Rè marito, in somigliante maniera gli fauellò.

[A] *Surita capo citato.*

Signore: tutti i miei desiderij corrono ad vna meta, ed è d'impetrare dal Cielo co'prieghi, e procurar quì in terra co'miei diuoti ossequij alla M.V. la più tranquilla, e riposata vita, che sia possibile. Per mia somma ventura in questi trè anni passati, da che alla corona voi mi chiamaste, intiera calma godeste, essendo il Rè celeste facile à concedere ciò, ch'altri addimanda per vn Monarca dal

Cielo sì ben veduto. Se qualche burrasca si solleuò, fù lontana, e si vdì fremere nel marittimo Regno della Sardegna, doue le nate guerre, paruero più tosto da Dio permesse per continuarui le vittorie, che per interromperui la quiete. Hora temo, che non solo nel Regno di Aragon, ma nella Real vostra Casa imperuersino le tempeste, ed ancorche i flutti de' tumulti non se ne mirino, pure già soffiar se ne sentono i venti, che sogliono suscitarli. Pubblica è la contesa de' due Reali Infanti nel pretendere la successione de' vostri Regni: si vede, che aspirando à possederli intieri, con le palesi partialitadi già li diuidono: il mare del popolo agitato dà più potenti vassalli, con opposti marosi di contrarij bandi à cozzar si apparecchia, e se la procella nō freme, è perche aspetta il tramontare del Sole, che la sospende.

Sia mio Signore, sia lontanissimo il vostro occaso, e non lo veggano gli occhi miei: ma intanto, che risplendete sù'l Trono, con gli efficaci raggi de' prudenti vostri rimedij disfate il turbine, che minaccia sì di vicino. In tanto nuuolo fate voi chiaro, dichiarando il successore della Corona, che mentre stà sospesa nella mano del dubbio, mette emulatione

trà pretensori, e quando si posi in testa di certo herede, come già guadagnato, e conferito palio termina le gare de' concorrenti. Non vi hà chi cõtender possa la successione al primogenito Don Alfonso: egli, che dal nascimento vi fù incamminato, da' suoi nuoui merti ci vien condotto, non toccando ad altri più degnamente i Regni dopo del Padre, che à colui, ch'al genitore gli hà mantenuti, e potendo in otio aspettarli dalla paterna morte, con euidente rischio della propria gli hà conseruati. Tale fù nelle passate guerre della Sardegna l'Infante Don Alfonso, che non solo à pericoli della guerra auuenturò la sua vita; ma à i rischi ancora de' pestilenti morbi la espose, e con intrepidezza gli fè incontrare le piaghe, le contagioni, la viua speranza di combattere per la saluezza di vna corona, che caduto il Padre nelle battaglie, ricadeua in capo de' figli soprauiuenti, e ciò, che la sorte inuidiasse alla testa del defunto, non era per negare alla fronte delle sue viue imagini, che lasciaua.

Et à qual' otio neghittoso verrebbe à condannarsi vn Principe guerriero, com'è l'Infante, se non gli rimaneua certa speranza di tramandare lo scettro alla destra de' suoi po-

ſteri per altra via, che del ſopraviuere al Rè viuente? Ciò ſarebbe dirgli, che lontano dalle guerre à lieta, e ſcioperata vita ſi deſſe; che nõ cinto da' ſoldati, ma ben da' Fiſici corteggiato, trattaſſe, come più importante impreſa la ſanità; non potergli mancare il Regno, ſe la vita non gli mancaua, ne ſtare in ſua mano il tramandarlo à gli heredi, s'oltre gli anni paterni prolungando i proprij, non era egli prima l'hereditiere.

Anzi ſarebbe dargli giuſta cagione di pẽtimento, di hauere ſino à quel dì valoroſamente operato, arriſchiando in mezzo à' terreſtri, e nauali conflitti quella vita, che ſola ſerbandoſi, poteua aſsicurargli lo ſcettro da traſmettere à' diſcẽdenti, e li disheredaua del Regno, ſe la perdeua per la Corona. Forza è dunque terminare queſta conteſa, che laſciata indeciſa dall'autorità, ſi verrebbe à litigar dalle ſpade. La tema di ſuſcitare con queſta dichiaratione guerre dubbioſe, viene à ſeminarle infallibili: intanto ambi gli Infanti cercano fautori, e ſeguaci delle lor parti, già fanno genti, già ſi armano, e diuidendo i vaſſalli, vi ſpezzano la Diadema. Decidete ò Signore à chi tocca mentre ne ſiete il poſſeſſore, ed ancorche ſi fatta deciſione poſſa

al-

*alterarui il Regno, meglio è, che ſcoppij la tẽ-
peſta mentre l'autoreuol piloto ſiede ancora
al timone, e può deſtreggiare fin che ſi acche-
ti, che non ſarebbe laſciarla creſcere ne' coua-
ti rancori, e fremer dopo la morte del riſpet-
tato nocchiere, che può domarla. Alla fine,
che potran dire quando vi riſoluiate di far
giurare in queſte Corti per diretto ſucceſſore
il figlio del primogenito? Eſſer queſta violẽ-
ta introduttione di non vſato coſtume? Ciò ſi
ribatte con irrefragabile eſempio del Rè Gia-
copo il Primo di queſto nome, che al nipote
nato dall'Infante pur detto Alfonſo fece pre-
ſtare giuramẽto di vaſſallaggio viuẽte l'auo;
onde l'attione più non porta ſembiante di no-
uità. Addurranno il contrario ſucceſſo della
Caſtiglia? E la M.V. potrà narrare i lagri-
moſi accidenti, che da ciò nacquero, e quindi
volere con ſaggia elettione riprouare vn Ca-
ſtigliano eſempio pernitioſo, e ſtraniero, per
ſeguirne vn'Aragoneſe, e natio, altrettanto
profitteuole, quanto connaturale. Temere
contraſti dall'Infante Don Pietro, non è co-
ſa, che da sì buon Principe ſoſpettare ſi poſſa,
douẽdo egli farſi legge del paterno volere, da
così viue ragioni giuſtificato. Ma quando
pur ſucceda, ch'egli ſi opponga, non lo farà*

tanto spinto dal proprio genio, quanto stimolato da' consultori, che nella pretensione della Corona il mantengono, con dissegno di fare à lor posta di vn Monarca fatto a lor modo, & arricchirgli con lo scettro la mano, per trarne più ricche. & abbondeuoli le mercedi. Hor quegli stessi, che pochi sono nella priuanza, ben si possono guadagnar con le offerte, disarmare co' beneficij, stringerli alla più sana parte con lacci d'oro; perche chi seguita vn Principe con l'interessato dissegno di futuri guadagni, trouandoli da vn'altra parte certi, e presenti, è forza, che lo abbandoni. E che potrà tentare l'Infante Don Pietro lasciato da' coloro, c'hoggi gli assistono? La sua speranza priua de' soffiatori, che la fomentano, finirà qual fiamma senza cibo, che la mantēga, e mantice, che l'auuiui. Sarà forza, che arreso all' incontrastabil necessità, emendi con gli ossequij le ritrosie. Dunque la M.V. nõ tardi à tranquillare il suo Regno per questa via: termini la dannosa disputa, e come le nationi vi acclamano giustissimo Rè per hauere sbandito fuori de' vostri stati quel famoso Legista, che seminaua liti in vece di mieterle, ed estirparle, hora con gloria non minore mandate in esiglio questa litigiosa

pre-

pretensione, in cui s'hà da spendere tanto sãgue, se si prolunga. Ciò dissi non per suggerire alla M. V. ragioni, che alla sua mente prudẽtissima soprabbondano; ma perche vegga, quanto sia ragioneuole il non differire quel, ch'io propongo, quando i motiui dell'adẽpirlo souuengono anche à femminili ingegni non addottrinati nella politica, e come tutti i buoni amãti della pace con facilità li arriuano, con impatienza ne aspettan l'eseguimento. Ch'io per me da questo vfficio altro non pretendo, se non la tranquillita del Regno, la felicità del mio Rè, far'opra di madre con quegl'Infanti, che s'io non chiusi nel seno, abbraccio con le mie viscere: vederli vn dì cõgiunti in fraterna vnione, & in questa Real Casa, oue non produco figli, partorire la pace, che feliciti i già produtti.

Tanto valse il ragionamento della Reina presso il Rè Giacopo, che fino à quel dì rimasto dubbioso, stabilmente determinò di appigliarsi al cõsiglio della consorte, il cui discorso, qual chiara face fè dileguare tutte le fantasime, e spettri, che turbauan la Regia mente, offerendole dissensioni, e riuolte ne'suoi Reami, se in quella familiare contesa de'figli, per alcuna determinata parte si

dichiaraua. Si comprouò la finezza del parere dalla felicità del successo. Venne giurato il picciolo D.Pietro figlio dell'Infante D.Alfonso, benche non fosse all'hora se nõ di vn lustro, [A] ed ancorche alla piena de i Prelati, de'Baroni, de'Caualieri l'Infante D.Pietro si opponesse, negando di prestare à suo nipote l'homaggio, tuttauia trà lo spatio di pochi mesi, per futuro Monarca lo riconobbe. [B] Mercè, che la Infanta Donna Teresa adoperando i saggi consegli della Reina Donna Elisena, con promettere à Ximeno Cornel il gouerno di Aragon, lo fece di suo partito, e l'Infante Don Pietro disperò di fare il dissegnato colpo, mancãdogli quel poderoso braccio, che gli hauea dato speranza di effettuarlo. [C] Si che da douero la calma del Regno nacque dalla sauia parlata della Regina, e come della buona consorte disse Catone, [D] ella aprì il porto, distese la bonaccia all'ondeggiante marito, che vedea fluttuare la sua quiete. Ben disse il più sapiente di tutti i Rè, che vna moglie amante, e sollecita serue all'huom di corona, [E] perche la Reina Donna Elisena valse al Rè Giacopo in vece di vna corona, ò circolo di dottissimi consiglieri,

A *Surita l. 6. c. 62.*

B *Lo stess. citato.*

C *Surita citato.*

D *Plut. Apoph.*

E *Salomõ. prouerb. c. 12.*

per

per mantenergli in capo ſtabile la Diadema, quando le conteſe de'figli, le diſſenſioni de'grandi, à farla vacillare ſi apparecchiauano.

Ma che non poteua promettersi dal fauore del Cielo vna Principeſſa, che ſapeua con tanti oſſequij farſelo partiale? Viuea la Regina co'l corpo nella Reggia, ma con l'animo dentro di vn Moniſtero, che dopo di hauerlo diſſegnato nella ſua mente, e poi comunicatolo al Rè, faceua ſorgere con frettoloſa ſtruttura, [A] preuedendo l'animo ſuo preſago, che approſsimandoſi il vedouaggio con rapidi paſsi, biſognaua ſollecitar la clauſura, doue paſſarlo. Godeua il Rè di vederla sì ſantamente impiegata: che nella più florida età ritrouandoſi in mezzo alla frequenza di vn Palagio Reale, ſteſſe mai ſempre intenta alla ritiratezza di vn chioſtro, già determinata di paſſare qual vedoua colomba i ſolitarij ſuoi giorni dẽtro l'appartato nido, che fabbricauaſi. Onde porgeua mano à quanto facea di meſtieri per l'edificio ſacro, e ciò, che poteua adornarlo, ſino da remote Prouincie lo ricercaua: non i lodati marmi di eſtrani monti, ma gli adorati corpi de'Santi, da'Princi-

[A] *Corbera Catalog. illuſtr. c. 26. l. 2.*

pi anche barbari procurando. Sommamente diuota era la Regina della Vergine Santa Barbara, non douendo più cordialmente riuerire colei, che contro a'fulmini ſuole inuocarſi[A] di chi ſiede nel più eccelſo poſto del Mondo, qual'è il Reale, e più eſpoſto à reſtar fulminato dalle diſgratie. O foſſe, che ſi com'ella deſtinaua di chiuderſi nel ſacro recinto del Moniſtero, teneſſe genio particolare à quella Santa, che ſerrata in vna torre, e poi chiuſa dentro al ſen di vna rupe, fece sì fruttuoſa, e celebre la clauſura.[B]

Iua la Reina Donna Eliſena inueſtigando in qual parte del Chriſtianeſimo ſi trouaſſe il corpo di queſta Santa, per impetrarne alcuna portione, & il ſantuario del ſuo nouello Tempio arricchirne. E perch'ella non meno della Franceſe Reina Radegunda,[C] riponeua tutta la diuota cura informirſi d'incomparabili gioie, quali erano le reliquie de'Santi: le ſeruiano di lapidarij i peregrini d'Oriente, da lei curioſamente interrogati intorno à que'ſacri luoghi, ch'ella ſtimaua miniere di queſte gemme. Dir biſogna, che da'curioſi Romei, i quali traſcorſo hauean la Tebaide informata

A Surita l. 9. c. 64.

B Fasti Mariani à di 4. Dec.

C Surius tõ. 4 libr. 2.

fosse trouarsi il corpo di Santa Barbara nell'Egitto; di là potersi ottener facilmente qual gioiello, che senza fatica s'impetra da mano, che non istima, ò non conosce la sua finezza. Lieta di tal notitia pregò il Rè suo marito ad inuiare con particolare messaggio vna lettera al Soldano, ed in essa chiedere il thesoro del Santo corpo. Il Rè ben conosciuto, e riuerito per Fama anche da'lontani Monarchi del Paganesimo, sperando di ritrouare questo Maomettano Principe inchineuole à sue dimande, così gli scrisse.[A]

Anno 1327.

Al molto eccelso, rinomato, e maggior Rè de' Saraceni Abilsac Maometto figlio del molto eccelso Rè Almanzor Soldano di Babilonia salute, da noi Giacopo per la gratia di Dio Rè di Aragon, come à Principe honorato, che noi molto stimiamo, desiderandogli accrescimento di fama, e beni, & honore, à piacer di cui noi siamo apparecchiati, e volonterosi, come di amico, il quale molto amiamo, e di lui molto fidiamo. Rè: vi facciamo sapere, che la molto nobile Donna Elisena Regina di Aragon nostra diletta consorte, ha edificato ad honore, e laude di Dio potentissimo vn Monistero di Donne dell'or-

A Archiuio. Barcel lona in Regis-tro le-gatio-num.

dine

dine de' Frati minori; il qual Moniſtero noi, e la detta Reina molto amiamo, e teniamo à cuore, per la rara ſantità, e meriti delle ſue Monache. Hor, ſi come noi, e la detta Reina deſideriamo aſſai, che il Conuento ſia nobilitato con reliquie di Santi, e con iſpeciale diuotione veneriamo Santa Barbara, di cui hà particolare diuotione, ed altare la nuoua Chieſa; per tale ragione vi preghiamo di tutto cuore, come Principe, e Rè, in cui teniamo grande fidanza, che per honorar noi, e la detta Regina, ſiate contento di traſmetterci il corpo di Santa Barbara, ò parte di quello, & il braccio di San Simeone, & altre reliquie di riueriti Santi, che ſi trouin nel voſtro dominio; per le quali ſia benedetto, e lodato Dio, e ſi accreſca la diuotione de' popoli à detto Moniſtero. E ſiate certo, che in ciò, ne farete aſſai grande piacere, obbligandoci à tutte le coſe, che ſiano di voſtro ſeruitio in tutto il noſtro Regno, e paeſi, e che molto lo aggradiremo. E ſe in queſte parti alcuna coſa vi aggrada, fatecelo ſapere, con fidanza certiſsima di ottonerlo. Dato in Barcellona à tre di Luglio del 1327.

Dal tenore di queſta lettera ben ſi vede, quanto per vna parte foſſe inferuorata

la pietà della diuota Regina, che sin da Terre barbare faceua ricercare i sacri pegni da venerare nella sua Chiesa, per chiudere come pietre di sommo prezzo dentro ad incastri di argẽto, e di oro l'ossa de' Martiri, che ò neglette, ò poco honorate giaceuan frà la gente del Paganesimo. E se per deplorabil miseria si propone da Sãta Chiesa la strage, che si faceua de' Christiani in tempo de gli antichi persecutori, e non vi era chi seppellendo i sanguinosi cadaueri, da i denti delle bestie, e dal rostro de' corbi li sottrahesse: [A] di plausibile, ed allegro spettacolo può seruire il vedere la pijssima Donna Elisena, che con istudio particolare in lontane Prouincie di Maomettani và ricercando i corpi de gli antichi Martiri, doue giaceuã, ò nulla, ò poco riueriti, per seppellirli dentro à pretiosi metalli, coronare di sacri lumi quelle chiarissime faci di santità, e seguendo il genio de' suoi Moncadi, che a' Saraceni tolsero le Chiese con l'armi, [B] inuolare a' medesimi i Santi con le preghiere.

A *Psal.* 78.

B *Ritratto.* 1. *p.* 1.

L'altra parte si è, che la medesima lettera ci dimostra l'animo del Rè dipendente da i cenni della Reina, mentre per compia-

cerla in vna ſua diuota richieſta, non mira ad obbligarſi ad vn Rè di contraria Religione, ed offerirgli in compenſo dell'addimandato fauore ciò, che piacer poteſſe à quel Principe ne'ſuoi Regni. E pure chiariſsima proua di quanto ella poteſſe nel Regio cuore; che arbitra de'ſuoi voleri ſe ne potea prometttere quanto chiedeſſe, rimanendole il Rè obbligatiſsimo in vederla nel fiore della giouentù pauroſa della morte di ſuo marito attempato, cercar con anſia di finire di tutto punto quel ſepolcro, in cui ſi douea chiudere, e meglio delle Indiche Reine honorare l'eſequie maritali con la ſepoltura della conſorte. [A]

A *Gotardus Arthũ Deſcri. Indiæ Orient.*

Non hebbe adempimento l'Imbaſceria deſtinata, perche trè meſi dopo la ſcritta lettera mācò il Rè; ma non per queſto nel diuotiſsimo cuore della Regina s'intiepidì il deſiderio di poſſedere quel Santo corpo, e parea, che la feruoroſa brama con l'andare de gli anni più diuampaſſe. Così viuendo ne acceſe tal diuotione in petto del Rè D. Pietro, ch'egli poco dopo la morte della Reina per appagare i deſiderij della grand'anima, rinouo l'Imbaſciata al Soldano, inuiado perciò due Caualieri, vno de'quali era ſuo

Vi-

Vicethesoriere,[A] per attestare anche con la misione del personaggio, che per grande thesoro egli teneua le desiate reliquie di Sāta Barbara. Mandò gl' Imbasciadori accompagnati da pretiosi donatiui consistenti in molte paia di generosi falconi, con cappelli, e geti di pretiosa fattura, e segugi, & alani, che portauano collari di sōmo prezzo, per far cō questa prouuisione di cacciatore l'acquisto della ceruetta, e colomba, che desiaua. Ma giunti i Reali messaggi, esposta la dimāda, fatto il regalo del Rè Don Pietro, non puotero conseguire l'intento; poiche trouandosi il corpo della Santa in mano di popoli Christiani, che del Principe Saraceno eran', e fedeli, ed vtili tributarij; questi con le lagrime à gli occhi, co'singhiozzi alla gola pregarono il Soldano à non priuarli del caro pegno, di cui per tanti anni erano possessori, onde presso al generoso preualsero le sommisioni all'autorità, & i gemiti a'donatiui. Fece il Soldano sue scuse, pregando il Rè Don Pietro à perdonargli, se non compiaceua la diuotione di vn cuore Catholico, per non rattristare tante migliaia d'anime Christiane: e ricambiando il riceuuto dono con larga

[A] Surita l. 9. c. 64.

copia di balsami, d'ambre, di muschi, con l'aggiunta di perle, e pietre di valore singolarissimo,[A] rimandò l'Imbasciador Thesoriere con vno Erario.

Il che si è narrato per confermare quanto costante fosse la diuotione della Reina Donna Elisena, mentre le durò in petto con lo stesso feruore per tanti lustri, e trasfondendola nel Regio cuore dell'Aragonese Monarca, de' suoi pijssimi desiderij lo lasciò herede, ingegnandosi questo di eseguire la volontà dell'estinta, co'l mezzo della dispendiosa Imbasciata. Da questa ardenza mostrata nell'arricchire la Chiesa, che fabbricaua, si può argomentare il ferferuore adoperato nell'ergerla insieme co'l Monistero, à ciò mossa dalla paura di perdere ben presto il Rè da lunga indispositione aggrauato [B] oltre la infermità sempre più crescente della vecchiaia: onde trà pochi languidi passi douea giungere alla meta del suo cammino. Morì egli, e la morte sua, che doueua riuscire lagrimosa non solo a' proprij Regni, ma à gli altri ancora del Christianesimo, succedette nel giorno de i Defunti,[C] quando in pubblico lutto si troua il popolo Christiano.

[A] Suri... a cita... o.

[B] Cor... beraCa talogn. Illustr. ... 2. 6. 16.

[C] Suri... a l. 9. ...75.

Vniuersalmente fù lagrimata questa gran perdita, mancando vn Rè di sommo valore, che seppe con sì bell'innesto accoppiare l'attribbuto di giusto co'l titolo di pietoso, e tal volta co'l perdono far'amabile la giustitia, e tal'altra co'l supplicio venerabile la clemenza. Spiacque più che ad altri tal morte alla Reina Donna Elisena, ne ciò, perche mancandole il Regnante marito decadesse dal Trono, e douesse altra Reina succederle nel comando; che anzi trouandosi all'hora vedouo il successore Don Alfonso, [A] per la morte poco prima accaduta della Infanta Donna Teresa, ella duraua vnica, e riuerita Reina, che presso il Rè figliastro hauea acquistato luogo di vera madre, quando in suo fauore sì felicemente si adoperò, e non era per negare gran mano nel Regno à colei, che tanta n'hebbe nel fermare la corona in capo del suo picciolo primogenito.

[A] *Surita loc. citato.*

Quello, che più feriua il cuore della vedoua Reina si era il vedere priui i Regni di vn'ottimo Principe, somiglianti à cui, più facilmente desiderar si poteuano i successori, che conseguirgli. Doleuale sommamente di hauere cō quella morte perduta la

cotidiana commodità di fauorire cõ le intercesſioni i miſeri, con le impetrate elemoſine i luoghi ſacri, e con abbondanti ſoccorſi della Regia magnificenza le pouere, ma biſognoſe famiglie, sì che veniua à peſarle, come ad vna giardiniera ſarebbe il vederſi diſparire dall'horto quella fontana, che per inaffiare languidi fiori, & abbeuerare l'herbe ſitibonde, ſomminiſtraua riuoli copioſi. Del reſtante, il vedouaggio preueduto fin dalle nozze da così prudente Signora, non le poteua arriuare diſpiaceuole, non giungendole inaſpettato. Ella il preuide, e ſalua la vita dell'amato, e riuerito conſorte, lo deſiò, per vſcire della Reggia, ed entrarſene à regnare nel Moniſtero, & iui con meritorie opre fabbricarſi altra corona per miglior Regno.

La diligenza con che la Fenice raguna gli odorati legni della ſua pira, baſta per far conoſcere, quanto arde di voglia di abrugiarſi nel rogo, ch'ella compone.[A] E la ſollecitudine cõ la quale fece la Regina Donna Eliſena ſorgere il Moniſtero di Pedralbas nello ſpatio di ſoli cinqu'anni,[B] che in vita congiugale paſsò, baſteuolmente ci auuiſa, con quanto empito di celeſte ſpirito

Clau ian.in bœn.

Cor- era ci ato.

Dal 1322. fino al 27.

na-

nauigaua al trãquillisſimo porto colei, che ancora nel mondano pelago ritrouandoſi, ne affettò con fabbrica ſi celere il finimento. Ben ſi vedrà con la deſcrittione del ſontuoſo edificio, quanta celerità ci voleſſe à compirne in così breue giro di tẽpo l'ampliſsimo circuito. Scelſe la ſauia Regina vn'eminente ſito fuori di Barcellona, per ſole trè miglia diſtante della Città [A] d'aria purgata, di placido clima, di ameniſsima viſta, ſcoprendo, e lungo tratto di terra, & i vaſtiſsimi campi della marina; onde le rinchiuſe Monache, ſe non co'l piede; co'l guardo almeno, goder poſſono il diporto di terreſtri, e marittime paſſaggiere. Ella ſapea beniſsimo quanto Dio ſtima nel cuore di chi gli ſerue l'hilarità; [B] e che l'animo reſta, come inceppato dalla malinconia, quando i liberi ſguardi non lo conducano à ſpatiare. Perciò douendoſi chiudere con proceſſo di tempo tante nobili Vergini colà dentro, quanto meno mirar doueuano del Mondo ſcandaloſo per non offender Dio, tanto ſcoprir ne doueuan dell'innocente per comendarlo; e parte innocentiſſima del Mondo ſon gli elementi, che dal poſto eleuato del Moniſtero ſi offeriuano à

A Corbera ſuddetto.

B Epiſ. 2. Cor. cap. 9.

gli

gli occhi delle rinchiuse. Oltre che, essendo ella ben degna pronipote di quel primiero Moncada, che serrato frà le angustie de'Pirenei, di là scendeua ad abbattere i Rè barbari, e conculcar le Corone[A] con piede vittorioso, conueniua, che di somigliāte posto si prouuedesse per emularlo in non dissimili imprese, aspirando ancor'essa à mettersi sotto piè la Diadema, e co'l disprezzo della Regia grandezza passare alla ritirata vita claustrale, e da quell'alto posto vscire per santa fama, vincitrice ad vn tempo, non di trè Principi Saraceni, come fù il suo grand'auolo; ma di altrettanti poderosi Tiranni, vale à dire del Mondo abbattuto co'l disprezzo, del Demonio calpestato con l'humiltà, della Carne trionfata co'patimenti.

[A] *Ritratto. 1. p. 1.*

Volle che sontuoso fosse lo steccato della battaglia, e con migliore magnificenza di quella de'Romani, che tanto ne gli Amfiteatri spendeuano, per vedere in essi, ò combattimenti di fiere, ò zuffe di gladiatori,[B] ella Regiamente spese nella struttura del Monistero, doue tante nobili Amazzoni nō lasciuamente scoperte,[C] ma castamente velate, comparir doueuano, e saet-

[B] *Martialis l. Specta.*

[C] *Iuuē. Sat. 1. nuda teneat venabula mām.*

tare

tare ne'vitij fiere sì mostruose. In mezzo alla Regia fabbrica situata è la Chiesa: & è vno de'ben'intesi edificij, c'hoggi si veggano in Catalogna, con esser questa Prouincia trà tutte l'altre di Spagna la più ben prouueduta di Tempij, [A] ne'quali si vegga studio d'Architettura. Dall'vno, e l'altro lato della Chiesa stendesi il Monistero, con chiostri, cortili, dormitorij, ed altre publiche stanze, che tutte con la loro grandezza seruono di caratteri maiuscoli per formare magnifica inscrittione alla nobile Fundatrice. Sonoui particolari giardini, ed in essi abbondanti fontane, per irrigarli, dandosi questo lieto diuertimento allo spirito, che dalla coltura, di se medesimo à quella della feconda terra passando, copij nelle esterne fiorite aiuole gl'interni fiori della virtù, e considerando quanto di vago si doni all'horto dal discorrimento di vn riuolo, conosca in qual maniera dal fonte delle diuote lagrime vn'anima si abbellisce. Sonoui anche frequenti capellette, che sembrano di Romiti, per iui dentro raccogliere lo spirito in tacita solitudine, e dopo di hauere vocalmente pregato in choro, supplicar con silentio ne'romitaggi.

A *Cerbera Catalog. illustr. l. 2. c. 16.*

Con queſte Religioſe commodità preparate nel chioſtro di Pedralbas, dalla prudente Regina, ella imitò il ſauio diſſegno di Caſsiodoro, che prima gran Senatore, e poi Monaco eſemplariſsimo, apparecchiò a'Clauſtrali ogni trattenimento, di fonti, di giardini, di peſcagioni dentro il Moniſtero Viuarienſe, [A] perche di queſte agiatezze forniti, più toſto haueſſe il Mondo da inuidiare alle loro delitie, ch'eſsi da bramare quelle del ſecolo, con pentimento della clauſura.

A Lo ...eſs. ci ...ato.

Auanti il Tempio vna ſpatioſa piazza dilataſi, che da entrambi i fianchi è rinchiuſa, con due altri piccioli Moniſteri, vno à deſtra, in cui albergano Religioſi di S. Franceſco, l'altro à ſiniſtra, doue alloggiano Preti, che tutti ſeruono al culto della Chieſa con ordinate vicende, impiegandoſi nel canto delle diuine laudi, e nella celebratione de'ſagrifici. [B] Hauui oltre di ciò altra ſtrada habitata da ſecolareſca turba di ſeruidori, ſi che alle ſeſſanta Monache iui dentro viuenti ſotto l'habito, e Regola Franceſcana, quaſi à tante Reali ſpoſe del celeſte Monarca, aſſegnò copioſa Corte, e famiglia, e come ſotto l'auſtero veſtimento

B Cor- ...era ci- ...ato.

di

di Asisi veston da humili ancelle, così alla grandezza dell'edificio, che le accoglie, alla copia della seruitù, che le vbbidisce, alla quantità dell'entrate, che le prouuede, la Real Fundatrice Regiamente volle trattarle.

Chi descriue la fabbrica, e numera gli habitanti, senza far'altro computo già notifica il gran cumulo di danari, che vi si spese nell'alzare il Monistero, quinci in dotarlo, e tutto esalta la magnificenza della liberale Donna Elisena, che mostrò animo aggiustatisimo alla Fortuna sua di Reina, e se la Reale Corona le venne di fuori, l'animo Regio da concepire, ed eseguir cose grandi lo portaua da'suoi natali. Morto il Rè Giacopo suo marito, poco ritardò ella à ritirarsi là dentro, doppiamente allettandola, e l'amore della solitudine, che nelle Monacali celle godrebbe, & il desiderio della santisima compagnia di quelle Vergini, che riempiendo di habitatrici il Conuento, lo colmaron di buona fama. [A] Corse con lieto viso alla quiete desiderata: lasciò il Mondo, che la infastidiua con le sue pompe, ed abbracciò la stanza Religiosa, che à far camerata con visibili Angioli la

A Lettera scr. al Soldano.

inuitaua, promettendole il felicissimo cābio di vna Reggia in vn Paradiso terrestre, non da Cherubini guardato, ma habitato da Serafini.

Entrò ancora giouinetta nel Monistero, e vi passò trenta sett'anni di lodatissimo vedouaggio,[A] due volte Fundatrice di quel Conuento; poiche prima lo fabbricò con la spesa, e poi con gli esemplari costumi lo edificò Non prese già ella (com'altri stima) l'habito Monacale,[B] ne professò; ma in quel di vedoua per tanti anni perseuerando, se non fù Monaca nel vestire, la fù nel viuere, e tanto Religioso spirito seminò in quel suo ritirato giardino, c'hoggi ancora se ne miete larga ricolta nella durante osseruanza di chi seguita à coltiuarlo. Chiaro argomento di non essersi fatta Monaca è non hauer come tale votata la pouertà, imperoche intorno al fin di sua vita fece quel pijssimo testamento,[C] che quasi pioggia vniuersale tante, e si lontane parti irrigò, faccendosi godere non solamente in Catalogna, ma in Barberia nel comandato riscatto de' Christiani. Onde mi par di vedere il corso della sua vita ritratto nel cammino del Sole in vn dì serenissimo, mē-

A Corbera citato.

B Opinione del Chiau. p. 1. Geneal. c. 3.

C Testamēto della Regina

Anno 1364.

tre

tre nel leuante con le Reali porpore fà vista sì maestosa, e giunta all'occaso della morte, durando nella sua prima serenità, spande raggi d'oro con la mano elemosiniera, che tanti pretiosi legati distribuisce.

S'altri viuendo si accostumò à mungersi con la mano le guance, e'l mento, e poi nel punto dell'offerire il collo al carnefice l'atto medesimo replicò, [A] diede à conoscere, che quanto si frequenta in vita, si repete nel morire. Onde, s'io miro la Regina Donna Elisena, già prossima alla morte, allargare liberalmente la destra in regalare Chiese, e Spedali; in soccorrere pouere vedoue, e Caualieri mendichi, in riscattare Catholici prigioneri di gente Mora; è di ragione, ch'io dica, hauer'ella nel morire con pio habito ripigliate le frequenti attioni della sua vita, passata colà dentro, per non godere in se le dilitie del secolo, e nel medesimo tempo consolare in altri le secolaresche miserie, alle quali con animo tenerissimo compatiua. Et à quali necessità non soccorreua dal suo ritiro? Quale bisognosa persona dalla non veduta; ma benefica Principessa non prendea segreti aiuti da ristorarsi? S'io volessi darne vn'imagine non

A *Plut. in Cicer.*

la ſomigliarei al Nilo, come fà il celebre lodator di Traiano;[A] perche nel fiume Guadiana in Iſpagna trouarei ſomiglianze più vicine, e confaceuoli à copiarla. Che doue queſto ſotterrato per tante miglia, naſcondendo il corſo dell'acque ne pubblica il beneficio nella feconda, e verdiſsima terra ſotto di cui camina: anche la Regina Donna Eliſena, faccendo correre per lo ſpatio di ſette luſtri la vita ſua celatamente nel Moniſtero, frà tanto con ſegreti riuoli di naſcoſte elemoſine ſparſe nella Città, e contorni di Barcellona, conſeruò la vita, mantenne il verde à molte neceſsitoſe famiglie, sì che altri non la ſcoprendo in viſo, alla benefica mano la riconobbe.

A Plin. Paneg. Traiã.

Staua ella in tanto ſottratta à gli occhi del Mondo, qual Sole benefattore, che di nuuole ricoperto, le piogge inuia; e doue non ſi miraua il ſuo volto, ſi ammiraua il ſuo nome: laſciando ſopra tutto nella Città di Barcellona brama ardentiſsima di vederla in pubblico, ad allegrarla con la preſenza, come la felicitaua con la pietà. Diede il Cielo al feruido deſiderio adempimento non aſpettato. Douea farſi la traslatione del corpo di Santa Eulalia antichiſsima

Pa-

Patrona della Città, [A] e douendosi colloca-
re dentro nuoua capella fabbricata sotto
l'altar maggiore della Chiesa Madre, fù de-
terminato di condurre le riuerite reliquie
con solenne processione, per felicitare la
diuota patria co'l passeggio della Vergine
tutelare.

Doueuano interuenire alla funtione i
due Rè di Aragon, di Maiorca, insieme con
le Regine lor mogli, il Pontificio Legato
detto il Cardinale di Rhodi, l'Arciuescouo
di Tarragona, con tutti gli altri Vescoui
Suffraganei, che all'hora celebrauano in
Barcellona il Concilio Prouinciale; ed il
Rè principalissimo promotore di tale festi-
uità, con tutto lo sfoggio della Corte, e
pompa de gli apparati, volle sollennizzar-
lo. Ma non parendogli, che pienamente
corteggiata restasse la Santa dalle persone
Reali, se vi mancaua la Reina Donna Eli-
sena; si grandi instanze le fece, che la diuo-
ta Signora non potè scusarsi dal compari-
re, [B] chiedendosi l'vscita da persona così
autoreuole, in funtione tanto Religiosa.
La nouella, che se ne sparse raddoppiò al
festiuo giorno il concorso, bramando, ed
il cittadino popolo, & il forese, di vedere

[A] *Surita l. 7. c. 47.*

[B] *Surita citato.*

in

in faccia la comune benefattrice. Comparue in compagnia delle due Regine di Aragon, di Maiorca, e non essendo insino all'hora passati se non dieci anni, [A] da che vedoua ella rimase; per la fresca bellezza ancor florida, non fece niente men bella vista, che l'altre due Principesse in mezzo le secolaresche lor pompe; anzi la sua beltà da gli habiti vedouili spuntaua quanto più vestita da'veli, tanto di artificij più nuda, che però con auuantaggio grandissimo si suppliuano dalla diuotione, & humiltà belletti del Paradiso.

[A] *Surita citato.*

Ben si dee credere, che sommo applauso, ma riuerente, e diuoto se le facesse douunque ella passaua, mirandola il popolo con quella interna allegria, con che da'mortali si mirarebbe il Sole, che per molti mesi dietro le cortine di fosche nuuole ascosto, hauesse lor fatto sospirare più volte la benefica sua presenza. Fù mostrata à dito non solo, come seguace della Santa, nell'andar dietro al suo corpo; ma come imitatrice della medesima nel calpestare l'orme di sue virtù; ben degna di comparire in quel publico Theatro, non come dipinta, e scolpita, ma viua imagine della protettrice di

Barcellona, soura di cui con perpetua mano limosiniera continuaua così ben nota protettione. In tal maniera da'ritirati suoi nascondigli vscì la Christiana Giuditta, che nel disprezzato Mondo, trionfato haueua di vn'Oloferne sì ambitioso, e soccorsa la patria assediata, souuenendoui con larga mano Spedali, Templi, Famiglie ridotte ad estrema penuria dalla necessità: e tutto ciò fatto senza partirsi dal suo ritiro, e ripigliare gli ornamenti del secolo, gittar da vn lato gli habiti vedouili, come di Betulia fè l'Heroina.[A] Perciò degnissima di ogni applauso, che quanto meno lasciò vedersi, tanto più à proportione si faccia vdire dalla perpetua Fama, che la diuolghi per bella à segno di accender fuoco di casto amore nelle fredde vene del Rè Giacopo, che già passaua l'anno sessantunesimo all'hora, che la sposò:[B] sauia in modo di appagare il finissimo giudicio, e farsi eleggere da vn Monarca in tutte le sue attioni tanto assennato: eloquente in guisa di potere con sue parlate spingere il Regio cuore immobile, irresoluto nella importante dichiaratione del successore: così diuota, che alla fa-

[A] *Iudit c.* 10.

[B] *Surita l.* 6. *c.* 75.

melica sua diuotione cercò alimenti fin dalle oltramarine Prouincie con le instanti richieste de'Corpi Santi: così disprezzatrice delle grandezze, che nell'auge del Regio fasto inchinata dal Mondo, non solo non lo aggradì lusinghiero, ma pensò di fuggirlo abborrito, fabbricandosi nascondigli doue celarsegli. Anzi nella fabbrica stessa del magnifico Monistero di Pedralbas si dimostrò per vna parte splendida in erigerlo, & in dotarlo; ma per l'altra moderata nell'astenersi dal farlo più sontuoso, come certamente poteua; per non consumare ne'marmi estrani, ò nelle souerchie orerie quello, che à soccorso de'viui Templi si destinaua, quali erano i Fedeli necessitosi, redimendoli in Africa prigioneri de'barbari, ò soccorrendoli in Catalogna schiaui della necessità.[A]

Questi furono i trattenimenti della ritirata Reina, e ciò che viuente operò à vicenda, replicò tutto insieme già moribonda nel pietosissimo testamento fatto nell'anno sessantesimo quarto sopra il trecento del presente millesimo, che fù l'vltimo di sua vita.[B] Quanto calamito-

[A] *Testamẽto della Regina fatto del 1364. à gli 11 di Aprile.*

[B] *Corbera Catalogn. illustr. p. 2. c. 16.*

sa

ſa riuſciſſe all'Aragoneſe Corona la perdita di queſta virtuoſiſsima Principeſſa, lo atteſtarono le vniuerſali diſauuenture ſuccedute nell'anno della ſua morte, [A] in cui il Rè Don Pietro il Quarto di queſto nome, ſtette in procinto di perdere i Regni di Aragon, di Valenza in parte occupati dal Caſtigliano Monarca, e di vederſi ſmembrata dalla Corona l'Iſola di Sardegna per lo ſdegno del Quinto Vrbano, volendo in tal maniera il Cielo dare ad intendere, quale appoggio diano à i Reami le virtuoſe Principeſſe, quando alla lor morte, quaſi à caduta di robuſta colonna traballano le Prouincie, e con pubblico ſpauento minaccian di rouinare.

Anno 1364.

A Surita l. 9. c. 53.

Morì nel florido meſe di Aprile, [B] queſto fiore odoroſo, che traſpiantato per man di morte in più felice terreno, laſciò quà giù con la mortale ſua parte l'ancor viua fragranza d'ottima Fama ſpirante dal ſuo ſepolcro ſituato alla ſiniſtra dell'altar maggiore in Pedralbas, che cuſtodiſce le fredde ceneri nella Chieſa, e ne conſerua l'ardente ſpirito nelle inferuorate habitatrici del Moniſtero.

B Corbera citato.

Degna di memoria è la misteriosa figura della sua tomba, doue la statua della defunta, per quella parte, che stà esposta à gli occhi de' secolari è di Coronata Reina, per l'altra, che alle Religiose si scopre, velata Monaca rappresenta. [a] Singolar priuilegio di quest'vnica Principessa di comparir non vna, ma duplicata; perche là dentro rinchiusa seguitò à mostrarsi Regina co'secolari, per la liberalità Regia, che proseguì, e perfetta Monaca alle Claustrali, per l'esemplare vita, che vi passò; onde il tenere in fronte solamente mezza Corona, vuol dire, che non la porta intièra, perche la merita raddoppiata.

)(

[a] Sepolura no ...abile.

Aloijsia Moncata Sanctæ Gadeæ, hinc in Cæ=
nobio Palantino Diuæ Theresæ Monialis, filia pri=
mogenita Francisci Moncata huius nominis secundi
Principis Paternionis.
M

RITRATTO
VNDECIMO.

Di Donna Luisa Moncada Contessa di Santa Gadea; e Buendia, poi Monaca Scalza Carmelitana.

A Poche stirpi è conceduto il singolar priuilegio di annouerare soggetti ammirabili nel valore, e stupendi nella pietà. Quãto differente è l'instinto de'predatori falconi da quello delle tortore gemebonde, tãto dissimile è il martiale brio dalla claustrale diuotione. Sembra miracolo riseruato alla natante casa del Patriarca Noè, [A] l'annidare in vna famiglia spirti sì ripugnanti, come sono ferocia, e mansuetudine, sottometter se stesso con l'humiltà, e soggiogar' altri con la brauura. Questo vanto si raro ne'Christiani legnaggi è proprio della Moncada prosapia, che nell'aperto de'campi, e nel chiuso de'chiostri può

[A] *Gen. cap. 6.*

ſchierare là falangi guerriere, e quì drappelli Religioſi,[A] in tutto ſimile à quei perenni fiumi, che ò nelle ſteſe pianure minacciosi, e frementi, abbattono le ſelue, inondano le campagne, ò ſerrati ne gli acquedotti, od anguſtiati nelle fontane, sì ſtupendi moti, e figure imparan dalla clauſura. Onde s'io miro la medeſima ſtirpe con sì diuerſi ſembianti offerirmiſi, hor'armigera, & hor diuota; mi pare di vedere in lei rinouata la memorabile metamorfoſi, che sù le delitioſe riue di Mergoglina rende più famoſa la tomba del Sannazzaro.[B] Soura l'vrna del gran Poeta ſorgeuano due inſigni ſtatue, ſtudio, e fatica di marauiglioſo ſcarpello, rappreſentãti Apolline, e Pallade, e parendo, che dentro ad vn ſacro Tempio le profane Deità faceſſero ſconueneuole proſpettiua; con poca mutatione di ornamento, e di lettere, Apolline diuentò Dauide, Pallade fù Giuditta, il fiero ſaettator de'Pittoni[C] nel manſueto Rè Paleſtino ſi trasformò, la crudel Vergine vſata à ſoſtenere il teſchio horribile di Meduſa,[D] diuenne la diuotiſsima Vedoua, che reggeua quel di Oloferne. Onde lo ſteſſo marmo poco prima rappreſentante feroci Numi,

A *Ritratto. 1.p. 1.*

B *Nel Choro della Chieſa di Mergoglina*

C *Claudiani Paneg. 7.*

D *Ouidius 4. Metamor.*

con

con opposte fattezze diuoti personaggi fè comparire. Il medesimo accidente con più viuo esempio si rappresenta dal sourano artefice nella Famiglia Moncada; che hora offerendo le martiali prodezze de gl'Incliti suoi guerrieri, tutta battaglie, palme, e trionfi, pare vna Pallade nata per guerreggiare: & hora sotto à gli occhi ponēdo i digiuni, la pudicitia, l'edificatione, il ritiro de i claustrali suoi figli, che tanti furono,[A] le sembianze della casta, esemplare, astinente, e ritirata Giuditta ci fà vedere.

[A] Genealog. Marchese di Aitona.

Singolare frà tante, e propria de' Moncadi trapassati nella Sicilia sarà Donna Luisa, primogenita del Principe di Paternò Don Francesco, e della Duchessa di Montalto Donna Maria di Aragon,[B] Signori di quelle memorabili doti, che descritte nella prima parte di quest'opera, nō possono così presto restare dimenticate dal mio lettore; onde non sarà bisogno rammemorarle, certo, ch'oue la mia penna le scrisse in carta, la lettura l'haurà scolpite ne' cuori, rendendoli materia da intaglio nel conuertirli in marmo per lo stupore.

[B] Genealog. Chiau. p. 2. c. 12.

Da genitori ammirati dalla Sicilia, come viuo esemplare, ed emendata censura de i

Principi Christiani, [A] trasse questa prima lor figlia quella si corretta perfettione, doue non hebbe da mordere ne manco vn menomo diffettuzzo, il più dentato Cinico della Corte. Volle il prosontuoso Aristarco celato in vn Carneuale sotto la maschera dell'incognito, sferzare, come gli antichi Salij [B] le primarie Dame habitanti all'hora in Madrid, e doue il colpo della bacchetta satirica non facea liuidure di tacce graui, almeno delle più leggiere mende la poluere n'estraheua. Ancorche all' hora fosse trà l'altre sì risguardeuole, e nota Donna Luisa Moncada, già moglie dell'Adelantado maggior di Castiglia, come diremo; nõ si attentò di porla à ruolo delle tacciate, [C] e benche i diffetti censurati nell'altre, si stimassero non nei nati nelle virtuose Signore; ma ben si macchie sputate dalla sua bocca maledica; quella, che fù tossicosa per tanti, non hebbe veleno per questa sola, e chi nelle di più inuentando colpe, si promise di spacciarle per vere, non trouò in quest'vnica Dama, doue appoggiarle su'l verisimile.

[A] *Chiauetta citato.*

[B] *Alex. libr. 1. Genial. cap. 26.*

[C] *Vita di Suor Luisa manuscritta.*

Argomento di quanto immaculato Armellino fosse Donna Luisa, e che quando

del pubblico fango zacchere, e ſpruzzoli addoſſo all'altre dall'indice maledico ſi additauano, nel manto della ſua candida innocenza non hebbe doue fiſſare il dito, rilucendo in faccia della Corte Catholica à ſomiglianza di ſereniſsimo raggio, non ſolo d'ogni nuuola, ma d'ogni attomo ripurgato. Il che le venne parte dalla buon'indole ottenuta dal Cielo, parte dall'ottima educatione hauuta da'genitori, [A] che à ſomiglianza delle conchiglie, eſponendo guardinghi la loro perla al Sole della virtù, e paſcendola con rugiade celeſti di ſanti eſempij, non è marauiglia, ſe in paragone di bianchezza potè poi gareggiare con le vnioni. E l'indole poco auanti accennata fù di tale perfettione, ch'oue ne gli altri fanciulli ſuol eſſere promeſſa della virtù da venire, in lei ancor picciola donzelletta parue oſtentatione della medeſima già arriuata. Qual coſa più lontana dalla prima fanciullezza, che la prudenza, la grauità, frutti, che ſe ben tal'hora cominciano à ſpuntare ſin dalla Primauera de gli anni, non ſi maturan ſe non nel Verno della vecchiaia? E pure Donna Luiſa di pochiſsima età comparue à gli occhi paterni sì pruden-

[A] Ritratto. 17.p.1

te nell'opre, sì pesata nelle attioni, che so-
lea chiamarla con lodatorio scherzo, la
vecchiarella,[A] ammirando sotto a'biondi
capegli quel senno, che appena alberga sot-
to i canuti. In ciò il prudentissimo Princi-
pe venne à paragonare sua figlia ad vn Re-
gio fiore, quale fù sempre il giglio, che sin
da quando principia à fiorire, ad incanutir-
si incomincia, rauuisando in essa nel primo
fior della età la canutezza delle considera-
te attioni.

A Vita manu-scritta.

Comparue sopra tutto il senno della pru-
dente fanciulla nella elettione de'libri, co'
quali volentieri si tratteneua; peroche ha-
uendo sortito finissimo ingegno, ed eccel-
lente memoria, da arriuare con vno ciò,
che leggeua, e da trattenere cō l'altro quel,
c'hauea letto, dalla naturale auidità di sem-
pre discoprir cose nuoue, non si lasciò mai
trasportare alla lettura di que'profani vo-
lumi,[B] che raccontando amori di Caualie-
ri, e Dame, si sono dall'abuso introdotti,
come Rituali della nobile giouentù. L'in-
terno spirito del Signore, e l'esteriore esem-
pio de'genitori furono quegli, che dal pe-
riglioso contagio de'contaminati scritto-
ri la preseruarono: gli vni con non ammet-

B Senno della fanciulla.

tere sù i tauolini delle loro ſtanze fuor che volumi degni di Chriſtiano lettore: l'altro, che con mano inuiſibile la ritraſſe da que'libri, che quaſi lucidi vaſi di vetro chiudon vipere homicide, e la ſpinſe à gli altri, che per ſante dottrine ſon boſſoli di Teriache preſeruatrici. Baſtò l'hauer ella aſſuefatto il palato alle vitali beuande, che infundendo nettarea dolcezza fanno goder ſapore di Paradiſo, per abborrire i peſsimi vini, che dentro de'loro fogli altrettanto nociui quanto ingegnoſi, quaſi intagliati, ma toſsicoſi calici, dà certi autori venefici ſi preparano. Vſata la pia fanciulla à recitare ſalmi, e preghiere tutte viuande tolte dalla ſacra diſpenſa della diuina ſcrittura, non poteua abboccare ſe non cibi cōditi con la medeſima, quali ſono, ò i maeſtri della vita ſpirituale, che con le perle tratte dall'Eritreo della Biblia ingemmano i lor diſcorſi, ò le vite de'Santi, che felici Pellegrini della migliore Geruſalemme, cōducono alla medeſima chiunque oſſeruando i paſsi delle lor'opre, con l'imitatione ricalca le lor pedate. In queſte principalmente ſi trattenne l'ancor fanciulla Donna Luiſa, e credo, che l'abborrimento di

ogni profana scrittura le nascesse nel cuore dall'hauer letto, ch'altra cõ lunghe lagrime penitenti purgò gli occhi, che le parue di hauere imbrattati occupandoli soura i tintori caratteri di tai libri. Da vna virtuosa Monica Benedettina, che in giouentù hauea seruito alla Duchesa di Biuona, hebbe Donna Luisa la vita dell'ammirabil Madre Teresa [A] e ponendosi à carteggiarla con attentione ben fissa, lesse ne' primi fogli, come la Santa Vergine ancora fanciulletta, dal leggere vani racconti di Caualieri erranti, stette in procinto di trauuiare, [B] e se bene in graue colpa non cadde, incespò nella vanità inuaghita de gli ornamenti, e dal vicin prato del Mondo, se non toccò le vipere, colse i fiori da inghirlandarsi con affettati abbigli, de' quali per qualche giorno si dilettò.

Lesse altresì, come rauuedutasi la Santa di questo error fanciullesco n'hebbe grauissimo pentimento, e quasi non bastassero à ripurgarla le lagrime, pensò di farsi vn bagno di sangue dalla paterna casa fuggendo, per andarsene in Africa à morir Martire. [C] Ponderando la donzella Moncada quanto siano possenti à peruertire gli ani-

[A] Vita manu-scritta

[B] Vita manu-scritta

[C] Vita della medesima.

mi

mi delle ordinarie fanciulle quegli autori, che tanto puotero diuertire il cuore della segnalatissima Vergine, prese à temerli più che colomba i falconi, più che Armellino i pantani, e quando giunti fossero alla sua mano, n'harebbe alzate cataste da incenerire, per far materia del fuoco vendicatore, quegli, ch'erano mantice del lasciuo.

Trattenne lungo tempo Donna Luisa il Theatro di quel libro, che le offerse nelle attioni della Santa così stupendi spettacoli, e non ne sapea leuar gli occhi,[A] applaudendo à quelle grandi attioni, che prima ella ammiraua, come eccedenti le forze humane, e poi la gratia diuina gliele rappresentaua, come imitabili. S'innamorò di Teresa: quella, ch'era la saettata per man dell'Angelo, per Donna Luisa, fù l'arciera, che la ferì, e Dio, che già la preparaua per discepola della gran Santa, volle disporla alle altissime sue dottrine con la premessa affettione della maestra. N'era inuaghita à segno da desiderare con impatienza di prender l'habito, di inuidiare alla Spagna, in cui già erano Monisteri di sue seguaci: di sollecitare il tempo, che differiua l'habilitarla alla militia austerissima del Carmelo; e pre-

[A] *Vita manuscritta.*

gaua la medesima Santa, che à se chiamauala ad aprirle strada per seguitarla, trouandola sì intralciata da gli anni, che tardauano, dalle occasioni, che non si offriuano, e da'materni disegni, che ad altro stato la destinauano. Iua frà tanto apparecchiandosi al gran passaggio, e di tutte quelle cose si prouuedeua, che per la Religiosa vita importanti se le offeriuano. Di quella Regola, che pensaua di professare, faceua in sua casa rigoroso nouitiato, nel leggere, nell' orare, nello starsi taciturna, e solinga, per cominciare fin dal palagio la ritiratezza, ed il silentio del Monistero,[A] Di quì nacque in lei quell'applicatione costante a'femminili lauori, come quegli, che distrahendola dal vagare co'l piede, & isuagar con la mente, in vn fermo sito la tratteneuano, e fermandola in vna stanza nell'amor della cella Monastica l'erudiuano. In che non poca violēza ella faceua al suo viuace intelletto, che più volentieri applicato sarebbesi alla lettura, e quasi Aquila d'ali ben prouueduta, più tosto inclinaua à gli alti voli della speculatiua sù i libri, che all'humile serpeggiare della mecanica sù le tele. Ma riflettendo, che le figlie di Teresa, hauean ne'chio-

[A] *Vita manuscritta.*

ſtri l'hore particolari deſtinate à ſimili lauorij, per ornamento de gli altari, & abbigli de'Sacerdoti, [A] cõ tutto il cuore all'ago, & al ricamo ſi applicò in guiſa, che poi maeſtra eccellentiſsima ne diuenne, e con ingegno emulatore dell'acuto arneſe, che maneggiaua, trouò nell'arte ſotiliſsime inuentioni. E pure ella nacque in tempi, ne' quali già ſi era poſto in diſuſo frà le grandi Signore queſto eſercitio, come ſia l'ago ſtromento di man volgare, e foſſe più propria facoltà delle generoſe donzelle pingere sù le guance, che ricamar sù le tele, gloria portare i ricami, e formare i medeſimi vitupero.

A Eſercitij manuali delle Scalze.

Ma ella non ſi miraua più come perſona del ſecolo, perciò da'mondani abuſi lontana, applicauaſi al lodeuol coſtume Religioſo, di traffigger l'otio nemico, e farlo morire con più ſottili punture, che non faceua con gli odiati Patritij, e Senatori Domitiano: [B] chiudere con quell'applicatione ogni adito a'pernitioſi penſieri, che ſe n'entrano à calca ne gli animi ſpenſierati; trattenerſi ad inſiorar tele, e ſete per ſeruigio delle Chieſe, e de'Santi, a'quali con grato ricompenſo contracambiaua l'vtile, che le

B Xiphil. in Domit.

da-

dauano adornandole il cuore con ſanti esẽpij, nel fregiar loro gli altari con bei lauori.

Trattenimento, che poi in età più prouetta grande merito le fruttò, quãdo imitatrice di Paolo Apoſtolo [A] godeua di alimẽtar pouerelli co'l frutto delle ſue mani, quando il ſuo cucire fù riſarcir, e mendare nelle ſcadute, & honorate perſone le rotture della Fortuna, e co'l filo alla mano trarre varij infelici da'laberinthi delle più intricate neceſsità. Poiche con l'auanzare de gli anni auuantaggiandoſi in finezza di charità, non paga di ſouuenire turbe di pouerelli con profuſe elemoſine, che faceua con le ſue rendite; poſe mano à lauorar di propoſito per guadagnar che donare; [B] e perche maggior prezzo otteneua la ſottigliezza de'lauorij, con tutta l'application dell'ingegno faceua la mano mecanica per farla più liberale.

A *Actuum Apoſt. c. 20.*

B *Vita manuſcritta*

Con tali diſſegni, che poi à ſuo tempo con eſempio vniuerſale riduſſe all'opra, diedeſi la giouinetta Luiſa à queſti trattenimẽti proprijſsimi del ſuo ſeſſo, ed in mezzo alle Dame, e donzelle della ſua caſa, che nella floridiſsima Corte eran molte, potea ben' eſſere per all'hora ad alcuna diſcepola nel

cu-

cucire, ma di tutte maestra nella modestia; e se da tal'vna vdia parola, men che aggiustata, chiamandola à suo tempo in disparte, del commesso errore sì caritateuolmente la correggeua, che vedea ben subito al sudor de gli occhi, penetrato in quel petto il calore della feruida correttrice. [A] Ne poteuano à meno di arrendersi alle parlate amoreuoli di colei, che sotto fanciulleschi sembianti materne viscere racchiudendo, potendole sgridar, come serue, ammoniuale, come figlie, e promettea, che gli errori non passarebbero à notia della madre, e dell'auola seuere nel castigarli, s'elleno medesime rauuedute li puniuan co'l pentimento. Questo era vn'ingegnoso artificio di perseguitare la colpa promettendosi tutrice delle colpeuoli: celare il diffetto co'l silentio, ma co'l sourapostro impiastro della precorsa correttione coprir la piaga per risanarla; e meglio della Reina Aspasia, [B] cãcellare le deformità non del corpo, ma dello spirito, con applicar le rose di vna saluteuole erubescenza nelle ammonite.

[A] Correttrice delle Dame di case.

[B] Aelian. de var. hist. l. 12.

Ben poteua Donna Luisa intraprendere con certi augurij di buon'esito questa cura difficile del correggere; poiche già guada-

gnatosi cō la benignità il dominio de' cuori, à suo talento li maneggiaua, & hauendola tutte le donne di casa sperimentata cōsolatrice ne gli affanni, poi ne gli errori non la ricusauano correttrice, e come dolenti aspettauano dalla sua lingua i conforti, così erranti ne sofferiuano la censura. Anche i più feroci caualli soffrono le discrete sferzate da quella mano, da cui su'l collo sentirono palpamenti, e carezze, e da chi li adorna, di nastri, di tremolanti, e di squille, con patienza sopportano vna sbrigliata. E con qual' animo sofferente, e dimesso doueano accettare il discreto flagello della correttione da quella, che sì souuente le accarezzaua, impetrando, e dall'auola, e dalla madre le gratie per dispensarle à chiunque gliele chiedeua? [A] Queste al chiedere della figlia, e nipote non sapeuano contradire, ed essa alle suppliche offerte non mostraua mai ritrosia, certa, che tardarebbe sol tanto ad impetrare il rescritto, quanto il chiederlo differisse. Onde tante volte beneficate le Dame, e donzelle di Corte dall' amoreuole intercessora; l'altro non meno stimabile, benche men dolce beneficio del correggimento ne riceueuano; e la pia Si-

[A] Benefica, e liberale cō le dōne di casa.

gnora

gnora godea di raccogliere frutto delle ammonitioni, la emenda, che susseguiua.

In questi, ed altri somiglianti esercitij passò Donna Luisa gli anni della fanciullezza, e parte dell'adolescenza; intorno à cui più lungamente non mi trattengo, perche l'Aurora di questo lucidissimo giorno, c'ho da descriuere, non si vsurpi tutti gli applausi, & al meriggio dell'opere più illustri, & esemplari, non manchi il douuto spatio da far pompa de i suoi splendori. Quando appena era giunta al diciottesimo di sua vita, e nel lungo esercitio del leggere, e contemplare hauea già fatto gran cãmino verso lo stato Religioso vnica meta dell'anhelante suo spirito; sentì con inaspettata violẽza distogliersi dall'amato sentiere, fauellarsi di maritaggio. [A] Amendue le Duchesse stimaron bene impiegata questa Signora sposandola con l'Adelantado maggior di Castiglia D. Giouanni Manriche di Padiglia, in que' tempi Generale delle galee di Sicilia: [B] Signore per nascita, e titoli de' primarij di Spagna, per valore, e brio particolare de' migliori della Corona: stretto con legami di parentela co'l Duca dell'Erma, all'hora motore della Monar-

[A] *Vita manu scritta*

[B] *Chiaueтт. Geneal. p. 2. c. 13.*

chia, essendo per la priuanza la poderosa destra del suo Monarca.

Il primogenito del priuato hauea per moglie la sorella dell'Adelantado; onde il Duca cercādo al cognato di suo figlio sposa d'insigni qualità, e meriti, come quello, che di tutti i Catholici Regni hauea notitia intiera, pose gli occhi sù questa Dama, con la cui auola, e madre intauolò trattato di matrimonio,& essendo per entrambe le bāde il partito così appetibile, il consenso de i voleri poco potea tardare. Parue necessario darne à Donna Luisa anticipata notitia, ed informarla delle conditioni singolarissime dello sposo, che attrattiue di ogni cuore più nobile, anche nelle suogliate del Mondo risuegliauan'appetito di maritarsi. Ma questa nuoua, quādo prima risuonò à gli orecchi della Religiosa donzella, fù come horribil tuono, che la stordì, e togliēdo alla lingua l'vfficio suo di rispondere; l'animo addolorato sorrogò alla voce prima il rossor delle guance, e quindi le lagrime, che paion gocciole, e son parole.[A] Disse in poche stille di pianto, ò scrisse in poche humide righe il dispiacere dell'animo tormentato; che quando staua con le braccia de gli

A Ouid. lacrimæ pondera vocis habent.

affet-

affetti già ſteſe per accogliere il più bello di tutti gli ſpoſi co'l farſi Monaca, vide ſpingerſi auanti vn terreno marito, che per quãto illuſtre, ed amabil foſſe, già diueniua ombra oſcura, e fantaſima di terrore à fronte dell'altro, che la inuaghiua.

Parue à Dõna Luiſa importuniſsimo quel trattato, hauendo ella per tanti anni co'l tenore della ſua vita detto à baſtanza, quanto poco le aggradiua lo ſtato di congiugata, dimoſtrando con euidenti paſsi dell'opre Religioſe, che i ſuoi diſſegni correuano al Moniſtero. L'hauere impiegata l'età traſcorſa nello ſtudio de'ſanti libri, [A] ne'quali ſolitarie celle non ſociali talami ſi offeriuano; l'eſſerſi dichiarata diuotiſsima della glorioſa Madre Tereſa, che ſaettata nel cuore per mano Angelica le haueua inſegnato di qual'amore doueua farſi berſaglio: l'hauer conſumate l'hore de'giorni ſuoi non à dirimpetto di vn vetro conſigliero di vanità, ma de gli eſempli de'Sãti, ſpecchi, che ſommiſsione, e purezza le conſigliauano, ne con la curioſità ciuettato a'balconi di caſa, ma con le meditationi amoreggiato alle fineſtre del Paradiſo; erano pure chiare, e cõtinuate repliche di vn'animo, che inuaghi-

[A] *Eſercitij della ſua fanciullezza.*

to d'immortale ſpoſo ſi proteſtaua.

Per ciò ſtrano le parue il ſentirſi motiuare di maritaggi terreni, che non haueſſero inteſo camminar'ella ad vn chioſtro, e mentre nel palagio viuea da Monaca, eſſere il ſuo diſſegno di monacarſi. E tanto più ſi ſtimaua già eſente da ogni intoppo di propoſti Himenei; perche l'accidente di vna infermità poco auanti patita, le haueua, ſe non iſterpato dal volto, grandinato almeno il fiore della bellezza. [A] Hebbe queſta dote in eſtrema perfettione, e per molti anni la poſſedette sì fina, che ſe ben'ella in niente l'aiutaua, nulla ſtimandola; cō tutto ciò, ricca, e pompoſa à baſtanza da ſe medeſima, ſenza sfoggi, & abbigli, comparendone priua parea più toſto rifiutarli ſouerchi, & inutili, che deſiarli mancanti.

[A] Infermità di Donna Luiſa.

Poi ſopraueнutole il vaiuolo perdette in parte la morbidezza, & il luſtro, come pittura eccellente, che roſa in qualche parte dal tempo, ò dal fumo adombrata, perde la ſuauità del colore; ma non però la finezza de'lineamenti, e s'in alcuna parte è mancheuole il liſcio, in tutte riſplende, e ſi ammira la ſimmetria. Quando finita la infermità ſi rimirò nello ſpecchio, in vece

di

di lagnarſi di quella perdita, ne gioì, godē-
do, che le mancaſſero in volto gli alletta-
menti de gli occhi humani, e che il morbo
adulator del ſuo genio, haueſſe preſo à lu-
ſingare le ſue ſperanze di paſſarſene al Mo-
niſtero, à cui per ordinario ſi deſtinano le
men belle. Hor mentre ſi ſtimaua in tut-
to diſsimpegnata dalle occaſioni de'mari-
taggi terreni, in ſentirſene fauellare, come
di coſa già ſi proſsima ad eſſere concertata,
ne reſtò attonita, e come diſsi, l'eſtremo ſuo
dolore, che mal ſi eſprime co'detti, co'l ar-
roſsire, co'l piangere eſaggerò, e così bene
dalle due prudenti Ducheſſe ſi fece inten-
dere, che ſtimando la piaga inſanabile per
all'hora con le parlate, al ſilentio, ed al tem-
po ne laſciaron la medicina. Paſſati alcu-
ni giorni, commiſero ad eccellente Ciru-
gico la ferita. Poiche ſapendo le prudenti
Signore, come la dolente Donna Luiſa do-
po di hauere con ſegrete lagrime sfogata
l'interna doglia, harebbe cercato alla me-
deſima vn'altro sfogo ordinario dell'anime
timorate, ch'era il comunicare i ſuoi tra-
uagli co'l Confeſſore: auuiſarono il mede-
ſimo del paſſato; accioche venēdogli a'pie-
di cō ſinghiozzi, e ſoſpiri per farlo ſuo par-

tigiano

tigiano haueſſe, non ſolo preuentione da reſiſtere, ma nelle ragioni, & argomenti preparaſſe armi da ſuperarla. Arriuò il giorno, dalla trauagliata Vergine deſiato, più che lo ſpuntare dell'alba dal notturno febbricitante, che ſpera con l'apparita del nuouo dì impetrare dal medico impietoſito vna freſca beuanda alla ſopraſſete, che lo tormenta.

Poſta a'piedi del Confeſſore; eſpoſe quãto le doleſse la triſta nouella: [A] *hauerle per gli orecchi ferito il cuore in parte così viua, da farla morir di preſente, ſe non haueſſe ſperato di trouare nel confeſsionario il dittamo da eſtrarne la conficcata ſaetta, & il balſamo da mitigar la piaga, e ſanarla. A lui conſapeuole de'ſuoi Religioſi diſſegni, che egli haueua, come leuadrice accolti, e come balia allattati, raccomandar la pietoſa cura di cõſeruarli: diſſegli, che men male ſtato ſarebbe il vederli morire, quando ancora bamboleggiauano ſu'l principio della vocatione, che hora sì ben creſciuti, & adulti vederſeli vccidere in braccio dal fulmine, qual ſarebbe l'eſecutione di queſta nuoua. Raccordaſſe all'auola, & alla madre quanta violenza faceſſero al ſuo ſpirito, neceſsitandola nel mi-*

A Parlata di Donna Luiſa al Confeſſore.

gliore del corso à cambiar carriera; & hauendole permesso co' spirituali esercitij, ad esse così ben noti, l'incamminarsi ad vn sacro palio qual'era il velo, hora al profano delle nuzziali pompe voltarla. A che fomentare la diuotione, la ritiratezza, l'vso de' santi libri, le meditationi cotidiane in colei, che destinauano al maritaggio?

Non sarebbe questo vn'importuno, e strauagante apparecchio, come di colui, che nodrito, ed alleuato ne' militari esercitij, armato di tutto punto per entrare nello steccato, à combattere, co' militari preparamenti, & i guerrieri abbigli d'intorno si conducesse non ad vna battaglia, ma ad vna sposa? Lasciarla crescere, & auuezzare à Religiosi trattenimenti, e poi l'adito alla claustrale vita serrarle: permetterle amoreggiare per tanti anni con vno sposo immortale, che tutti gli altri fà parer disprezzeuoli, e diffettosi, poi abbassarle il cuore à tanto inferiore oggetto volgendolo; essere per lei vn'inganno più penoso, e lagrimabile, che à Giacobbe il vedersi in cambio della promessa Rachele consegnar Lia, e le fatiche fatte per vna bellezza, che non hà fine premiarle con altra, che sol tocca dell'infinito nell'

essere diffettosa. Pregarlo ad auocar la causa, à lui, che ne sapeua le ragioni, e possedeua l'autorità da farle sentire con sofferenza, appartenere il promuouerle, & esentarla da quell'aggrauio fatto al suo cuore, scacciato con violenza dal possesso delle sue giuste speranze di monacarsi. Viuere con questa sola fidanza, che si come lo spirito è del corpo assai più vigoroso, così le ragioni dello spirituale suo Padre à gli argomenti delle corporali madri preualerebbero, e della paterna vittoria essa goderebbe le spoglie, vestendosi di quelle, che tanto desideraua.

La vdì con sommo compatimento il prudentissimo Confessore, e lasciolla sfogare con tutta la libertà senza interromper le sue doglianze, che quasi fiume corrente con l'empito della interna passione, quanto meno ostacoli intoppano, passano men querule, e strepitose. Terminato, c'hebbe Donna Luisa di esprimere le cause del suo dolore, quasi già passata la piena del torrente, fece alla consolatione tentare il guado. [A] *Le disse di condolersi molto del suo dolore; massime per offerirsegli strauagante, come quello, che da leggiera, e moderata piaga nasceua così eccessiuo.*

[A] *Risposta del Cōfessore.*

La

La nuoua del matrimonio, come di cosa, à cui non haueua giamai pensato, douerle riuscir penosa; ma non à segno di dolersene in guisa, che le paia distaccarla da Dio quello, che ad vn marito la vnisce con santo nodo. Non farsi questo nella nuoua legge di Christo, che co'l prendere vn Sagramento apportatore di gratia, ne hauer'egli inuentato instrumenti da staccarsi dal petto quell'anime, che à braccia aperte inuita di sù la croce. Chi sà per quale strada s'habbia da giungere al Cielo? Se l'andar solo in vita celibe, ò accompagnato nel matrimonio, sia il sentiere prescritto da quello, che à viandanti, e cursori dà la mercede? Questi sono misteri molto reconditi, che Iddio nasconde nel luminoso abisso de i suoi decreti, e quello, che più ne gioua ce lo discopre con la lingua di chi comanda. Questa è l'indice del Signore, che ne dice cammina per quella strada, ne tema di trauuiare, chi sà vbbidire. Quanto appartenga ad vna Christiana donzella il farsi legge de'materni cenni, voi Signora da'libri santi l'apprendeste, da questa catedra, in cui siedo n'haueste sino dalla prima fanciullezza frequentissime lettioni, che voi ben mostraste d'intendere, tanto con la

cotidiana prattica il ripeteste. Hor se per bocca della madre, e dell'auola, Dame di tanto spirito, e senno, vi hà fatto intendere, che v'incamminiate per la strada de' congiugati, quale non dirò antigenio, ma semplice ritrosia hauete voi da mostrare all'annuntio, che vi manda per messaggiere così autoreuoli, delle quali dubitar non potete essere del vostro maggior bene gelose, e la loro diuotione, e bontà non vi lascia luogo da dubitare, se del Rè Dio, ò del Tiranno Mondo vi portino l'imbasciata? Non confessate voi stessa, che sino ad hora vi hanno alleuata in Religiosi esercitij, che ammaestrandoui con l'esempio, e con l'esortationi fomentandoui nello spirito, goderono di vederui lontana dalle vanità dell'altre donzelle, che dalle stolte madri si ammaestrano à folleggiare? E potrete mettere in dubbio, se Dame tanto guardinghe del vostro bene, e sollecite dello spirituale profitto, hora vi propongano partito dãnoso all'anima, e pentite di hauerui con santi impieghi consecrata l'anima, hora voglino profanaruela? O gli esercitij erano per claustrale, non per mondana. E quante à bella posta si mandano ad educare ne' chiostri con dissegno di maritarle? Se vostre madri per grande fi-

nezza, vi hanno fatto Moniſtero della caſa paterna, e con gli eſempij dati, e gli eſercitij permeſſi, hãno in voi procurata vna educatione da chioſtro; perche ſtrano vi pare, che dalla lor caſa hora inuitino vna Vergine al matrimonio; ſe l'altre dopo la monaſtica diſciplina ve le chiamano da' Conuenti? Vi paion forſe gittati gli ſtudij ſpirituali del leggere, dell'orare; perche dall'eſſer Monaca vi diuertono? E quale preparatione d'animo ſarà ſouerchia à degnamente riceuere vn Sagramento, che rappreſenta lo ſpoſalitio di Chriſto con la ſua Chieſa, & eſſendo imagine d'vna coſa sì ſanta, richiederia ne gli ſpoſi tutta l'imaginabile ſantità? Se i maritaggi ſi fanno non meno per educare i figli, che per produrli, quale lunga ſcuola di Chriſtiane virtù conuiene à quelle, che togliendo il peſo di madri ſi addoſſano la carica di maeſtre? Non harete ò Signora nõ harete fruſtratoriamente operato, e forſe Dio hà voluto, che in voi ſino ad hora ſi alimentaſſero le ſperãze di paſſaruene ad eſſer Monaca; perche intanto vi prouedeſte della più eſatta virtù, che ſi richiede all'habito monacale, ſapẽdo à qual battaglia vi prepari, chi delle più fine armature volle guernirui. Chi sà che lo ſtato da voi appreſo

come prato di lusso, di morbidezza, non habbia ad essere campo di guerriero conflitto, e che à faruene vscire vittoriosa, con l'austero Tirocinio di questa vita non v'habbia il Dio de gli eserciti anticipatamente agguerrita? E poi, chi vi dice impossibilitaruisi l'esser Monaca dal diuenir maritata? Gli esempli vostri medesimi combatton contro di voi. Se Giacobbe dopo la non cercata Lia, venne al possesso della bramata Rachele; perche voi dopo il matrimonio sempre abborrito, trapassar non potrete alla Religione sempre desiderata? Dio accolse nelle monacali celle tante maluagge femmine di partito, e con la gratia sposandole, ammirabili Sante fè diuenirle, anche maggiori di quelle, che Vergini professarono, e non saprà egli, quando torni in sua gloria maggiore, chiamare vna casta Signora del maritale Talamo al Monistero per via del vedouaggio, mezzo tanto facile trà i mortali quanto la morte? Ma facciamo augurij migliori: quante Vergini, che alla Religione inclinauano, per diuina permissione passarono à maritarsi, perche l'anima guadagnassero del marito, ò conuertendolo peccatore, ò migliorandolo buono, con persuaderlo à prendere stato di maggiore perfettione, pas-

sando

passando dal semplice legame de' congiugati, al triplicato de' Regulari? E pur queste, che si coronarono spose, trà poco si velaron Monache, e dallo sposalitio portarono la vera corona ciuica del saluato marito, che da Dio non si compone con vili foglie di quercia, ma con luminosi raggi di gloria nella patria de i Trionfanti. Si che, non sapendo noi gli alti, è misteriosi fini del nostro Dio, che à se ne chiama per vie diuerse, non potete Signora saluo il debito di vbbidiente figliuola resistere à sue chiamate, che per la materna bocca vi fà sentire. Pensar douete esser questa la volontà del Cielo, che non può più diretta, e naturalmente inuiarui i suoi comandi, quanto per quelle, à cui douete il natural vassallaggio dell'vbbidire.

Quando la dolente Donna Luisa scoperse à quale meta s'inuiaua il discorso del Cõfessore, e che hauendolo concepito per propugnatore della sua parte; in vece d'imbracciare lo scudo per difenderla impugnaua, e brandia l'armi de gli argomenti per impugnarla: rimase niente meno cõfusa di quello, che restarebbe vn pouero litigante, se auanti il Tribunale dalla bocca medesima del preteso auocato, da cui speraua il paci-

fico possesso d' vna heredità contrastata, vdisse con declamatione faconda rigettare, ed abbatter le sue ragioni. Grande fù da principio il sentimento di questo colpo; e l'animo si arretraua per non arrendersi, e frà gl'interni rumori, e commotioni poco luogo da penetrare hauea la voce del Confessore, se Dio co'l dito della sua gratia non comandaua silentio à gli affetti, e pasioni, che bisbigliauano. Così seguendo ad ascoltar le parole del suo Padre spirituale, trà l'humana lingua, che fauellaua all'orecchio, e la diuina mano, che operaua nel cuore, tanto delle addotte ragioni si sentì stringere, che quasi legata vittima, ed al calcitrare impotente, [A] restò all' vbbidienza sagrificata. Ben auertì in somigliante occasione la Religiosa scrittora della sua vita [B] essere stato manifesta opra della diuina gratia nel cuore di Donna Luisa, distoglierlo da ogni pensiere di rispondere à gli addotti argomenti del Confessore, che le parlò; perche tenendo ella intelletto, non meno pronto ad impugnare le ragioni, che al capirle, non v'ha dubbio, che in punto sì problematico, e disputabile vi sarebbe stato, che quistionar lungamente, ne facile

A *Gen. 22.*

B *Vita manu-scritta.*

era

era il ſerrare, e concludere quell'ingegno, prouueduto di ſottigliezza, e taglio, à ſomiglianza di peſce ſpada, che quãdo incappa nelle reti, e par chiuſo, sà aprirſi varchi, e fuggir libero con iſcherno, e danno de i peſcatori.

Ma quando Dio all'eſterna voce di chi fauella all'orecchio, aggiunge l'inuiſibil ſua lingua, che parla al cuore, il dicitor viſibile non ſente chi contradica, perche l'altro inuiſibile non laſcia luogo di ſpecolare all'ingegno abbagliato da'lumi della ſua gratia, ed occupandolo tutto nella veneratione, & oſſequio, non gli auanza più tempo da diſputare. Simile effetto accagionò nell'animo di Donna Luiſa, che dandoſi per conuinta non contradiſſe; e come venerò le ragioni per veriſimili, così trà poco le riuerì, come Profetiche verità. Poiche, s'il Confeſſore le diſſe non opporſi il conſentire alle materne diſpoſitioni del matrimonio a'ſuoi Religioſi proponimenti del monacarſi, ben toſto con la immatura morte del propoſto ſuo ſpoſo videſi in nuouo ſtato di libertà. Paſsò Don Giouanni già deſtinatole per marito, à guerreggiar cõtro i Mori, e conducendoui egli la ſquadra delle Si-

ciliane galee, combattè con valore mal fauorito dalla Fortuna. Nelle guerre le disgratie prima da quei s'incontrano, che si auanzano più animosi; e perche l'impauido giouine auido di gloria haueua à fianco stimoli sì pungenti, corse risoluto più, che guardigno, e doue cercaua la vittoria, trouò la morte, comprandosi Fama d'intrepido à costo della sua vita. [A] Giunse ben presto la funesta nouella, che apportò pubblico lutto nella perdita di vn Signore, la cui animosità prometteua quanto dãno a'barbari, altrettanto vtile al Christianesimo. Più che altroue fù luttuoso l'annuntio nella Casa di Donna Luisa, le cui auola, e madre hauendolo destinato in isposo alla figliuola, e nipote, già, come figlio, e genero lo mirauano; onde con maternali lagrime accrebbero l'vniuersale compianto

[A] *Morte dell' Adelãtado.*

Accompagnò Donna Luisa la comune doglia de'suoi, perch'essendosi arresa per accettarlo in marito, già si era disposta ad amarlo, e ciò, che da douero si ama, con simulati pianti non si deplora. Cercò di rendere il compatimento più che fosse possibile fruttuoso al difunto, & in cambio di consumare la voce in affettati lamenti, in

di-

diuoti prieghi, ed esequiali salmi la spese, pregandogli eterna requie, in compenso di quella, in cui, morendo, l'hauea lasciata. Poi diede fine al dolore: si consolò con la viua speranza della saluezza, trattandosi di Caualiere Catholico morto in sacra battaglia, contro a'Pagani, e molto più conformandosi alla prouidenza del Cielo, che per verificarle cõ gli effetti la parlata del Confessore, l'hauea fatta vedoua prima di farla sposa, e dopo l'acquistato merito di piegare il collo a'materni comandi, leuatala per all'hora dal giogo, e rimessala in libertà.

Ma quando ancora godeua del presente sereno, e ringratiaua Dio, c'haueua cõ vna morte risuscitate le sue speranze; surse nuoua burrasca, & i dissegni suoi, che rifioriuano, di bel nuouo caddero grãdinati. Morto l'Adelantado, & in Ispagna risaputasi la sua perdita: il medesimo Duca dell'Herma, che mosso haueua, e sollecitato il primero matrimonio; rinouò le prattiche; perche interrotto dalla morte co'l primogenito, si effettuasse co'l secondo, ed entrando in vece del difunto nella heredità de'titoli, e degli stati, hauesse anche nelle sturbate nozze luogo di hereditiere. [A] Così appunto da

A Trattato di maritaggio co'l fratello del difunto.

entrambe le parti si ripigliò il trattato, e quando n'hebbe notitia Donna Luisa cadde in eccessiua malinconia, veggẽdo apertamente schernite le sue speranze, che quãdo vscita dal naufragio festeggiaua la sua salüezza, vn'onda sì subita, ed irreparabile sopraueniſſe ad annegarla in vn pelago di dolori. Pure fù di meſtieri ſimulare l'angoſcie, e nel cuore chiudendole raddoppiarle; che ſi come lo sfogamento le diſsipa, e lacera, le coua, & alimenta la ſegretezza. Biſognò imbarcarſi verſo la Spagna con queſta nauſea;[A] perche l'auola, e la madre, che colà conduceuano il Duca Antonio à ſpoſare Donna Giouanna della Cerda figlia del Duca di Medina Celi, e nipote del Fauorito, voleuano compiacere al medeſimo con celebrare nello ſteſſo tẽpo queſt'altre nozze, co'l nuouo Adelantado, così ſtretto parente della ſua Caſa. Nauigò la dolente Signora da nient'altro conſolata, che dalla ſperanza di vedere ſturbato da qualche accidente il maritaggio, di cui non ancora giunti erano gli vltimi aggiuſtamẽti, e che tuttauia ritrouandoſi in cammino, poteſſero inceſpicare. Ben ne porſe dentro al ſuo cuore iterate ſuppliche à Dio: ben

A Ritratto. 18. p. 1.

cer-

cercò chi diuotamente orando ripeteſſe le ſue dimande, e ſino à quanto la lunga nauigatione durò, à galla ſi mantenne la ſua fidanza; che di poi sì ſommerſe giungendo in porto.

Toſto, che in Alicante ſi fè lo sbarco, arriuò l'vltimatione del maritaggio, [A] riceuuta con applauſo dalle Padrone; e famiglia, douendoſi duplicare le domeſtiche gioie con queſti doppij Himenei. Ma nel contento comune tanto maggiore, quanto più vnica, e ſcompagnata era la doglia di Donna Luiſa, ed in breue tempo crebbe à ſegno, che le prudenti Signore pauentaron di perderla, e che le nozze non contraſtate dalla ritroſia, impoſsibilitar ſi doueſſero dal dolore. Inteſero viuere in Alicante con fama di ſantità vn'eſemplariſsimo Sacerdote: ad eſſo incaricarono la cura di cōſolarla, niuno meglio intendendoſi di conforti di quegli, che con l'Apoſtolo conuerſando in Cielo s'imbeuono di contenti per diramarli. Venne il buon ſeruo di Dio, e la trouò sì affannoſa, che ben gli fù di biſogno impiegare tutto il fiato dello ſpirito per ſoffiar via così denſa caligine di triſtezza, e ridurre l'annuuolata mente nel ſuo ſe-

[A] *Vita manuſcritta.*

reno.

reno. Ma lasciandola sfogare in lagrime ordinarie piogge, che precorrono l'interna serenità; egli co'l zeffiro di piaceuoli auuisi, aiutato da gli efficaci raggi della diuina gratia tanto operò, che le meste nuuole dileguarono, e come Donna Luisa haueſſe in quel punto ottenuta luce da mirare nel buio dell'auuenire il vedouaggio lontano, fece espresso voto di prender l'habito delle Scalze Carmelitane, se vn'altra volta vedoua rimaneua. [A]

[A] *Vita manuscritta.*

Con questo fisso proposito fermãdo tutti i moti dell'animo contrastante, all'ossequio dell'vbbidienza lo fè piegare; tenendo hoggi mai rimorso quell'anima timorata di mostrare più ripugnanze ad vno stato, che la materna volontà, e la persuasione di huomini prouetti nello spirito, con tanta vniformità di ragioni le consigliauano. E lasciando per all'hora da parte i suoi pensieri claustrali, à rappresentare perfettamẽte la parte di maritata si apparecchiò, veggendo, che Dio de'personaggi compartitore, la voleua con quest'habito sù la scena. Non le mancheria forse tempo di vestirne altro più cõfacente al suo genio, se frà tanto Dio spettatore, e giudice del Theatro, [B] la ve-

[B] *Ad Corint.* 1. c. 4.

desse reggere con decoro quello, che le imponeua. Incominciò ad esercitar l'animo nell'amore del suo sposo, e prima di vederlo in viso, collocarselo dentro al cuore; preparare tutti gli affetti, ed impor finezza ad ognuno, cō protesta però, che nella creatura non si fermando, prendessero in quella materia da accendersi, e con ali di fiamme volassero al Creatore. Si giunse dopo molti mesi à Madrid, e l'ingresso nella Città fù con nobilissima pompa, quale aspettar doueuasi dalla magnificenza della Duchessa di Biuona, c'haueua in petto cuor da Regina, come chiudea Regio sangue dentro le vene. E la splendidezza dell'ingresso, che parue grande in vna Corte, doue pare sol tale ciò, ch'è grandissimo; sembrò menomare di sua grandezza ne gli sfoggi delle nozze, che susseguirono. Si effettuaron con ogni sollennità quelle del Duca Antonio con Donna Giouanna della Cerda, e di Donna Luisa con D. Eugenio Manriche di Padiglia [A] Conte di Santa Gadea, e di Buendia, Gentil'huomo della Camera di S.M. Comendatore di Talamea nell'ordine di Alcantara, Adelantado maggior di Castiglia, Grande di Spagna, nel quale sopra gli altri titoli

[A] *Chiaretta Geneal. p. 2. c. 12.*

il più fruttuoſo, ed importante, come vedremo, ſi fù quel di marito di queſta Dama. Grande vnione di voleri paſsò in que' primi giorni trà gli due ſpoſi, e perche Donna Luiſa con tutte le finezze, che ſi poſſono ſpeculare da vn caſto amore cercaua di oſſequiare il marito, e perche queſto veggendole vn'aria ſignorile nel volto, e ne gli occhi, e nella fronte vn cuore Angelico, non hauea tempo di riflettere al mancamento di quella bellezza, che rubata le haueua l'infermità de' vaiuoli. Poiche il luſtro dell'anima bella in eſtremo tralucendo per l'eſteriori ſembianze, vi facea quell' effetto, che accagionar ſuole vn pretioſo broccato ſotto ſemplice velo, che copre la ſua pouertà con la ricchezza, ch'egli ricopre.

Ma durò poco il contento; perche ne gli animi ſenſuali potendo più l'artificioſa bellezza, che la ſincera, e ſembrando loro, come a' falconi, più ſuaue la preda, ch'è più lontana dal boſco, doue fan nido, cominciò il Conte ad intiepidirſi nell'amore della conſorte, e di ſtranieri oggetti inuaghirſi. Ben ſe ne auuide la prudente Signora, ma non le parendo, che riuſcir poteſſero frut-

tuoſe

tuoſe intorno à queſto punto le ſue parlate, non ne fiatò co'l marito, ma lungamente ne ſoſpirò auanti Dio, le cui offeſe le peſauan più, che i ſuoi torti. Con l'andare del tempo iua il cuore del Conte più ſlontanãdoſi; perche inuaghito di bellezze colme di laſciui artificij, non poteua mirar che con occhio abborrente la domeſtica faccia della Conteſſa, da cui rilucea la modeſtia, e folgoraua la caſtità. Non paſſarono i quattro meſi, che in tutto, per la parte del Conte, la maritale pace diſparue, [A] e l'infelice Signore inebriato alla magica tazza di Babilonia, intento à beuer di quelle fecce, ſtimò vil poſca il nettare di ſua caſa. Il veder poco il marito, e l'eſſer dal medeſimo mal veduta non ſarebbe ſtata per Donna Luiſa tanto graue calamità, da non poterla reggere, ſenza ſudar lagrime ſotto il peſo. Perche intenta al leggere, al meditare, teneua à baſtanza con che farſi la ſolitudine delitioſa, non che ſoffribile; e dalla charità fatta madre di quante la ſeruiuano in quella numeroſa famiglia, ch'hauea d'intorno, già teneua, doue occupare teneramente gli affetti, e ſcanſare, co'l nome di ſolinga il tedio di ſcioperata.

A Alienatione del Adelantado dalla Cõteſſa

Quello, che à pianger dirottamente necessitauala, era il vedere suo marito posto soura sentiere sì periglioso, e correrui senza freno in maniera, che s'il diuino braccio non l'arrestaua da carriera tanto disciolta, frà pochi passi giungerebbe à gli orli del precipitio. Stimaua correre à sua carica la saluezza del giouine trauuiato: douerglie-ne Dio chieder conto, se si perdeua; se data à lui per compagna del mortale pellegrinaggio, per correre di cõserua, da' suoi suagamenti no'l distoglieua. Che potea fare? ammonirlo? sarebbe, ò fauellare ad vn'aspide, che non sente, ò sibilar nell'orecchio ad vna vipera, che se si desta auuelena. Se non potea aiutarlo la lingua con gli auuisi, lo souuenisse con le preghiere: se infruttuoso riusciua additare all' errante la strada, mostrasse almeno con lagrime il trauiato à quel Dio, che fece nel mal cammino, cadere il persecutore per farlo Apostolo.[A] Sapeua esserui state madri sì fortunate nel piangere, che generati i figli con le viscere, li rigeneraron con le pupille.[B] Da queste sante memorie s'innanimaua à porgere ogni giorno dentro del suo diuoto oratorio lagrimosi memoriali al Signore, che s'all'esor

[A] Actuum Apost. cap. 7.

[B] Santa Monaca S. Agostino.

cismo del pianto scacciò sette demonij da vna misera peccatrice;[A] tanto più facilmē-te n'otterrebbe l'espulsione di vn'Asmodeo. Tardò à conseguire l'intento, ma al fin l'ottenne, e la tardanza del rescritto venia dal piacere, che traheua il Rè celeste in vdirsi replicare le instanze della feruida supplicā-te. Aggiunse a'prieghi le discipline, i digiuni; impiegò in questa impresa le orationi delle sue donne di casa accostumate à meditare due hore per ciascun giorno,[B] e di tutti gli accumulati sospiri di queste pouere supplicanti, ne formò quel vento poderoso, che distaccasse il marito non meno afferrato al mirto di Venere, che a'cespugli, e verdure di Egitto le locuste diuoratrici.[C] A ciò solo bersagliauano i suoi pensieri, ne si lamentaua con le parenti, ed amiche per trarne alleggiamento à se stessa, ma cō Dio querelauasi, per impetrarne soccorso al Conte, ne voleua, che dalle infruttuose querele passate co'l Mondo si occupasse il tēpo delle vtili doglianze fatte co'l Cielo. In tanto quel pietoso Rè, volendo segnare i memoriali à gusto di colei, che porgeuali, inspirò la maniera da conseguirne il rescritto. Esser questa il procurare di suelle-

A *Marc. c. 16*

B *Vita manuscritta.*

C *Exodi c. 10.*

re da Madrid suo marito: che somigliante alla Persica pianta, sott'altro clima produrrebbe vitali frutti di penitenza. Ma quì consisteua la difficultà: staua già radicato con gli affetti in quel terreno, coltiuatoui sempre più da'lusinghieri ossequij di quelle, che godendo de'suoi amori, sfoggiauan con sue ricchezze. Fù inuentione di Christiano Poeta, che la Maga Damascena corresse ad abbracciare quell'albero, che il valoroso Tancredi volea troncare con la sua spada; [A] ma con tal fauola ei volle alludere à molti historici auuenimēti di male femmine, che alle piante per esse fruttuose si stringono, e s'ingegnan di trattenerle, quādo Dio per traspiantarle, viene à ferirle co'l taglio del pentimento. Tale resistenza fecero in Madrid per impedire l'andata del Conte alla sua Terra di Duegnas per tante vie procurata dalla Contessa, fino à cercar ella più volte molte migliaia di scuti per la spesa di quel cammino, e consegnatele al marito, le vide andare in fumo, e non seruire all'andata, che pretendeua. Ma la preda, ch'ella pescaua, tanto pareuale pretiosa, che riputaua guadagno l'impiegare nella pescagione, e perderui gli hami d'oro.

[A] *Tasso Gerusalem liber. Cãt. 13.*

Sof-

Sofferse il restare per più volte schernita, e qual patiente pescatore di canna spender l'esca, e replicaruela, per trarre à galla l'intento, che alla fine si conseguì. Trassselo da Madrid à Duegnas, luogo posto vicino à Vagliadolid, e Palenza: paruele di hauere per bẽ impiegati tutti i trascorsi affanni per questo primo frutto della sua lunga coltura, e fatto co'l diuino aiuto vna prodezza Dauidica, di torre alle lupe l'agnello, ben che ferito, [A] pur viuo, e con viua speranza di risanarlo.

A Reg. 1.c.17.

Nel qual successo, non solo ammiro il zelo ardente; ma la prudenza finissima con che dispose i mezzi al conseguimento di fine sì malageuole. Hauere in tutto il tempo della dimora in Madrid smenticati i suoi torti in guisa, che ne meno con l'auola Duchessa di Biuona, ben che stuzzicata, volse lagnarsene, [B] perche la risoluta, e maschile Signora non ne sgridasse il Conte, con rischio di farlo diuentare di febricitante frenetico, se à gli ardori del senso, il furor dell'ira si accumulaua. Essersi contenuta dal farne parte ne meno alla Duchessa madre, per non darle occasione di pianti, se la vdiua disconsolata, ò di sollecitudine infrut-

B Soffereza pruden te della Contessa.

tuosa

tuosa inuiando, come certamente haria fatto, Religiose persone à correggere il Conte de' suoi vaneggiamenti all'hora, che stando il male nel suo feruore, non ammetteua questa medica potione. Lasciò co'l tempo declinar l'ardenza del morbo, ch'ella sapeua douersi risanare con cambiar'aria, e quando si offerse l'occasione fecegli mutar clima per fargli mutar costumi. Il tutto prosperamente gli succedette per via di vn giuditioso operare; e se già il serpente si seruì della moglie à rouinar il marito; hora la saggia moglie si auualse dell'Euangelica serpe, ch'è la prudenza, [A] per riparar le rouine di suo consorte.

A Matth. 10.

Quando fù giunta in Duegnas impetrò dal Conuento de gli Scalzi Carmelitani in Palenza due Sacerdoti di raffinata virtù, perche trattenendosi in sua Corte con l'impiego di Confessori fossero il Giosuè, & il Caleb [B] alla conquista di quella Terra, che già Santa per lo Battesimo, hora Idolatra per l'amore della terrena bellezza, staua perduta. Questi con l'esempio d'vna vita Angelica guadagnarono prima la veneratione, e poi l'amore del Conte, c'hauendogli posti à parte del cuore con l'affetto,

B Iosue cap. 1.

s'incamminaua à participarglielo tutto cõ la confidenza della confeſſione. Così non tardò molto à porre la coſcienza nelle lor mani, [A] e quando lo riſeppe Donna Luiſa, ne gioì, come di vittoria già conquiſtata, veggendo fatta breccia, ed aperto l'ingreſſo alle truppe delle ammonitioni, de i conſigli, de gli eſercitij ſpirituali, de'ſagramenti, eſercito del Signore, che ſoggiogando le Babilonie, le conuerte in ſacre Geruſalemmi, ponendoui la gratia per iſtẽdardo, e l'altre virtù compagne per guernigione.

A Conuerſione del Cõte.

Quanti ringratiamenti ne diede alla diuina miſericordia? con che dolci lagrime di conſolatione temperò gli amari pianti inſino all'hora ſparſi, ma nõ gittati? Quanto bene ſi auuide queſt'anima diuotiſsima del Carmelo, hauere per ſuo mezzo operato nella conuerſione del Conte, come già co'l Carmelitano Elia, che versò prima tant'acqua, e poi fè ſcendere il fuoco per conſumar la vittima al ſuo Signore? [B]

B Reg. libr. 3. cap. 18.

Conobbe la Conteſſa, che le lagrime diramate in larga copia erano quelle, che preparauano la diſceſa delle celeſti fiamme nel cuore di ſuo marito, già acceſo, già in-

fer-

feruorato, con isperienza di vederlo intiero holocausto. Radoppiò la diuota Signora le orationi à Dio, le instanze à i due Religiosi, che sempre più impossessandosi dell' affettione del Conte, lo allettauano à conuersare con essi, ed intauolando santi discorsi, della interna quiete, e del ritiro spirituale in maniera l'innamorarono, che ad vna campestre casa, quasi in solingo romitaggio il ridussero, [A] & iui per molti giorni il trattennero tanto vnito à Dio, quanto da gli huomini sequestrato. Cominciò egli à gustare de' virtuosi trattenimenti, à nauseare gli stomacosi piaceri del secolo, à benedire gli artificij di sua consorte nel trarlo fuor di Madrid, ed à tenersele obbligatissimo, come da lei riscattato à prezzo di lagrime, e di sospiri dalla schiauitudine là patita, quì conosciuta. Per lo spatio di due anni, che precorsero la sua morte, caminò il Conte sù questo nuouo aringo tanto felicemente, che Donna Luisa vide prolungarsi il lieto spettacolo del virtuoso cursore, & in questi pochi mesi di spirituale contento, godette vn così florido Aprile, che tutte le spine de' trascorsi trauagli infiorate, rammorbidite, diuentaron prato, e

[A] *Vita manuscritta.*

giar-

giardino da ricrearla. Vna ſola puntura la trauagliaua, & era il ſoſpetto, che ritornando tal'hora, ben che per breue tempo à Madrid, così ſpinto dalle importanti vrgenze della ſua caſa; le laſciue maghe di prima non le trasformaſſero il riformato conſorte. Qualunque volta ſi partiua di Duegnas per trasferirſi alla Corte, la pia Signora con ſopraſſalti di cuore, & anſie di ſpirito all'appoggio della celeſte mano lo accomandaua, come lo vedeſſe paſſeggiare in aria funambulo, ò danzare sù gli orli di vn precipitio. Tornaua cuſtodito da ſue preghiere, ma ſempre l'vſcita di queſto fiume fuori dal ſolitario ſuo letto, ſe non gli daua fango, gli ſcemaua tranquillità, e come i Nazareni di Geremia [A] all'aria delle piazze, e vie di Madrid, ſe non anneriua il ricuperato candore lo ſcoloriua. Cercaua ella di ſcuſare al poſsibile ogni occaſione di tali andate, che glielo rendeuano poi nõ infermo, ma però languido, e con proſsimo apparato di malattia. Venne trà poco vrgente neceſsità; che alla Corte lo richiamaua: non vi era efficace motiuo per diſſuaderlo; eſſendo il negotio di tale conditione, che non potendoſi effettuare per ſo-

A Trẽ. cap. 4.

ſtituto, già diueniua ineſcuſabile la preſenza. All'apparire del vegnente mattino doueuaſi effettuar la partenza: onde la notte per la Conteſſa in vigilie, & orationi traſcorſe, pregando il ſuo Dio, che ritrouaſſe vn'intoppo eſcuſatore di mille inciampi. Nello ſteſſo pietoſo vfficio impiegò le preghiere de' Confeſſori, e di quelle diuote dōne di Corte, che à ſuo parere più prouette nella virtù, appreſſo il tribunale della diuina pietà auocauan con più energia.

Tanti vapori di lagrime, e di preghiere ſurſero al Cielo dalla diuota caſa nel corſo di quella notte, che non è poi marauiglia, ſe ne ſceſero ben preſto le piogge delle gratie, che ſi chiedeuano. Fù diſturbato il viaggio del Conte da vna febbre ardentiſsima, che lo aſſalì intorno all'Alba, e fù quella, che poi lo conduſſe all'Occaſo della ſua vita. Volle Iddio cambiargli cammino, e vietandogli vn'andata, prepararlo al veramente Chriſtiano paſſaggio, come vedremo. Nell'aſſalto improuiſo di quel male ſoprauuenutogli diſſe il Conte: *queſta per me ſarà l'vltima infermità*. Nuoua, che al cuore di Donna Luiſa fù ſaetta pungentiſſima di dolore. Bramato harebbe proroghe

alla

alla ſua vita, per oſſequiarlo almeno altretanto fatto di Dio, quanto ancor'huomo del Mondo l'hauea ſofferto. Ma non ardiua di farne dimanda al Cielo, che ſouuente importunato cōcede il ſoprauuiuere a'moribondi, e quegli che felici ſpirar poteuano muoiono ſuenturati. [A] Grande principio di felicità ſi ſcorgeua nel Conte, nel conoſcerſi fin dal principio del male per iſpedito; peroche tale concetto l'harebbe fiſſato con tutto l'animo all'apparecchio dell'importante viaggio, ſenza cadere nell'ordinaria diſgratia de'gran Signori, che luſingati con la ſperanza del viuere inſino à gli vltimi fiati, non ne auuanza loro più tanto da ſoſpirar pentiti, ſi preſto ſpirano moribondi. Accorſe la Conteſſa al letto di ſuo conſorte, quando prima all'apparire del giorno egli del ſuo male ſi querelò; e tutta anſioſa di ſouuenire à tempo alla parte corruttibile, ed immortale, inuiò di preſente per medici à Vagliadolid, à Palenza, non baſtandole que'di caſa; ma il primo rimedio fù la chiamata del Confeſſore, inſtantemente richieſto anche dall'ammalato; poiche alla furia del male ogni preſcia parea tardanza. Raccomandò il Conte il ſuo ſpirito à

[A] *Iuuenal. Sat. 10. in perſona di Pompeo.*

chi già per due anni lo maneggiaua; e l'inferuorato Religioſo riſuegliando il penitente à quegli atti di confidenza, che nel maggiore de' riſchi poſſono incoraggiare, celebrò la diuina miſericordia, e perche nõ isbigottiſſe all'aſpetto delle colpe cõmeſſe ne gli anni andati, glile rappreſentò come ſerpi, ma ſenza toſsico, fulminate dal pentimento,[A] che togliendo à peccati quant' hanno di velenoſo, vccisili nella coſcienza, li laſcia viuer nella memoria, per trarne à ſuo tempo la Teriaca di nouella contritione. Onde innanimato l'infermo, con nuoui atti di ſpiacimento, e d'amore, fece vna confeſsione piena di tanti ſoſpiri, e lagrime, che fè piangere di contento chi l'aſcoltaua, e preſi i ſagramẽti, colmo di Chriſtiano coraggio, non temea più la morte, ma disfidauala. Poiche vedutoſi per vna parte in buon lito, per l'altra penſando il perglioſo mare, c'hauea ſolcato, pauentaua la vita, come naufragio, concepiua il morire per terra ferma; e quanti Religioſi entrauano à viſitarlo, ſupplicaua ad impetrargli co' prieghi felice andata, e che à fraſtornargliela non tornaſſe in dietro la ſanità.[B] Voci eran queſte d'armonia angeli-

[A] Seneca nat. hiſtor. libr. 2.

[B] Vita manuſcritta.

ca

ca a'diuoti orecchi della Conteſſa; che vedeua dalla diuina pietà condotto à sì felice paſſaggio, vn viandante sì trauuiato; non ſol ridotto il marito à penſare alla morte per fuggir dalle colpe, ma à farne inſtanza per leuarſi dal riſchio di più incontrarle. Perciò ſtaua in vna felice ſuſpenſione, s'ella doueua, ò pregare da Dio proroghe per la vita del Conte, ò ſupplicarlo per ſe medeſima d'vna morte s'inuidiabile; non potendoſi, nè viuere più beatamente, che con tali ſentimenti, nè morir'in maggiore proſperità, che con ſimile confidanza. Ma ella riſolueua il dubbio con pari ſollecitudine aſsiſtendo al corpo, & all'animo dell'Adelantado, perche ad entrambe le vite ſeruiſſero le raddoppiate ſue diligenze. Certo è, che dal giorno, in cui rimaſe il Conte nel letto, la pietoſa Signora non ſi ſpogliò: [A] e furono dì cinquanta, ne'quali hora ſcemando il male, hor creſcendo, mai non ſi menomò, ſempre crebbe la ſua fedele aſsiſtenza; ſol tanto abſente dalla ſtanza, quanto ſi ſpendeua dall'infermo nel ripeter confeſſioni, ed ella piangendo nella vicina, mentr'vno ſcopriua macchie, l'altra ſomminiſtraua lauande con che purgarle.

[A] *Aſsiſtenza della Conteſſa.*

Si legge di vn Santo Caualiere hauer'egli comprata nella Calabria vna fontana, che miracolosamente passò al suo giardino nella Borgogna, [A] & iui alla moglie incredula l'offerì. Ma quì vna Dama, faccendo sgorgar due fonti da gli occhi suoi, al marito, che fù l'horto da lei con lunga cultura abbellito, fece per vie incognite trapassarli; poiche mentre Donna Luisa versaua in vna stanza lagrime di pietà, il Conte nell'altra spandeua pianti di pentimento auanti del Confessore, e la charità grande ingegniera, per lo segreto canale, ch'è la comunicatione delle buon'opere, da vn luogo all'altro l'acque saluteuoli trasferiua. Ben riconobbe l'Adelantado i segnalati fauori del Cielo venutigli per mezzo della consorte, e l'interno concetto con l'esteriore espressione si conformò, quando vn giorno al partire della Contessa riuolto al Confessore gli disse. [B]

[A] *San Gangulfo apud Sur. die 11 Maij*

[B] *Notabili parole del Conte.*

Padre, che Donna è questa? Vorrei auentarmi fuori del letto per baciare la terra, ch'ella calpesta. Che vn peccatore, com'io, habbia posseduto così gran bene? In fine fù misericordia del Signore, che me la diede per mezzo di mia saluezza. Tali sentimenti

accagionaua nel cuore del Conte la finissima charità di questa Dama ammirabile; peroche raffrontãdo egli i passati suoi mancamenti nell'amarla, con quegli eccessi, di amore, che all'hor vedeua; si condannaua d'ingrato, in non hauer corrisposto con tutto il cuore ad affetto si cordiale, che in lei fù sempre il medesimo, se ben in lui cieco, e bendato, non fù sempre la stessa vista da discoprirlo. Hor gli pareua, che doue mancò amante, adoratore supplir douesse: che in degno di por le labbra sù la sua faccia, come di consorte, douesse baciarne l'orme quasi di Santa, e mirarla mandata in sua casa più per madre da ripartorirlo alla vita della gratia, che per moglie da propagarlo.

E che detto harebbe, quando risaputo hauesse dall'hora della rotta pace maritale, non hauer la Contessa in tante, e si continuate preghiere applicato per se stessa ne meno vn'Aue?[A] quanto sangue sparse disciplinata; quello, che diede limosiniera, che guadagnò trauagliante con l'ago alla mano, tutto essersi speso per suo riscatto; applicata in maniera alla saluatione di suo marito, che in tanti esercitij spirituali fatti

[A] *Fina charità della Contessa.*

con

con ſomma rifleſſione, andò ſmenticata di ſe medeſima?

O felice ſpenſieratezza, o meriteuole obbliuione, che intenta all'vfficio, non ſi raccordaua della perſona, e per compire co'l miniſtero di fedele conſorte, e trarre alla ſorte de gli eletti il marito, che ne correua così lontano, pareua, che tutta ſollecitudine con quello, con ſe ſteſſa peccaſſe di negligenza! Ma ſe ciò, che ſi dona ad altri per Dio, ſi dona à Dio, ed egli ſteſſo lo ſegna alle partite del riceuuto: [A] quanto con mano caritateuole sborsò la liberale Conteſſa, di pianti, di limoſine, e patimenti, à diſsimpegno del Cõte, tutto ne' celeſti ſcrigni, anche in prò di ſe ſteſſa theſoreggiò: il riſcatto dell'vno, fù peculio dell'altra, e porgendo al Rè celeſte vna perduta gemma, da lei cercata con mille affanni, e con altrettanta ſollecitudine ripurgata, nel riporre la gioia in mano del ſuo Monarca, la poſe in capo à ſe ſteſſa, per fregio di ſua corona. Conobbe con euidenza l'Adelantado gli artificij della diuina clemenza, che di vn nodo come è quello del matrimonio, volle ſeruirſi per diſgrupparlo da tanti, in che allacciato lo haueuano le ſue colpe:

[A] *Matthæi c. 25.*

met-

mettergli in casa vna virtuosa Signora, alle cui buon'opre si desse in ricompenso il pentimento di suo marito, e lo sopportasse sconoscente, disamorato, per trasportarlo flebile, e rauueduto. Con tale conoscimento visse sino all'vltimo de'suoi giorni: anch'egli con fina gratitudine compensando le finezze di sua consorte, scordato de'proprij dolori, che già lo faceuano agonizzante, non potea soffrire il vedersela à lato sì estenuata dalle vigilie, sì consumata dal piãto; pesandole di hauerla trauagliata peccatore, e di affliggerla penitente.

Perciò poco prima del felice suo transito preso commiato dalla Contessa, pregatala ad impetrargli fortunato passaggio, e dopo questo ancora con santi suffragij ageuolargli il restante del suo cammino; la supplicò ad appartarsi, e non fargli con suoi presenti dolori men suaue la morte, ch'egli aspettaua. Vbbidì la piãgente Signora, che vscita dalla stanza, mettendosi in ginocchioni ad orare nella vicina, raccomandaua l'agonizzante marito ad vn Christo, che moribondo in croce offeriua dolcissime le agonie. Ne tardò molto ad entrare il Confessore, à darle nuoua, ch'era spirato [A] con tut-

[A] *Morte dell'Adelantado.*

te le dimoſtrationi di Chriſtiana pietà, laſciando ne'circoſtãti più inuidia, che compatimento della ſua morte. All'hora la Conteſſa proſtrataſi di bel nuouo à i piedi del Crocifiſſo, infinite gratie gli reſe dell'auuenturato paſſaggio conceſſo al Conte, *pregollo à ſerbarne vn ſomigliante per lei: eſſer viſſuta dolente della ſua vita, hor ſopraiuuerebbe inuidioſa della ſua morte: non douerſele permettere più lungamente viuo in quello ſtato di pentimento, che troppo dolce compagnia le ſarebbe riuſcita, ed vna terrena beatitudine, l'harebbe forſe intiepidita nel deſiderio della celeſte: così andar bene, per darle occaſione di meriti farglielo ſoffrire errante, e per diſingannarla dall' apprẽſione di hauer meritato molto, dichiararla immeriteuole di goderlo già rauueduto. Hora, c'haueа date così viue ſperanze d'hauere condotto il naufrago al lito, volgeſſe gli occhi pietoſi ſoura colei, che reſtaua nel mar del Mondo à riſchio di patire in ſe ſteſſa il compatito ne gli altri, & il buon deſiderio di ſaluare dal ſommergimento il conſorte, le ſeruiſſe per meritare quel chiuſo porto, che deſiaua. Dopo di hauergli appreſẽtata l'accettabile offerta del Conte già ricuperato con tanti affan-*

ni, hora offerirgli il dolore d'hauerlo ſi preſtamente perduto, e tutto in vn faſcio porre a' ſuoi piedi, vedouaggio, anima, corpo, e beni, coſe, che non le poteuano eſſer care, ſe non doueano ſeruire per inſtrumenti di ben ſeruirlo. Si degnaſſe di accettare l'obblatione vile in ſe ſteſſa; ma ch'egli poteua rendere ſommamente pretioſa con aggradirla, & inſpirare almeno ad eſſa la maniera da impetrarne l'aggradimento.

Con tali, ò ſimili eſpreſſioni di ſpirito inferuorato cõfortaua ſe ſteſſa in quella morte del Conte, ſenza attenderne ſtranieri conſolatori, e prorompere nelle grida, e ſmanie dell'altre donne, che cadute ſopra il cadauere del marito, e ſour'eſſo lungamente piangendo, ben ſi vede, ch'in lui amarono più la caduca parte, che l'immortale, poiche ſu'l corpo freddo moſtrano tanta compaſsione, quando sù lo ſpirito, forſe ardente nelle purgatrici fiamme, tutta impiegar douerebbero la pietà. Queſto impiego fece la prudente Signora; poiche ſubito inuiò, non ſolo alle Chieſe di Duegnas elemoſine per ſagrificij ſuffragatori: ma fece correre à Palenza, à Vagliadolid perſone, che commetteſſero à qualunque Tempio

delle due Città ducento messe in quel giorno seguace al transito, bramosa di estrarlo con prescia dalle fiamme, che lo purgauano, come si affrettò à liberarlo da gl'incendij, che lo anneriuano. Ne così presto il suo feruore s'intiepidì; peroche faccendo il douuto concetto della giustitia diuina, che dopo la funtione della misericordia nel perdonare la pena eterna, fà la sua di esiggere il temporale gastigo; temeua, che rigorosa trattenesse il debitor nella carcere, fin che scontasse i debiti la lunghezza della prigione. [A]

[A] *Matthæi* 5.

Ond'ella seguitando per molto tempo il continuato sborso delle elemosine; la somma delle messe celebrate in souuenimento del Conte arriuò à ventimila, [B] per anticipare quanto possibil fosse al carcerato la libertà, e fattalo penitente cō la vittima sanguinosa delle sue membra disciplinate, farlo beato con l'incruento Sagrificio ripetuto per tante mesi. E con quale dispendio, sa celerità non cercò ella di liberarlo; se appena fattolo seppellire, attese à trarre la penante anima di sotterra con pagare venti, e più mila scuti à diuersi creditori del Conte; [C] trahendo questo contante (ch'ella nō

[B] *Quātità di suffragij.*

[A] *Pia liberalità della Contessa.*

ha-

haueua obbligo di pagare) dalla prontiſsima vendita di gioie, di argenterie proprie della ſua dote; perche con l'accelerata ſodisfattione de i debiti, ſi affrettaſſe la ſcarceratione del debitore, à cui ella tanto poco doueua, oltreggiata in molto, in niente beneficata? Non potrebbe vna vedoua conſorte eſercitare dimoſtranze più affettuoſe cō vn'marito, che dal dì primiero delle nozze ſino all'vltimo vital fiato, l'haueſſe con ogni oſſequio ſeruita, e ne verrebbe dalla Fama pubblicata per vincitrice delle Artemiſie,[A] per vedoua ſingolare, per tortorella degna del canto, ed acclamationi di tutti i cigni; che non contenta di gemere per la mācanza del ſuo compagno difunto, ſi ſuelle dal petto, e da i vanni le penne più pretioſe, per impiumarne quello, & à beato nido portarlo. Hor quale comune laude ſi merita Donna Luiſa Moncada, che tutto ciò adempì in ſeruitio di marito nō diſattento, e tiepido; mà tanto agghiacciato verſo di lei, quanto per vili donne abragiato; ne in altra guiſa benefico alla Conteſſa, che in darle con le ſue freddezze, e nauſee, materia di meritare, nelle occaſioni del ſofferire? A ciò ſi aggiunge, che moglie offeſa igual-

[A] Gellius l. 10. cap. 18.

mente da disamori domestici, e da gli esterni innamoramenti di sua consorte; non haueа figli da lui, che sopravuiuendo la muouessero à pagare di buona voglia i debiti del difunto per disgrauarne gli heredi, e dall'amore del comun pegno, ad impegnare i dotali suoi beni si consigliasse. Vn solo, che n'hebbe ne'primi anni del matrimonio ben presto morì, [A] leuandole Dio il conforto di vn'Angeletto visibile; perche tutte le consolationi sue l'aspettasse dal Paradiso. Onde tanto più spicca l'ardente sua Charità, che non lo mirando come grauoso, e disprezzante marito; ma come figlio delle sue viscere, & herede giustissimo delle materne ricchezze, tante ne compartiua, non gittando le gioie dentro alle fiamme di vna funebre pira, come tal'hora nelle filiali esequie fecero i Padri, [B] ma valendosi del prezzo delle gemme, delle orerie per leuarlo dal rogo delle purganti fiamme, se più dentro vi dimoraua.

[A] *Vita manuscritta.*

[B] *Alex. Gen. l. 3 cap. 7.*

Anzi con maggiore suo costo cercò di sollecitargli la gloria, spendendoui più pretiosa del danaio la sanità. Poiche impiegati alcuni giorni dopo il mortorio di suo marito in riceuere poche, ma necessarie vi-

site

ſite di parenti, che di lungi veniuano à darle il peſami; come trà gli altri fù il Duca dell'Herma ſua nipote: ſi chiuſe in vna, parte volontaria, parte neceſsitoſa ritiratezza, peroche aſſalita, da lunga, e tedioſa malattia, che per vn'anno intiero l'accompagnò, quaſi ſempre ſequeſtrata in vn letto, parue, che ſi haueſſe pregato dal Cielo il Purgatorio penoſo per addoſſarſi in eſſo portione di quelle pene, che imponendoſi à lei ſi ſcaricauano dal marito. Dodici meſi di penoſiſsima giacitura [A] in vn corpo di conditione dilicatiſsimo, e poi da digiuni, e patimenti debilitato, quale tortura haueran dato à membra dalla penitenza già tormentate? O quali ſollieui, e diuertimenti cercò per alleggierire il peſo della lunga tedioſiſsima infermità? Io non penſo à muſiche artificiali, che non eran gli orecchi di queſta Dama per poterle ſoffrire ſenza tormento, non che per vdirle con attentione, e piacere. Ma almeno il canto degli innocenti vccelli dentro à gabbiuole, che tante volte cōſolarono i Santi co'l lor garrire, [B] almanco il mormorio d'vna artificioſa fontana ſi poteuano nella ſua ſtanza introdurre per ricrearla. E pure non fonti,

[A] *Malattia della Conteſſa.*

[B] *Vualerico Abate preſſo il Surio 1. April.*

ti, che filino ſottile argento, ma vna corona di femmine filatrici, ch'erano le ſue donne di Corte ella teneua d'intorno al letto: vdir facea la voce non de' communi vccelli, ma del cigno ſuauiſsimo di Granata, dalle cui meditationi lette altamente ſi traheuano punti da farui il contrapunto d'orationi mentali, e frà tanto, che filauano l'altre, ella così dolente, ed inferma, con l'aſpo alla mano inaſpaua, A quaſi neceſsitoſa vedouella, che co'l trattato filo mantiene lo ſtame della ſua vita, e ſoſtiene fatiche per ſoſtentarſi.

A *Eſertitio della Conteſſa inferma.*

Qual Monaca più ſeueramente alleuata hà coſtume di trauagliare, quando l'attuale morbo ſtà trauagliandola, e mentre giace per non hauere forze da reggere ſe medeſima, ſi addoſſa la carica di manuale fatica, e louora da giornaliera? Ma non meno ſtrauagante è il fine dell'opera, che la forma dell'attione. Con qual diſegno filano tante donne, ed eſſa inaſpa il filato? per ſouuenir mendichi, e prouederli di pannilini? per veſtire di bianchi biſsi gli altari, e conſumar più giorni, e ſere per le albe de i Sacerdoti? Queſto l'hà fatto altre volte; anzi per più anni cōtinuati lo proſeguì nel-

la

la ſua Terra di Duegnas, doue pregiandoſi di eſſere chiamata la Sagreſtana della Chieſa di Sant'Agoſtino, [A] in ogni maggiore feſtiuità alcun ſolenne dono offeriua di finiſſime biancherie, & imitatrice di quel Dio, che *dat niuem ſicut lanam*, [B] daua lini come neui teſſute, e ſouente infiorate cō ſuoi ricami. Hora ad altro fin ſi trauaglia, cioè di trarre guadagno dalla fatica, e poi applicare il prezzo à ſuſsidio dell'anime penanti nel Purgatorio. Non per quella ſegnatamente di ſuo marito, ma di tutte in comune; perche chiamate dalla carcere alla Reggia, come il Coppiere di Faraone, [C] impetraſſero lo ſcioglimēto à quel dolente compagno, la cui moglie per mezzo de'ſuffragij tanti ne diſcioglieua. Fort'Heroina, che non meno della valente Donna di Salomone fece prodezze co'l fuſo; [D] poiche con molti nella ſanta impreſa impiegati à filare, ſi fè liberatrice d'anime tormentate, e perche la preſente infermità dauale occaſione di meditar le lor pene, al merto del ſofferirle con patienza, accoppiar volle l'altro di terminarle con charità. Tali erano i riſtauri, ch'ella prendeua, quando la malattia facea pauſa baſtante da paſſare al

[A] *Vita manuſcritta.*

[B] *Pſal.* 147.

[C] *Gen.* 41.

[D] *Prouerb.* 32

ſito di ſedente dal poſto di coricata; e paga del ſuo patire, pregato harebbe la continuanza del male, ſe come vedoua il ſofferiua l'haueſſe patito Monaca. Il voto di veſtirſi l'habito di Tereſa nato da vn feruido deſiderio d'entrar nel chioſtro, ripartoriua non meno ardenti voglie di penetrarui, e pregauaſi ſanità non à fine di terminar patimēti, ma d'intraprenderli nell'inſtituto auſteriſsimo delle Scalze. Pure anche ſana fù neceſsitata à differire l'ingreſſo per alcun tempo, non però ſenza aſsicurare la conſcienza con l'eſpreſſo parere di più Theologi, [A] che accertauano poter' ella ritardare l'eſeguimento per alcun tanto, ritrouandoſi in procinto di sbrigare da'litigi quella buona parte della ſua dote, di cui doucа eſemplarmente diſporre prima di monacarſi. Ma in queſto intrattanto quali del ſuo ſtimulato cuore eran le impatienze? quale cotidiano commercio teneua di lettere con la Madre Priora del Moniſter di Palenza, in tutte ſollecitandola, ad affrettare co'prieghi l'ingreſſo deſiderato; co'l corpo nel palagio, con lo ſpirito nella clauſura; onde vn giorno in vece di ſottoſcriuerſi da ſecolare Luiſa Moncada, & Aragon, ſtette per ſegnarſi

[A] *Vita manu-critta.*

qual

qual Monaca Luisa del Santissimo Sagramento ; [A] tal'era l'impatienza di comparir nell'habito, qual'era nel desiderio, e quel che più monta, nel tenore del viuere, e ne i costumi ?

A *Vita manu-scritta.*

Già ella viuea, come velata non dal vedouaggio, ma dalla professione. Se ancora viuente il marito facea meditationi, discipline, digiuni, come claustrale; che non hauerà fatto di poi già in procinto di porre il piè sù l'aringo, le cui mosse erano per lei, e lontane, e sbarrate dal maritaggio ? Sin di all'hora il Conte ancora del Mondo, essendo passato con Donna Luisa da Duegnas à Palenza, ed vn principal Signore chiedendogli, che fosse della Contessa, risposegli [A] *ella sarà al parlatorio delle Scalze à raffrontare con esse gli esercitij spirituali, che à mio parere non cederanno punto à quegli delle claustrali*. Se fin da quel tempo era la sua vita così esemplare, che da vn Signore tutto del secolo per cosa affatto Religiosa si giudicaua; quale aumento hauerà preso cō l'auanzarsi de gli anni, con passare allo stato di vedoua, in cui finita l'applicatione intentissima, ch'ella teneua in far diuentar buono il marito, veniua ad impiegarla tut-

A *Notabili parole del Conte.*

ta in se medesima, qual giardiniera, che terminato di dar fiori al giardino con la coltura, li dona poi à se stessa con l'ornamento? Non viuea ancora Donna Luisa nel recinto monastico; ma questo già era entrato nella sua casa, anche in quanto alle parti della perfettione più fina; poiche gli eremitaggi, che ne' Monisteri di Spagna si accostumano, quasi delitiosi ritiri dello spirito, che villeggia per ricrearsi: ella dentro del suo Palagio gli haueua introdotti in quella forma appunto, che si adornan nella clausura, con le pareti non d'altro attappezzate, che di carte rappresentanti selue, e spelonche di Anacoreti, con le frapposte croci di schietto legno, si che scompagnata dalla pompa vi risplendesse la semplice santità. A

Vita ...itata.

Questo era in luogo così appartato, che ben trè porte rinchiuse la separauan dalla famiglia, quando vi entraua; ed il tempo destinato al fruttuoso diporto era quello del dopo pranzo fino alla sera, dimorandoui sì contenta, che vēne osseruato esserui entrata più volte con sembiante mesto, con occhi flebili, e sempre vscita con volto pieno di brillante serenità, basteuole argomento per dimostrare à quali raggi si dileguasser le

neb-

nebbie, che vi portaua. A chi le diceua troppo durare quella ritiratezza, solea rispondere [A] *nella solitudine trouarsi Dio, e la conuersatione di compagno sì amabile, e fruttuoso parer momentanea à chi la fruisce, ben che prolissa la stimi chi non la gode*. Ma il sereno, che trahea di là dentro, da copiose piogge venia precorso, poiche i fazzoletti ne riportaua humidi, come non le lagrime fosser cadute sour'esi, ma esi cadessero in vn lago di pianto. Seruiuano di candide spugne al cuore, che agotando tutte le amaritudini, lasciaua in faccia schietto il contento, come Cielo di Primauera dopo la piouosa inuernata, che ride intiero senza vn brano di nube, che lo rattristi. [B] Da che conchiudesi di quali tenere viscere fosse la virtuosa Signora, che con vn'cuor di neue nella somma sua purità, lo era ancora alla tenerezza; onde ne'feruidi mezzidì, ch'ella passaua colà dentro, in lagrimosi riuoli si squagliaua battuta da'celesti raggi in quell'aprica meridionale solitudine, che godeua. E questa gratia del pianto, come afferma la sua maestra, l'hebbe sì copiosa, che ad ogni veduto pouero, ad ogni incontrata imagine, ò vdito esempio di Sãto se le imbambo

A Sentimento della Cõtessa

B Dono di lagrime.

lauano le puppille; mercè, che doue le Samaritane del ſecolo al Signore, che dimanda acque riſpondono, che da profondo pozzo biſogna eſtrarle à fatica;[A] le anime vnite à Dio hanno pronte, e gorgoglianti fontane, che l'acque l'oro ſchizzano di repente dal cuore à gli occhi co'l faciliſsimo lagrimare. Ma perche dentro le ſolitudini ſcuole della ſantità il tutto detta, ed inſegna nuoue finezze della perfettione, quali inſegnamenti di ſtraordinaria virtù non ne traſſe Donna Luiſa, che pareua colà dentro chiuderſi à ſpecularui inſolite lettioni? Vna di queſte ſi fù il patteggiare con donna ſua confidente frà tutte l'altre di caſa di oſſeruare à vicenda gli errori, che commetteuano, e farſene critica rigoroſa[B] per cancellare con l'aſpra pumice dell'auſtera correttione le macchie, che diſcopriuano. Accommodoſsi la virtuoſa femmina al volere della Conteſſa; ma poi quando le toccaua la parte di correggere la Padrona; ancor che per all'hora con altro ſembiante la rimiraſſe, non trouando in vna vita ſi eſemplar'e lodeuole, che tacciare, ò le più volte rimanea mutula, ò diffetti notando di neſſun peſo, cēſura leggieriſsima vi applicaua.

[A] *Ioannis 4.*

[B] *Finezza di ſpirito.*

Ma

Ma pesauano queste alla modesta Signora più che fatto non harebbero le sgridate cō·messe da San Paolo al suo discepolo;[A] poiche mirandosi ella con l'occhio dell'humiltà, che alle colombe fà parer di hauere piume da corbi, e portare volti di Etiopi a'bianchissimi Nazzareni; le pareua di essere, ò schernita, ò adulata da colei, in cui posta haueua la sua fidanza, e le negasse il mordente bagno della correttione, che ad imbiancarla potea seruire. Ma in fatti la timorata donna teneua scrupolo d'inuentare colpe, doue non erano, & in vece di leuare la poluere da vno specchio, che non ne haueua, con ingiurioso fiato appannarlo. Non lasciaua di correggerla con feruore; perche non hauesse petto da farlo, innanimata da quella charità, che scaccia fuori gl'infruttuosi timori,[B] ne perche la rattenesse l'imaginarsela quella grande Signora, ch'ella era; ma perche spogliandosi la Contessa del sembiante di Padrona, durauale tuttauia quel d'Angela, ne restandoui l'autorità à prohibir'il correggere, vi rimaneua la purità, l'innocenza per diuietarlo.

[A] Epist. ad Timoth. c. 2.

[B] Epist. 1. Ioã. cap. 4.

Qui ritrouò nuoue speculationi per ottenere l'intento, sino à pregare il comun

Confeſſore ad imporle à conto di peniten-
za ogni ſeuera ſgridata delle colpe, che ſi
offeriſſero; ma quād'egli compiaciuta l'ha-
ueſſe con tale conditione, defraudata ſaria
rimaſta; perche non la obbligando alla
cenſura, ſe non la colpa, doue non vſcia
queſta, non hauea l'altra luogo da compa-
rire, qual girifalco neceſsitato à ſtarſi che-
to, ò volteggiare con otioſo roſtro, ed ar-
tiglio, ſe preda non ſi ſcopre da ſtringerla,
& iſpiumarla. Veduto, ch'ella hebbe non
poterſi queſto ottenere; perche l'altra ſcu-
ſcauaſi co'l non eſſere obbligata à mentire,
e rendere fuor di tempo canina, e mordace
la charità, di cui è atto la fraterna corret-
tione; voltataſi ad altro nō meno ingegno-
ſo ripiego, fece alla medeſima comandare
da chi maneggiaua ſua coſcienza, à douer-
le porre il piè sù la bocca, qualunque vol-
ta dimanda gliene faceſſe. [A] Così paruele di
hauere fatto ſua vendetta contro il Demo-
nio, che il merito di patiente corretta le ha-
ueua per ſuo credere impedito, con acqui-
ſtarſi quello di humile calpeſtata. Sperò an-
che in tal guiſa, che la confidente femmina
ſi riſolueſſe ad eſercitare il primo vfficio,
per eſimerſi dal ſecondo, e determinaſſe di

[A] *Nuoua finezza di humiltà.*

por

por la lingua sù i diffetti della Padrona, per non metter i piedi sù la bocca della medesima. Tali erano le virtuose speculationi da lei fatte nel lungo suo romitaggio: tali i ritrouamenti d'impiegare le Donne più fauorite, e dimestiche, non à reggerle à fronte vn cristallo per abbellirla; ma à seruirle di specchio rinfacciator de'suoi nei corregẽdola de gli errori: non farle adulatrici, che con lingua piena di sfacciate lodi la esaltassero fino al Cielo, ma soggiogatrici, che con pie sprezzatore, come vil terra la calpestassero.

Approssimandosi in tanto il tempo del desiato ingresso, volle anche auuicinarsi più che fosse possibile al Monistero; e di Duegnas trasferendosi à Palenza con sua famiglia, [A] star vicina alle diuote Monache; & dal breue traffico delle lettere, sostituire il lungo, e frequente commercio delle parlate. Scelse trà pochi giorni vna casa la più propinqua alla Chiesa, ed ottenendo dal Generale facoltà di fabbricare vn'andito, che dall'albergo al Tempio la tragittasse per assisterui a'diuini vffici senza distrattioni di vscite, le parue di hauere approdato ad vn Messico da poter cominciare à por

[A] *Passa ad habitare in Palẽza.*

le mani nelle miniere pretiose della virtù, sin che poi penetrasse più oltre à thesoreggiare largamente nella clausura. Di cui ella era tanto desiderosa, che volle anticiparla anche prima di monacarsi; onde fatta chiudere la porta della casa, [A] e rinserratasi iui dentro con le sue Donne, non haueua co'l secolo altra communicatione, che di vna ruota, come si accostuma ne' Monisteri; lieta d'hauer chiuso il porto, ed esclusane la marea delle mondane visite, che tanto la disturbauano. Hor quì con intiera applicatione à gli esercitij dello spirito si riuolse, ò alla ferrata della Chiesa ad vdirui le Vergini in choro, i Sacerdoti all'altare; ò al parlatorio per abboccarsi con le figlie di Teresa, ed ingannar la tardanza del conuiuer con esse, co'l suaue trattenimento di confabulare con le medesime.

[A] Si rinchiude nel suo palagio come in clausura.

Iua informandosi de' loro più notabili patimenti, bramosa di sperimentarli vedoua prima di prouarli nouitia; e pochi ne vdiua, de' quali non hauesse già fatto esperienza felice, ageuolatale dall'amore del Crocifisso, che le facea parere necessaria la conformità di penosa amante con isposo sì tormentato. Vna sola mortificatione le par-

ue più dell'ordinario ſpinoſa; e fu l'vdire, che iui dentro coricandoſi le Monache ſoura poueri letti, paſſauano gli anni intieri ſenza porui mano à rifarli, e rammorbidirli, tal che nel ſolo ſito più alto, ma non nella durezza minore, ſi diſtingueuan dal pauimento. [A]

A Vita manuſcritta.

L'infermo, debole, e dilicato ſuo corpo ſtremì nell'vdire queſta nouella; & hauendo per ſua conditione biſogno di commodo giacitoio, ſe non pomposo; pareua alla Conteſſa di non poter'emulare tale prodezza di ſpirito per la fiacchezza della ſua carne. Ma per altra parte vergognandoſi di hauere permeſſa entrata al timore, e che foſſe vn'interno rinfacciamento della ſua tiepida charità la paura di non poter ſeguire l'altre Monache in queſto paſſo ancora, ben che difficile, ſino da quella ſera medeſima con ſalto animoſo volle tentarlo. Vietò, che non ſi rifaceſſe il ſuo letto, e per vno intiero ſemeſtre ſi auuezzò à quel la ſcommoda giacitura, [B] non oſtante, che da molti anni in quà ſempre inferma ſoggiaceſſe ad vna febbre cotidiana, & pur'anche nel Moniſtero ſi preparaſſero alle ammalate i letti ſpiumacciati dalle caritateuo-

B Mortificatione della Conteſſa.

li mani delle infermiere. Ma l'animoso spirito di Donna Luisa la metteua febbricitante à duellare con le sanissime, à fare con la fragil canna delle sue membra fiacche quello, ch'altre co' robusti querciuoli di vigorosi corpi operaua, e come l'infermo soldato di Antigono, che più di tutti gli altri forniti di sanità facea miracoli di valore nelle battaglie; [A] essa pure consumata dalle febbri, estenuata da' patimenti, vinta dal coraggio la debolezza, vinceua poi nelle guerre dello spirito le più sane. E qual vittoria nel medesimo campo del già pouero letticiuolo non riportò dell'humana ambitione, detratte le pompose spoglie, con le quali si spaccia da trionfante? Non è il mondano fasto quell'ambitioso Oloferne [B] di cui questa animosa vedoua trionfò, vccidendolo dentro di vn letto, nel quale pouerissime lenzuola facea distendere, ò lacere, ò rappezzate? E perche questo? già la mano della elemosina hà ottenuto in casa di Donna Luisa ciò, che in quella di Santa Paola Romana si propose per alta impresa, di non lasciarui ne meno tanto di tela, in cui il suo cadauere si auuolgesse per seppellirlo. [C] Forse colei, che per l'anime dolen-

A Horat. in serm.

B Iudith. cap. 13.

C Diu. Hierō. in vita S Paulæ.

ti del Purgatorio diede il filo inaspato dentro del letto, hà dato per le medeme del suo letto i lenzuoli, e con essi, quasi con sindoni d'intessuto ammiãto, che vince il fuoco, hà voluto armarle al contrasto delle fiamme tormentatrici ? Già con altri mezzi sì nobil fine si è conseguito. Sono colme di lini finissimi varie casse nella guardarobba della Contessa: ve n'hà de'più sottili, che gli Olandesi telari mandino a'nostri liti, à farci vedere dopo le neui cõseruate per rinfrescar le beuande, tessute per riscaldare le mẽbra, sì sono morbide, & accostanti. Ma tutte le pretiose biancherie ad honor della Chiesa, e de gli altari l'hà destinate, e quelle, che alle mense, ed a'letti de'Padroni seruirono, passar debbono al Conuento; perche iui in più alti ministeri impiegate seruano alle inferme spose del suo Signore, ed ella, che si reputa per ancella, stimarebbe colpa di sfacciata ambitione adoperar per se stessa gli arnesi delle Reine.[A] Molto più dolci sonni godeua ella dormendo in braccio alla pouertà de' rappezzati suoi lini, che auanti nõ hauea fatto posando in Thalami sontuosi; massime, che souente affaticata nel ricucirli di propria mano, dalla

[A] *Rigori contro se stessa.*

stan-

ſtanchezza del prepararli naſceua la ſuauità del goderli. Di ſomigliante fattura erano le camicie, ch'ella portaua, netti, ma poueri centoni di mille rappezzamenti, de i quali più ſi pregiaua, che della ſua finiſsim'arte di ricamare. [A] Ne ſenza giuſta ragione; poiche l'ago ſoura i telari infioraua le ſete, ed i lini; ma impiegato nel riſarcire quelle pouere tele, ricamaua lo ſpirito co' meriti d'vna perfettiſsima pouertà. Se il barbaro Saladino oppreſſore di Geroſolima, fece dopo morte in oſtentatione dell'humana miſeria portare intorno la ſua camicia, nella quale morì; [B] baſta, che la Fama per oſtentar le grandezze di vn'anima valoroſa conquiſtatrice della Sourana Geruſalemme, pubblichi vna di queſte rappezzate camicie della Conteſſa, che quaſi lacera, ma vittorioſa inſegna di trionfal battaglia verrà acclamata.

E perche giuſta il dettato ſuol'eſſere buona maeſtra del canto la pouertà, & il viandante mendico paſſa canoro, doue altri per tema de'ladri viaggiano timoroſi; [C] non è marauiglia, ſe Dama così amica dell'eſſer pouera, fù ancora ſenz'altro ſtudio poetico pronta al canto del verſeggiare. Staua

A *Pouertà finiſsima.*

B *Iouius elog. p.2.l.1.*

C *Iuuẽ. Satir.*

ella vna sera frà le altri e al solito varco della ferrata corrispondente alla Chiesa, vdendo vna diuota Salue, cantata dalle Monache, e trà quelle voci esprimenti esilij, e valle di lagrime, riflettendo al bando, ch'ella patiua con l'ancor viuere esclusa dal Monistero; & al deplorabile stato delle femmine secolari, se à quello delle Vergini sacre si paragona; sentì insieme co'l pianto, che vsciua, gorgogliar'vena poetica, e richieder la penna per canale da diramarsi. Salì alla sua stanza, e non hauendo mai più composto ne pure vn verso, stese in carta vn'amorosa canzone,[A] in cui esprimendo il desiderio di entrar anch'ella à frammischiarsi al choro delle virtuose cantatrici, suauemente si lagna della tardanza; e ben si vede alla facilità del comporre qual fosse la focosa agilità del suo spirito inferuorato, e che auuezza à cantare i versi di Dauide, & altri somiglianti Profeti, nel recitar dell' vfficio, da tali cantori prese l'entusiasmo, da tali fonti bebbe la poesia. Dice nel suo diuoto componimento di hauere vdite le cantanti Monache, quasi Angioli, e dalle cantorie dell'Empireo i conserti del Paradiso.

[A] *Poesie della Consessa.*

Ma

Ma se ad altri Santi le Angeliche sinfonie causarono dolce sonno, e riposo,[A] in lei con opposto effetto risuegliarono il desiderio di penetrare nel chiostro; e l'inquietudine di quell'anima, che qual colomba gemente volaua intorno alla colombaia del Monistero, e tuttauia il Mondo fraponeua spauentacchi, e disturbi per dilatarle il contento di riposaruisi. Compose leggiadro cantico la sorella di Mosè,[B] quando passato il golfo del mare Arabico già lieta della sfuggita schiauitudine festeggiò con soaui accenti la libertà. Proruppe in canti poetici, e formò Inni la diuota Moncada, quando ancora teneua il piede nell' Egitto del secolo, & al passaggio della promessa terra del Monistero anhelaua cō ansietà; colma di più animosa fidanza: poiche quella cantò dopo la riceuuta vittoria di Faraone sommerso, e questa, nel tempo di dar l'vltima battaglia ad altro Faraone, ch'è il Mondo, e con finir di fuggirlo, terminare di superarlo.

Ne mi pento di hauere somigliata la partenza di Donna Luisa dal secolo à quella degli Israeliti fuor dall'Egitto, veggendoui appunto vna notabile somiglianza. Por-

taron

A San Francesco nella sua vita.

B Exodic. 15

taron quegli partendosi dall'odiato Regno ricchi pesi d'oro, e d'argento,[A] e per gloria del gran Dio de gli eserciti, di cui era quel popolo vna falange, non vsciron da schiaui con le catene, ma con le spoglie alla mano sortiron da vincitori. E Donna Luisa, qual cumulo di ricche prede non tragittò dall'Egitto, ch'ella fuggiua, alla Terra Santa, che desiaua? Attesta la direttrice del suo spirito, che poi formò diligente comētario della sua vita; hauer ella per molti mesi antecedenti l'ingresso del Monistero, fatto per alcune hore del giorno trasferire dalla sua casa al chiostro varie casse, e forzieri colmi di suppellettili pretiose,[B] quali pensar si deuono in seruigio di vna sì gran Signora, che più di cento sessanta mila scuti di dote portò seco nel maritarsi.

A Exodi c. 3.

B Vita manuscritta

Non fù egli questo vn rappresentare al viuo la trionfale partenza, che fece il popolo del Signore, vn saccheggiare il Mondo, e le sue pompe con vittoriosa mano leuandogli, appenderle poi, come gloriosi trofei alle mura del Tempio, dell'altare, del Monistero, che fino all'hora il più pouero della Prouincia, fatto dalla Contessa erario di tante spoglie, diuenne il più ben prou-

ueduto di tutti gli altri? Ma questi erano apparecchi all'ingresso dalla Religione, e come all'entrata, che fanno in Roma i grandi personaggi, à recarui Regie Imbasciate precorre la venuta lunga carouana di bestie da salmeria; fece ancor'ella ad onta del Demonio, à rabbia del Mondo, precorre per molti mesi lũga filiera di carriaggi, che prima di lei entrando, ben dauano ad intendere quant'ella stimasse per solennità il metter piedi nel Monistero. Doue però nella Romana pompa i forzieri, che passano, per lo più d'altro non sono pieni, che di aria, ben corrispondendo il vacuo de'tamburi, alla vacuità della funtione: in questo sodo trionfo della Moncada vi era il peso delle casse ricolme à stiua, tutti arnesi, che già buon tempo serrati per imprigionarui il fasto con le sue pompe; si trassero à luce, e nel diuino culto impiegati, imitarono appunto l'Egittiane spoglie, che composero poi si ricco il Tabernacolo del Signore. Dopo la lunga processione di così nobil corteggio mandato auanti, & ordinato dalla liberalità sua foriera, entrò alla fine Donna Luisa con prender l'habito per mano del Prouinciale senza veruna solenni-

Anno 1625. à 25. Gen.

tà,[A] ne doueua solennizzarsi, come nuoua cosa il nouitiato in colei, ch'già per tanti anni passati fece il tirocinio della vita claustrale nella sua casa. Ma doue mancò l'esterno festeggiamento, sourabbondò l'interiore allegrezza goduta da lei nel porre il piè sù la soglia della clausura; e fù così grande il contento, che alla sua confidente maestra, non sapeua esplicarlo, se non per mezzo della somiglianza di vn'infelice schiauo,[B] che mentre staua al panco inceppato, lasso, famelico, sitibondo; subitamente sciolto da mano inuisibile, si lanciasse di vn salto su'l patrio lito, accoltoui dalle braccia, e da i baci de'suoi parenti.

A *La Cõtessa entra nel Monistero*

B *Sentimẽto di Suor Luisa.*

Ben poteua il diuoto suo spirito promettersi anticipatamente sì fatto gusto; poiche l'hauerla Dio tenuta lungi dalla fontana, fù per accrescere con l'affanno della sete il piacere della beuuta; e perche altrettanto la felicitasse il possedimẽto del bene, quanto la tormentò la dilatione del possederlo. Ma quel saggio di beatitudine, che fruì nell'entrarsene à prender l'habito, lo stimò, come tacito auuiso, che il Signore la introduceua ad alloggiare dentro di vn Para-

diſo ſtanza di Angioli, albergo di ſantità, e tale alto concetto formando della clauſura, non è marauiglia, ſe tanto il ſuo ſpirito ſi humiliaua.[A] Poiche raccordandoſi, come la ſmenticata humiltà, e ſoggettione al ſuo Dio fece cadere dal Cielo il più bell'Angelo, e ſuoi ſeguaci; mentre non ancora profeſsi nella gloria, faceuano della ſola gratia il breue, ma importante nouitiato; pauentaua ancor'ella, che perdere le faceſſe il bramato Paradiſo del Moniſtero, il non profeſſare nouitia la più fina ſommiſsione. Perciò qualunque volta vedeua, che le monache al ſuo paſſar per le ſcale ſi fermauano à riuerirla; che altre tal'hora per fallo di lingua la chiamauan Signora, & in varie occorrenze con ſguardo di particolare oſſequio la rimirauano; di ciò querelauaſi dolcemente con le Suore; poi con lagrime à gli occhi ſe ne lagnaua con la Priora,[B] non tanto accuſando quelle quanto ſe ſteſſa, come ancora mondana al portamento, a'coſtumi, porgeſſe occaſioni di farſi accogliere, con cerimonie, e titoli ſecolari. Paſsò quell'anno della proua Religioſa così approuata dalle più antiane ſerue di Dio, che ben vedeuano eſſer ella

ve-

A Vita manuſcritta.

B Humiltà di Suor Luiſa.

venuta, non ad imparare la Regola; ma à comentarla con finissimi esempli di virtù singolare, & hauere portata vn'anima, non vscita dal secolo; ma trasportata dal Paradiso terrestre da conuersar con Elia; poiche sì bene ella pratticaua, quanto di più fino si esercita, ed accostuma nel suo Carmelo.

Giunse alla fine dell'annuo corso il giorno della professione, & ad vna si eccellente cursora si diede in fin dell'aringo il palio del sagro velo con intiero applauso della festeggiante Città, che fece quel dì solenne co'l suo concorso.[A] Volle assisterui il Padre Generale Frà Giouanni dello Spirito Santo, co'l suo pieno Definitorio; e vi accorsero anche i Prelati de'più vicini Monisteri della Prouincia, tutti desiderosi di vedere le sembianze di colei, che la fama dipingeua a'lontani co'più fini colori della virtù.

A Vita manuscritta.

Il Capitolo della Chiesa Madre volse interuenire ancor'esso à quella lieta festiuità,[B] & inuiò per ornamento del Tempio argenti, tappezzerie, facendolo di tutto punto guernire, qual Sala nuzziale di nobilissimo sposalitio. Anzi que'Signori Ca-

B Solẽne professione di Suor Luisa.

nonici,

nonici, che ben sanno applicare à straordinarij meriti insoliti ossequij, vollero in quel dì esercitare con personaggio di tal marca vfficio di seruidori. Poich'essendosi apparecchiati all'vscio del Conuento dodici de' più attempati cortigiani della Contessa con doppieri alla mano per accompagnare il velo alla Chiesa: altrettanti de' più graui, e principali prebendati co'l Decano, li pregarono à consegnar loro le torce, come à sacre mani la Religiosa funtione più conuenisse, ed in tal guisa accompagnaron la monacale insegna fino al luogo destinato; [A] da trasportarla in capo di chi più di Regal corona la desiaua.

[A] Canonici di Palēza accōpagnano il velo.

Presela con tale abbondanza di spirito, che in lei non capendo, e se le sparse in lagrime dalle pupille, e si diramò ne gli assistenti con quei riui, che pareua cadessero à terra; ma da i diuoti cuori si assorbiuano, attestandone la beuuta, il tenero pianto, che rinuersauano. Ma quai lagrime di compuntione versato harebbbero veggēdo quale austerissima vita professò, astringendo il fieuole suo corpo à sofferir que' rigori, che si contan de' romitelli, i quali però sino dalla prima lor fanciullezza s'incallirono à pa-

timenti? Non mancaua nel suo Conuento, nè discreta charità da trattarla, come inferma con tutte le carezze possibili, nè rendita da far per essa spese particolari, hauendolo con larga mano arricchito; e quando anche nulla portato hauesse, non vi era monaca, la quale non la mirasse, come ricco thesoro, degno di essere custodito con la spesa di quanto haueuano. Ma ella con la valentia dello spirito inuigoriua le membra fiacche, e cascanti; godeua per vna parte di viuere infermiccia, per asicurarsi la continua camerata de' patimenti, per l'altra con allegrezza di volto simulaua le infermitadi; perche in tal guisa veniua ad appagar meglio l'ingordigia di patire, soffrẽdo, e l'astinenza delle sane, & i dolori delle ammalate. A

A Patienza di Suor Luisa.

Le settimane quaresimali, che si passano dalle osseruanti monache in tanto esatti digiuni, ben per lei sariano trascorse men rigide, se contentata si fosse di nõ fare nella quaresima vna lodeuole mascherata, mettendo alla fiacchezza dello stomacho sembiante di robustezza, con mostrare in viso lieta serenità. In tal maniera spacciandosi per sana, pasceuasi de' più vili salumi, che

più appetibili riuſciuano al ſuo guſto, quã-
do meno ſtagionati ſe le offeriuano; onde
per lei ſeruiano di regalo non l'eſquiſitez-
ze, ma gli errori delle cuciniere, quando
falliuano nel condire. Interrogata perche
tanto di buona voglia ſi paſceſſe di cibi sì
groſſolani, atteſtaua con fermiſsima aſse-
ueranza eſſer quegli più conformi al ſuo
guſto, ſaluandola vn virtuoſo equiuoco
dal mentire; poich'ella intendeua dell'ap-
petenza del cuore, non del palato. [A] Qua-
lunque volte dalla ſua carica trattenuta, in-
teruenir non poteua alla prima tauola; ſi
facea fruttuoſa quella tardanza, prima co'l
prolungare l'inedia; poi co'l raccogliere
da gli auanzi dell'altre il piatto da ſoſten-
tarſi, come pouera donniciuola, che finita
la meſſe nel campo entra à reſpigolare,
con ſentimento dell'humile Cananea, che
diceua alla ſua fame baſtare le reliquie de i
conuitati. [B] Ma ſia grande in riſguardo de'
cibi l'aſtinenza di Suor Luiſa, che più tale
non parerà paragonata all'altra delle be-
uande. Quell'ardore della inceſſante ſua
febbriciuola, che la teneua ſempremai ſiti-
bonda, qual pellegrino ſotto a'raggi della
Canicola, quanti deſiderij le hauerà acceſi

[A] *Virtuoſo equiuoco di Suor Luiſa.*

[B] *Matth. 15.*

di acque fresche, ed anneuate, che se chieste le haueſſe al medico, ed eſſo ordinatele, non erano per mancarle, quando anche da lontani fonti si doueſſero someggiare? E pure tanto bene domò questa potentiſsima paſsione; che ne meno l'onda fresca del pozzo le concedeua; [A] ma sforzauala à cõtentarsi di quella sediticcia, e poco meno di tiepida, che ne gli ardori estiui rimanea ne'bicchieri dell'altre monache, e questa era la più ordinaria beuanda, parendole di eſſere veramente in guerra beuendo male, e scarsamente da aſſediata. Ad vn'Aſsirio Monarca l'onda fangosa offerta da man villana parue più dolce di quella, che se gli condiua, e raffreddaua nella Reggia da'bottiglieri; [B] perche tutto affannoso, & anhelante dalla paſſata battaglia; ancorche l'occhio la condannaſſe per vile, e torbida, la neceſsità la comendaua per esquisita. E lo steſſo accadeua à Suor Luisa del Santiſsimo Sagramento; poiche intenta alla crudele battaglia, che deue far lo spirito con le membra, giusta l'inuito dell'Apostolica tromba, [C] nell'ardente mischia inferuoratasi, e trattenutasi lungamente dal bere, per fare contro al nemico armigera la sua sete; poi quel

[A] *Sete sofferta.*

[B] *Erasmus in Apoph.*

[C] *Ad Galatas cap. 17.*

poco d'acqua, che raccoglieua dalle tazze dell'altre Suore, giungeua così penata, che l'estremo bisogno, quasi pur'hora vscita da liquefatte neui gliela offeriua.

Grande prodezza, e da mille penne lodata fù quella di Dauide, che richiesta l'acqua di Betelemme, come pretiosa, la gittò poi, come vile, huomo nell'appetirla, Heroe nel disprezzarla. [A] Ma quel Dio, che scelse Dauide picciolo, per vincere poi marauigliosamente vn gigante, pare che sceglies se vna delicata femmina per superare il vincitor di Golia nel paragone di vn simil cōbattimento. Poiche Suor Luisa in sette continui mesi di febbre accesa fino ad estinguerla; trouandosi ne'bollori del caldo estiuo combattuta da quella truppa di angosce, che poi l'oppresse, già ardendo il Sole nella Canicola; non addimandò l'acqua per quindi gittarla ripentita; ma per vincere anche le voglie del beuere, pose da parte la volontà Madre de i desiderij: bebbe, ma al voler d'altri, e non hebbe occasione di versar l'onda offerta, perche sempre gliela porse nobil coppiera la vbbidienza, non le venendo scoprolo nel goderla, perche non fù volonterosa, & appassionata nel desiarla.

[A] Reg. libr. 2. cap. 23.

At-

Atteſtò la ſua Madre Superiora, non hauere mai la patientiſsima Suora nel corſo di tanti giorni, affannata da tanti ardori, ſorbita vna ſtilla, ben che menoma, ſenza prima chiederne dalla Priora il conſenſo; [A] da che ben vedeſi, come queſto languido fiore in tempo di ſomma arſura, hauerà patite penoſiſsime aridità, non ammettendo, ne rugiade, ne ſpruzzoli, ſe non quegli, che dalla mano della giardiniera veniuano, congiunti co'l merto dell'vbbidire.

[A] Grã de aſtinenza di Suor Luiſa.

Chi ſeppe ferire il corpo in parte ſi dilicata, quali colpi di peſanti mortificationi alla ſua carne non haurà dato? Ella ſino dal ſecolo portò l'vſanza del flagellarſi, di addoſſare alle fiacche membra il peſo di ruuide, e rappezzate camice; di ſtare inginocchiata ſino à ſuenire, di paſſar molti giorni della quareſima con pane, ed acqua, non di ſua caſa, ma ben ſi mendicata da' Padri diſcalzi in Madrid, nella appartata Chieſa di Santo Ermenegildo, oue celebraua la ſettimana ſanta in que'tempi, [B] che ben'hauea tanti motiui di vdir non ſolo, ma d'imitare i Treni di Geremia. Poi entrata nel Moniſtero paruele neceſſario di accreſcere i patimenti, come ſoldato, che

[B] Vita manuſcritta

dalla paleſtra al campo ſi trasferiſce, e ſe prima patito hauea per prouare, all'hora prouar quanto potea patirſi. Ed in fatti ſofferſe lunghe, affannoſe vigilie nel ſopraſtare all'infermeria; chiudendo appena gli occhi, per nõ peccare con le giacenti Suore di negligenza: ſoſtenne rigoroſi freddi nella inuernata, non ſolo per gli habiti poco accoſtanti, e mal'atti à fomentare membra sì eſtenuate; ma per gli piedi, che trafſitti dall'acutiſsimo freddo ſanguinoſe piaghe ne riportauano; ed ella con ſommo riſguardo le naſcondeua temendo, che diſcoperte dalla pietoſa Priora,[A] non la faceſſe paſſare dal trauaglioſo moto d'infermiera, al dilicato ripoſo delle ammalate.

[A] *Vita citata.*

Ingegnoſi ripieghi di queſt'anima innamorata de' patimenti: ſimular'il male perche ſcoperto nõ metta in mano della pietà quella carne, ch'ella vuol tormentata da i ſuoi rigori; naſcondere le ferite per paliar le ragioni del faticare, piagata nelle piante non zoppicare nel paſſo, perche come curſora inhabile all'aringo ſtentoſo, ch'ella correua, non le comandino il ripoſare. Ma ella non è più à tempo di proſeguire quel ſanto inganno: le aperture de' piedi ſono

fat-

fatte sì sanguinose, che vermigli indicij del nascosto male già si discoprono, e quello, che l'allegrezza cancella in viso, lo scriue il sangue su'l pauimento. Che farà ella! qual'efficace balsamo trouerasi per rammarginare queste piaghe più tormentose à lei per non esser segrete, che per essere dolorose? Oda il Mondo strano rimedio inuentato dalla chirurgia del celeste amore, per chiudere le ferite in maniera, che non si veggano, ma che dolgano.[A] Prende ago, e filo: strette con la sinistra mano le labbra della sanguigna piaga animosamente la cuce, passa più volte l'acuto acciaio nel più viuo di quella parte già addolarata, e quasi fenditura d'insensibil panno la risarcisce.

[A] *Strana mortificatoine di Suor Luisa.*

Ben dissero i Santi veste dell'anima essere il corpo:[B] ben come tale trattata viene da Suor Luisa, che mirando le ferite della carne, come squarci di vestimento, non adopra pezze, ed vnguenti, ma fili, ed aghi. Hor com'è posibile, che possa reggersi in piedi così traffitta? Sono l'ali dell'amore quelle, che la sostentano; vola non passeggia, se si mira la sollecitudine, con che accorre ad ogni bisogno delle ammalate, dirassi, che sono i piedi souerchi ad anime,

[B] *Iob. cap.10.*

che

che dalla charità impiumate s'intendono di volare. Grande marauiglia: vn Colosso composto di vigorosi metalli, perche tiene fragili piante, là colpito da vn sassolino, cade stritolato, disfatto,[A] ed vn corpo di fragil vetro, com'era il fiacchissimo di Suor Luisa, non vna, ma più volte ferito nell'infermo piè dall'ago, che lo traffigge, ancor dura intiero, e cāmina, & in vece di confessar cadendo l'infermità, resiste alle fatiche d'vna infermiera? Ma questa, che tanto rigida con se stessa, cura le sue ferite applicandoui traffitture non lenitiui, quāto pietosa mano teneua nel mitigare i dolori delle ammalate? I Serafini del Cielo portauano le mani sotto le penne,[B] e dir voleuano, che gli spiriti accesi in fuoco di charità, con destra ricoperta di piume, fasciata di morbidezza, maneggiano gli altrui mali sì dolcemente, che fanno à gl'infermi desiderabili i morbi per goder le carezze di così amabili curatori. E le monache non soleuano dire; mentre Donna Luisa hauea l'vfficio dell'infermiera,[C] *esser piacere lo star'inferma, solo per godere della sua assistenza, e fruire le sue carezze*? Quella, che tormentatrice della propria gola, à bello

stu-

[A] Dan. cap. 2.

[B] Ezech. c. 1.

[C] Paro[le] notabili.

ſtudio cercaua inſipide, ò mal condite viuande, con quale sforzo ingegnauaſi d'incontrar l'appetito delle ſuogliate, preparando varij manicaretti, per riſuegliare la ſopita appetenza co'l pizzico de'ſapori? Ben diſſe quell'arguto Spagnuolo antico, douere il cuoco per eſſer buono, hauer la gola del ſuo Padrone, [A] perche in tal guiſa prepara ad altri con eſquiſita applicatione, come s'ei cucinaſſe per ſuo regalo. Ma queſte regole rieſcono ſouerchie, doue opra la charità; che direttrice delle attioni di Donna Luiſa, quand'ella apparecchiaua alle ammalate il mangiare, ben che haueſſe palato pago di qualunque cibo ſi preparaſſe dalla medeſima negligenza, non à ſe ſteſſa mirando, ma bene alle cagione[illegible]oli, à cui ſeruiua, applicaua tutta la ſollecitu[illegible]e in condire, per vincere le lor nauſee co[illegible]e inuentioni della ſua induſtria, e trouar bocconi, co'quali il perduto appetito ſi ritrouaſſe. In che accoppiauaſi à ſomma diligenza eſtrema ſommiſſione, in purgare piatti, ciottole, e pentole, in porſi tal'hora intorno del focolare ad occupar l'vfficio [illegible]i cuciniera, à che tanto bene addattauaſi, [illegible]he le ſeruenti medeſime ſtupiuano vn'ani-

[A] *Martial. l. 14. epigrã. 220.*

ma

ma per le meditationi sì eccelsa, confarsi tanto à gli esercitij più bassi, come se si vedesse con subita metamorfosi, vn'aquila sublime nel volo scendere à serpeggiare qual'humil vermine, & vn eccelso pino, che dal terren s'allontana, diuentar bassa gramigna, che dal suolo non si distacca. Mostrò sommo desiderio di vederla occupata in questi caritateuoli impieghi il medico del Conuento, [A] & vn dì gli ne venne la ben parata, sopraeuenendo in tempo, ch'ella puliua non sò quali vili stouiglie, ma cō volto sì allegro, e pieno dell'interna giouialità; come se maneggiasse le gioie più care, ed abbigli più pretiosi, che vscir possano da gli scrigni di gran Signora. Il saggio fisico riflettendo in quel punto all'alta nascita di Suor Luisa, & all'abietto mestiere, che all'hor faceua; tutto edificato, e compunto disse, [B] più assai l'ammiro in vederla sì humiliata dalla charità, che non farei nel vederla da gli estasi solleuata.

[A] *Vita manuscritta*

[B] *Parole notabili.*

E saggiamente discorse; perche il poggiare all'insù cō la meditatione, ch'è vn'ala, non fà tanto stupire, come volare al Cielo con la fatiga, ch'è peso: già l'orare con nome di eleuatione si definisce, e non è tanto

ſtrano, ſe chi medita ſi ſolleua; ma che con l'humiltà ſignificante per ſuo vocabolo abbaſſamento, ſi poggi per merito, e ſi ſoruoli, queſto le ſagge anime fà ſtupire. Tanto più, che l'ammirato medico vedeua la grãde mutatione di vn grado alto per naſcita in eſercitio humile per coſtume, onde per attione più ſtrana ſe gli offeriua il lauare pouera creta, che librarſi meditante nell'aria, come in vn Rè parrebbe fatto più ſtrauagante maneggiar fango vaſaio, che paſſeggiar funambulo diſcoſto pochi palmi dal pauimento.

Ne à queſto ſolo, che alla fine ſtraniero alla ſcuola dello ſtato Religioſo, poteua facilmẽte riputare per ammirabil quel, ch'era inſolito; parue ſtupenda l'humiltà di Donna Luiſa. Portò le medeſime ſembianze anche ſotto gli occhi delle monache più prouette. Grãde marauiglia recaua ad eſſe nel principio, veggendola ne gli humili eſercitij così brillante, lieta ſotto le veſti rattoppate, come ſpoſa in nuzziale ammanto ſi moſtrarebbe: viuere qual pouerella accettata nel Moniſtero per charità, co'rimaſugli delle lor menſe, tutte coſe, che proprie delle antiane, ed acquiſtate dopo vn

lungo ſtadio di vita Religioſa, ſin da'primi paſsi ella arriuò con tanta celerità. Ma crebbe oltre ogni credere l'ammiratione delle medeſime, quando la videro ſupplicar le altre Suore à permetterle di riſarcire le ſdruſcite loro ſcarpe,[A] che d'intrecciato canape ſi compongono; & alle ripugnãti ripetere la dimanda con sì efficaci ragioni, che per non defraudarla di quel piacere, ch'ella teneua nell'humile funtione, era forza arrenderſi, e contentarla. Ammiri altri la Maddalena verſante lagrime sù le piãte diuine,[B] ch'io voglio per queſta volta ammirare vna gran Dama ſtillante ſudori sù le ſpoglie de'piedi humani; anzi pronta à bagnare di pianto, ad accarezzare con baci quei delle Monache, per ottenere la gratia di ſeruirle in quell'abietto, ma per lei nobile miniſtero. Quanto crediamo noi, che diuampaſſe più dell'vſato l'amoroſo cuor di San Pietro, quando ſi vide il Redentore alle piante in atto d'humil valletto?[C] Io per me ſtimo, che l'acqua portata per bagno, in vno incendio ſi conuertiſſe, veggẽdo dall'amore inchinato à lauar fango, è poluere quelle mani, in cui paragone polue, e loto ſono le ſtelle. Crebbe anche

A *Fina humiltà di Suor Luiſa.*

B *Lucæ cap. 7.*

C *Ioãnis cap. 13.*

in

in eccesso l'affettione delle monache verso di Suor Luisa, scorgendo intenta à regalare i lor piedi vna Dama di Regio sangue, supplicarle, come di ricca gioia da porsi indito, che consegnassero alle sue mani que'logori, e vili arnesi da racconciarli, & arguiuano da quella bassa mira, quanto felicemente bersagliaua la sua humiltà, e che fatto harebbe per le lor anime, e corpi vn cuore sì inferuorato, che per le Suore si strisciaua su'l pauimento, ad osseruare, se patiuano le lor piante, & hauean bisogno de' faticosi impieghi della sua mano. Questa fù nobilissima inuentione, che basta per confondere i ritrouamenti Poetici,[A] essendosi trouata femmina gigante nella virtù, che per giungere alla conquista del Cielo, non solo di varie mani, quai furon l'opre diuerse; ma di molti piedi prouuidesi, seruendole per fare passi di virtù, e salti di merito tutti quegli, ch'ella seruiua con humile, ma fruttuosa mecanica, nel rappezzamento de'lor calzari.

A *Briareo centimano*

Ne dee tacersi altro esempio d'humilissimo sentimento,[B] massime, che lo fà degno di essere pubblicato il venir compagno di vna insolita charità. Quando dal-

B *Esemplare humiltà.*

la Madre Priora furon distribuite le biancherie portate da Suor Luisa nell'ingresso del Monistero; ad essa, come ad inferma, toccarono certe paia di lenzuola, che da lei ben conosciute, quando le vennero alla mano, disse, benche in voce sommessa, *à me, che n'hebbi la colpa conuiene il farne la penitenza.*

Interrogata dalla Superiora, che dir volessero tai parole, se ben taciuto harebbe il mistero; pure dall'vbbidienza sospinta lo pubblicò. Riseppesi, come quei pannilini hauendo seruito fino in tempo di suo marito à certi nobili hospiti, che di appiccaticcio morbo patiuano; ella, tuttoche passati per diligente bucato, l'hauea fatti riporre in fondo di vn forziere, e come contagiosi appartatili dal commercio, restando non adoprati. Ma poiche per obbliuione li haueua introdotti nel Monistero; stimò toccarle il patire la pena della smemoraggine co'l seruirsene. Ed ancorche la Madre volesse ad ogni modo cambiargliele in altri, e liberarla, non dal male, che non le poteua succedere, stando già ripurgati; ma dalla nausea, e stomaco dell'apprenderli infettionati; tanto efficacemente patrocinò la

ſua cauſa con prieghi, e ragioni, che ne mãtenne il poſſeſſo dicendo,[A] che quando alcuna pericolare doueſſe con adoprarli, era il periglio nella men'vtile il men dannoſo.

A Detto conſiderabile.

Non mi pare più ſtrano, ſe l'altre monache obbligate da tratti sì oſſequioſi venuti da tal Signora ſi disfaceuano in lagrime, veggẽdola vicina à partirſi per l'altro Mondo, e con ſoſpiri, e pianti addimandauano dal Cielo dilationi alla partenza, che dal male ſe le affrettaua. Ma ella per lo contrario accorgendoſi, che la meſtitia delle ſorelle naſceua dalla compaſsione de que'cõtinui dolori, che la opprimeuano; con giouiale aſpetto miraua le, e parlando, come contenta, ſoffocaua le ſue doglie per non comunicarle, ſe compariuano. Auuideſi di tale amoroſa violenza, ch'ella faceua à ſe ſteſſa la prudente infermiera: onde vn giorno frà gli altri diſſele.[B] *Che vuol dir ciò ſorella: quando il dolore ci crociſigge, perche voi dimoſtrate tanta allegrezza*? A che riſpoſe, *che pretendete voi*? *non lo ſapete, che qui dentro ſi muor ridendo*? *penſate, che ſe ben'io non hò viſſuto, come l'altre mie Suore, non habbia ad imitarle morendo*? *Sapiate che sì*. In che ſi vede qual concetto taceſ-

B Parole di Suor Luiſa.

ſte nel Moniſtero; poiche mirandolo non quale ſtanzá di patimenti, ma qual'albergo di giubilo, in eſſo giouiale prometteuaſi anche la morte, e con la ſourabbondante allegrezza dello ſpirito annegando l'eſteriore meſtitia del trauagliato ſuo corpo, gioiua in preſenza delle dolenti, per non incorrere nella maggior triſtezza di rattriſtarle. Anzi poco auanti del ſuo morire ſentendo creſcere l'angoſce dello ſtomaco foriere dell'agonia, sfogò la pena modeſtamente dicendo *quanto ſon trauagliata*. [A] Finito appena di proferire la breuiſsima ſua quarela, accorgendoſi, che tai detti, come pungēti ſtrali traffitto haueano i circoſtanti; ſubito ſtillò dolce balſamo sù la piaga ſoggiungendo *non parlo già dell'anima, che niente quì mi da pena*. Volle in tal guiſa diſacerbar la ferita con queſto ſuauiſsimo lenitiuo, e s'afflitto haueua le Suore, & i Padri, che le aſsiſteuano, dichiarando le angoſce della parte caduca; s'ingegnò conſolarli, pubblicando la tranquillità, e contento della immortale.

[A] *Parole di Suor Luiſa agonizzante.*

Sino all'vltim'hore conuersò non ſolamente con le preſenti Suore per mezzo di giocundi ragionamenti, ma con lontani

per

per via di lettere. Frà l'altre vna ne scrisse al Duca suo fratello, in cui diuampa il feruor dello spirito più che mai, come face, che raddoppia luce, quando all'estinguersi è più vicina. Ridotta in nostro Idioma dice così. A

A Archiu. di S. E.

Illustrissimo, & Eccellentissimo fratello, è Signor mio. La mia infermità, m'hà condotta hoggi mai à porto. Nel sangue di Giesù Christo hò fidanza di mia saluezza. Stò in procinto di riceuere il Santo Sagramento della estrema Vntione; e questa è la vedetta del disinganno, che in tale punto si scopre. Solo i miei peccati mi si manifestano molto chiari, senza ritrouare vn'opra ben menoma, in cui fidarmi. La sola misericordia del Signore mi rasserena l'animo, e per sua bontà resto senza cosa, che mi dispaccia. Non hò voluto partirmi da questo esiglio auanti di accommiatarmi da V. E. e raccomandarle l'anima mia, come à fratello, Padre, e Signore. Lo stesso faccio di questa Santa Religione come del più caro pegno, che m'habbia, e segnatamente di questo Monistero, dou'hò riceuuti grandi beneficij, e qualunque gratia, e fauore gli farà V. E. lo riceuerò in grado ouunque piacerà à Dio di ripormi.

A mia sorella, e nipoti, dico il medesimo, non mi auanzando tempo per più. Dio mi conserui l'E.V. perche mi tragga dal Purgatorio. Di Palenza à 24. Luglio, che como io credo, e l'vltimo di mia vita. Luisa del Santissimo Sagramento. Sù questa lettera piena di tanto amabili tenerezze, gli occhi del Duca posarono, dopo gli sguardi, le lagrime, non potendosi leggere da fratello sì pio sentimenti sì teneri, senza fare la risposta co'l pianto à quel foglio, che più non la poteua riceuere con l'inchiostro.

Non fù già l'vltimo di sua vita il giorno della scrittura, com'ella più bramosa, che timida scrisse nel finir della lettera, lusingandosi con la dolce speranza del vicino suo patriare. Soprauisse ancor quattro giorni, & a'venti otto di Luglio, vn'hora dopo la mezza notte, da'terreni lacci si disbrigò, [A] e fino all'vltimo punto tutta celeste ne'discorsi, tutt'angelica ne'sembianti, non parendo più cosa di questa terra, da lei disparue. Rimase colmo di amare lagrime il Monistero, doue preso quattr'anni auanti l'habito della gloriosa Madre Teresa, non meno si mostrò addobbata de'suoi costumi, che vestita di sua liurea. [B]

[A] *Morte di Suor Luisa.*
[B] *Dolore delle monache nel la morte di Suor Luisa.*

Anno 1629.

Pianſero al ſuo partire le monache priue di vna compagna, le delitie del cui ſpirito trauaſandoſi co'l diſcorſo ne gli altrui cuori; raddolciuano lo ſcontento di quell'eſiglio, e per altra parte ſi conſolauano rammentando il lietiſsimo ſuo paſſaggio, che fè reſtarle inuaghite di vna morte sì bella, inuidioſe di vn tranſito sì felice. Seruì anche di comune conforto la viſta del ſuo cadauere; perche l'antecedente fluſſo epatico da lei per molti meſi patito, hauendole vuotate di ſangue tutte le vene, reſtò bianchiſſimo, qual tralucente chriſtallo, che ſpenta la face, da cui prendeua luce, e colore, moſtra men luminoſa, ma non men pura la ſua bianchezza. Parea, che partendo l'anima auuenturata, haueſſe laſciato il riſo nel volto per conſolatore delle ſorelle. [A] Celebrato fù il ſuo mortorio con ogni pompa funebre dal Veſcouo di Palenza D. Fernando di Andrada, con l'aſsiſtenza di due Capitoli, e di popolo innumerabile, e per bocca di tutti ſi celebrauano le virtù della eſemplare defunta, à cui quanti vennero ſpettatori partiron panegiriſti. Fù poi ſepolta frà le due ferrate del choro, [B] hauendolo così diſpoſto le monache per hauere in quel

A Pompe funebri della Città.

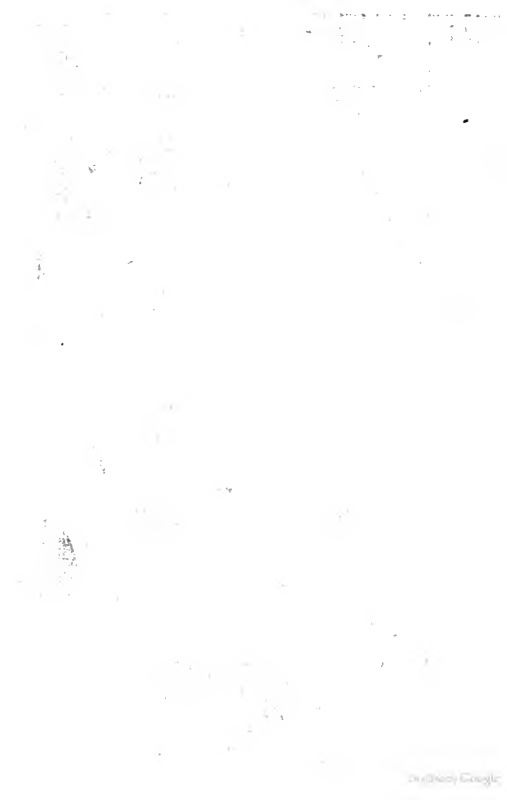
B Luogo della ſepoltura

luogo, doue le diuine lodi si cantano la viua memoria di colei, che fù maestra di ben cantarle; e nel sito, oue canore gratie si rendono all'eterno benefattore, tener sotto gli occhi quell'vnico, e singolar beneficio fatto al Conuento delle discalze di Palenza, dandogli vn'allieua da farlo inuidiabile da ogni più celebre Monistero.

Molto deue l'edificata posterità alla penna della Venerabil Madre Antonia di San Gioseffo, che sett'anni dopo la morte della sua diletta discepola scrisse compendioso, ma intiero comentario della sua vita. [A] Da questa veridica scrittura, che alle mie mani peruenne, trasſi i colori da pingere la grand'anima nel presente ritratto, colori non esterni, e posticci; ma nati dal sangue puro delle sue rare virtù; da niuno meglio conosciute, che da colei, la quale maestra prima, e superiora di poi, in Suor Luisa le coltiuò, e quindi le scrisse, quasi spalancando il giardino perche altri cogliesse frutti d'esempio dalla sua felice coltura.

[A] Scrittura della sua vita.

Anno 1636.

RI-

Sculptor Regius
Catherina Moncata, Paternionis Princeps, Dux
MontisAlti, filia primogenita Franciſci
Moncatæ huius nominis, ſecundi, Marchio=
nis Aytonæ, & magni Cataluniæ
Seneſcalli.

RITRATTO DVODECIMO.

Di Donna Catherina Moncada Ducheſſa di Montalto.

Ifficilmente ſi può decidere, ſe più ardua impreſa per gli ſcrittori ſia, il comendare l'attioni de' defunti, ò celebrare l'opere de' viuēti. La morte nel medeſimo tempo, che ammorza ne' grandi perſonaggi la vital fiamma, eſtingue in parte lo ſplendore de gl'illuſtri lor fatti; & ad vſanza de gli antichi auuezzi ad ardere, e ſeppellire co' cadaueri de' morti la migliore lor ſuppellettile; [A] inſieme con gli Heroi ſepolti, molte delle più ſtimabili impreſe ſi ſotterrano dall'obblio. Ma doue la dimenticanza cela aſſai di ciò, che fecero i paſſati, la modeſtia molto naſconde di quello, che operarono gli ancor viui: à gli vni le denſe tenebre della obbliuione adombrano gli aſtri delle chiare attioni, à gli altri l'aurora di vna vermiglia erubeſcenza li fà ſparire.

[A] *Alex. Gen. l. 1 cap. 2.*

Disſimili genij s'incontrano anche in animi ſomigliantiſsimi nel valore in queſto punto del diſprezzar la lode, & ambirla. Vn Romano, qual fù Peſcennio Ceſare[A] non permette, che di lui viuente ſi formino panegirici; ma che i Marij, e gli Annibali ſian lodati, non volendo, che oue le vittorie ottenute lo tinſer di ſangue hoſtile, poi celebrate tornino ad inſanguinargli il viſo co'l proprio delle ſue vene ſparſoui dal roſſore.

A *Aeli. Spart.*

Tutto al roueſcio vn famoſo Greco, qual fù Themiſtocle, confeſſa, che nel Theatro la voce per gli orecchi ſuoi più ſuaue è quella, in cui riſuonano le ſue lodi,[B] e più del muſicale conſerto fatto da pochi, ed eccellenti cantori, gli aggrada l'ampio choro di tutto il popolo, che lo acclama vittorioſo. Entrambi queſti inchinamenti, benche paiano ripugnanti, pure in fatti ſi accordano nell'eſſere chiari inditij d'anime generoſe, che, ò bramano di vdire lodate l'opere per aggiungerſi ſtimoli à proſeguirle, ed accreſcerle, ò ricuſano di ammettere gli encomij per non iſminuirle con la giattanza.

B *Plut. in Themiſ.*

Di queſt'vltimo parere ſi è dichiarata la

viuente Duchessa di Montalto Donna Catherina Moncada; [A] peroche douendo apparire in compagnia d'altre due Heroine della sua stirpe dianzi ritratte, era mestieri da lei risapere buona parte di quel corso vitale, che nel ritiro della fanciullesca educatione, ò nella chiusa lizza del Monistero di Pedralbas hauea passato, prima, che nell' Olimpico aringo della Regia Corte s'introducesse. Ma tardai molto ad ottennere le bramate notitie, tutto che ne moltiplicassi sollecito le dimande, e su'l principio ne ascrissi alla mia ignoranza la tardità.

A Modestia della Duchessa.

Che doue eccellenti Principi con rigorose pene vietarono ad ingegni plebei, e volgari scoltori lo scriuere i lor fatti, l'esprimere i lor sembianti; [B] vna Principessa per nascita, e merito sì eminente, ricusasse di comparire quì copiata per mano di artefice dozzinale, douendosi ad elettissime qualità sceltissimo lodatore. Ma poi riflettendo, che troppo animoso concetto di se medesima fatto harebbe, sdegnando di commettere le sue lodi à quella penna, che il prudentissimo suo consorte non riputò inhabile à tẽtare gli elogij dell'intiera prosapia; feci pensiero, che quanto pronta era

B Plutarc. in Alex.

la memoria della Ducheſſa nel ſuggerir le attioni della ſua vita; altrettanto renitente al pubblicarle era la modeſtia di lei medeſima, e come godeua in riandarle con la rimembranza, ritrouandole tutte lodeuoli, e pretioſe, così appunto, quaſi gioie di molto prezzo, deſtinaſſe di cōſeruarle nel chiuſo ſcrigno di vna tacita ſegretezza.

A Riſpoſta della Ducheſſa.

Alla fine ſupplicata di bel nuouo à non ritardarmi l'argomento, che le chiedeua, riſpoſemi,[A] *che ſarebbe l'eſame, per far quindi la confeſsione de' ſuoi diffetti, tali ſtimandol'opere di ſua vita*. Piacquemi la forma della promeſſa; poich'eſſendo l'intierezza compagna della confeſsione, la ſtimai con tal fraſe obbligata à ridir per intiero quanto operò, lieto, che nulla tacendo, niente mi auanzarebbe, che deſiare per materia di vn panegirico. Ma ingannate reſtaron le mie ſperanze. Raccontò con Laconico ſtile gli accidenti accaduti ſino al tempo de gl'Imenei, qual'altra ſplendida Luna, che fà chiara moſtra di ſe medeſima, finche al Sole ſi riuniſca, & in quel ſuo lucido maritaggio, quando ricca, e sfoggiata ſpoſa dimoſtrar ſi dourebbe, à gli occhi humani ſi aſconde. Reſtai da ciò ſourapeſo, come

paſ-

passaggiere,che promettendosi ridente l'intiero dì, dopo vn sereno Oriente, vede offuscarsi il Sole nel mezzo giorno, ò qual' agricoltore, che sperando di ricolmare il granaio con la piena messe,che il campo gli prometteua, mira poi nel mietere scarseggiare i manipoli, e mancargli mezzo il ricolto. Pure benche si parca nel somministrar le notitie me l'habbia fatte penuriare, io voglio mirarle, non come spiche da mietere, ma quasi feconde grana da seminare; sperando vederle tanto moltiplicate, che angusto campo diuentino, e corti solchi le pagine, e righe destinate per le sue lodi. Ne quì voglio conformarmi con l'vsanza di quegli Egittij,che nel celebrare i lor personaggi niente de'progenitori parlauano, [A] stimando sconueneuole a'posteri il torre ornamenti da quegli, da'quali prendean la vita, ed hereditando gl'altri inferiori beni de gli antenati, succedere non potessero nel miglior capitale, qual'è la gloria.

A Diodorus l. 1. c. 8.

Il Padre di Donna Catherina Moncada fù il Marchese di Aitona Don Francesco di questo nome il Secondo [B] Signore, in cui si adunarono tutte quelle ammirabili qualità, che nel primo vniuersale ritratto del-

B Progenitori della Duchessa.

la

la Famiglia fecero marauigliosa apparita ne'suoi Moncadi, da che allignarono in Catalogna. [A] In lui si vniron con forte nodo alle doti di Archetipo Caualiere le qualità Ideali di Principe Christiano: l'acutezza dell'ingegno, alla sodezza del giudicio si maritò, sposaronsi l'arti pacifiche di eloquentissimo Imbasciadore, con le militari d'inuitto, e felicissimo Capitano, per modo tale, che quando la morte lo tolse alla Catholica Monarchia, il Priuato del Rè, & il Monarcha medesimo con parole, c'hoggi ancora si leggono ne'Reali Decreti, [B] stimarono di hauere in vn soggetto solo perduto tanto valore, che quello di tutti i soprauiuenti Ministri posti in bilancia, non potesse iguagliare la perdita con l'auanzo.

[A] Parte 1. Ritratto. 1.

[B] Decreto Regio archiu. di S.E.

Grandi titoli, e stati gli toccaron per ragione di nascimẽto: il Marchesato di Aitona, il Contado di Ossuna, la Viscontea di Bas, di Cabrera, le Baronie di Chiua, di Gliagostera, di Palma, di Beniarcò, di Ador, di Cagliosa, nato ad essere gran Siniscalco di Catalogna, supremo Questore della medesima, che volgarmente Maestro rationale addimandasi nella Spagna. A queste hereditarie grandezze della sua Casa vi si aggiũ-

fero le dotali di Donna Margherita di Castro, & Alagon sua consorte, che portò seco le Baronie di Alfaxarin, e di Nuez in Aragon, l'altra della Laguna, e Viscontea d'Illa in Catalogna, il Marchesato della Puebla, aggiungendo più di ventiquattro mila vassalli à tanti altri, che la Casa Moncada già possedeua.

Ne solo florida dote portò, ma nobilissimo sangue, trasfondendo ne'suoi posteri il Reale della Casa di Castro, fundata dal Rè Don Giacopo detto il conquistadore, in Don Fernando Sanchez suo figlio;[A] e l'altro della Famiglia Cerueglione, che in grandezza di stati, in altezza di maritaggi, in nobiltà di cariche, in numero di Heroi, và del pari con l'altre noue prosapie, i cui celebri fundatori vennero alla conquista della Spagna Tarraconese.

[A] *Sur. p. 1. l. 3 c. 95.*

Di questa con frasi di somma veneratione scrissero sẽpre tutti gli autori Spagnuoli, e quanto essi sparsero per entro de'lor volumi, lo ragunò in vn suo dotto memoriale l'hoggi viuente Conte Gherardo Cerueglione, Baron di Oropesa, eruditissimo Caualiere, che grato a'suoi maggiori, dou'essi in lui trasfusero tanta luce di nobil-

tà, egli riuerbera in esi i raggi delle più chiare notitie, che al buio dell'antichità sottrar possano gli antenati.

Da genitori di qualità così rare nacque primogenita Donna Catherina Moncada, noue mesi dopo le nozze, che fù nel anno 11. del corrente secolo, a vent'vno di Agosto,[A] vscita à rallegrare co'vagiti i quattro suoi auoli, che al primo parto della figlia, e nuora asisteuano. Il nome lo prese dall'auola sua paterna Donna Catherina Moncada Marchese di Aitona, Signora di doti singolarisime, che al suo appartamento la fè condurre per alleuarsela sotto gli occhi, & à chi haueua comunicato nel Battesimo il nome, partecipare nella educatione i costumi. L'esser nata in Saragosa, le diede quell'inuidiabile priuilegio di restar battezzata nel Tempio di nostra Signora del Pilar, Santuario di tanta fama; come quello, che riferisce la sua fundatione fino a'tēpi della Sourana Vergine, la quale viuendo ancora humil vedoua in Palestina, sotto fabbrile tugurio; già gloriosa Reina si adoraua nella Spagna soura gli altari.[A]

Anno 1611.

Na... ...la ...bes. Sur. l. 1 ...4.

Sin dall'età bambinesca mostrò Donna Catherina spirito adulto, che si scoperse

nel-

nella nascita di suo fratello Don Gastone; perche, quasi fosse venuto dopo vn triennio maschio herede à leuare, oltre la prerogatiua di vnica, il priuilegio di hereditiera; mostrò del suo nascere graue dispiaccimento, e con odio (in quella età nõ colpabile) à misura delle carezze, che gli faceuano, crescea l'abborrimẽto, che gli portaua. Ma non hebbe la puerile inuidia occasion d'inuecchiare; poiche fosse, ò la buona fortuna della fanciulla, che accommodaua gli accidenti per compiacerla, ò pure l'ottima sorte di quel bambino, che frettolosamente lo conduceua à regnare; [A] ancor lattante al Paradiso lo trasportò, restando la sorella senza competitore nell'intiero possesso dell' affetto de' genitori. Ma quest'odio portato al fratello, si come nella innocente età non poteua incolparsi, come delitto, così può ascriuersi à titolo di presagio. Perche mentre quegli di sua famiglia per darle che dire, lo addimandauano Signor della Casa, ella non poteua inclinare ad amarlo, e riuerirlo per tale, quasi presaga della vicina sua morte, che ad altro maschio, e più dureuole successore douea far luogo. Tale fù l'hoggi viuente Marchese Don Guiglielmo

A Morte di D. Gastone

Ramondo,del cui naſcimẽto giubilò altrettanto Donna Catherina,quanto del mortorio dell'altro s'rallegrò, augurando cõ queſta mutatione d'odio in amore, quãto amabil Prencipe doueſſe riuſcir co'l tempo, applauduto da'guerrieri, acclamato da'letterati, com'hoggi nella Corte Catholica è diuenuto con l'eſempio de'ſuoi coſtumi, e dettatura della ſua penna, legiſlatore di vn ſanto viuere alla nobiltà Chriſtiana.[A]

Ne marauigliomi ſe Donna Catherina ſi moſtrò per genio così inchineuole al nuouo fratello co'l quale douea tenere tanta ſomiglianza d'inchinamento; maſsime alla diuotione, & a'libri, che fin dal primo triẽnio furono la più pregiata ſua gala, principiando ancora sì tenera à maneggiarli.[B] L'affetto, che gli altri fanciulli tengono a' puerili arneſi di paſſatempo, l'impiegò ella ne'volumi, che del tempo paſſato raccontando i ſucceſsi ammaeſtran per l'auuenire, e fin di all'hora all'hiſtorie s'affettionò, principalmente à quelle, che raccontando le battaglie de'Martiri, molti ne rappreſentauano d'anni fanciulleſchi, ma di valor veterano, che vinta con l'ardimento l'età, ſuperauan con la coſtanza la tirannia.

A Lettera del Marcheſe ſcritta ad vn Caualiere di Segouia archiu. di S. E.

B Inclinatione di Donna Catherina alla lettura.

Tan-

Tanto s'innamorò di ſomigliante lettura, che mirando i Martiri non ſolamente per huomini di ſua Religione, ma di ſuo ſangue, lagrimaua dirottamente nel vederli maltrattati dalla barbarie, e la loro morte piangeua, quaſi domeſtici funerali di ſuoi parenti. [A] Fù per queſta Signora particolare indirizzo della prouidenza diuina l'applicarſi con tanta propenſione à legger tragici auuenimenti, per facilitarle con l'vſo quelle lagrime, che nelle frequentiſsime eſequie de gli attenenti douea verſare. Abbondanti le ſparſe, quando giunta appena nell'anno ſeſto della ſua vita, le mancò l'auola paterna Donna Catherina Moncada, [B] che ſeco teneramente l'hauea nodrita ſin dal giorno del naſcimento, ed accarezzata, non come parto delle ſue viſcere, ma come parte vitale delle medeſime. Se ben'ancora non poteua co'l peſo di ſoda diſcrettione ponderar la ſua perdita, pure ne ſentì la grauezza oltre il coſtume di quella età, e ciò che non eſprimeuano co'l diſcorſo i lamenti, lo pubblicauano co'l diſcorrimento le lagrime, che ſono del dolore proprio idioma. Sapeua di douer paſſare dalla mano di vn'auola tutta affetto, e tene-

[A] Inchinamento alle lagrime.

[B] Morte di Donna Catherina Moncada auola della Ducheſſa.

rezza, à quelle di vna Madre più tosto di conditione austera, che nò; onde sarebbe quel transito, quasi traspiantamento di tenera violetta, auuezza trà l'herbe morbide, all'aspra compagnia de'triboli, e delle ortiche. Con tutto ciò diedesi pace, & al nouello stato si accommodò con prudenza à gli anni superiore, diportandosi da rosa, che sà far camerata co'l Decembre, e co'l Maggio; poiche seppe godere le rugiade amabili de gli accarezzamenti dell'auola, e soffrire le rigide brine de'materni rigori, che soprauennero. Si temperauano questi dalle suaui maniere del Marchese Don Francesco suo Padre, il quale scorgendola di suegliatissimo spirito, e temendo, che questo dalla malinconia, quasi da pesante letargo potesse restar sopito, co'l diuertimento de i giuochi la rallegraua.

Applicauala il Marchese à quegli, che difficili tanto più richiedono d'ingegno, quanto meno ammettono di Fortuna: e veggendola velocissima di memoria nell' apprenderli, [A] felice d'intendimento, e di sorte nel maneggiarli; sempre dal giuoco vscia con guadagno, & era il miglior concetto, ch'ogni dì più ne formaua il Padre,

[A] *Viuacità di spirito mostrata ne i giuochi*

au-

augurandola prudentifsima, che faprebbe co'l fenno farfi feruire dalla fortuna.

Godeua principalmente il Marchefe in fentirle muouere intorno alle celefti cofe varij quefiti,[A] come quell'anima fchiua de' bafsi trattenimenti donnefchi, prendeffe voli animofi, & in vece d'inclinare à ricamar tele, moftraffe curiofità d'intendere gli ftellati ricami, che nell'azzurro manto de' Cieli lafciò ftampati la mano del Creatore.

A *Curiofità di cofe aftronomiche.*

Amantifsimo delle fcienze aftronomiche era il Marchefe; onde lo fcoprire nella fanciulla tal genio, più fortemente lo affettionaua, fcorgendo qual vantaggio haueffe nella fua figlia; peroche doue gli altri Padri per trattenere i fanciulli, alle loro puerili attioni bifogna, che fi abbafsino le più volte;[B] ella à diporto del genitore alle fue più ardue, e fpeculatiue occupationi fi ergeua; interrogandolo delle ftelle. E certamente farebbefi alle fcienze applicata, ed in quefta sì di fuo genio erudita per riufcire poi non meno ammirabile aftronoma nella Spagna di quello, che già lo foffe nell' Egitto Areta figlia di Ariftippo natural di Cirene,[C] che fotto la difciplina del Padre

B *Agefilaus apud Plutar.*

C *Laertius l. 2 in Ariftippo.*

di-

diuenuta dottisſima, ſuccedette in Aleſſandria nella ſua cathedra, non ſolo intendẽte de'pianeti, ma nella chiarezza dell'ingegno emula del maggiore; non ſol'atta à diſcorrer de gli aſtri; ma à ſucceder nel loro vfficio; illuminando nel buio della ignoranza turbe di vditori, che frequentauano la ſua ſcuola.

Non cedeua d'ingegno alla Egittia donzella Donna Catherina Moncada, ma non potè con la ſteſſa competere di Fortuna. Quella aſsidua aſcoltatrice del genitore, che le aſsiſteua, nelle paterne ſcienze ſi addottrinò; ma queſta perdè ben preſto la preſenza del Padre occupato in lontane Prouincie dal Rè Catholico, e con eſſo l'occaſione di conuerſar nel Cielo inueſtigando l'influenze, ed i moti di que'bei corpi. Ma la diſgratia in ventura ſi conuertì. Peroche il diſtraherla dalle materie ſpeculabili, maſſime in regioni così lontane, come le sfere, fù preſeruarla da quella aſtrattione di mente, che inhabilita alle coſe agibili i profeſſori di tai ſcienze; che quaſi dal fiſſarſi in que'lumi reſtino abbarbagliati; poi nelle coſe di quà giù, come ciechi vanno à tentone. Migliore aſtronomia fù quella, che à

Don-

Donna Catherina Moncada insegnarono le disgratie della sua casa, nella quale in breue restò senza auoli, e genitori; perche da questi osseruati casi venne ad acquistar la prudenza, che non si pregia di considerar le stelle; ma si vanta di dominarle. [A]

[A] Vera e lodeuole astronomia.

Non tardò questa bella virtù direttrice di tutte l'altre, à venirsene à Donna Catherina co'l piede lento de gli anni; ma parue, che lo stagionato frutto del senno vsato à godersi nell'Autunno dell'etade prouetta, fin dall'Aprile della medesima fanciullezza, qual primatticcio pomo si maturasse. Trasferita dalla casa dell'auola alla materna, [B] benche in tanta disparità di trattamēti, mantenne iguaglianza di veneratione, e di amore. Alla seuera, e ritirata conditione di sua Madre aggiustandosi, di salmeggiare con lei, di passare la miglior parte del giorno leggendo libri diuoti si compiaceua, e faceualo con tale applicatione d'animo, e feruore di spirito, che souente dal piacere del leggere le prodezze de'Santi, passaua al dissegno dell'imitarle. Osseruando, che santissime donzelle intente à propagare la Fè di Christo, dopo di hauerla seminata con la lingua l'inaffiarono con le

[B] Passa Donna Catherina alla casa materna.

vene, e che al celeste sposo passarono dotate dal martirio ingioiellate dal sangue, s'inuaghì dell'eccelsa impresa, e le bolliua in petto il desiderio di rinouarla. Pareua, che il suo spirito le additasse l'Inghilterra, come degno steccato di così nobil combattimento, [A] là doue le ancora fresche morti del Moro, della Pola, e della inuitta Reina Maria Stuarda, le dimostrauano il campo fertile di quegli allori, che desiaua.

[A] Animoso, e pio dissegno di Donna Catherina.

Non eccedeua punto i dieci anni, quando somiglianti dissegni le correuano per la mente, ne dall'eseguirli ritraheuala il fiero aspetto di tutti gl'imaginabili patimenti; ma le pareua, che la difficoltà di partirsi trauestita, e di giungerui, fosse l'insuperabile sbarra, che dall'animosa carriera la trattenesse. Il che dimostra ben chiaro, quanto fissamente volgesse l'animo à seguitare l'inclinatione materna, in continuar la lettura di sacri autori, che ad ogni stato accommodandosi con prudente, e mercuriale pieghevolezza; lasciata la memoria de i giuochi, e diporti goduti nella casa della defunta Marchese, tutta al serio della diuotione, e spirito si applicò in quella di sua Madre, fino à passare da gli scherzi fanciul-

leſchi al diſſegno delle più virili impreſe, che all'Heroico ardimento poſſano ſouuenire.

Con ſomigliante lettura fortificandoſi l'animo, ſenza auuederſene ſe lo armaua, e non è marauiglia, ſe deſiando mettere la ſua coſtanza à fronte di patimenti lontani, poi all'incontro di quegli, che l'affrontauano di vicino reſiſteua così animoſa. Senza, ch'ella paſſaſſe all'Iſola d'Inghilterra permiſe Dio, che il deſiato martirio ſotto del natio clima ſe le offeriſſe; veggendoſi con le ſpeſſe morti de' più intimi, ed affettionati parenti diſmembrar bella e viua: [A] quì i due genitori, che teneua per le ſue pupille, quì tutti quattro gli auoli, ch'erano il più vitale delle ſue viſcere, quì i zij ſue braccia, e piedi da reggerla, e ſoſtentarla, ſentì ſuellerſi con infinito dolore per man di morte. Le pesò fuor di miſura la morte della Marcheſe ſua Madre ſuccedutale in etade ancor freſca, dopo il parto di Donna Maria Maddalena, che co'l nome della piãgente portò le lagrime del funebre lutto in ſua caſa. [B] Sentì nel viuo queſta ſciagura Donna Catherina, che già l'anno dodiceſimo oltre paſſando, à miſura del ſenno, che

[A] Mortalità de i parenti di Donna Catherina.

[B] Morte della Marcheſe di Aitona

le crescea con l'età, sentiua aumẽtarsi il dolore de' ponderati danni, che da tali perdite le veniuano. Già erasi assuefatta al ritirato, e diuoto conuersare della Marchese: il recitar con essa ogni dì l'vfficio di nostra Signora, il discorrer di sante cose, l'orare, il leggere, se l'erano conuertiti in amabili passatempi, onde perder colei, che sù la via dello spirito l'instradò, fù lasciarla sconsolata, ed attonita, qual passaggiere, che soura delitioso, ma nouel cammino auuiato, perdesse in vn subito la sua guida.

Accresceuasi la pena di hauerla smarrita co'l vedere, che nel medesimo tempo l'vrgente comando del Rè le toglieua anche il Marchese Don Francesco suo Padre, che tornato appena di Fiandra à portare il pesami del Catholico Monarca alla Infanta Isabella per la morte dell'Arciduca Alberto, finito di consolare l'altrui lutto, venne ad incontrare il quasi inconsolabile della perduta consorte. Non poteua lungamente indugiare à partirsi di Catalogna per Alemagna, ou'era destinato Imbasciadore à Cesare; ond'era forza di passare à mano di nuoua educatrice, quale fù l'auola materna Baronessa della Laguna, di che molto si rat

triſtaua, [A] qual tenera pianta, che nel frequente traſpiantamento aſſai ſmarriſce della ſua lieta verdura.

Ella conſideraua, che l'auola hauendo ſino à quel dì nodrita preſſo di ſe Donna Eſtefania, che fù poi Marcheſe di Chirra, harebbe in queſta ſua minore ſorella impiegata tutta l'affettione, e che giungendo ella quaſi foreſtiera, ed incognita con l'hoſpitio del materno cuore occupato, non poteua ſperarui così affettuoſo alloggiamento, come la impoſſeſſata. Ma con queſta appreſa difficoltà di cōquiſtarſi l'affetto, mettendoſi all'impreſa con più feruore, con la continua batteria de gli oſſequij tãto ſtrinſe l'animo dell'auola, che à ſua diſcrettione lo fece arrendere, e quel poſto vi preſe, che più le piacque. Reſtò la Baroneſſa ammirata dello ſuegliatiſsimo ſpirito della nipote, e che la viuacità di quegli anni auuezza nell'altre fanciulle ſue pari à ſpeculare ornamenti, e gale, ad inuentare ciance, e diporti, foſſe riuolta à così ſodi trattenimẽti, com'eran quegli d'inferuorare l'animo con la diuotione, di erudirlo con la lettura. Fomentò l'inclinatione veduta in lei di leggere le Croniche principalmente

[A] *Dōna Catherĩna paſſa in caſa dell'auola materna.*

A Dõna Catherina intenta alla lettura delle historie.

di Spagna,[A] sapendone poi dare tanto prõta, e distinta relatione, come se hauendo historiato la galeria della memoria con gli auuenimẽti trascorsi, l'indice della rimembranza li additasse partitamente à chiunque li richiedeua. Et essendo la Baronessa in tali materie molto erudita, segnatamente in ciò, che spetta a'legnaggi, posesi à darne frequentissime lettioni alla capace discepola, e nella gran selua de gli alberi genealogici introducendola, non solo il verde, e pampinoso delle presenti ricchezze, e titoli; ma le nascoste radici de'lor primieri principij, & i quasi spariti innesti de'maritaggi le discopriua. Di quì venne, che Donna Catherina inoltrandosi in questa curiosa cognitione, tanto fissamente la proseguì, che niun Cronista meglio di lei nella Spagna può dire qual pianta di famiglia illustre sia per l'antichità più profundamente radicata, ò per gli esterni inserti de'matrimonij più nobile, e generosa, quale nel tronco habbia vermine, quale degenerante marza ne'rami.[B] Per tale è conosciuta, e molte principalissime case stando su'l conchiudere matrimonij, per leuarsi da qualunque dubbio d'infettione, consultarono

B Cognitione della stessa intorno le genealogie

questo veritiere oracolo delle stirpi. Sanno, che quando il chiaro fiume di alcuna prosapia habbia riceuuti fangosi riuoli di famiglie vili, e macchiate, niun meglio può discoprirlo di quell'ingegno, che trà le rouine dell'antichità, quasi per sotterranei canali viaggiando, come il solitario del Tasso, [A] conduce chi si accompagna con lui alle fonti delle fiumane, e la mistura de i chiari, e torbidi riui discopre.

Benemerita di tutta la nobiltà Spagnuola diuenne in tal guisa Donna Catherina Moncada; con migliore vsãza di quell'antica, la quale facea snudare le vergini da sposare per vedere s'hauean diffetti, e con la perduta erubescenza, ed insegnata sfacciataggine rendeuale diffettose. [B] Ella sà torre alle pretese consorti il manto de'titoli, i fregi delle ricchezze dotali, che ricoprono tanti nei, e fà vedere quali siano le immaculate, e quali da men puri principij, da ignobili misture portino lentigini, ò cicatrici.

Si auualse poi co'l tempo di così fatte notitie per disturbare quegl'Imenei, che poteuano adombrare il lustro delle chiarissime stirpi, e delle altre nozze, che da entrambe le parti erano censurabili, se ne ren-

A *Tasso nel Goffredo Canto 14.*

B *Alexandr. Gen. l. 1.c.13.*

deua

deua pronuba in vece di farsene sturbatrice, perche in tal guisa maritandosi trà di loro pardi, e pantere, non portassero le lor macchie in casa de gli armellini.

Ben si conobbe quanto inoltrata si fosse nelle antiche memorie, principalmente della sua Casa, quando le morì l'auolo il Marchese Don Gastone ritornato à Saragosa da Madrid, oue per molti anni fù Cõsigliere di stato, ed attualmente veniua con S.M. seruendola in tale vfficio. Finì i suoi giorni attempato, asśistendogli Donna Catherina, che sommamente egli amaua, e cõsolato rese lo spirito frà le braccia di nipote sì spiritosa,[A] che fino all'estremo fiato assistẽdole tutta diuotione, & amore gli seruì di visibil'Angelo per appadrinarlo in quell' vltimo suo conflitto.

[A] *Morte del Marchese Don Gastone*

Anno 1626.

Douendosi celebrare l'esequie di personaggio sì grãde, & alla presenza della Corte Catholica honorarlo, non solo con le mute lingue delle ardenti fiaccole, ma con la sonora di vn'oratore; le notitie della Famiglia Moncada, che sparse in varij autori poteuansi appena mietere in molti giorni, tutte in vn fascio raccolte, anzi sgranite, e vagliate le diffuse in breu'hora dalla memo-

ria, e porgendo al facondo artefice materia sì preparata, potè in breue congegnare l'eloquente macchina da innalzarlo fino alle stelle. Non ancora hauea terminate le lagrime di questa sua graue perdita, quando la mancante piena tornò à crescere, & inondare per la morte dell'auola Baronessa della Laguna.[A] Mancò otto mesi dopo l'essequie del Marchese Don Gastone, e le parue quest'onda tempestosa tanto più graue; perche leuandola di peso da vn commodo bucentoro, e per lei delitioso, com'era la casa di questa amoreuolissima Dama; la buttaua in vn penoso nauile, qual fù per lei il palagio della Marchese di Almonazir.

[A] *Morte della Baronessa della Laguna.*

Era questa Signora cugina del Marchese di Aitona suo Padre; ma di conditione strauagantissima, che con aspri, e disamoreuoli trattamenti le rese poi oltremodo lagrimabile la morte dell'auola, di cui più tosto douea farsi consolatrice. Souerchia veneratione esiggeua da Donna Catherina e dalla Sorella Donna Estefania, cō le quali scarseggiaua nella douuta splendidezza, dell'alloggiamento, e del vitto.

Ma più, ch'altro insoffribile si rendeua alla generosa Signora il vedere, che la te-

nace zia la voleua tinger della ſua pece, vietandole vſare liberalità con le amiche, alle quali diſtribuiua molti regali trouati ne gli ſcrigni dell'auola, e da'legami, che le metteua alle mani, incominciar la catena di vna inſoportabil ſoggettione. Crebbe il giuſto ſdegno della medeſima, quando conobbe adoperar la Marcheſe tutti i mezzi per non laſciarle por mano ne gli vrgenti affari di ſua caſa, che i miniſtri dell'abſente ſuo Padre volentieri comunicauan con lei, trahendone, e luce di notitie nell'informarſi, e lume di conſiglio nell'operare. Accorgeuaſi che la zia intenta ad opprimerla voleua irrugginire i ſuoi talenti nell'otio, e che per meglio tenerla ſuddita, niuno haueſſe à riconoſcerla per Signora. Ponderò ella intanto il doppio male di quì naſcente, ed era per vna parte l'otio violento al ſuo ſpirito, e per l'altra l'euidente ſcapito de gli ſtati, ed haueri della ſua caſa: onde con riſolute, e ben fundate doglianze ſi querelò, prima con la Marcheſe, quindi per lettere con ſuo Padre, che dal conoſciuto humore della cugina veggendo giuſtificati i lamenti della figlia, da quel penoſo ſtato la liberò.

Anno 1628.

Partissi Donna Catherina con la sorella da Saragosa verso il Marchesato di Aitona, [A] al qual'anche si trasferì per assisterle la Marchese di Arizza sorella di Don Gastone lor'auolo, Signora, che nel tratto differentissima da quella di Almonazir prometteua dissimili trattamenti. Fermaronsi in vn luogo chiamato Seros, à cui giunsero nel principio di Primauera, che à Donna Catherina sarebbe parsa tale, anche nel cuor del Decembre, faccendo passaggio dall'aspra regione di chi le soggettaua, come vassalle, al suauissimo clima di chi quasi figlie le accarezzaua.

A Si parte Dõna Catherina da Saragosa per Catalogna

Riusciua il luogo molto cõforme all'inclinatione del suo cuore, trouandoui copiosissimo Archiuio, [B] & in esso antiche scritture, che informar la poteuan delle attioni de'suoi maggiori, e quanto più vasto era il golfo de'volumi ragunati là dentro, più volentieri metteuasi à nauigarlo, sperandone ad hora ad hora lo scoprimento di cose nuoue. Ma le accadette appunto, come à chi gittate l'ancore stà nell'alto pescãdo fini coralli, e nel più bel della preda vede sorgere inaspettata burrasca; onde gli conuiene mutare quel ricco golfo con po-

B Archiu. di Seros.

uero, algoso porto per non perire. Quando ella staua sì contenta nel luogo di Seros, assistendo al gouerno della casa paterna, e dall'archiuio, quasi da marittimo fundo trahendo gioie di curiose notitie; compito appena il giro dell'anno, morì la Marchese di Arizza,[A] la cui morte fù vento sferratore, che dalla pretiosa pesca togliendola, al porto di vn Monistero la fè piegare.

A Morte della Marchese di Arizza.

Vedutasi Donna Catherina tante volte priua dell'amorose asistenti, e che la sorte perseguitandola, ad vna ad vna gliele toglieua, hebbe risoluto di non fidarsi alla singolar tutela di alcuna; ma tante prenderne in vna volta, che haueßero ad auanzargliene sempre, se la morte particolare non diuentaua strage comune.

Così adempì trasferendosi al Monistero di Pedralbas,[B] fundato dalla Regina Donna Elisena, doue di tãte pietose Madri prouidesi, quant'erano le nobilissime Suore di quel Conuento, ed il suo ritirarauisi fè conoscere al Mondo il finissimo giudicio di chi tanto accertaua l'elettioni. Imperoche il restare dopo la morte della Marchese nello steßo luogo di Seros senza la compagnia di alcuna attempata parente, benche lo per-

B Donna Catherina entra nel Monistero di Pedralbas

met-

metteſſe la ſua grande habilità, l'vſo no'l diſpenſaua. Tornare in caſa della di Almonazir non lo acconſentiua la memoria de i trattamenti paſſati, e chi hebbe riſolutione sì pronta al partirſene non l'harebbe mai ſe non violentata per ritornarui.

Ben diſcoperſe in queſta procella, & ondeggiamento vn Faro pietoſo, qual fù la benignità Reale, che la inuitò con le altre due ſorelle [A] al porto della ſua Corte, riceuendole per Dame della Reina. Ma l'offerta, che ſi accolſe con ſommo aggradimento, richiedeua altrettãta maturezza nell'accettarla. Per lo meno ſe ne doueua attendere il paterno conſenſo, e trouandoſi all' hora il Marcheſe di Aitona così lontano, biſognaua, che ritardaſſero le ſue lettere, onde le neceſſarie dimore della riſpoſta, con maggior preſcia la chiamauano al Moniſtero. Diede notitia di queſto ſuo penſiere al Conte di Santa Colomba, & all'Arciueſcouo di Barcellona, entrambi amiciſſimi del Marcheſe, che ammirato il ſenno della Moncada, e comendato il ſaggio partito, ch'ella hauea preſo, l'eſortarono ad eſeguirlo. Ne lo tardò; poiche apparecchiando quanto facea di meſtieri al viaggio, frà que-

A Inuitata dal Rè alla Corte.

ſti preparamenti giunſe la licenza del Nuntio Apoſtolico per entrare in que'chioſtri, che chiuſi con rigoroſo diuieto alle ſecolari donzelle per educaruiſi, à queſte, che ſeco portauano il ſangue della coronata fundatrice ſi aperſero con particolare prerogatiua.

Molto poggiò Dõna Catherina nell'opinione del Marcheſe ſuo Padre,[A] quand'egli ſeppe la ritirata in Pedralbas, per iui attendere il paterno parere, e ſi aumentò à miſura della ſtima l'affettione. Lodauala ſpeſſo co'ſuoi familiari, ed intrinſeci congratulandoſi della riuſcita di ſua figlia, come d'impenſata felicità, veggendo in vna donzella viril talento, e prudenza, che ſupplendo à quella del genitore lontano, rendeua men neceſſaria la ſua aſsiſtenza, e liberatolo dalle cure domeſtiche, più che mai a'pubblici affari lo habilitaua.

[A] Stima di Dõna Catheri na preſ. il Marcheſe di Aitona.

Somigliante cõcetto di lei faceuano anche gli altri, che non la riſguardando con occhio partiale, come il Marcheſe, pure con meno ammiratore ſguardo non la mirauano. Tale frà molti nobiliſſimi perſonaggi fù il Cardinale Pamfilio, che quindi regnò nella Chieſa Innocentio X.[B] Que-

[B] Si abbocca col Cardinale Pãfilio poi Innocentio. X.

ſti

ſti nel paſſare di Spagna in Italia venuto à godere l'imbarco di Barcellona, viſitò il Moniſtero di Pedralbas, oue fauellando cõ Donna Catherina, incontrò in lei così giudicioſa viuacità nel diſcorſo, che del grandiſſimo ſenno del Padre celebrato per bocca della fama, preſe teſtificatione più nobile dalla lingua della figliuola.

Ben gli rimaſe fiſſo nell'animo il concetto, ch'ei ne formò, e quando poi diuenuto Pontefice frà le altre congratulationi riceuè quelle di Donna Catherina Moncada già Ducheſſa di Montalto, nelle particolari forme del ſuo Breue Apoſtolico, fà conoſcere la ſegnalata ſtima, ch'ei ne faceua. [A] Nel tempo, che dimorò in Pedralbas, hebbe occaſione di abboccarſi ancora con la Regina di Vngheria, poſcia Imperadrice, che trasferendoſi dalla Corte Catholica alla Ceſarea, viſitò in Barcellona queſto priuilegiatiſſimo luogo, & à Donna Catherina molto ſi affettionò, eſortandola à paſſarſene ad occupare il poſto di Dama preſſo della Regina, con certo augurio di occuparle anche l'animo, e di porſi con gli attrattiui ſuoi modi nell'auge di fauorita. Ne paga della perſuaſione à lei fatta, ſcriſſe

A Breue di Innocentio X à Dõna Catherina

alla

alla cognata Donna Isabella di Borbon Regina di Spagna con parole di tanta stima in fauore della Moncada, che per inuaghirla di lei, le Regie attestationi seruiron di primo sbozzo, e ritratto, poi colorito, e perfettionato à marauiglia dalle ammirate doti della presente. [A]

A La Regina di Vngheria la loda à quella di Spagna.

Così trà poco entrò accolta dalla Reina come al suo cuor già domestica, si bene ve l'hauea introdotta l'accennata relatione, conosciuta da lei non partial, ma sincera, ò quando più, appassionata del merito in lei veduto. La bellezza singolare accompagnata da modestia riuale: la maturità de i costumi, che nel fiore della giouentù facea cogliere il più stimato frutto della vecchiaia: la grauità superiore à gli anni, non istudio della affettatione, ma dote della natura, erano cose, che in mezzo à tante compagne la rappresentauan per vnica à gli occhi della Reina, esortandola à priuilegiar nell'affetto colei, che seco portaua tante prerogatiue dalla natura.

Sopra tutto fece colpo il vederla così docile nel accommodarsi alla straordinaria vita di Corte, che sembrò hauerne fatto altroue il nouitiato, ed esser'iui entrata à

pro-

professarla già veterana, Ben mostrossi di quella stirpe, che domestica alle Regge co' maritaggi, hauendoui più volte introdotte Regine, e mogli d'Infanti, [A] comandando ne'Reali palagi, prescrisse ne'medesimi la norma del ben seruire.

A Ritratto. 1. p. 1.

Fù Donna Catherina abbracciata con affetto più, che materno dalla Contessa di Oliuares, Cameriera maggiore della Regina, e moglie del Fauorito, à ciò esortata dal Conte, che voleua nelle presenti figlie venerare il merito del lontano lor Padre. Anzi eseguiualo per comandamento del Rè medesimo, à cui l'Infanta Isabella tanto obbligata alla valorosa assistenza, che le faceua il Marchese di Aitona, moltiplicaua le raccomandationi, ma feruide, & efficaci, corrispondenti al feruore di Ministro sì ardente nel seruitio della Corona.

Perciò la Contessa ogni dì più mostrauasi interessata nelle cose, che apparteneuano alla gala, commodità, e vantaggio delle due Moncade, [B] trouandosi in compagnia di Donna Catherina, e nel medesimo vfficio di Dama Donna Estefania, seguace per ossequio, e per lo spirito riuale della sorella. Del conseglio della maggio-

B Contessa di Oliuares partialissima di Donna Catherina.

re faceua legge à ſe ſteſſa, e trà di loro occupando tutto l'affetto, non haueano da cercar'altre compagne, doue impiegarlo; anzi poteuano con giudicioſa tardanza fare l'eſame di quelle, che più meritauan parteciparlo. Di tal maniera ſeruendo alla affettionata Regina con tutta l'applicatione del cuore, facea conoſcere la ſua premura ſenza affettarla; peroche in niente più, che nel douuto occupandoſi, il reſtante lo riſerbaua alla propria commodità, che in lei ſcoprendo nuoui raggi d'animo ſignorile, tanto più ſe ne inuaghiuano gli aquilini, e generoſi ſguardi della Reina. Anzi all'altre, che affannoſe, e ſollecite motteggiauano della ſua quieta, & agiata conditione ſolea riſpondere ſorridendo, [A] *che le vigilie, e fatiche del Marcheſe di Aitona eſentauano ſue figlie dallo ſtentar di ſouerchio: ne occorrere, che addoſſandoſi maggior carica ſeruiſſer con anſietà per fine di meritare, baſtando il paterno merito à farle capaci di ogni mercede.* Si che oſſeruando S.M. Donna Catherina eſattiſsima nel ſeruirla; ma nõ bramoſa d'ingerirſi in atti di ſeruitù non preciſa, riconoſceua il ſuo ſpirito per oſſequioſo, ma grande, che ſapeua inchinarſi

[A] *Riſpoſta di Donna Catherina.*

ſen-

ſenza auuilirſi, e tanto più s'inuogliaua di ſceglierla per depoſitaria del proprio cuore comunicandole i ſuoi penſieri. Ma quando per vn lato l'inclinatione ſpingeuala ad hauerla per cõfidente, la ritraheua dall'eſeguirlo il vedere, che il Conte di Oliuares, e la Conteſſa n'eran sì partiali; ne finiua di credere poter'eſſere tutto ſuo ſenz'altra participatione quel cuore, obbligato per gratitudine à due perſonaggi da lei mirati con antigenio. Per modo tale, che la Fortuna ſempre inſidiatrice della virtù, co'fauori di due grandi perſone, impediua à Donna Catherina quegli di vna grãdiſsima, ſapendo ella perſeguitare non meno hoſtilmente con le carezze, che con gli oltraggi.

Pure alla fine poſte in eſamina le qualità di queſta Signora, e riconoſciutala in più proue amante del ſilentio, e nemica del nouellare, la ſcelſe la Reina per confidente, diportandoſi qual'Aquila, che ſtanca di librarſi à fronte del Sole, dopo di hauere volteggiato nell'aria per deliberare doue annidarſi, ſoura vna delle più alte rupi, ò delle più eccelſe roueri ſi ripoſa. Elettione baſtãte à qualificare i meriti di Donna Catherina Moncada per eminenti, eſſendoſi bilã-

ciati prima,ed approuati poi da quella grã-
de Regina, che dalla Francia ſempre emula
della Spagna, parue mandata per competi-
trice di quell'altra Iſabella, cui la Caſtiglia
vanta per Fenice delle Reine.

Conobbe poi S. M. di hauer fatta ſenza
inganno la elettione, [A] & à ſuoi penſieri,
ch'erano gioie ſcelto vno pretioſo, ma ſe-
gretiſsimo ſcrigno da conſegnarli. Con
Donna Catherina (ch'ella ſolea chiamare
la ſua Moncada) doleuaſi delle occorrenti
diſgratie della Corona: con lei paſſaua le
querele della, ò poco accertata, ò almeno
poco deſtra mano di chi all'hora mouea
quella gran macchina, veggendola trabal-
lare, & vdendola ſtridere con le lamenta-
tioni de'popoli, che poi trà poco in tumul-
ti cambiarono le doglianze. Vdiuala ſag-
giamente diſcorrere sù materie, che pro-
poneua, conſolarla con la ſperanza di mi-
gliori auuenimenti: non poter'altri meglio
incamminarli di lei medeſima, à cui gli
orecchi del Rè non ſi poteuan ſerrare con
gli ordinarij artificij, che ſogliono ince-
rarli, perche non vi penetri, non il canto lu-
ſinghiero della Sirena; ma l'horribil tuono
de'ſiniſtri ſucceſsi, che ſuegliando il timo-

A Donna Catherina fauorita della Regina.

re di più grandi calamità, ne distorna l'auuenimento. Di tanto sollieuo riusciua à S. M. la conferenza de'suoi pensieri con la Moncada, che sentia caricarseli, & aggrauare nell'animo, quando con essa non ne dimmezzaua il peso nel conferirgliele: e perciò più volte le comandaua il farle quãto più potesse continuata assistenza: [A] *goder molto di fauellare con lei: aggradarle il suo tratto, e di niun'altra fidarsi più il Reale suo cuore, accorgendosi di aprirgliele non solo con sicurezza, ma con profitto.* Per allettarla maggiormente ad assisterle, non vi eran gratie, & honori desiderabili, che la Reina non le facesse; volendo co'moltiplicati legami de'beneficij tanto più tenacemente stringersela al fianco, e farsela indiuisibile.

A Parole della Regina

Quanto gustosa vnione fatto hauesse cõ l'animo di Donna Catherina il cuore di S. M. lo dichiara il sommo dispiacere, ch'ella sentì in vn'offerto rischio di separarsi. Hauea il Marchese di Aitona scritto à sua figlia, che chiedesse per lui licenza al Rè di ritornarsene à sua casa. [B] Lo mosse à questo subito risentimento il vedere, che il Fauorito larghissimo nell'esaltare i suoi meriti con lettere, non ne affrettaua il compẽ-

B Ordine del Marchese di Aitona à sua figlia.

ſo con le mercedi. Hauea dopo la morte della Infanta Donna Iſabella mantenute in ſomma riputatione l'armi Catoliche nella Fiandra; e quando parea, che al tramontare di queſta ſereniſsima ſtella doueſſero ſuſcitarſi turbini burraſcoſi per quegli ſtati, cõſeruò il tutto in ſomma tranquillità, e domò que'ventoſi ſpiriti, che ſoffiauano per turbarla.

Dopo la giornata di Norlinga entrando ne'paeſi baſsi l'Infante Cardinale, e con eſſo il Principe Tomaſo di Sauoia, già veniua il Marcheſe à degradare in ragion di comando, riducendoſi il ſupremo gouerno nella Reale Altezza, & il maneggio dell'armi compartito co'l Principe, non gli reſtaua più in quel Theatro da rappreſentare la prima parte. E pur'egli con ſommo oſſequio ſubordinando à gli vtili del ſuo Rè, le proprie conuenienze, dell'inferiore poſto ſi contentò hauendogli ſcritto S. M. [A] *che vniteſi contro la Fiandra Francia, & Olanda, più che mai neceſsitaua colà del ſuo ſperimentato ſenno*, douendoſi opporre alla nuoua lega de gl'inimici vn Miniſtro, in cui qualità tanto rare ſi collegauano. Deſideraua il Marcheſe, che ſi come dalla Corte

[A] *Parole del Rè*

Ca-

Catholica si riceueano con applauso le sue attioni, & il Priuato frà gli altri le diuolgaua con le laudi, le autenticasse co'premij meritati con valore, aspettati con sofferenza, ma con tardanza rincresciosissima dilatati. E perche vide dal Conte di Oliuares offerirsegli à larga mano gli encomij, e poi negarsegli à chiuso pugno il compenso: di ciò sdegnato, scrisse à Donna Catherina, per la suddetta licenza di ritirarsi. Nō s'infinse già ella sommamēte desiosa di vbbidirlo, & altrettanto di riuederlo. Tutto l'animo applicò ad eseguire i comandamenti paterni [A] negotiando risolutamente con la Contessa di Oliuares il ritorno del Padre, e perche l'vna in dissuaderla applicaua argomenti, e lusinghe, l'altra replicando con le ragioni, resisteua con la costanza.

[A] Dōna Catheri na trat taper la venuta del Padre.

Quì entrò il Conte medesimo grande artefice nel compor macchine di promesse, e ne'mal contenti Ministri appuntellare con fresche offerte le speranze già rouināti. [B] Volle, che la Contessa, ed il Protonotario passassero con Donna Catherina caldissimi vfficij; perch'ella scriuendo al Padre gli persuadesse il proseguimento della sua carica, accumulando promesse di gran

[B] Contessa di Oliuares & il Regio Protonotar. parlan con la Mōcada.

di, e prestissime ricompense. Ma la saggia Signora fece rispondere al Conte[A] *non attentarsi di scriuere sù tal punto, se alle sue lettere humili, e supplicheuoli, come di figlia, non si aggiungeuano le autoreuoli, e quasi imperiose di sua Eccellenza.*

[A] *Risposta di Donna Catherina.*

In tal modo schernì l'astutia con la sagacità: proponendo al Conte per necessario quello, che sapeua non douer fare; conchiuse per frustratorio quello, à che far la esortauano, e nel medesimo tempo comendando l'autorità del Priuato nel persuadere, la conuinse d'inefficace, restando ella non persuasa. Duraua perciò nella sua prima dimanda, e quello, che teneua più forza per distornarla si erano le continue instãze della Regina, che temeua, e per la Monarchia la perdita di questo impareggiabil Ministro, e per se stessa la partenza di vna Dama sì confidente, che alla venuta del Padre, ò chiamata ad assistergli, od estratta di Palazzo per maritarla, potea sparirle. Ma il tempo decisore de'dubbij fù quello, che sciolse la quistione. Peroche mentre stauasi disputando il proseguimento, ò ritorno del Marchese, egli si appartò dalla sua carica co'l morire.

Anno 1635.

Giunse trà poco nuoua di questa morte immatura à lui per gli anni, acerba alla Monarchia per li correnti bisogni, [A] ne'quali hauendo mestieri di moltiplicati Ministri, ne perdè vno, che per tanti si computaua. La funebre nouella arriuò à gli orecchi di Donna Catherina, come tuono à stordirla, come fulmine à spezzare il saldo marmo di sua costanza. Per mitigare piaga si dolorosa ben furon necessarij tutti i lenitiui, che si applicaron dalla Regia benignità, inuiãdo il Rè à dirle, [B] *succeder'egli in luogo del Marchese di Aitona, non potere à lei mancar Padre di pari affetto, ben'à lui mancarebbe Ministro d'igual valore.*

[A] *Morte del Marchese di Aitona.*

[B] *Parole del Rè*

In tale occorrenza conobbesi la finezza della Reina: replicò le ragioni del Rè, accompagnandole con mill'altre dettate non solo dalla Maestà, è grandezza, che offerisce protettioni; ma dall'amore, che apre il petto, spalanca l'animo, e s'inuiscera la persona amata, per meglio sottrarla alle calamità, che la incalzano.

Vennero anche viglietti del Conte Duca pieni di offerte per Donna Catherina, e tutta sua Casa; adducendo per consolatione di lei il dispiacere comune, non douendosi

ragunar'e ſtagnare dentro vn ſol petto quel dolore, che in tanti ſi diramaua.

Riſeppe l'attentione del Rè, che nella notte medeſima dell'arriuata nuoua funeſta fece conuocar conſeglio per conſultarui le gratie, che far ſi doueuano alle figlie del defunto Marcheſe,[A] e conſolare la perdita di tanto valore ſparito, con la funtione di premiarlo, come preſente. Grandi furono le eſpreſsioni di ſentimento fatte per queſta morte, quaſi non ſolo reſtate foſſero orfane le figlie di Don Franceſco Moncada, ma orba la Monarchia. Il Conte Duca frà gli altri dichiarandoſi ſtordito dal graue colpo riceuuto in parte così vitale, dicea *di non poter per all'hora trattare de gl'intereſsi, à quali applicarebbe tutto l'animo ricuperatolo dal dolore*. Ma la prudente Signora ben ſi accorgeua, che queſte dimoſtrationi del Fauorito erano colme di artificij più che di affetto, e che le grandi ſparate dell'offerte, eſſer doueuano come quelle di vna ſalua feſtiua, che formando rimbombo, non fan poi colpo.

E pure ſenza ſconfidarſi di condurre à buon porto gl'affari della ſua Caſa,[B] ancorche dopo naufragio sì lagrimabile, in naui-

[A] Decreto Regio archiu. di S. E.

[B] Coſtãza di Donna Catherina.

ga-

gatione tanto dubbia, e con venti così incostanti; applicò la mente, non più à deplorare la perdita del Padre, ma ben si à supplire la sua mancanza, & à conditione di sorella aggiunger pensieri di Madre, nella vigilante cura della famiglia. [A] Tale appunto la sperimentò Donna Estefania maritata co'l Marchese di Chirra, principal Signore nella Corona di Aragon; e fù la manierosa industria di Donna Catherina, che condusse à fine tal maritaggio; perche prendendo il cuore della Contessa di Oliuares, e per suo mezzo obbligando quel del marito, gl'interessò à mirar la sorella, come lor figlia, e sollecitare la conclusione delle Reali mercedi, che in dote se le assegnauano. La prouò Madre anche il Marchese Don Guiglielmo Ramondo suo fratello, che mentr'ella trattaua di farlo venir di Fiandra, perche rimastoui senza la soggettione del Padre non si ammogliasse à capriccio in quella tenera età di anni 17. giunse inuiato dal Cardinale Infante alla Corte Catholica, [B] doue immantinente hebbe la chiaue d'oro di entrata, e quindi à poco l'esercitio della medesima. Da' consigli della sorella, che fomentaua con l'esortationi l'amabi-

[A] *Donna Estefania Marchese di Chirra*

[B] *Nuouo Marchese di Aitona passa di Fiādra à Madrid.*

liſsima indole del Marcheſe; hebbe altra chiaue non meno importante, e fù l'amabilità, con la quale ſi aperſe in breue l'ingreſſo nel cuor di tutti, impoſſeſſandoſi della comune beniuoglienza. Non mancò intãto di ſuggerire al fratello inclinatiſsimo à gli ſtudij, che meno intentamente vi ſi applicaſſe; perche l'otioſo piacere dell'intendere no'l diſtraheſſe dal faticoſo impiego dell'operare; raccordandogli eſſer pregio d'animo ſapientiſsimo il ſaper moderare l'appetito delle ſcienze, che da'ſuoi pari voglion'eſſer godute, quaſi raggi di Sole ſenza fiſſaruiſi. Pendeua da'cenni della ſorella il Marcheſe, e da'buoni incamminamenti di lei riconoſcer ſi deuono in buona parte que'progreſsi, c'hora lo fanno ammirare in Madrid per Caualiere, c'hà ſaputo alloggiar ne'Palagi la perfettione de'Moniſteri, e rendere alla grandezza domeſtica la pietà. Molto più aperto campo di adoprare la ſua materna prouidenza hebbe nel ſopraintendere all'vltima ſua ſorella Donna Maria Maddalena,[a] di cui eſſendoſi conſertato il matrimonio co'l primogenito del Conte di Santa Colomba, ſi poſe il tutto ſoſſopra dalle diſaſtroſe riuolte di Catalo-

a Prouidenza di Dõna Catherina verſo l'altra ſorella.

gna.

gna. Le ſtaua il cuore in continui palpitamenti, rimanendo la ſorella nel Moniſtero di Pedralbas, in paeſe, che ardeua nell'incendio d'oſtinatiſsima guerra, ed il trarla da quelle fiamme, ſtandole sì lontana, e condurla in Madrid ſua hoſpite; molto più affanno le coſtò, che ad Enea l'addoſſarſi il peſo del vecchio Padre per eſtraherlo dalla patria, che inceneriua. E non ſi hà quì da tacere, che de gli accidenti di Catalogna diſcorrendo con la diletta Moncada la Regina afflittiſsima, riceuea da lei ſollieuo nel dolore del male accaduto, e notitie opportune per impedirne l'accreſcimento, conoſcendo eſſa l'humore de'paeſani, e la maniera da mitigare ne'medeſimi la irritata ferocia, quando vi applicaſſe mano la Regia benignità. [A] Piacquero in modo tale i ſuoi diſcorſi alla diſcreta Reina, che ripetendoli per buon zelo, e diuolgandoſi per la Corte, come venuti da Donna Catherina Moncada, il Conte Duca di ciò adombrato le mandò à dire *non eſſere per bizzaria di Dama l'ingerirſi in materie di quella sfera.* [B] Ma eſſa, c'hauea parlato alla Reina sù queſto punto per amore della ſua patria, che diſtruggeuaſi, e più della Corona, che

A *Diſcorſo di Donna Catherina cõ la Regina.*

B *Parole dell'Oliuares.*

ſta-

ſtaua in procinto di perdere vno de gl'incaſtri più pretioſi; diede riſpoſta quanto colma di modeſtia piena di libertà: *che il ſucceſſo faria vedere non hauere in lei parlato la bizzarria, che detta vanitadi, ma il zelo, che buon profeta predice le verità.*

Ed hebbe occaſione d'ingerirſi in tali faccende, che alla ſua ben conoſciuta prudenza furono raccomandate dalla Deputatione di Barcellona, inuiando alla Corte Catholica Imbaſciadori. Incamminati furono à Donna Catherina con pubblica lettera, nella quale pregauala à fauorire la cauſa della patria comune, & alla face del conſeglio aggiungendo la mano della protettione, auuiar le coſe à buon'eſito, trouandoſi in tanti pericoli d'inceſpare. Da che ſi vede quanta ſtima ſi faceſſe del ſuo notiſſimo ſenno, incaricandogli affare di tanto peſo, e che non ſenza ragione potea frametterſi à diſcorrere interrogata di quello, che ſupplicata da pubbliche inſtanze douea trattare.

Queſte erano le cagioni, che ſempre più ſtimolauano la Regina ad amarla, vedendoſi comendata la elettione, che n'hauea fatta, dalle vtili ſperienze, che ne faceua.

E per ciò intenta a'suoi vantaggi, quando scorse la ben parata di collocarla altamente co'l maritaggio, ancorche douesse di lei priuarsi, vi fissò tutta la intentione, cō quella finezza di amore, à cui non pesa di perdere la presenza di chi ama, quando lo stesso migliorasi con l'absenza. Molti matrimonij si erano offerti à Donna Catherina viuendo ella in vna Corte sì grande, in posto così conspicuo, e di qualitadi tanto eminenti, che attrahendo gli occhi à mirarla, inuitauano i cuori à pretenderla.[A] Ma non si affettuarono per la lontananza del Marchese suo Padre, con cui si doueuan comunicare, & ad altri pretensori principalissimi hauea serrati gli orecchi, per la ripugnanza, che teneua al maritarsi con vedoui; e pure niuna à chius'occhi lo potea fare meglio di lei, che tenea doti, non solo bastanti à leuare dalla bocca del nuouo sposo i vāti della defunta, ma cancellargliela dalla memoria, se non era perfettissima, ò non lasciargliela desiare, ne credere perduta, s'ella era tale.

[A] *Varij maritaggi proposti à Dōna Catherina.*

Frà tanto bucinauasi per la Corte, che il Duca di Montalto rimasto poco auanti vedouo della Duchessa di Alcalà; ma ne gli

anni più floridi, hauea posto in mano del Rè, e del Conte Duca sua Casa, che non tenea successori; perche disponendo à loro arbitrio vn nuouo maritaggio, gli dessero forma da prouuedersene. Il comun parere lo ammogliaua cō Donna Catherina,[A] come volesse il Rè adempire la mente del morto Marchese di Aitona, che sempre hebbe pensiere di collocarla in quella Casa medesima per riunire dopo trecento, e più anni i separati Moncadi, e le due diuise mani di questo nobilissimo corpo impalmare con gli Imenei. Simulò intanto la prudentissima Signora d'ignorare tai voci, fin tanto che l'Agente del Principe Duca, à nome del suo Padrone le fece intendere, come la chiedeua in Isposa, il che fatto passare à notitia del Fauorito, s'inuiò al Conseglio di stato Regio decreto in questo punto,[B] accompagnandolo con particolare suo voto. Esprimeua in esso la determinatione di S. M. di maritare il Duca di Montalto con Donna Catherina Moncada, così richiedendo le conuenienze di entrambe le Case, e che ponendo insieme i meriti del viuente genero con quegli del morto suocero, faceuano si gran mucchio,

[A] *Si tratta matrimonio co'l Duca di Montalto.*

[B] *Decreto Regio archiu. di S. E.*

da non poterſi iguagliare ſe non da pari cumulo di mercedi. Corriſpoſe al ſentimento del Conte Duca l'opinione de' Conſiglieri, che inuiarono con la riſolutione il Segretario Don Pietro d'Arze, e queſta diedeſi alla Conteſſa di Oliuares, che poi la notificò à Donna Catherina, ſoggiugendole, come il Rè tenendo viua memoria del Marcheſe di Aitona, per rauuiuarlo ne' poſteri, l'hauea fecondato di vn'altro figlio nella perſona del Principe Duca, prouuedendo lei di marito, da riuſcire tanto più di ſuo genio, per eſſere di ſuo ſangue. Aggradì ella con oſſequioſi ringratiamenti i fauori del Rè in aſſegnarle ſpoſo tanto ſtimabile, ma ſoggiunſe,[A] che meritando aſſai per ſe ſteſſo, e come genero, e figlio del Marcheſe di Aitona, ſuccedendo nella ricca heredità de i paterni meriti, douea entrarne ſenza dilatione al poſſeſſo, con l'aſſegnamento delle mercedi, che ſi aſpettauano.

A Parole di Donna Catherina alla Conteſſa di Oliuares.

Si commiſe à Don Franceſco di Alarcon la cura di aggiuſtarle, ma perche molto ſi differiua il concluderle, parue al Principe Duca importuna queſta tardanza, quaſi le gratie già decretate, come douute, ſi

doueſſero ventilar, come dubbie con tanta dilatione. Fece però (trouandoſi in Saragoſa, doue all'hora dimoraua la Regia Corte) proteſtare dal ſuo Agente in Madrid al medeſimo Alarcone, che non volea gli tardaſſero il maritaggio gl'indugij delle mercedi, eſſere tante le doti di Donna Catherina, che ben ſi poteua ambire, e pretender'anche indotata. [A] Aggradì per vna parte la ſpoſa il generoſo tratto del Principe Duca; ma per l'altra non le piaceua, che moſtrandoſi non curante, intiepidiſſe nella riſolutione de gli aſſegnamenti quegli, che più toſto ſi doueuano inferuorare; anzi veggendolo ſi pronto in riceuerla per quello, che meritaua ella ſola, obbligauala à prepararſele adorna anche de'paterni meriti premiati.

A Finezza del Duca verſo Donna Catherina

E perche indugiauaſi in eſeguirlo, e delle dimore ſi lagnaua con la Regina, che per tutte le vie ne affrettaua l'adempimento; diſpoſe di formare vn memoriale al Rè, che dettato dalla ſempre coraggioſa ragione, parue alla ſteſſa dettatrice troppo animoſo quando il rileſſe. Volle perciò conferirlo con la Reina medeſima, la quale però vditolo, in cambio di cenſurarlo per ardito

approuollo per efficace. Lo presentò ella medesima al Rè, à cui parue troppo piccante, [A] e non è marauiglia, se in ciò patì inganno il giudicio della Reina; poiche mirando le cose della Moncada, come sue proprie, non ne era più spassionata nel giudicarle. Anzi ostentaua il dichiararsene interessata cō gli eccessiui honori, che le fece, segnatamente nella solennità delle nozze compite nel Reale Palagio con tutta l'immaginabil pompa, e decoro, com'altroue si leggerà.

A Memoriale di Dōna Catherina

Peroche oltre l'vsato stile tenuto nel maritare Dame di Palazzo, alle quali si fanno dalle Catholiche Maestà segnalate gratie nelle funtioni del matrimonio; mostrò la Regina affetto inusitato, e nell'atto pubblico di licentiarsi da lei per andarsene à casa di suo marito, e nell'inuiarle colà varie affettuose imbasciate, [B] cose, che succedute in faccia di quella gran Corte, si notaron, come dettate, non da gli vsi Palatini comuni à tutte, ma da' priuilegij di partialissimo amore, che dispensa gratie particolari.

B Particolari fauori della Regina alla Duchessa.

E questo affetto della Regina guadagnaua alla stessa Moncada presso al Rè maggiore stima, ch'egli ben dimostrò, nella ve-

nuta dell'hoggi viuente Duca di Modena à Madrid. Poiche douendo quell' Altezza asſiſtere ad vna comedia, e ſtarui com'è lo ſtile di Corte con perſonaggi di tale sfera, ſedente ſopra vn cuſcino à fianco di alcuna Dama della Reina: ordinò il Rè, che il Duca faceſſe in quella funtione corteggio à Dōna Catherina Moncada, per ſeder poſcia à ſuo lato, com'eſeguì.

Ragionando conobbe Sua Altezza la piena notitia, ch'ella teneua anche delle coſe d'Italia; onde ſeppe, e della proſapia Eſtenſe, e de gli antichi Dominij della medeſima dar contezza: ridire con quali Principi gli ſtati ſuoi confinaſſero, quali dipendenze teneſſe quella Sereniſsima Caſa; conchiudendo poi dalla ſignorile preſenza, e ſpiritoſo diſcorſo della medeſima, quāta ragione haueſſero entrambe le Maeſtà di eſserne partiali.

Con queſte partialità rimorolla ſempre la Reina inſinche viſſe, eſortādola à perſuadere al Principe Duca ad accettare il gouerno di Sardegna, che ſi offeriua, promettendole, che per l'accreſcimento della dignità, e ſempre più nobili impieghi di ſuo marito, rimarrebbe appreſſo il Rè immediata

procuratrice. E corriſpoſto harebbero alle promeſſe gli effetti, ſe corriſpondeua alle comuni ſperanze, e voti la durata della ſua vita. Ma tardò poco à morire [A] con ſommo cordoglio della Ducheſſa che la vide portata alla tomba ſu le ſpalle di quel medeſimo, ch'ella diſſegnato hauea di portare à' più nobili poſti co'l poderoſo braccio della ſua Reale protettione.

Anno 1644.

[A] *Morte della Regina*

Partiſsi più volentieri da Madrid per lei cielo torbido, e ſcuro dopo l'Occaſo di vn Pianeta per la ſua caſa così benefico. Già Dio haueua aſsicurata nella Ducheſſa la benedittione della fecondità co'l naſcimento del Conte di Caltaniſſeta D. Ferdinando ſuo primogenito, [B] à cui la morte degli altri ſuſſeguenti parti ſtabilì il priuilegio di vnico, ſi come la naſcita de'medeſimi gli hauea tolto quel di vnigenito. Moſtrò ben'ella il ſuo maſchile talento nella ſteſſa fecondità, che continuò tanti parti del miglior ſeſſo: ſuccedendo al primo figlio D. Giouanni il ſecondo, ed il terzo D. Federico nati vno nella Sardegna, l'altro in Sicilia, con natali feſteggiati da entrambi i Regni; ma con ſolennità di fuochi vaghi nell'ardere, ſubiti allo ſparire, che per li due

Anno 1644. à dì 30 *Ottobre*

[B] *Primo parto della Ducheſſa.*

bam-

bambini bellissimi nell'aspetto, e breuissimi nella vita, mentre ardeano festiui, moriuan mal'augurosi.

Durò D. Giouanni per lo spatio di due anni, ma sempre infermo, e D. Federico per due mesi, che bello oltre modo, e robusto, promise lunga vita, ma non l'attese per anticipare l'eternità della gloria. [A] Grãde fù la costanza della Duchessa nel sostenere questi due colpi, che vicinissimi l'vno all'altro, non le dauano tempo di sminuire il dolore spartendolo; anzi minacciauan la terza piaga, per la debole complessione del Conte, che non molto dopo da tutta la Corte si pianse qual disperato, ma poi si rihebbe per opera, ò di miracolo risanatore, ò di cura miracolosa.

[A] *Morte di due figli maschi.*

Hebbe altresì la Duchessa onde appropriarsi il titolo di costante, nelle varie occorrenze di successi terribili, e bastanti à spauentare ogn'animo, che non tenga dell' Heroico, possedendo l'intrepidezza. [B] Gli auuenimenti, che nella Sicilia posero à tãto rischio la Casa, e persona di suo Consorte, sopraueñero con sembiante sì formidabile, che bastarono à dichiararla per costãtissima; poiche senza punto retrocedere per

[B] *Costãza della Duchessa.*

ti-

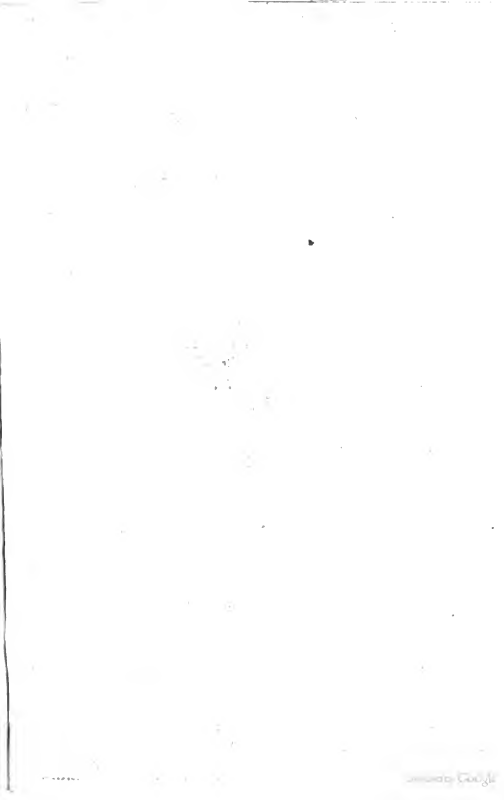
timore fronteggiò co'medesimi, e con l'armi del cõsiglio, & il lucido scudo della innocenza, fece sparire que'spettri, horribili magie della inuidia,& incãti della Fortuna.

Conche si accrebbe infinitamente l'alto concetto di lei formato in quel Regno fino dal primo giorno,che vi sbarcò, e fù vn'anno auanti, che il Principe Duca si sbrigasse dal gouerno della Sardegna, entrando nel maneggio de gli ampij stati, e de'numerosi vassalli, che di ogni banda concorsero à riuerirla, per confrontare la presente lor Padrona con l'emendatissimo originale della defunta, che ciascheduno portaua scolpito in cuore. Sopratutto somigliauala nella cortesia, che in tutti i luoghi la fece Signora, & arbitra di quanti la pratticauano; onde, & in Corte le Dame della Reina, & in Sardegna le principali Signore di quel Regno,legate dolcemente da gli attrattiui suoi modi, con sommo dispiacere sentirono sciogliere il suaue legame dalla partenza.

Mostrò in quell'anno l'attiuità sua: cõpose fra'vassalli molte inuecchiate dissensioni, togliendo abusi, faccendo riuerir la giustitia,sperimentar la clemenza, ripatriar la quiete con disterrare banditi, e pietosa-

mente rigida, perseguitare in esſi la crudeltà. [A] Di qui nacquero gli vniuerſali applauſi de'vaſſalli popoli; il concorrere à gara con imbaſcierie delle Città, e liberali donatiui delle medeſime; accertando il riconoſcimento dell'ottimo gouerno fatto, e di quel, che ſarebbe, quando l'occaſione dalla ritirata ſua ſtanza, al pubblico maneggio la richiamaſſe.

[A] *Opere della Ducheſſa ne gli ſtati di Sicilia.*

Ma ella regna così ſolinga, e con arti veramente Regie preſcriue alle Signore leggi di modeſta ritiratezza; da chiunque l'aſcolta eſigge tributi di ammirationi, e di encomij, e con acclamationi vniuerſali fà dire, hauer paſſato dall'eſſere fauorita Dama della Reina, à moſtrarſi venerata Regina dell'altre Dame.

Ioannis felip
pus San
senius faciebat
Ferdinandus Moncata Caltanissetæ Comes,
filius primogenitus Ludouici Guiglielmi
huius nominis primi, Principis Paternionis
Ducis Montis Alti.

RITRATTO
DECIMOTERZO.

Diſegnato per Don Ferdinando Moncada Conte di Caltaniſſeta.

E gli antepaſſati Ritratti ſi hà dipinto la virtù adulta di molti Heroi anteceſſori del Conte Don Ferdinando; e quì ſarà conueneuole preparare per lui i colori, e diſegnarne l'imagine quanto ſia poſsibile ſomigliante à quella de' ſuoi maggiori. I preſagi della creſcente virtù in queſti anni ancor teneri, ben corriſpondono à quel grand'obbligo, che tiene chiunque ſuccede ad auoli sì famoſi, di emularli con l'opera, per vantarli ſenza roſſore. Al mattino della ſpiritoſa fanciullezza non manca niuno di que' lumi, e ſplendori, che già formarono l'alba de gli antenati; onde ben ſi può attendere pari il meriggio d'vna chiara, & illuſtre virilità, in cui da tutti i buoni ſi faccia voto per lo tardo, ma ſereno Occaſo di vna felice vecchiaia.

Grande ſtimolo al generoſo fianco di queſt'vnico ſucceſſore hà poſto il Principe Duca ſuo Padre co'l mettergli ſotto gli occhi sì diſtinta la ſchiera di que'Moncadi, che traſpiantaron la ſtirpe nella Sicilia, e nelle narrate loro prodezze additando i gigantili paſsi con che alla gloria s'incamminarono, lo aſtringe ad allenarſi con la virtù per ſeguitare gli acclamati curſori, e mirandoli auanti per ragione di tempo, tenerli à lato per parità di ſomiglianti attioni.

Que'Romani, che à fianco de gli effigiati defunti poneuano eſatti comentarij della lor vita; [A] preteſero, che gli heredi mirandone le fattezze nelle ſtatue, poi ne'volumi ne ammiraſſero le virtù; e con bella gara, laſciando à gli ſtatuarij, che fingere, à gli ſcrittori preparaſſero, che narrare. La lodeuole vſanza antica l'hà rinouata il Principe Duca à ſtimolo della Moncada poſterità: faccendo in queſti due volumi comparire le imagini, e narrar le attioni de'ſuoi paſſati; perche veggano gli altri, c'han da venire, armati buſti, Scettri Generalitij, Gonfaloni Reali, terreſtri battaglie, nauali conflitti compendiati dall'intaglio in vna breue facciata; e quindi in molte

A Plin. lib. 34. cap. 2.

pa-

pagine dichiarati i misteri della scoltura; perche il pretesto di non hauerla intesa, qual'altra oscura Tauola del Tebano Cebete; [A] non somministri scusa del non poterla imitare. Ma il motiuo più prossimo fù di necessitare ad vn'Heroica riuscita il successor più vicino D. Ferdinando. Fortunatissimo veramente per hauer'egli tanti familiari institutori della sua indole; quanti può annouerare progenitori della sua vita. Per quanto applicato allo studio si allieui da letterato, non hauerà da intracciare in vna selua di antichi volumi la più fina virtù imboscata, qual'altra Egeria, [B] per consultare con essa le maniere di farsi grande. A lui, come diceua il Gothico Atalarico, è lo stesso il riandare le attioni de i suoi, [C] che il leggere ne gli antichi scrittori quelle de'Romani, e Greci più celebri; con questo auantaggio, che prender l'esempio da chi si toglie il sangue sommamente conduce alla facilità dell'imitare; ne si possono, come straniere, & ardue pauentar quelle imprese, che la virtù de gli Aui han fatte familiari. Oltre che, luce forestiera, e lontana, che da'secoli sì remoti ci tramandano gli historici, hoggimai di lu-

A *Mass card. in Cebete*

B *Plut. in Numa.*

C *Cass. l. 8 epist. 20*

me è diuentata barlume; alla poca ſcintilla della virtù morale aggiungendoſi l'infinita caligine, il denſo fumo de'vitij del Paganeſimo. Per lo contrario i quì deſcritti Moncadi ſono domeſtiche faci di purgati ſplendori, che folgoreggiano con la ſincera luce della Religion Chriſtiana; onde al Conte D. Ferdinando nella nauigatione della ſua vita ſeruiranno gli eſterni Heroi del gentileſimo, quaſi lontani Fari, che rare volte fan di meſtieri, ma i ſuoi progenitori ſaranno i fanali di poppa, che con vicino, ed aſsiſtente lume lo indrizzino à buon cammino.

Vna delle più importanti qualità, che fecero riſplendere i Moncadi ſin dall'hora, che armati entrarono in Catalogna, fù la Chriſtiana Pietà; onde moſſi à partirſi dal tranquillo, e patrio porto della Bauiera, [A] ſi auentarono in mezzo alle ſanguinoſe tempeſte, che gli Africani turbini ſuſcitarono nella Spagna.

A *Ritratto. 1. p. 1.*

Il ſeruitio di Dio, il zelo della Santa ſua Fede furon quegli, che li moſſero à prender l'armi, à riacquiſtare gli Heſperij Regni al Vangelo, e con valore miracoloſo emulo de'prodigij del Taumaturgo, non riſpinge-

re

re monti indietro per la fabbrica di vna Chiesa, [A] ma innalzare montagne di strage Mora per rimettere in piede i Templi abbattuti dalla Saracinesca perfidia. Questi furon sì pij, che Dio veggendoli intenti à dilatare il suo culto, si pose con bella gara ad ampliarli di stati; & edificando con la destra della prosperità la casa à i Moncadi, questi con la mano della diuotione fabbricarono Chiese, eressero Monisteri, li dotarono di quegli ampij poderi, che senza poetica iperbole, stancar poteuano le penne de' soruolanti falconi. [B] Li seguitò la grandezza; perche la Religione li accompagnò; principiaron da Dio, e Dio mai non finì d'ingrandirli: morirono à dieci, à dieci per la sua fede, ed egli à cento, à mille piouue le benedittioni soura i lor posteri, non lasciando grãdezza communicabile da' Monarchi a' vassalli, ch'essi ne' Catholici Regni non ottenessero. Se Roma cominciato hauesse con la pietà di Numa; più tosto, che con la ferocia di Romolo, harebbe hauuto più felici auspicij di gran durata. E la stirpe Moncada perseuera in tanto fiore ancor'hoggi; perche fin da principio i suoi propagatori si pregiaron di pij molto più,

[A] *Gregorius. Nyssē. in vita Thau.*

[B] *Ritratto 1. p. 1*

che di guerrieri, anzi non impugnaron ſpada, ſe non tolta dal Tabernacolo della difeſa Religione; & imitatori di Dauide nel pugnare, furono dello ſteſſo felici competitori nel vederſi promeſſa, e mantenuta la perpetuità de gli ſcettri pacifici, e militari, che reſſero gouernando, e de' Reali ancora, che chiuſero nelle deſtre Reine vſcite dalla loro Caſa.[B] Si che il primo, e più importante colore dell'ardēte inferuorata pietà, lo può in abbondanza raccogliere da gli antichi ſuoi il Conte D.Ferdinando, quaſi da miniera di minio congiunto alle puriſſime neui della intatta lor fede, come ne gli Armeni monti la natura ce lo appreſenta. Di quì apprenderà l'vtil maſſima di poſporre al diuino ſeruitio, quanto può dare il Mondo; perdere volentieri ogni coſa per non patire la perdita di quel ſolo, che con noi durādo rende ſi facilmente tutto il perduto; e capire, che queſta verità la ſcoperſero anche nel buio del gentileſimo gl'Idolatri, quando finſero Enea non curante di ſaluare dall'incendio le ricchezze di Laomedonte; ma i Dei Penati,[B] co' quali il diſtrutto Regno di Troia ſi compensò con l'Albano prima, poi co'l Romano.

Ri-- atto. o.p.1

Mar al. l. 1. epi rā. 5.

An-

Anzi le Hiſpaniche ſcene, che non poſſono altroue più facilmente ritrouare gli eſempij della più fina diuotion Chriſtiana, quanto nella proſapia Moncada: fanno cõparire cõ nome di miglior Enea vn Signore di queſta Caſa, [A] liberante di mezzo alle fiamme di arſo Tempio la Piſſide ſacra del diuin pane, e traſcurando per atto così pio vn'altra attione, che gli poteua aſsicurare ampliſſimo ſtato con Regia ſpoſa; pure alla fine tutto felicemente ſi conſeguì, e Dio tratto dal fuoco, lo traſſe dalle tempeſte di mille intrichi, moſtrando, come ſi ſollecita le terrene fortune chiunque le traſcura per la pietà. Sia come ſi vuole poetica inuentione, che il motiuo dell'inuentarla è Hiſtorica verità; ſe il perſonaggio ſcenico non rappreſenta alcuno particolare Moncada, è per lo meno imagine vniuerſale della Famiglia, [B] ch'entrando nella Spagna quando il diuin culto poneuaſi à ferro, e fuoco da'Saraceni incendiarij, e diſtruttori delle Chieſe Catholiche, per eſtinguere l'incendio, per rimettere il ſacro pane di doue l'haueano tolto, eſpoſe à tanti riſchi militari i ſuoi figli, il che poi fù premiato da Dio ne'poſteri co'l poſſeſſo di ampij ſta-

A Come dia Spagnuola detta il miglior Enea.

B Pietà de' Mõcadi.

ti venuti da nobilissimi maritaggi. E tãto più nella imitatione de'Religiosi antenati hà da insistere il Conte D.Ferdinando; perche dalla verace diuotione verso Dio nasce il vero ossequio verso i Monarchi; dalla fede, che mira il celeste Principe, deriua la fedeltà, che il terreno risguarda; e come dal riuerire i Santi, che stan nel Cielo, procede l'inchinare le lor figure, che sorgono sù gli altari, così dal pio affetto all'eterno Rè, viene l'ossequiosa riuerenza alle sue viue coronate imagini, che ne'Templi delle Regge, e sù gli altari de'Troni s'inchinano da'vassalli.

Egli hà dunque da consecrare,& appendere in voto à questa diuina imagine, quãto possiede, senza riserbare per se stesso ne men la vita, stimandola cara solo per impiegarla in ossequio della Corona, e del Reale capo, che la sostiene. A'più poderosi vassalli quai sono quegli della sua sfera, si come conuiene il titolo di braccio per la possanza, così appartiensi riparare i colpi del capo, quand'anche douessero cadere franti, e recisi. L'hauer Dauide posto à cimento la propria vita nella inegual battaglia co'l feroce Golia, fù cagione, che Sau-

le veggẽdolo sì pronto à ſpandere il proprio ſangue ſotto la barbara ſcimitarra, per la ſalute del Rè sfidato, lo ſtimaſſe degno di parteciparſegli il ſangue Regio, ſpoſandolo con vna delle ſue figlie; d'vnirlo per parentela à quella Caſa Reale, à cui era ſtato cõgiunto di affettione, à termine di ſtimar fatti à ſe ſteſſo gli oltraggi dello sfidator Filiſteo, & affrontar la morte per vendicarla. Queſt'antico ſucceſſo della ſcrittura ſi rinouò nella Famiglia Moncada, quando il Catholico Rè Don Pietro diede in iſpoſa la Infanta Donna Coſtanza à Don Guiglielmo Ramondo ſecondogenito del Signor di Tortoſa; [A] perche in mille cimenti guerrieri, ma ſegnatamente nella famoſa battaglia di Vbeda fù di quegli, che nel primo incontro percoſſero in fronte l'Africano gigante del vaſtiſſimo eſercito Saraceno, e perch'egli alla gloria del Principe conſecrò la ſua vita, volle il medeſimo dargli vna Infanta da propagarſela con figli degni di chiamar'Auo vn Monarca.

Anno 1212.

A *Sur. libr. 2. cap. 61*

Ma di ſomiglianti finezze ritrouerà il Conte Don Ferdinando fertile annata nel campo di queſti due volumi, incontrando Moncadi tanto oſſequioſi à lor Principi,

che anche da gli stessi spossedùti de'proprij beni li seruiron, come stipendiati, e più faccendo nel patito bando, ch'altri nelle commesse imprese nõ farebbero; guadagnaron esuli i Regni, trasferendo l'Aragonese diadema in fronte de'Conti di Barcellona, e trionfali Paraninfi aggiustando nozze, cõquistarono Monarchie. [A] E quando ami esempli più prossimi, e senza mirare alla Spagna voglia fissar gli occhi nella Sicilia; vedrà risplendere la stessa luce in fronte di tutti gli auoli, segnatamente del gran Marchese di Malta, che per leuare dal Regno, oue pericolaua, la Regina Maria, lasciò predar da'ribelli tutti gli hereditarij suoi beni; & à fin di riporla trionfante là, onde fuggitiua la trasse, vendette quanto nella Spagna gli rimaneua, per dare al Rè militie, ed entrar esso à militare ne stipendiario, ne venturiere, ma assistendogli con fedeltà di vassallo, seruirlo con ausiliarie squadre, come straniero. [B] Di quì che nacque? L'hauer'egli poi dal suo Principe ammiratore di tale affetto riceuuto in compenso stati amplissimi, che quasi la metà della Sicilia occupauano, come auerte giudicioso scrittore, [C] e dopo di hauer con esso spartito il

[A] *Ritratto. 1. p. 1.*

[B] *Rittratto. 5. p. 1.*

[C] *Chianett. p. 2. Geneal. c. 4.*

Re-

Regno per gli tanti luoghi infeudati, accomunargli lo ſcettro per la communicata plenipotenza, di cui à ſuo luogo ſi fauellò.

Son queſte euidentiſſime proue, che il dar tutto per lo Rè, impegna la Reale magnificenza à non negar coſa alcuna al merito, che addimanda, alla diuotione, che impetra, e quanto maggiore oſtenta la pouertà incorſa per ben ſeruire, tanto più ricche mercedi ottiene, per coprire quella nudità, che ſe duraſſe nel vaſſallo non riueſtita, incolparebbe il Monarca di ſconoſcēte.

Non può negarſi, che l'indole molto non poſſa ne'Caualieri per eſercitare co'l Principe tai finezze, e chi naſce da maggiori vſati à dare in ſomigliante materie illuſtri eſempli di fedeltà, già tiene impulſo, ed inchinamento da rinouarli. Con tutto ciò lo ſtudio molto conferiſce; & la lettura de gli Heroici fatti è quella, che al Caualiere già apparecchiato per batter la ſua carriera ſchiude le moſſe, fà vdir la tromba della Fama, che celebrando i paſſati innanima i ſucceſſori, addita il palio di vna ſoda gloria, e maſſiccia, conſeguita da quegli, che abbagliando gli occhi all' inuidia infame nottola, li ſchiuſero alla marauiglia nobil

pauone tutto pien di pupille per contemplarla. Onde il Conte Don Ferdinando già così bene inuiato per lo sentier delle lettere, deue animosamente seguirlo fin che giunga à quella proffitteuol filosofia, che non insegna à gridare caninamente ne'circoli, ma ben à garrire costantemente con la Fortuna;[A] & è la morale, insegnante, come diuenti l'huomo intrepido, magnanimo, liberale, con tutte l'altre virtù, che sù la quadriga delle quattro primarie, conducono, à sicuro trionfo chiunque dal pedestre vulgo sorge à prenderle per compagne. Et in ciò deue fissar tutto l'animo chi vuole farsi profitteuole lo studio: attendere à quelle lettere, onde si arma lo spirito con gli fatati arnesi della fortezza, della costanza, impenetrabili à qualunque strale si scocchi dalla sagitaria Fortuna. Tali così armati entrano in campo certissimi di vincere; perche ò la sorte fauorisca, domano le disgratie, ò le suenture gli opprimano, triõfano della sorte con l'inuincibile toleranza. I primi rudimenti di questa necessaria filosofia l'apprenderà da'Maestri, e comentatori dell'Etica; e quindi dalla frequente lettura di Seneca, autore, che di grand'ani-

[A] *Vtile filosofia.*

mo trasfonde coraggio ne'leggitori, [A] e si come nel pessimo genio di Nerone, quasi in ostinato macigno nõ puotero oprare i maestreuoli suoi scarpelli, quando in maneggieuol'indole egli s'imbatta, non v'hà dubbio, che il Romano Socrate filosofo, e statuario [B] vi lascierà scolpite le sembianze di vn Semideo.

Sò esserui stati Principi, che lo biasimarono, e pretesero di cancellare i suoi scritti, quasi in niente vtili alla struttura della virtù, addimandandoli appunto arena senza calcina. [C] Ma questi furono così infami per gli lor vitij, che dal limpidissimo specchio di quel volume veggendo il riuerbero delle vitiose lor macchie, cercarono di frangerlo, e stritolarlo.

E lo stesso nome di arena, ch'essi gli diedero in biasimo, ridonda in euidentissimo panegirico. Poi che appunto le sue scritture doue parla dell'ira, della clemenza, fanno l'effetto della marittima arena: spezzano i marosi del fasto, frenano il bollimento dell'irascibile, non potendosi leggere gli efficacissimi suoi opuscoli, che le tempeste de gli affetti più concitati non si arrestino, come appunto dalla sabbia gli orgogli del-

A *Lips. ad Stoicam filos. l. 2. c. 18.*

B *Pausan. in Beot.*

C *Sueton. in Caligula.*

A *Lipsius loco cit.*

la marina. [A] E di che tiene più bisogno vn Principe giouinetto, che di vn seuero Chirone, il quale apportando gli esempij più fini de'lodatissimi antichi, da douero porge le midolle de'Leoni all'Achille, ch'egli ammaestra?

Trouerà iui dentro il Conte Don Ferdinando le doti de'suoi auoli, che seppero far l'ira di Tiranna de gli animi serua della ragione, essercitare con gli ostinati il castigo, co'rauueduti, e supplici la clemenza, versare i beneficij, ma cō aueduta mano, che seminando spande senza gittare, imitar la costanza de'sapienti nell'incontro delle calamità, prepararsi vita beata, quì con l'esercitio della virtù, ed altroue co'l premio dell'esercitio: [B] cose tutte, che a'principali trattati di Seneca corrispondono, che per gli gloriosi fatti de gli antichi Principi iui cittati sono ammaestramenti, e per quegli de'Moncadi, che gli emularono, diuentan predittioni. E perche lo studio della morale ad vn'animo di bellicoso talento, com'è quello del Conte Don Ferdinando hà da volgersi à gli vsi della militia: dopo l'appresa virtù, che vincitrice delle cose ardue troua molto bene da impiegarsi in mestie-

B *Varij trattati di Seneca.*

re così difficile: conuerrà à lui volgersi alla Matematica fruttuosa a'guerrieri, che l'arte insegna di fare inespugnabili le piazze con gli ripari, e cõgegna le macchine da espugnarle: apprendere quanto basta della Geografia, tanto necessaria alla felicità delle imprese, quanto è preciso il conoscere le Prouincie per soggiogarle armato, ò custodirle pacifico: [A] non ignorar le Meteore, che tante volte a'rozzi Capitani feron perdere le battaglie spauentati da' terremoti, sorpresi da' reflussi, atterriti da gli eclissi, cose tutte, che da'saggi preuedute, fecero in lor fauore militare venti, e procelle, e senza aspettar'i miracolosi aiuti del Cielo, quai furono quegli di Theodosio, & altri Catholici Imperadori, delle adombrate Lune, dell'aria nuuolosa, della terra agitata auualendosi nelle guerre, in loro prò armarono la natura. [B] Che non ad altro fine il sempre lodato bisauolo del Conte D. Ferdinando, quale fù il Principe D. Francesco, tanto esatto studio pose nella naturale filosofia, e nella sua nobilissima Corte molti insigni professori ne alimentò. [C] Bramaua di apparecchiarsi per questa via all'esercitio dell'armi; sapere il corso de gli astri per intẽ-

A *Conte della Rocca: epit. della vita di Carlo V.*

B *Frõtinus l. 1. c. 12*

C *Ritratto. 17. p. 1*

dere il moto de gli elementi : correre il Mondo sù le mappe Geografiche à passi di compasso , per misurarlo poi con salti di vittorie , come sarebbe accaduto , se duro inciampo di morte non gl'interrompeua l'aringo di Marte, che già incominciato hauea co'l Generalato dell'armi Baronili nella Sicilia.[A]

[A] Chia uett.Ge ncal.p. 1.c.12.

E poi che Dio con sì chiari indicij d'inchinamento guerriero lo chiama al Campo ; non meno che nelle facoltà sopradette, gli è necessario l'auantaggiarsi nella eloquenza,e co'l frequente esercitio farsela tãto connaturale, che possa ne'subiti cimenti della guerra comporre improuise le concioni , non si dando spesse volte dalla prescia de gli accidenti spatio da meditarle.[B] Il che potrà conseguire più ageuolmente ; nõ trattenendosi nella imitatione de'fioriti, e pampinosi declamatori, ma nella lettura di quelle militari parlate , che tutte in vn volume si stringono tratte da più famosi latini, doue i fortissimi Capitani s'introducono fauellanti , e guerrieri nel dire non meno , che nell'oprare, si vede all'armi de gli argomenti , che non le indorano per pompa, e gala, ma le aguzzano per ferire, e ma-

[B] Eloquenza necessaria a' Capitani.

neg-

neggiando ragioni più robuste, che vaghe, non aspirano all'applauso, ma alla vittoria. In fatti la facondia che fà di mestieri al bellicoso genio del Conte Don Ferdinando, esser deue non la profusa, & Asiatica; ma la succinta, e neruosa rassomigliante alla celebrata da Tacito nell' Imperador Sergio Galba, mentre adottaua Pisone; [A] che quasi moneta d'oro più picciola di mole, ma per valuta più grande, in breue giro di parole sborsi molto contante di ragioni per conuincere, e persuadere.

[A] *Tacitus 1. histor.*

E la ragione di questo l'adduce vn'antichissimo insegnatore della eloquenza, che osserua altra conuenirsi a' Signori, che comandano nel maneggio de'Regni, nella condotta dell'armi, altra ad huomini inferiori, che ragionan co'Principi à fine di guadagnare le volontà de'medesimi. [B] Poiche le parole del Generale formandosi all' esercito, che vbbidisce, esser deuono più tosto autoreuol comando, che supplicheuole instanza, e l'imperare, c'hà forma di legge, deue essere più dalla Maestà accompagnato, che dalla copia. Onde i Ciceroni, e Demosteni, più à gli Imbasciadori, à gli Auocati, a'Predicatori si conuengono

[B] *Quintilianus lib. 11. cap. 1.*

per maestri, che a'Principi, douendo gli vni spesse volte insinuarsi all'impetrare anche per via di suppliche, e di lusinghe: doue gli altri hanno da chiedere, ma imperando; ed ottenere da gli vditori il consenso, nō qual gratia, ma qual tributo. In che non istimo se non lodeuole Seneca, benche lo biasimi Quintiliano; se procurò di alienare l'Imperador suo discepolo dalla lettura di Cicerone; per meglio auuezzarlo alla sua breue, e fortissima dicitura; perche douendo vn Cesare fauellare *Imperatoria breuitate*, come disse già Tacito; [A] nō v'hà dubbio, che questa nel laconico stile di Seneca meglio si troua, che in quel di Tullio, tacciato fin da gli antichi di ampollosa prolisità. [B]

Ma in questo posso io suggerire à gli orecchi del Conte Don Ferdinando senza taccia di lusinghiero quello, che à Nerone ancor giouinetto sussurraron gli adulatori, per distoglierlo dalla disciplina del rigido Cordouese dicendogli, che lasciasse da parte i maestri; perche ad ammaestrarlo bastauano i suoi maggiori. [C] Quanto nella militare eloquenza fossero eccellenti gli auoli suoi Moncadi, può egli conoscerlo da ciò

A *Tacitus 1. hist.*

B *Quintil. l. 11 c. 10.*

C *Tacitus 14. annal.*

che narran questi volumi, doue incontrerà difficilissime imprese tentate, ed eseguite da'loro con poca gente; si che altri haria potuto chiamare il valore temerità, se hauesse mirato alle corte militie, che conduceuano, e non vdite le concioni piene di spirito, e di ardimento, che ne gli essortati duplicando il valore, alle bandiere moltiplicauano i combattenti. Vnico frà gli altri, breuissimo nell'esortare i soldati nel maggior de'pericoli, con poche parole, ma proprie di vn dicitor comandante fù Don Giouanni Moncada, figlio secondogenito del Marchese di Malta, liberatore della Reina Bianca assediata all'hora nel Castello Marchetto di Siracusa. Questi à liberarla si mosse tanto pouero di soldati, à paragone dell'esercito assediante, [A] che rappresentar potrebbe lo Spartano Leonida corrente ad incontrare il Persiano campo alle foci delle Termopile. Ma si come lo emulò nel coraggio, lo superò nel successo, hauendo cōdotto à fine l'impresa; senza morirui, e nel bollore della battaglia, in cui si trouò cinto con suoi pochi seguaci da nemici sì numerosi; attesta Siciliano scrittore, [B] c'hauendo scoperto il Cabrera capo

[A] *Surita l. 11. cap. 18.*

[B] *Abas Maurolicus.*

della ribellione vscito fuori dal letto, e saltato in arcione con la testa dalle notturne bende fasciata disse, *là miei soldati è il bianco de i nostri colpi: quella è la fronte, che l'accidente ci offerisce disarmata di ferro, perche meglio possiamo ferirla; vedete, che non d'elmo coperta ci viene incontro, ma di auuolte bende, quasi al contrasegno del turbante ci dica questi è l'infedele, il barbaro quì ferite? perdonino à gli altri le vostre spade, e percuotan que' solamente, che la strada vi chiudon per arriuarlo: quel capo solo sia il bersaglio de' nostri brandi, quel capo tanto più esecrabile; perche vestito à bianco porta l'insegna della fedeltà, essendo il nido de' tradimenti.* In fatti afferma l'historico hauer' egli premuto sù questo punto, e lo stesso inculcato più tosto con esortationi interrotte dal ferire, che con distesa, e continua diceria: onde impaurito, e dalla voce, e dal braccio del valoroso il Cabrera, ricorrendo al padiglione per meglio armarsi, lasciò in tanto inerme il campo priuo del condottiere, & il Moncada succinto nel dire, e compendioso nell'operare, liberò la Reina con somma celerità. Di tale facondia colma più di animosità,

che d'ingegno, deue prouuederſi il Conte Don Ferdinando: che à più vicino fonte di naturale, e ſchietta eloquenza può beuerla ne'ragionamēti del Principe Duca ſuo Padre, al quale manca ſolo ciò, che ſarebbe ſouerchio, vale à dire l'affettatione, rare volte ſcompagnata dall'arte; ma tutto quel poſſiede, che alla perſuaſione fà di meſtieri [A] cioè finiſſimo ingegno da inuentar le ragioni, giudicio da diſporle; per veſtirle copioſa ſuppellettile di parole; per vibrarle braccio, ed eṁpito di energia; ond'io nõ ſaprei meglio paragonare la felice ſua dicitura, che alla sì celebrata di Auguſto chiamandola Tacito pronta, fluida, vigoroſa, qual'à Principe ſi conuiene. [B]

A Eloquenza naturale del Principe Duca.

B Tacitus 13 annal.

Hà dunque il Conte da prouuederſi di queſta importantiſſima facoltà, ed à tal fine prolungare gli ſtudij per fare più copioſo il raccolto; in maniera però, che la ſouerchia affettione alle lettere di lor natura otioſe, non intiepidiſca nell'animo ſuo quella feruida attiuità, che ne'gouerni di pace, ò guerra dà moto à i diſſegni, & anima all'attioni. Peroche le Muſe da'grandi Signori ſi hanno da prendere per amiche, non per conſorti: pretendere da eſſe tratte-

nimenti co'l leggere, non prole co'l partorire ſtudiati volumi; far che ſeruano ad implacidire l'aſpra natura di quei, che naſcono per la guerra, non ad effemminarla con l'otio de'letterati.[A] Di Mario, e Coriolano, che niente con gli ſtudij ſi manſuefecero, grandi coſe ſi contano; ma le loro impreſe con la grãdezza del valore hãno miſchiato il puzzo della barbarie. Da Adriano Ceſare, e Giuliano, perche troppo furono ſtudioſi, lo ſplendore dell'opere militari ſi ottenebrò co'l ſouerchio fumo delle ſtudioſe lucerne, e ſaria ſtata maggiore la copia delle vittorie, ſe contentati ſi foſſero di ſcarſeggiare nelle dottrine. Egualmente dannoſo è lo ſtudiar niente, e ſouerchio. Carlo Ottauo slontanato dal Padre Ludouico Vndecimo da ogni ſcuola, perche non ſi alleuaſſe Principe di ſua teſta, e nemico di riceuer l'altrui conſiglio; ſenza il lume delle dottrine rimaſe in tanto buio, che non ſolo non ſeppe contraſtare a'conſultori, ma ne meno diſcernere i conſiglieri, e qual cieco infelice, ſi abbandonò alla condotta di due cani adulatori, che con iſtomaco, e rouina de' ſudditi lo aggirauano à lor talento.[B]

Lipſ. ...br. 1. ...ot. p2... ...t. in 10.

Lipſ. ...

Alfonſo Decimo Rè di Caſtiglia hebbe così gran voglia di comparir ſingolare fra' letterati, che datoſi tutto alle ſcienze aſtronomiche, il titolo di ſaggio ne conſeguì; ma in queſte facoltadi inoltratoſi con l'occhio ſempre alle ſtelle, diede co'l piede in tali inciampi, che lo sbalzarono giù dal Trono. In quanto alla prouidenza diuina parlò cō lingua sì temeraria, che trè lingue di fuoco ſceſe in vn fulmine, gli ne fecero ſpauenteuol correttione: [A] e nella politica egli commiſe errori, che lo riduſſero à morire eſule, e fuggitiuo: onde il titolo di ſauio non gli ſerue per attributo di laude, ma per ironia di ſcherno preſſò chi pōdera il ſucceduto. Talche il non hauer lettere, ò il troppo hauerne, del pari à queſti due Principi fù dannoſo: il Franceſe, cieco, perche non aprì gli occhi al lume delle ſcienze: il Caſtigliano abbagliato; perche troppo ve gli affiſsò.

[A] *Surita p. 2. lib. 7. c. 44.*

Sia dunque tēperato l'amor de'libri, [B] la brama delle dottrine, per non eccedere in coſa, nella quale chi molto ingegno poſsiede, come naue di gran vela arditamēte s'ingolfa, e cō l'auidità condannata da Seneca in Aleſſandro, ſi mette à nauigar vn'Ocea-

[B] *Moderato amore delle ſcienze.*

no,

no, che con la promeſſa di ſcoprir altri mondi nel cognoſcimento di nuoue coſe, non gli laſcia mai prender porto. Imiti il Conte D. Ferdinando nel mare ampliſſimo delle lettere la moderata nauigatione de gli Argonauti, & arriuato, ch'egli habbia con la conquiſta della morale l'arte di domare gli ardenti Tauri di Colcho, vale à dire le feruide paſsioni, & à prendere le bionde ſpoglie del montone di Friſo, cioè à cōquiſtare l'aurea eloquenza da teſſerne pretioſi, e fini diſcorſi, quando l'occaſione più li richieda; volga indietro la prora, e co'Teſei, co'Caſtori, e con gli Alcidi ſi applichi à quelle belliche impreſe, alle quali dall'indole vien chiamato. A Peroche alla fine, ſe bene Minerua è la ſteſſa, che Pallade, e quella, che inſegna, agguerriſce, e per l'anima arneſi militari ſon le dottrine; non le molte, ma le fine armature ſon quelle, che guerniſcono il combattente, e come l'addoſſarſene molte ſarebbe opprimerſi non armarſi, lo ſceglierne poche, ma di ottima tempra, e queſte ben pulite, ed affilate con l'eſercitio, è il vero prepararſi per la battaglia.

Paſ- ggio llo udio la mi tia.

Oltre, che, lo ſmoderato ſapere nell'hu-

mano

mano ingegno causa prosuntione, e com'è frase di Paolo Apostolo gõfia l'anima,[A] che poi qual vela piena di souerchio vento non si lascia reggere dal timone, ch'è quanto dire piegare, e volgere dal cõsiglio. Vide l'antichità, & i dì nostri non sono scarsi di tali esempij, condottieri di eserciti, gouernadori di stati, che professando lettere più che ad vn Principe si conuiene, credendosi di abbracciare nell'intelletto loro tutta la sfera del scibile, & essere vergogna il mendicar consegli à chi pretende esserne la miniera, ò non vdirono, ò ricusaron gli auuisi, e perciò si perdettero, come farebbe quell' insolente nocchiere, che credutosi di sapere tutta la nautica, gittasse come souerchi la carta, il bussolo, & il compasso. Sappia il Conte à segno non di escludere i consegli, ma di pesarli: oda volentieri chi consulta, ma tenga intendimento da scernere, se adulano, od instruiscono i consultori; e tenendo dalla parte di quegli, che dalla verità nõ si appartano, dia cuore a'veraci di proseguire la lor' opra, & à lusinghieri auuiso d'intralasciarla. Dourà seruirgli segnatamente la prudenza tratta dalla lettura à saper scegliere le persone, che ne'graui acci-

A Ad Corinth. 1. c. 8.

denti habbian l'habilità di suggerire il consiglio, [A] non chiedendo i pareri dell'arte bellica da' Theologi, ne da gli Aritmetici la politica, per non incorrere in quelle graui calamità, che per mancanza di simile elettione accaddettero all' infelice Ludouico Rè di Vngheria. Questi vdendo l'entrata di Solimano nella Pannonia, che solamente di guerrieri à cauallo ne conduceua ducento mila, [B] fece ragunar gente, ma così poca in paragone della quasi infinita del Maomettano, che parue a' Signori più esperti nella militia, il mettersi à campeggiar co' nemici, esser da frenetico il pēsarlo, l'eseguirlo da disperato. Posesi all'hora à far prediche l'Arciuescouo Tomoreo, à concitare la gente contro a' pagani, tacciar di timidi coloro, che dissuadeuano il Monarca dalla campale battaglia; ed il giouine Rè, non tenendo giudicio da ponderare, che le teste con l'elmo sono più atte à consigliar ne' conflitti, che le mitrate, si lasciò condurre al sanguinoso macello, doue con vniuersale strage dell'Vngaro campo restò il pessimo consigliere annegato nel sangue, & il mal consigliato Principe sommerso dentro vn pantano. [C]

A Scelta di cō[n]siglieri

B Ioui[o] [nei] elog. [li]br. 5.

C Ioui[o] [in] vita [..]s.

Da

Da questo deplorabile auuenimento ben si conchiude quanto importi à chi maneggia eserciti, e tenta imprese, non solo vdire il consiglio, ma tener senno da scegliere chi può recarlo migliore, ne solamente hauerlo da por diuario trà i pastorali, e le spade, trà Capitani, e Pastori, cosa, che il Rè Pannonico non intese; ma da bilanciar le consulte de gli stessi soldati più veterani, quando nelle importanti dispute s'imbattessero in dispareri.

Di che il Conte Don Ferdinando tiene autoreuole insegnamento nel primiero Moncada, che passò armato alla conquista di Catalogna. Già venne scritto nel cominciamento dell'opera, come Dapifero di Bauiera dopo la morte di suo cugino Otogerio rimase eletto, ed acclamato sourano condottiere dell'esercito Catalaunico, [A] ed in quel punto della sua nuoua elettione, all' assedio d'Amupria si ritrouò, stretta in maniera la piazza da non potersi reggere, cadendoui dentto i Mori saettati da crudelissima arciera, qual'è la fame. Ma questa, ben che per gli Catholici guerreggiasse, lentamente feriua, e per la vittoria non ci voleuano sforzi, ma sofferenza. In tanto giun-

A *Ritratto. 1. p. 1.*

se certa nouella esser prossima l'hoste Mora condotta da molti Principi Maomettani, e da varie parti della occupata Spagna venire con tal'empito, che la Fama, benche alata, di poco li precorreua. Quì l'importanza del caso fè chiamare i capi dell'essercito al padiglione del Generale, quì si pose in disputa, se conueniua aspettare in fermo assedio l'armata de gli Infedeli, e proseguire l'impresa; ò pure ad altro men periglioso tempo serbarla. Chi non s'imagina esserui stati per entrambe le parti efficaci declamatori, c'haueranno rappresentato gli vni essere codardia la partenza, altri il restare temerità: questi prendersi la piazza, quasi già debellata, se alcun tanto si differiua, quegli desolarsi l'essercito debellante, se anche vn poco si ritardaua, e che i prudenti haueranno tacciato gli animosi di sbardellati, e questi i circonspetti di paurosi? Vn altro Generale, di minor senno sarebbe rimasto qual nocchiere colto in mezzo da due venti contrarij, e senza risoluere à qual banda piegar la prora, per tema d'incontrare il naufragio l'hauria patito. Ma egli bilanciate le ragioni de'consiglieri, e conoscendo, che le dettate dal coraggio, quã-

to abbondauan di brio, mancauano di sodezza; e che le suggerite dalla circonspettione, quanto cedean di apparenza, vincean di peso; determinò di partire, con marciata non di lepre, che fugge, ma da Leone, che si ritira; e nello stesso cedere, cō minacciosa fronte riuolto spauenta quei, che l'incalzano.

Quanto bene scelto hauesse frà i due pareri, il successo lo dichiarò: poiche appunto qual Regia fiera rinchiusa à breue tēpo nelle spelonche de' Pirenei, [A] per iui ripigliare le forze, aguzzare gli artigli, e preparare il flagello di longa coda, quale fù il seguito delle Francesi squadre, che sopraunennero; vscì trà poco, e trè Reali eserciti in vna sola battaglia vincendo, [B] se prima come cacciatori li hauea scansati, poi come vili armenti li lacerò.

Di questo fino giudicio deue prouuedersi il Conte D. Ferdinando; e perche non suole se non tardamente venire dalla sperienza, e da gli anni, non lo aspettar neghittoso; ma andargli incontro con l'osseruatione de gli historici auuenimenti, ne' quali vedrà i grādi Principi hauer sempre vditi i consiglieri, ma non sempre seguitili; perche prima

[A] *Escolanus l. 8. c. 25*

[B] *Lucius Marineus libr. 9.*

esaminato il punto tra se medesimi, non addimandaron per quale via, ma con quali passi correr douessero ad vna impresa, e conosciuto per migliore l'ambio del lor dettame, non vollero i consiglieri per guida, ma per seguaci. Ben si può egli promettere in questo punto somma felicità, quando non legga solamente, ma ponderi le attioni de gli auoli, trahendone dopo lo stimolo, anche la norma dell'operare. Tanto più, che frà gli antenati suoi nella Sicilia, ne incontrerà di quegli, che operando, e scriuēdo; non gli lasciano tutta la fatica di estrarre il documento dall'opera; ma con breui; e sensate parole gli ne dettano lettione. Tale è il Conte di Adernò Don Gio: Tomaso Moncata, che per entro al compendioso volume delle sue lettere, [A] quasi in angusto, ma pretioso vetro di quintessenza, porge potabile in pochi sorsi quanto di più vitale può suggere dall'Etica vn gran Ministro. Quelle morali massime, che sparge di tanto in tanto, imparate à memoria dal pronipote; s'egli vorrà degnamente spiegarle, nō traducendole dal latino in volgare, ma dall'insegnamento all'opera trasportandole, si accorgerà, quanto gioui ad vn gran Signo-

[A] Epi...le del ...nte ...o: To...so.

re,

re, che annouera molti gloriosi maggiori, vantarne frà tanti, che son guerrieri vno, ch'è letterato. Annio Tacito Imperadore di Roma, che sostenne lo scettro dopo di Aureliano; ancorche salito à quell'altissimo posto già Patritio, e Consulare di Roma; potesse riferire la sua discendenza ad altissimi principij, fino ad imparentar con gl'Iddij: non si pregiò di altro arcauolo, che di Cornelio Tacito scrittore di tanta fama,[A] e potendo per via di adulanti Genealogisti inuestigar progenitori ne'Templi, se li cercò dentro le librerie. E quel che importa mostrò ne'suoi fatti di portar le sembianze di quel grand'huomo; che censore de'Cesari, flagellando gli antepassati i successori instruì, principalmente questo laureato suo postero lodato in ogni sorte di dote Regia da gli scrittori,[B] vero imitator di Tacito, che in poche righe dice grã cose, & egli nel laconico Impero di vn sol semestre, grandissime ne fè dire di sua virtù. Somigliante al Romano historico nel succinto suo stile è il Conte Gio: Tomaso: non tiene iui dentro il canino dente di Tacito da mordere Tiberij, Claudij, e Neroni, puzzolenti carogne da lui lacerate con troppo

[A] *Vopiscus.*

[B] *Messa hist. Imperiale.*

compiacimento; ma ben sì lingua riformatrice, com'è quella dell'orsa, che soauemente lambendo può ridurre alle amabili fattezze de gli Augusti, e Traiani il pronipote D. Ferdinando, s'egli del dotto auolo innamorandosi, vorrà prenderlo per Maestro, e poi con largo comento d'opere virtuose illustrare co'l testo il nome dello scrittore.

Principalissimi frà tutti gli vtili auuisi, che vengon dalla sua penna è quello, che dà all'amico suo Sigismondo posto in graue periglio; onde gli nasceuano soprassalti e timori, dicendogli *Vis parum timere? vita sit proba*, [A] ch'è quanto dire in piano volgare.

Lib. 3 [...]s ad [...]gis[...]undū.

Se vuo i poco temer viui innocente.

Ammaestramento è questo, quanto breue nelle parole, altrettanto ampio nel significato, abbracciando sotto il nome della innocenza l'amore di tutte le virtù, l'abborrimento di tutti i vitij. Potrà per esser tanto laconico più facilmente scriuersi cō durabili caratteri di altissima impressione dentro al cuore del Conte, che non solo, come di professione Catholico, ma di ge-

nio

nio guerriero ne tiene somma necessità. Non v'hà luogo, in cui più à calca s'incontrino le paure, che nel mestiere dell'armi; perche doue si prossima stà la morte, à misura de'rischi, che la minacciano, si contano i timori, che l'accompagnano. Perciò la fortezza segnatamente mostra i suoi sforzi ne gli animi militari, che veggendo venire alla lor volta la morte stimolata da tanti sproni, quante sono le punte delle spade, dell'aste, delle saette, vibrata da macchine si terribili, come gli archibugi riescono, e le bombarde: con tutto ciò non la schiuano, ma se le fanno incontro; perche con darla, sperano di sfuggirla, e soggiogando la timidità con l'ardire, gl'inimici sottomettere con le spade.

Ma niuno v'hà ch'entri nelle battaglie con più franco ardimento di coloro, che con netezza di cuore, non hauendo interni stimoli, che li punga, non pauentano esteriori punte, che li trafiggano. Datemi vn guerriere di cuor macchiato (dice il Panegirista di Honorio Cesare) [A] che quando ancora nelle fauolose fucine di Mongibello se gli temprino dal Dio Fabbro scudi, & vsberghi; quand'anche da'Giganti spianta-

[A] *Clau. Paneg. 2. Honorij.*

tori delle montagne se gli mettan per parapetto scogli impenetrabili, mōti innacessibili; così guernito lo trouarete di cuor tremante per tema della celeste vendetta; i cui fulmini nō ritrouando contrasto, traforano i sassi, e'bronzi come zendadi. Dunque tutto al rouescio, offeritemi vn combattente di animo incontaminato, ch'io ve lo dò per huomo di cuore intrepido,[A] che l'armi hostili riputerà giunchi, e pagliuche; ne mirādo all'armi, che di fuori lo vestono, ma alla virtù, che l'aggerisce di dentro, non à guerrieri ordegni, che lo minacciano; ma all'innocenza, che lo conforta, coperto dalla targa della diuina prottettione, che de'buoni si fà scudiera, anderà più animoso, che sotto le militari testugini non caminauano gli antichi soldati, all'attacco delle piazze più ben guernite.

[A] Ani... osità e gli innocē...

Ed in questo punto deue fissarsi il Conte Don Ferdinando: riflettere, che doue il generoso inchinamento alla vita militare lo prepara ad vn esercitio pieno di così frequenti pericoli, che ponderati prima della battaglia dal fortissimo Rè Don Garzia, lo scuoteuan da capo à piedi, e gli diedero il titolo di tremante:[B] deue prepararsi con-

[B] Roder. Tolet. l. 5. cap. 23.

tro questa horribile, e nera fantasima della paura con l'apposto candore di vna purissima coscienza, che qual alba lieta, e brillante, i notturni spettri de' timori faccia sparire.

Quando mai hebbero i Catholici Capitani più occasione di spauentarsi nel venire alla zuffa di all'hora, che pugnauano nella Spagna contro innumerabile gente mora, non vile, ma bellicosa, e quel che importa, quanto felice per le ottenute vittorie, tanto animosa per conquistarle? Così giusto motiuo teneuan di temere; che veggendosi al confronto de gli eserciti con tanta disugguaglianza, ricorreuan con pubblici voti all'armi ausiliarie del Paradiso, ed egli inuiaua di colà sù combattenti con impugnati fulmini, che la guerra compendiando in breu'hora, epilogauano in pochi auãzi i numerosi Campi di Maomettani. Ma questi inuitti guerrieri in qual habito compariuano? E l'Apostol San Giacopo in fauore dell'Austriano Palagio, e due Angeli in soccorso del Lionese Ramiro, vedersi fecero sù caualli, che sembrauan neue crinita,[A] portauano sopra sbeghe, che parean brine tessute; per dare con l'armi gastigo

[A] *Resũta hist. del Zepeda.*

a'barbari, co'la liurea auuiſamento a' fedeli di entrare ne'conflitti co'bianchi ammanti di vna coſcienza purgata,per non temere l'horribile moltitudine de i pagani. Vſauano gli antichi varij i colori, quando s'incamminauano ad azzuffarſi; neri azzurri, e vermigli, [A] & alla gente Chriſtiana cõuienſi il neuoſo della innocenza. Prima militia del vero Dio ſono gli Angioli: queſti compariſcono al Sepolcro di Chriſto cõ habito di neue, ma con aſpetto di folgore, e co'l *nolite expaueſcere* in bocca; [B] perche in vn guerriere d'animo puro, vanno di cõſerua l'eſſer candido, e fulminante.

Ale-ndr. nial. r. 1. .20.

Mar :.16.

Maſsima è queſta, che dettò al Conte Don Ferdinando vn'antenato ſcrittore; ma poi vn auolo guerriero, più di vicino lo ſteſſo importante aſsioma gli replicò. Fù queſto il gran Marcheſe di Aitona D.Franceſco Moncada, materno auo del Conte, che ben' hebbe doue incontrare i pericoli inſtigatori della paura, e vincerli con l'intrepidezza, che non teme i riſchi, come moſtri, ma le ſcherniſce, come beffane. Ben ſi offerſe al prudente Signore occaſione di temere, quando dal pacifico vfficio d'Imbaſciadore nella Corte di Ceſare, al milita-

re gouerno di Fiandra si trasportò dall'vrgente comando del Rè Catholico: in tempo, che quegli stati sommamente necessitosi di vn guerriero di primo grido, non parea, che chiedessero tal soggetto, quanto celebre nelle Corti, tanto incognito nelle guerre: che ben'hauea saputo con suo maneggio mandare eserciti dalla Germania in Italia, & in Fiandra; ma non già maneggiati con l'esercitio de gli attuali campeggiamenti. E pure, come attesta in vna sua lettera impressa il Padre Pietro di Biuero della Compagnia di Giesù, [A] Predicatore del Serenissimo Cardinale Infante, e Confessore del Marchese: per quanti probabili pericoli, ed euidenti incontri se gli parassero auanti, non si smarrì, non potendo trapelar la paura in quel petto armato di così fina innocenza, che il medesimo Padre attesta *non hauerlo mai confessato senza ammirare anima tanto pura, ed in tutto appartata dalle occasioni di macularsi.* Egli, c'hauea per costume di recitare ogni mattina nell'aprir gli occhi alla luce, vno de' Salmi Dauidici, [B] ben douea tener domestico quello, che comincia. *Benedictus Dominus meus, qui docet manus meas ad prae-*

[A] *Pietro Biuero in vna lettera.*

[B] *Ilsopracit.*

lium, & digitos meos ad bellum;[A] onde haueca certa fidanza, che Dio, il qual fece sì subito vn condottiere di pecore, abbattitor de'Giganti, poteua con maggiore facilità far guerriere vn Ministro pacifico; ma di schiatta sì bellicosa, e dargli con che abbattere le vaste, e gigantili difficoltà, che ne gli aperti Campi Fiaminghi faceuano strepitar l'armi più, che il Filisteo nel chiuso steccato di Teribinto.

E fù mistero, che nell'vltimo giorno della sua vita gli toccasse frà i Salmi, ch'ei costumaua recitare, il settanduesimo, *quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde,*[B] ringratiando il Signore per hauergli fatto priuilegio assai raro tra'Capitani, di morire non vcciso in battaglia: ma pacificamẽte à suo letto, datogli vittorie frà l'armi, ma non la morte, e consapeuole della rettitudine del suo cuore, a questa ascriuea la diuina protettione, che non solo no'l lasciò ferire dalle spade, e dalle bombarde, che sotto il forte di Schench gli grandinarono intorno; ma ne meno colpire dalla paura; onde tutto coraggio, offerta al Principe di Oranges vna campale battaglia, nõ pauentò le maggiori forze dell'inimico; ma co'l

suo

Psal.
.

Psal.

suo felice ardimento lo spauentò. Onde il Conte Don Ferdinando, ode ripetersi dal materno auolo la stessa massima, che dal suo dotto arcauolo si dettò, perche muouēdolo il genio, all'esercitio dell'armi, doue ombre de'rischi vengono le paure, intenda quanto sia importante vna retta coscienza, vn cuor puro ne'Principi martiali, e che lorica impenetrabile tiene su'l petto, chi penetrarui le colpe non acconsente.

Ciò eseguendosi dal Conte può senza dubbio promettersi nella futura militia grande felicità, per mantenimento della quale, niente meno importante dottrina diede all'amico Francesco, esortandolo *modestia in omnibus vti*; [A] perche il vino delle prosperità vbbriaca gli huomini auuenturosi, se la modestia qual'acqua infusa non tempera il suo vigore, e non sopprime i suoi fumi. Noi veggiamo, che l'arroganza hà fatto nido in teste di huomini vsciti da'villarecci tugurij, da pastorali capanne, che poi saliti ad alti posti, corrupero co'l fasto le virtuose attioni, solleuati dal valore, e poi trarupati dalla giattanza. Quanto più vicino, e il periglio di trasmodare nel concetto di se medesimo a'Signori discendenti

[A] *Epist. lib. 6.*

Sal-- ſt.Iu- urth.

da glorioſo legnaggio,[A] alleuati frà le grã-
dezze delle Ducali caſe, con le laudi de'lor
maggiori, e con gli encomij delle proprie
lor qualità ripetute, ò da'morti ne libri, ò
da'viuenti nelle parlate? E ben aſſai, ſe que-
ſti generoſi caualli con la tromba così vi-
cina all'orecchio non rimpennano inalbe-
randoſi, con la ſouerchia ſtima di ſe mede-
ſimi; e lo fanno per lo più, ſe co'l freno del-
la modeſtia in bocca, non vanno maſtican-
do, che per quanto ſian ſopra gli huomini
per comando, pur ſon'huomini per natura,
[B] e maggiori delle proſperità, che l'innal-
zano, ſucceder poſſono le ſuéture, che li di-
rupino. Perciò, quando nell'auge delle ven-
ture ſi trouino, deuono farſi ſuggerire dalla
modeſtia, che l'eccelſe piante creſciute per
vn ſecolo; da furioſo turbine ſi ſterpano in
vn momẽto:[C] che Leoni laceratori di fiere,
è ſpauento delle foreſte, cibo, e ſcherno di-
uentarono di formiche: ſimilitudini, con le
quali gli Scitici Imbaſciadori, cercarono d'
infrenare, e trattener nella lizza della mo-
deſtia lo sbrigliato animo di Aleſſandro,
che di là dall'vltime sbarre del mondo, vo-
lea ſaltare, ſpronato dall'arroganza.

Plin. Pa-- g.

Cur. ∫sl.7

Più che ad ogni altro conuiene ad vn

Prin-

Principe guerriero modestamēte sentire di se medesimo: tutto ciò, che felicemente gli accade in vece di ascriuerlo al suo valore, riferirlo alla felicità, e merito del Monarca: a'trofei delle barbariche spoglie, alle macchine alzate in ricordanza delle ottenute vittorie, non il proprio nome sottoscriuere, ma quello del suo sourano. Così frà i popoli accostumarono i Germani, anzi giurarono di osseruarlo, [A] e trà famosi guerrieri Germanico l'adempì, che dopo vna larga strage delle squadre Teutoniche, altera mole contrusse, ma in vece di nominarui se stesso nella scolpita lapida, dedicò à Tiberio la inscrittione, e mentre parue, che rinūtiasse alla fama di vincitore di questo solo pregio non pago, accoppiò al vanto di valoroso, il titolo di prudente.

[A] *Tacitus de moribus Germanorum.*

Molto guadagna, chi non cura di perdere questa gloria, perche cedendola al Principe, l'obbliga poi à dettar clausule sōmamente honoreuoli, che non dentro a'marmi scolpite, ma nelle carte de' priuilegij Reali scritte, e rescritte, si propagano con le copie, e si eternan con la durata.

E questa fù senza meno la generosa politica del Marchese di Malta D. Guigliel-

mo Ramondo il Terzo, e di Don Antonio Conte di Adernò suo fratello, che al Rè Don Martino, & alla vedoua Regina Bianca prestando si segnalati seruitij, prima nella conquista della Sicilia, poi nel mantenimento della medesima, ascriuendo ogni plausibile auuenimento al senno, e merto de' lor Signori co'l cedere ad essi le laudi, se li feron panegiristi. Poiche il Rè chiama il primo *principale conquistadore della Sicilia*, [A] e la Reina addimanda il secondo *promotor dell'honore, e grandezza Reale*, [B] due vanti, che vsciti da lingue tanto superiori, equiuagliono à tutte le loquacissime della Fama. Che quando stati fossero questi Heroi smoderati nel comendare se stessi, ed oltre i cõfini della modestia hauessero passato co'l milantarsi; non v'è dubbio, che Monarchi di tanto senno gli hariano vditi con nausea, & in vece di proferire si fatte lodi, sputato harebbero satire, & inuettiue contro de' vantatori. Ben disse vn prudentissimo Rè, che quando i guerrieri da loro stessi immodestamente diuolgano i proprij fatti, decadono dal merto delle attioni, [C] poiche di Capitani trasformandosi in trõbettieri, finito di compire l'imprese, non fini-

[A] Reg. Cãcell. 5. ind. 1391. f. 173.
[B] Decret. Regio Archiu. di S. E.
[C] Lips. in notis ad 3. l. Polet. c. 11.

niſcon di pubblicarle. Onde tãto più chiaramente argomentaſi, quanto di modeſtia poſſedeſſero i due già nominati Moncadi; che da'lor Principi eſaltati vennero cõ clauſule ſi glorioſe, tenendoſi in certa guiſa obbligati per gratitudine à ſeruire di lingua à quegli, che per loro ſeruian di braccio, diuolgare quel, che taceuano, & acquiſtar Fama a'guerrieri, che ricuperando Regni al ſuo Principe, e gli dauano le Prouincie, e gli cedeuan la gloria, accioche la conquiſta foſſe più intiera.

Spetta ancora alla modeſtia di vn'animo temperato, il ſaperſi contentare di vn tanto numero di impreſe ben ſuccedute; [A] & in vn mare cotanto borraſcoſo, com'è quello del gouerno politico, e militare, dopo le nauigationi felicemente, e con applauſo paſſate ridurſi in porto. Il metterſi in golfo ſenza ſcoprire ſpiaggia veruna, e volteggiare per l'alto è arroganza più toſto, che animoſità di piloto, e fù tacciata in molti Principi queſta pazza temerità di ſtuzzicar le guerre, come tempeſte, e che quando poteuano mettere la loro gloria ſu'l fermo lito, nelle tentate burraſche la fecero naufragare. Imparino da gli Atleti (dice Plu-

[A] *Modeſtia del guerriero.*

tarco) quei Capitani, che quante volte si accimentano alla battaglia, altrettante si afferrano, e luttan con la fortuna. [A] I lottatori, quando hanno dalle Theatrali turbe riscossi bastanti applausi, e già sentono indebolire le membra dalla vicina vecchiaia, si astengono dall'apparir su'l arena; perche dopo le tante vittorie di atterrati competitori, non incontrino vna caduta, che li precipiti dalla cima dell'occupato credito, e tutte le acclamationi, e di viua, non muoiano soffocati dal vergognoso rumore delle fischiate. Ben disse quel saggio, che poche volte la prosperità incanutisce; e massimamente nel mestiere dell'armi, che pieno sempre di rischi, quanto più se ne prolunga l'aringo, più ancora si auuentura il buon successo della carriera. Pirro fù Rè sì grande, ch'entrato in Italia spauentò gli animi grandissimi de' Romani, più soprafatti dell'eminenza del suo valore, che dell'altezze de' suoi terribili, e non più veduti elefanti: [B] fù stimato degno di mettere il piede auanti anche allo stesso Alessandro, hauendo cō manco aiuto della fortuna caminato non meno glorioso corso di imprese, e potea superarlo, se ritornato in Epiro, e quieto

[A] *Plut. in Lucullo.*

[B] *Grādezza del Rè Pirro.*

nel-

nella ſua Reggia godeua del conquiſtato; poiche in tal guiſa moderãdo ſe ſteſſo (coſa, che non fece il Macedone) con ritirare il piede, lo precorreua. Ma non ſeppe à gli ſpatij dell'affettata gloria ſegnar la meta: più toſto, che troncar la tela delle guerre paſſate, e ricamarla in pace co'vanti del ciuile gouerno; andò teſſendo, & aggruppando nuoui preteſti di guerreggiare, finche ſtanca la fortuna di più ſeguirlo, e sfiatata la Fama di più eſaltarlo, cadde nella diſgratia di vinto, e nella infamia di reſtar ſoggiogato per man donneſca, & imbelle di vna vecchia Argiua, che fù la Parca per accorciare lo ſtame della vita, à chi tuttauia allungaua il filo delle vittorie.[A]

La ritirata di Sipione Africano alla Villa ſua di Linterno,[B] e quella del Dalmatico Ceſare à gli horti ſuoi di Salona:[C] laſciando l'vno il maneggio dell'armi, l'altro dell' impero armigero ſoſtenuto con tanta gloria; furono attioni ammirate all'hora dal Mondo, e poi lodate dalla giuditioſa poſterità, conoſcendo, c'huomini d'alto conoſcimẽto, vollero prima rinuntiare alla fortuna, che reſtar dalla ſteſſa ripudiati; accommiatarla fauoreuole, che perderla coruc-

[A] *Plut. in Pyrrho.*
[B] *Plut. in Scip.*
[C] *Auẽtinus l. 2. ann*

ciata

ciata, e da questo insolente cauallo, che tāti ne trarupò; scendere volontarij, per non precipitarne violentati. Di qui nasce maggior l'honore nel medesimo tempo, che si ricusa, conoscendosi nelle Republiche, e Regni la importanza di vn buon guerriere, quand'egli manca nel Campo, e le vrgenti necessità sono poi quelle, che lo comendano. In tal maniera cercò Roma ansiosa Quintio Cincinnato, lauorante nel suo podere con la stiua alla mano, [A] e la medesima supplice, ed anhelante fù à ritrouare nella Dalmatia Diocletiano intento ad inaffar lattuche nel suo giardino; [B] confessando all'hora con somma gloria di questi due trionfali agricoltori, sol'essi hauer l'arte di innestar à gli allori Latini le palme forestiere; far siepe impenetrabile à sicurezza della lor patria, maturare i frutti delle vittorie, e con le bandiere condotte in campo, quasi con horribili spauentacchi, tener lontani i rapaci stormi delle barbare nationi, che l'assaliuano.

A Liui.

B Mes. hist. ... pe... le.

Certo è, che il Marchese di Aitona auolo glorioso del Conte, come dalla lettura de i libri antichi hauea copiati questi esempij per la memoria, così poi dalla ricordanza,

doue

doue stauan ritratti, li trasportò quanto potè all'vso per imitarli. Peroche quando nella Fiandra gli furono succedute le cose con tanta prosperità; pensò di leuar mano da quel gouerno, e grandemente sollecito il Padre Biuero Predicatore dell'Infante Cardinale, e Confessor suo ad accettarlo nell'adempimento de'suoi diffegni, rappresentarlo al Rè per huomo nato à tutt'altro, che alla militia: questa à lui violenta hauerlo fatto inhabile alle faccende pubbliche, e però degno di ottenere, come stanco soldato l'otioso quartiere della sua casa. [A] Non potè conseguirlo; perche il Confessore, si come lodaua il modesto sentimento di questo Principe, così per altra parte conosceua quanto diuersamente ne sentissero, ed i Catholici, che l'essaltauano, e gli Heretici, che'l temeuano: onde lo scriuere al Rè in altro linguaggio di quello, che ne parlauano i prosperi auuenimenti, era vn mettere la modestia, vsata à ragionare sommessamente, in contradittorio con la Fama, che ad altissima voce per altro lo pubblicaua.

A Lettera del Padre Biuero alla Duchessa di Montalto.

Con tutto ciò, il palesato desiderio di appartarsi all'hora dal martiale gouerno so-

ste-

ſtenuto felicemente fino à quel dì, ha da ſeruire per domeſtica lettione al Conte, di ſapere à tempo far punto al periodo fortunato dell'armi, alle quali il genio lo chiama; perche il fiato da proſeguirlo, e l'aura dalla fortuna, che incoſtantiſſima può mãcare, e torna più à conto finirla in breue, ma ben ſerrate clauſule con applauſo, che far tirate aſiatiche, che quanto più ſi allungano, più ſi arriſchian di non durare.

Non mancherà al ſuo viuaciſſimo ſpirito in che fruttuoſamente applicarſi, benche ſi rauolge à tempo nella calma della ſua caſa. L'Aquile ſe da gli alti voli, che le portano per mezzo alle ſparate de i fulmini à farſi il dì ſereno, ſormontando tutte le nuuole, tornano à ripoſare dentro a'lor nidi, ancorche ſcendan di poſto, non degradano di grandezza. La erano adoratrici del Sole, e lo corteggiauano come ancelle, qui ſono ſourane de'volatili, che le riſpettan come Reine. A grandi Signori quando partano, ò da gli eſerciti, doue tuonano le bombarde, ò dalle Corti, oue riſplende il Monarca, e ſi ritirano a'loro ſtati; iui ancora hanno con che alimentare la lor grandezza, ſouraſtando a'popoli lor vaſſalli, vere Aquile

fan-

fanno gemmato il nido, redendo con gli ornaméti, e fabbriche i lor palagi, più pretiosi; alleuano magnanimi pulcini imitatori de'paterni voli con la più attenta educatione de'proprij figli: tolgono d'intorno gli vccelli grifagni, purgando dalle turbe de'masnadieri le terre di lor Dominio, anzi dou'eran'Aquile trà i fulmini, e procelle di Marte, nel sereno della domestica pace, e nelle Arabie odorate de' loro giardini, si ammiran come Fenici.

Quando il poco auanti mentouato Romano trionfatore dell'Africa, dal maneggio della Repubblica si appartò, e dopo le distrutte Città, si diede alla fabbricha di vna villa; mancò egli di essere men glorioso al rezzo delle piante, di quello, che già fosse all'ombra delle bandiere? Anzi (dice Seneca) veniuano curiosissimi forestieri à vederlo, e quando facea vita d'otioso forese, lo riconosceuano per valentissimo Capitano, inserendo alla militia l'Agricoltura. Poiche osseruarono, che alzando alla sua tenuta il recinto, vi fraponeua torri di quãdo in quando, come vna piazza muragliasse, non vna villa: [A] conobbero alla smisurata ampiezza della cisterna bastante à dar

[A] Sen. Epist. 86.

da beuere à moltissime legioni non che alla poca rusticana sua Corte, che il fabbricatore operaua, nõ qual Padre di famiglia, ma qual Generale di eserciti, e che fatti in mezzo alle squadre esercitaua le guerre, e solingo le meditaua. Da che ben vedesi, gli animi valorosi, anche nel tranquillo ritiro delle lor case dare euidenti saggi di lor medesimi, e somiglianti ad Hercole, per quãto leuino le spalle di sotto al peso di Atlante con la rinuntia de gli alti posti non mancano di hauere del gigantile, se ben più non reggono le grandi cariche, in qualunque esercitio sostentan la lor grãdezza. Il Conte Gio: Tomaso Moncada, che per mezzo delle scritte sue lettere porge al Conte di Caltanissetta massime da formarlo vn gran Principe, ciò, che gli auuisa con la penna gli replica con le attioni. Egli non hebbe guerrieri impieghi a' suoi tempi: ma nel supremo gouerno della Sicilia, quante volte sedette in Trono motor del Regno, parendo, che nell'absenza, ò morte de' Vicerè, non sapessero i Monarchi in più sicura, e valorosa mano depositarlo, sino à tãto, che à nuoui presidenti lo conferissero? E pure quando poteua alle importanti cu-

re.

re ſottrarſi, co'l ritiro di Adernò da'politici ſtudij facea vacanza: tanto di cuore applicauaſi nel gouerno de'ſuoi vaſſalli nel miglioramento de'ſuoi poderi, che vn'amico motteggiandolo con nome di Agricoltore, credea ſpiantarlo dall'otio della ſua caſa, & alla Metropoli ricondurlo. Ma egli riſpoſe, compiacerſi di queſto, [A] non eſſer tromba, che richiami il Cauallo da gli otioſi puſchi alla guerra, ma ſuaue concento, che lo ſtanco, & affannoſo Caualiere trattiene per riſtorarlo. Peroche in fatti i veri generoſi miniſtri, quando ne'pubblici maneggi s'impiegano ſogliono traſandare i lor priuati intereſſi, quanto nelle loro mani creſcono gli vtili del Monarca, tanto ſceman l'hereditarie fortune, & à guiſa di fiumi tratti dal proprio letto, per irrigar la campagna, mentre ſi conſumano ad vtil pubblico, oltre modo piccioliſcono ne gli haueri. Onde il ritirarſi tal hora da'grandi impieghi, e vn prouido raccoglierſi dentro le proprie ſponde, [B] e di bel nuouo riempirle con l'accreſcimento della heredità migliorata. Queſta è il deſtriere ſoura di cui far deuono i grandi Signori pompoſa, e caualereſca apparita, ne v'hà dubbio, dall'occhio dell'aſ-

[A] *Lib. 1. Epiſtol. ad Antonium.*

[B] *Vtile ritiro de i Signori alle lor caſe.*

ſiſtente padrone ripigliare la graſſezza, e vigore, per farlo rientrar nella lizza con maggior brio. Più proſsima lettione di queſto hebbe il Conte di Caltaniſſeta dal Principe Duca ſuo Padre, che dopo il ſecondo Viceregnato ſoſtenuto nella Sardegna, con prudēte motiuo ſi ritirò alla neceſſaria quiete de' proprij ſtati, nõ per giacere nell'otio, ma per ſolleuare la giacente, e proſtrata heredità, alla quale non hauea per più anni ſteſa la mano, occupatagli dal Rè in ſoſtenere due sì belle Reine, come furono l'Iſole gouernate. In quel poco di tempo, che gli durò il fruttuoſo ritiro, quanto sì miglioraron le ſue fortune? [A] con qual induſtria ſi riſarcì dalla prudenza, il pretioſo ammato della vaſtiſſima heredità, cui lacerato haueua la lontananza? Ripigliò ſpirito, e vita quel grande corpo, che meglio del fauoloſo Encelado occupa tanta parte della Sicilia; ma co'l medeſimo patiua grandiſſima oppreſſione, & anhelaua ſotto il peſo di mille aggrauij ammontonati ſopra di lui nell'abſenza del ſuo Padrone. Serua per argomento di ciò la ſontuoſa fabbrica del Ducale Palagio in Caltaniſſeta, [B] incominciato da lui nell'vltimo ſuo ritiro: edificio,

Mi- iora- ti fa- dal Du- ne i iſta.

Pala- ſon- ſo di ta- ità.

che

che vſcito dalle Idee della magnificenza medeſima, và tuttauia ſorgendo per dare all'Iſola di Sicilia, vincitrice dell'altri Regni nella fecondità, con che li sfidi, e vinca in vanto di architettura. Et il Conte Don Ferdinando hà da apprendere per neceſſaria ad vn Principe queſta cura economica, di migliorare con applicatione i ſuoi luoghi, e beni, che ſono le pretioſe miniere, onde ne gli ſcrigni ſi trasfondono le ricchezze, e ſe ne indora, & ingemma il manto di vna ſignorile Fortuna.

Mal può eſſere liberale, chi non abbonda, ne diſtribuir generoſo, chi prouido nō raguna. E pure queſta del donare, e funtione così propria de'Grandi, che ſi riconoſce il Principe nel diffundere i beneficij, come il ſole nello ſpandere i raggi d'oro. Anzi oue queſto lucido Monarca dell'altre ſtelle, co'l largo ſpandimento dell'eceſſiuo ſuo lume copre à gli occhi abbarbagliati di noi mortali quelle erranti macchie, che porta in viſo; anche i grandi Signori, con l'abbondeuole diſtributione delle ricchezze, quaſi con ricco velo di luce, ammantano i lor diffetti. Ben lo auuisò il Conte Gio: Tomaſo, quand'egli ſcriſſe all'amico Aleſſan-

dro, *siano zoppi, sian ciechi i Principi, e muti, mentr'habbiano orecchi per udire, man per donare.* [A] E testimonio infallibile del gran Rè Palestino, che gli occhi di chi serue, stanno fissi nelle mani di chi comanda. [B] Et è questo singolarissimo priuilegio in fauore de' Principi, che tal volta di men nobile, e maesteuol sembiante, non parebbero a' popoli quei, che sono, ma doue manca nel volto la maestà, possono far comparire nella liberal destra le fattezze del Principato. Capisca adunque il Conte Don Ferdinando l'importanza di questa dote, che con si larga heredità di memorabili esempli venne in lui trasfusa da' suoi maggiori. Sarebbe quì tedioso il ripetere, quanto sempre fossero i Moncadi alla splendidezza inclinati; poiche l'hauere nella Catalogna posto sotto bandiere centinaia di nobilissimi Caualieri lor feudatarij, [C] è chiaro segno, quanto Regiamente donassero quegli, che alla Reale distribuiuano feudi, e paesi. Legga il Conte nel primero ritratto della Famiglia; quanto la liberalità degli antenati suoi si distese, e vedrà, come la copia de' donatiui, hà necessitata la penna ad esser prodiga, & ampiamente diffundersi, anche nell'atto

A *Lib. 3. Epist. ad Alex.*
B *Psal. 122.*
C *Ritratto 1. part. 1.*

stesso

ſteſſo di epilogare . Li riconoſcerà così sfoggiati nel donare, che ſi piccarono di dare à Rè di Aragon lor Signori, e parenti, in vna ſola donatione ſtati, che occupauano vn mezzo Regno, & hauean cuore da trasfundere nel Regio ſeno tutto in vn colpo quello, che in grembo de' Moncadi, in più volte adunarono più Monarchi. Vedrà oltre di ciò, che co'l Rè de' Regi (vale à dire con Dio) eſercitarono liberalità memorabili; non ſolo de' Templi, e Moniſteri vaſti nel giro, & ampliſſimi nelle rendite: ma, che vn ſolo diede ad vna pia fundatione de' ſuoi Moncadi tanto ſpatio di terra, quanto in due anni arar potena vn ſollecito agricoltore, ſenza mai feriare.[A] Queſto fù mettere la ſua generoſità in confronto con quella de' Principi coronati, e farla acclamar vittorioſa co'l paragone. Le ſacre hiſtorie comendano per liberale quel Rè di Francia, che al Santo Abbate Dagoberto conceſſe quanto paeſe potea ſcorrere in giro, mētr' egli nel mezzo giorno eſtiuo dormendo ſi riposaua.[B] Corto ſpatio di tempo, maſſime, che il precetto medicinale, raccordando al Rè quanto ſia neceſſaria nel meridiano dormire la breuità, con accor-

[A] *Ritratto. citato.*

[B] *Faſti Mariani.*

ciare il ſonno abbreuiaua, il dono, ch'egli faceua. Diede aſſai più largamente il Moncada: non quanto in due hore può girare vn paſſaggiere, ma quanto in vn bienno ſolcare poſſa vn'aratro, non quello, che ſi può trarre anſioſamente da corto ſonno: ma ciò che à bell'agio può guadagnare la vigilanza biennale di vn aratore.

Que'valaroſi, che poi alla Sicilia trasferirono la Famiglia, anche la magnificenza vi traſportarono, e Dio per dare ad eſſi con che eſercitare ſi nobil dote, ſin da principio à riccamente dotate ſpoſe li vnì. Quello, che nelle pie fundationi al celeſte donatore donarono, altroue ſi è ſcritto, perche ſempre lo ridice la fama, la penna, del ripeterle può aſtenerſi. Ma oltre i già notati atti di ſplendidezza, due ne ritrouo ne'Moncadi della Sicilia, che veramente portan Real ſembiante, e mertan di comparire, per farſi poi copiare dal Conte Don Ferdinando. Nicolò Deodato Gentil'huomo di Noto, e celebre letterato de'tempi ſuoi, frà le altre ſcienze, che poſſedeua, profeſsò con eminenza la medicina. Venne chiamato alla cura di D. Antonio Moncada ſecondo del nome, Conte di Caltaniſſeta, la cui vital

fiam-

fiamma ſtaua già per eſtinguerſi, ſe la dotta mano applicandoui il Siciliano Eſculapio, queſta moribonda face non riparaua. Felicemente lo riſanò, & il Conte intento ad ampliare il capitale di chi la vita gli dilatò, diedegli nel Territorio di Agoſta [A] il feudo di S. Michele, e come l'illuminare è la prim'opera del ſole rinato, così il donare fù la prima attione del Conte ricondotto dal vicino Occaſo di morte, al nouell'Oriente di ſanità. Diede in tal maniera ad intendere, come la vita di vn grandiſſimo Caualiere equiualendo à molte delle ordinarie, douea ſaluata fruttare al ſuo riſanatore quello, che appena raccogliere poteua da migliaia di riſanati. Ma non ſia queſto il più efficace eſēpio, che ſuegli la imitatione del Conte Don Ferdinando, tenuto ad emular frà l'opre de'ſuoi maggiori quelle, che al confronto riportan la maggioranza. Guiglielmo Raimondo Moncada il terzo di queſto nome, che fù Conte di Agoſta, Marcheſe di Malta, liberatore di tutto il Regno, e poſſeditor dello ſteſſo per la metà; diede ad vn valoroſo gentil'huomo di Noto, detto Rinaldo Landelino trè feudi ad vn tratto; vale à dire, di Borgo, di Bonuino, di Villaſca-

A *Vincēzo letera de reb. Netinis. fol. 126 anno. 1446.*

A Vincēzo lettera de reb. Neotinis. Car. 91 anno. 1393.

ro, [A] e con somma liberalità tutto il ternario delle gratie adoperando nel beneficare, in mano di ciascheduna pose il suo dono; perche lo riponessero in grembo del buon guerriero.

Da questo fatto hà da trarre Don Ferdinando vn nobile insegnamēto; perche vincendo di lunga mano il donatiuo del bellicoso Marchese, quello del Conte pacifico; già il successo gli serue di lettione, toccando à tutti i grandi Signori l'essere splendidi, à quegli principalmente conuiene, che il genio militare portano dalla cuna. Perciò veggiamo oltre gli antichissimi esempli di Alessandro trà i Greci, di Cesare frà i Latini; hauere con prodiga mano versato l'oro i condottieri delle armate, concesse à loro soldati le spoglie, infeudati gli acquisti, serbando à se stessi, come particolare stipēdio di Generali, l'honore dell'hauer vinto, e la gloria d'hauer donato.

Certo è che vn Principe di più felici, e gloriosi della famiglia Visconte, pose con importanti acquisti in paura tutta l'Italia, che il serpente della sua insegna passar volesse dal diuorare fanciulli, à traghiottire Giganti, con la soggiogatione delle mag-

giori Repubbliche, e Principati. Ne altra qualità lo rese più formidabile à gli emoli, che quella di generoso e largo nel premiare; [A] onde alla liberalità incaricando tutte le imprese; i più forti soldati, e Capitani, concorreuano ad eseguirle, & à chi senza ritegno porgeua i premij, senza numero donauano le vittorie.

A Io:Galeazius apud Iouiũ l.2. Elog.

Ben'è vero, che questa nobilissim'arte di metter gli animi sotto giogo, e con ceppi d'oro imprigionare le volontà, non è mestiere da farlo alla balorda, e spensierata, come quello, che pare tanto facile, & alla mano, quanto è lo stringerla, e dilatarla. Molti, disse [B] quel saggio, sanno gittar le ricchezze, pochi donarle; poiche souerchi nel dare, in vece di mantenere la liberalità robusta, la fanno esangue, e quello, che poteua esser fiume perenne tenuto frà le moderate sue sponde; furioso, ma temporaneo torrente diuiene, che dopo di hauere allagato, rimane asciutto.

B Tacitus 2. annal l. 2 ciuil.

Quindi poi ne viene cõ la patita incommodità, l'intempestiuo pentimento di hauer dato senza misura, [C] non tener più che porgere, quãdo bellissime occasioni si porgono di donare, e ne rimane il liberale con

C Lips. l. 2. ciuil. doctrinæ cap. 17.

dispiacere, come restaria cacciatore, che in lepri, conigli, & altre vilissime seluaggine, hauendo consumati tutti gli strali; all'apparir di vn cinghiale non trouasse nella vuota faretra, con che fare vn colpo il più bello di tutti gli altri. Deuesi per tanto scegliere degno riceuitore de' donatiui, e come sagittario perito, non ispandere i dardi all'aria senz'altra mira; ma con la premessa elettione dello scopo, à quella volta indrizzarli. Il beneficio è vna gioia tanto pretiosa, che grande torto se le farebbe, se in vece di porla in dito di bella, e nobil destra, com'è quella di vn'huom da bene, alla fangosa, storpiata, e plebea del vitioso si riserbasse. Questo errore, comise quel Rè d'Irlanda, che tutti nella vil gente sparse i suoi doni; in parasiti, sgherri, e buffoni, [A] consumando le Regie entrate, mentre i valorosi, e buoni viuean mendichi; niente men pazzo, e degno delle comuni fischiate di quello, che dorati freni, ricamate selle dando a' somieri, imponesse à caualli più generosi, schiauine, basti, e bardelle. Ma il successore di questo Principe condannando alla frusta tutti coloro, che il prodigo antecessore arricchì: mentre si flagellauano gli

[A] *Saxo libr. 6.*

indegni beneficati, sferzaua il nome dell' inconſiderato benefattore, e quegli che riccamente abbigliò, come Cillari, e Bucefali, eſſi li fè comparire da vili ronzini tutti giudaleſchi, e ſpronaie, con le nude membra ſtimmatizzate. Non che ſi nieghi à Principi il premiare, ò le ſcempiaggini di vn faceto, ò di vn'aſtuto le argutie; perche incontrando malinconie nel ſerio del lor gouerno, vuol ragione, che in tante penurie di allegrezza la mendichino da'giullari, e la careſtia del tempo la compenſino con ſimili paſſatempi. Ma nelle ben gouernate Repubbliche ſi taſſarono con rigoroſe prammatiche le mercedi, ſpettanti à gente nata per ricreare, ſtimando i ſauij legiſlatori douerſi mirare queſt' huomini vſati à rallegrare con parole, e con geſti, come babuini, e bertaccie, à quali baſta ſol tanto, che li mantenga viui nella lor arte; poi che altramente ſe in lor grembo ſi rifundono le ricchezze, non ſeruono più à far ridere il Principe; ma à farlo irridere, come ſcialacquatore.

Prenda in ciò il Conte Don Ferdinando l'immediato eſempio del Principe Duca ſuo Padre, che tal ſorte d'huomini ſuol'am-

mettere solamente all'hora di tauola, quando dell'animo è minore l'attentione; mostrando, che se costoro portano sale ne gli arguti lor detti, se ne vale trà cibi per condimento, se come cani, ò adulano lusinghieri, ò mordono critici, deuono star contenti di quello, che gli auanza dalla mensa porgon da rosicchiare.

Migliore impiego della liberalità, che si spera nel Conte Don Ferdinando, sarà il volgerla all'opre della pietà christiana, che si scopre non solo nell'ergere i templi; ma nel solleuar gl'infelici, ed innocenti, nel purgarli, come sacri altari della virtù, profanati dalla fortuna. L'oro, che in questo modo egli spanda, benche in varie parti sembri disperso, capitando tutto in mano del merito valentissimo funditore, ne formerà statue da porsi nel Tempio della gloria, e de gli auanzi, e ritagli, ne formerà la tromba di vn'Heroica Fama. A questa dee fissamente mirare il Conte di Caltanissetta, non per vano prurito di gloria volatile, e passaggiera; che dà ciò lo distoglie la penna dell'auolo ammonitore, correggendo seueramente vn'amico, il quale desiaua dopo la morte correr famoso per le

bocche de gli huomini, concorrente di Cesare, e di Alessandro. Lo sgrida per lo desiderio di questo grido, ch'essendo Caualiere Catholico aspirante à beatitudine eterna, ponesse l'estrema felicità in vna gloria; che com'egli dice, è vn breue bucinamento di orecchi, ed vn tuono, che quanto più scoppia sonoro, men dureuole da il suo rimbombo. [A] E con ragione censura il desiderio di tale amico, veggendosi, che desiaua la Fama, ò buona, ò rea, ch'ella si fosse, mentre inuidiaua quella del Macedone, e del Romano, entrambi sonori torrenti, ma per mille vitij fangosi, de'quali ben si può dire, che son famosi, ma non già chiari, & illustri, poiche qual torbida face composta di puzzolenti bitumi, in essi la poca luce delle attioni lodabili, dal fumo delle biasimeuoli si soffoca.

[A] *Epistol. l. 2 ad amicum.*

Dunque la Fama, c'hà da pretendere il Conte, deu'esser quella, che da'buoni alle buon'opere si suol dare: star'in continuo risguardo, che alla soaue musica della lode, qualche dissuonante voce di giusto biasmo non si frapponga: che la faccia dell'Heroica perfettione sia emendata in

ma-

maniera da non poterui notare neo, benche menomo, poiche ſi come in tal Prouincia deſtinauaſi la diadema alla più corretta bellezza, [A] ed vna ſola ruga, ò lentigine daua al pretenſore la eſcluſione, così nel Regno della virtù, à macchiate anime la corona dell'eterna memoria non ſi deſtina. Indicio di virtuoſa mente è la brama di eſſere celebrato, moſtrando di prepararſi à quell'opre, che ſogliono celebrarſi. I cattiui Principi bramarono, che il mondo finiſſe con la lor vita, ò perche non ſopraiueſſero teſtimonij delle loro ſceleratezze, ò perche la Fama non trouaſſe poſterità da potergliele raccontare. Perciò s'ingegnarono al poſſibile di opprimere, i letterati, che à guiſa d'eccellenti ſcultori, non meno nel figurare i moſtri, che nel rappreſentare gli Heroi, ſogliono trattenerſi. Per lo contrario i buoni, in vece di preſeguitare l'ingegni, li fomentarono, tennero gli ſcrittori per domeſtici, e commenſali, accioche non ſolo celebratori foſſero delle lodeuoli opere, ma promotori. Poiche s'altri eſponendoſi ad vn pittore, che lo ritragga, prima dalla mano del barbiere ſi fà pulire le guan-

[A] Sab. libr. 5. Enn. 4.

cie,

cie, ed aggiustare il pelo in maniera, che paia dipinto prima di pingersi, e mentre l'artefice il copia, ben guardasi dal discomporre del viso la simmetria: chi nella sua casa mantiene scrittori de' proprij fatti, si obbliga à comparire con quelle sembianze commendabili, che pretende, si ritraggono sù le carte, & astenersi dalle disordinate attioni, che peggio dello spasimo guastano, e discompongono dell' Heroiche fattezze la venustà. A nobil prattica ridusse questa massima il Principe di Paternò Don Francesco Moncada bisauolo del Conte Don Ferdinando. Hauendo, come altroue si riferì accolti nel suo Palagio, ed alimentati nelle proprie lor case i più celebri letterati della Sicilia; [A] sapea, che questi per gratitudine per entro de' lor volumi l'harian dipinto, perciò qual puro, vago, & emendato sembiante non espose alle penne, che doueuano copiarlo? S'egli di sotto gl' occhi de gl'ingegnosi pintori non dispariua con morte frettolosa, e si daua tempo à lui di mettere in opra, & agli altri diporre in carta, hariano fatta vna copia, ch'hoggi sarebbe de' Catholici Principi l'esemplare. E pure non vi mancaro-

A Chiaretta 2. p. 1. 12.

no penne, che del disparito Signore il confuso, ma lodatissimo sbozzo esponendo, lo rappresentarono posseditore di tutte le christiane virtù, e doti Caualeresche, quando visse mirato con immobil occhi dalla marauigliata Sicilia, deplorato dalla medesima con interminabili pianti, quando morì. Ben si deduce quanto illustri argomenti douesse porgere à gli scrittori, ch'egli nodriua, e di qual santa Fama innamorato viuesse, chi dando perfetto esempio di correttissimo Principe, non lasciaua alla maligna critica, che infamare.

Sia dunque il Conte geloso della sua Fama per non essere trascurato in quelle attioni, che la producono; raccordandosi, che a'Principi, conuiene tutte indirizzarle à questo fin dell'applauso non de' vili adulatori, ma de'buoni, che alle lode fanno precorrere alla censura, ne sogliono celebrar l'opere, & acclamarle; se non sono legitima prole della virtù, che non produce parti fuor, ch'emendati. Ne si lasci distorre dal desiderio della fama da quegli, che con la vana gloria confusamente mischiandola, non hanno giudicio da ventilare, e distinguere dalle paglie volatili, il

sodo

ſodo grano. Perche bramandola, come ſeguace del virtuoſo operare, e come voce del mondo, che ammaeſtrato dal buon eſempio grida il viua all' eſemplare Maeſtro; d'ogni laude ſarà degna la intentione moſtrandoſi ben capace di quella maſſima inſegnante, che il non far caſo della Fama, e lo ſteſſo, che non far conto della virtù. [A]

A *Tacitus loco citato.*

Il maggiore ſtimolo di ricercarla ſarà il volgere ſpeſſo l'animo à ciò, che fecero i ſuoi maggiori, e dopo di hauerli veduti in tante guiſe ritratti dentro alle ſtanze paterne, figurarſeli nella mente eſortatori, acciò che nella diſcendenza ſeguendoli, anche nella imitatione riſolua di ſeguitarli.

Faccia conto, che lo eſortino in queſta guiſa: *Da noi voſtri chiari progenitori à voi paſſa ò Conte inſieme con l'heredità della gloria l'obbligo di aumentarla. Se l'altre hereditarie ricchezze tal' hora ſminuiſcon ne' diſcendenti, non è ſempre lor colpa, e come in riceuerli ſi accettan quai doni della ſorte, così nel perderli ſi miran, come furti dalla fortuna.*

Ma queſto capital della gloria, che da'

maggiori ne' posteri si tramanda, quando non sì moltiplichi, non à disgratia ascriuersi, ma à delitto, di chi non hebbe virtuose attioni sicurissimo traffico da conseguire l'aumento, & ad altri sà credere, ò di esserne stato escluso, come straniero, ò di hauerlo scialacquato qual tralignante. Niuno per fino ad hora della vostra posterità sminuì questo nobil fideicomisso, vincolato con tante obbligationi di mantenerlo, anzi ciascheduno vi aggiunse gran portione, e chi di corta vita, non hebbe spatio di accrescerlo con l'opere applaudato, l'accrebbe con le speranze, desiderato.

Tanto più in voi corre l'obbligo di proseguire senza interrompimento questa continuata schiera di Heroi, che precorrendoui su'l cammino della virtù, ve l'appianarono con l'esempio, e senza la prima difficoltà dell'aprirlo, vi lasciaron l'ageuolissima impresa di seguitarlo. Quando gli antichi voleuano facilitare a' passaggieri la strada poneuan di tanto in tanto sour'essa i Mercurij, che immobili condottieri additauano il sentiere, ma no'l correuano. Al vostro gran Padre voi douerete questa maggiore facilità d'incamminarui all'eccelsa vetta

dell' Heroica perfettione; perche in tela dipinti, ſcolpiti in rame, gittati in bronzo, deſcritti in carte, vi propone tanti fedeli Hermeti, quanti ſono i voſtri auoli, che non ſolo, inſegnarono il cammino co'l dito, ma l'impreſſer con le pedate. Queſti non paghi di ſtender l'indice, vi porgon tutta la mano, con l'eſempio di ciò, che fecero, e quaſi con empito di calca vi portano alla gran meta. Qual più facile impreſa di quella d'acquiſtar gloria, che ſi ſpeſſo tentata da voſtri maggiori, e ſempre felicemente ottenuta, non ſi propone à voi come coſa ſtraniera da piatirla con mille affanni, ma come hereditaria, da impoſſeſſaruene ſenza lite. In voi per lo maritaggio de' voſtri immediati progenitori, tutti i Moncadi ſi vniron di Catalogna, della Sicilia, e queſti due chiari fiumi, già per tanti anni diuiſi, di bel nuouo le lor' acque accoppiando raddoppiarono la corrente, per farici nauigare à ſeconda con la lor piena. Laſciateui rapire da quella forza, che ſeco porta il genio d'intiera ſtirpe, & alla inclinatione della voſtra indole ſpiritoſa, aggiungendo l'empito de gli eſempij, che in tanta copia diſcendono da gli antichi, ſia per voi rapida, & ageuol diſceſa da miſurarla

à ſal-

à salti quella, che ad altri parrebbe ardua salita da farla con anheliti, e con sudori. A qualunque plausibile aringo vi riuolgiate, ò di gouerno pacifico, ò militare, di schierare terrestri eserciti, di condurr' armate nauali; rinouarete frà gli auoli celebrati cursori, che precorrendoui seguace, sproneranoui imitatore. Come ammirate i loro volti signorili, e guerrieri nelle imagini, così nelle impresse carte osseruate l'orme de' virtuosi lor passi, e con emolo piè ricalcandole, cercate trapassarli, che oltre gli applausi goduti in vita, da voi aspettano la postuma gloria dell'esser vinti. In qualunque parte delle paterne stanze vi riuolgiate, vi si offeriscono gli antenati, che esortatori ad ambi gli orecchi, ad amendue i fianchi stimolatori, vi formano vna pomposa assistenza, perche in mezzo di spettatori sì partiali, corriate con più lena lo studio della virtù. Mirateci non meno riuale, che ossequioso; ne pago di seguirci, studiateui di precorrerci; peroche à gli antecessori serue di vittoria l'esser vinti da' posteri, e vederli maggiori de' lor maggiori.

In tal modo parlanti all' animo deue imaginarseli il Conte, e douendo esser

competitore di tanti Heroi, ſenza fraporui indugi, anticipar la gara, per ſuperar la conteſa, e da gli ſteſsi prender l'armi da vincerli, oſſeruandone l'attioni per emularli.

IL FINE.

INDICE
DI ENTRAMBI I TOMI de' Ritratti.

A

Vsci-

C

Con-

D

E

F

A qual

G

Fat-

Crea-

H

Ia-

I

L

N

O

P

R

S

T

V

IL FINE DELL'INDICE.

Errori	*Correttione.*
Fol.17. meglio	per meglio
fol.42. sferzo	sferzò
fol.141. finitole	finite le
fol.154. da tante	da tanto
fol.192. che ſcorſe	che ſcorſa
fol.197. sfu ggite	sfuggito
fol.232. queſte gente	queſte genti
fol.321. doue giaceua	giaceuan
fol.327. ne affettò	ne affrettò
fol.398. ſua conſorte	ſuo conſorte
fol.409. & dal	& al
fol.434. inchinato	inchinaſe
fol.458. del Polo	della Pola